

Marina D'Aprile, Monica Esposito,
Elena Manzo

Le Reali Case de' Matti di Aversa

Storia, architettura e conservazione



Storia dell'architettura e della città
FrancoAngeli 



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più: [Pubblica con noi](#)

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "[Informatemi](#)" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Marina D'Aprile, Monica Esposito,
Elena Manzo

Le Reali Case de' Matti di Aversa

Storia, architettura e conservazione

Storia dell'architettura e della città

FrancoAngeli 

La pubblicazione di questo libro è stata resa possibile grazie al finanziamento del progetto THERME nell'ambito del Bando di Ateneo per il finanziamento di progetti di ricerca fondamentale ed applicata dedicato ai giovani Ricercatori (D.R. n. 509 del 13/06/2022) dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli.

Segreteria scientifica

Maria Rosaria Coccozza

Editing e progetto grafico

Maria Rosaria Coccozza e Adriana Trematerra

*In copertina: Aversa, Ospedale Psichiatrico "Santa Maria Maddalena".
Facciata principale della Casa Centrale in una foto degli inizi del Novecento
tratta da Cascella F. (1913), Il R. Manicomio di Aversa nel 1° centenario della fondazione.
5 maggio 1813 - 5 maggio 1913, cenni cronostorici, con prefazione del prof. Eugenio La
Pegna, Tipografia Fratelli Noviello, Aversa.*

Isbn e-book Open Access: 9788835169086

Copyright © 2024 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons*
Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale
(CC-BY-NC-ND 4.0).

Sono riservati i diritti per Text and Data Mining (TDM), AI training e tutte le tecnologie simili.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni
della licenza d'uso dell'opera previste e comunica sul sito*
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Ringraziamenti

Gli autori ringraziano tutti coloro che hanno contribuito con la loro disponibilità, i consigli, i suggerimenti e la cordiale collaborazione alla riuscita di questo libro, che paga innanzitutto un affettuoso debito di riconoscenza al professore Alfonso Gambardella per averli avvicinati allo studio delle Reali Case de' Matti. Con lui sono state intraprese le prime ricerche e le riflessioni preliminari. Importanti sono stati anche i continui confronti avuti con i professori Antimo Cesaro, Anna Giannetti, Danila Jacazzi e Cettina Lenza, alla quale si devono gli stimoli per l'approfondimento del periodo legato alla dismissione dell'Ospedale Psichiatrico "Santa Maria Maddalena".

Tutto ciò, però, non sarebbe stato possibile se non si fosse incontrata la cortesia del dottor Nicola Cunto, quando dirigeva il Centro Ricerche e Studi sulla Psichiatria e le Scienze Sociali dell'Ospedale Psichiatrico "Santa Maria Maddalena", e della dottoressa Candida Carrino, che aveva terminato la catalogazione dell'archivio della "Maddalena" e, oggi, dirige l'Archivio di Stato di Napoli con grande professionalità e competenza. A loro si devono, infatti, l'accesso alla consultazione del preziosissimo fondo delle Reali Case de' Matti, nonché i tanti suggerimenti e consigli, frutto della loro ineguagliabile conoscenza del tema.

Un grazie speciale va anche agli amici e professionisti incontrati durante questo lungo cammino: alla famiglia Giametta, segnatamente all'architetto Sirio; all'architetto e professore Lorenzo Capobianco, per aver contribuito alla consultazione del materiale dell'Archivio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Napoli; all'ingegnere Raffaele D'Aniello, all'architetto Gaetano Fusco e all'architetto Giuseppe Marotta per i preziosi materiali forniti; all'ingegnere Massimo Di Salvo, direttore dell'UOC, Tecnico Patrimoniale e Manutenzione Immobili Territoriali dell'ASL Caserta; all'architetto Giosuè Amoruso dell'UOC Tecnico Patrimoniale e Manutenzione Immobili Territoriali dell'ASL Caserta; al dottor Amedeo Blasotti, direttore generale dell'ASL Caserta; all'architetto Palmira Casella dell'UOC, Tecnico Patrimoniale e Manutenzione Immobili Territoriali dell'ASL Caserta; al dottor Vincenzo Magnetta, direttore dell'UOC Edilizia Ospedaliera e PP Investimento dell'ASL Caserta; alla ricercatrice Giulia Battistoni dell'Università degli Studi di Verona.

Infine, la nostra gratitudine va all'architetta Lidia Padricelli, che ha contribuito con intelligenza e disponibilità alle ricerche svolte tra il 2008 e il 2011 presso l'Archivio dell'Ospedale Psichiatrico "Santa Maria Maddalena", quando era ancora giovanissima dottoranda di Storia dell'Architettura; all'architetta Luana Lanza, dottoranda in Restauro, per aver consentito la consultazione della sua tesi di specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio sul "grande fabbricato" di Nicola Stassano (2016) e per la collaborazione prestata agli autori nei rilievi e nelle ricerche sul campo; all'architetta Maria Rosaria Coccozza, dottoranda di Storia dell'Architettura, sempre presente nell'elaborazione grafica e nell'editing di questo volume.

Abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato
AOAPPCNa	Archivio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Napoli
ASCe	Archivio di Stato di Caserta
ASNa	Archivio di Stato di Napoli
ASOPa	Archivio dell'Ospedale Psichiatrico "Santa Maria Maddalena" di Aversa
ASOPSL	Archivio Storico dell'ex Ospedale Psichiatrico "San Lazzaro" di Reggio Emilia
B.	Busta
Cls.	Classe
F.	Fascio
f./ff.	Fascicolo/i
fol./foll.	Foglio/i
Inv.	Inventario
sf.	Sotto fascicolo
vol./voll.	Volume/i

Indice

Introduzione,
di *Elena Manzo* pag. 9

Parte I - Saggi

Le Reali Case de' Matti in Aversa. Un lungo percorso
per il "Manicomio modello italiano",
di *Elena Manzo* » 17

La sezione distaccata femminile delle Reali Case
de' Matti di Aversa nel monastero di Santa Maria di
Montevergine,
di *Riccardo Serraglio* » 58

Le Reali Case de' Matti di Aversa e il *voyage médical*
nell'Ottocento,
di *Monica Esposito* » 70

Tradizione e innovazione nella costruzione del mani-
comio aversano: indirizzi, svolgimenti e procedure,
di *Marina D'Aprile* » 85

Parte II - Appendice iconografica

Disegni	pag.	111
Fotografie	»	155

Parte III - Appendice documentaria

Dietro le mura del manicomio. Le ragioni di una ricerca archivistica, di <i>Monica Esposito</i>	»	203
Regesto, a cura di <i>Marina D'Aprile, Monica Esposito, Luana Lanza, Elena Manzo</i>	»	208

Apparati

Indice dei nomi	»	249
Indice dei luoghi	»	253
Crediti	»	257

Introduzione

di Elena Manzo

Inclusa nelle zone F1, destinate ad “attrezzature pubbliche e di uso pubblico di interesse urbano territoriale” del Piano Regolatore Generale di Aversa approvato nel 2001 e secondo quanto è stato disciplinato dall’art. 53 dalle *Norme Tecniche di Attuazione*, modificate ed integrate nel 2004, l’area dell’ex Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena” ha avuto un lungo ma inesorabile processo di degrado, iniziato già all’alba della Legge n. 180 del 13 maggio 1978 – nota come Legge “Basaglia” – e accelerato dopo la definitiva chiusura del nosocomio, avvenuta nel 1999.

Situata a via Linguiti n. 54, occupa circa 17 ettari di superficie complessiva, su cui sono ancora presenti tutti gli edifici che la componevano all’atto della dismissione: cioè, villa Motti, i cinque padiglioni Chiarugi, Puca, Virgilio, Buonomo e Bianchi, i due Monoblocchi A e B, l’ex lavanderia e falegnameria, l’autorimessa, lo spogliatoio dell’ex campo di lavoro, ovviamente oltre l’edificio principale del convento degli Zoccolanti con gli annessi ampliamenti – quali il Padiglione Livi – con i vasti giardini prospicienti e con la chiesa di Santa Maria Maddalena; nonché 8 ettari di terreno della Colonia agricola del manicomio, oggi gestiti dalla Fattoria Sociale “Fuori di zucca”. Tuttavia – fatta esclusione dei due Monoblocchi – dove ci sono gli uffici dell’ASL Caserta e dell’area agricola, la maggior parte di questo patrimonio immobiliare è assolutamente inagibile, con quadri fessurativi gravi o, quanto meno, preoccupanti, con diverse parti strutturali crollate e alcuni edifici invasi o, addirittura, avvolti dalla vegetazione.

Nonostante siano state molte le proposte di recupero e di restauro, infatti, ciò è quanto ci resta di uno dei più importanti asili psichiatrici d’Italia, la cui fama ha travalicato i confini nazionali per costituire un caso esemplare, fino al primo decennio del Novecento. Più volte tornato all’attenzione degli studiosi e delle amministrazioni pubbliche, tra l’altro, il nosocomio aver-

sano non ha mai avuto la meritata collocazione nel panorama storiografico delle strutture manicomiali, giacché, anche da chi scrive, è stato finora indagato con approcci settoriali e monotematici, spesso concentrati su singoli aspetti, come la storia istituzionale, quella architettonica, la dimensione clinica o l'evoluzione legislativa. In tal modo, si è limitata una comprensione integrata e multidimensionale della struttura, che ha invece stretti e ineludibili legami, tanto con il territorio urbano circostante, quanto con il contesto scientifico e sociale italiano.

Considerata la complessità dei suoi molteplici ruoli – che spaziano dall'architettura alla gestione del personale, fino all'impatto antropologico e culturale – un'analisi più articolata e sistematica, mirata a mettere in luce le interconnessioni tra questi differenti ambiti, si è dunque rivelata fondamentale per restituire una visione più esaustiva e critica dell'istituzione. Soprattutto, è emersa la necessità di un aggiornamento storiografico su base filologica, che integrasse le ricerche finora condotte con ulteriori analisi documentarie, esplorando archivi e fondi ancora poco indagati o del tutto trascurati, come nel caso di quello dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della Provincia di Napoli e come quelli cosiddetti “privati” di professionisti che hanno partecipato alla lunga e complessa storia dell'Ospedale Psichiatrico di “Santa Maria Maddalena”.

Senza prescindere da importanti capisaldi storiografici, quali quelli forniti da Vittorio Donato Catapano, il tema delle Reali Case de' Matti, in realtà, si era già rivelato di grande interesse e aveva palesato i suoi molteplici risvolti di sviluppo e approfondimento, quando, nell'ambito di una ricerca di ampio respiro su *L'architettura dei Barbone di Napoli e delle Due Sicilie*, coordinata e curata da Alfonso Gambardella tra il 1998 e il 2003, ebbi l'opportunità di esplorare le “architetture sociali” del Mezzogiorno d'Italia. In particolare, lo studio, incentrato su quelle di reclusione, tra cui ospedali e istituti di internamento per coloro che erano dichiarati “folli”, suggerì di approfondire maggiormente proprio tale episodio, a lungo uno dei più importanti asili psichiatrici in Europa. L'intento fu di evidenziarne la relazione complessa tra l'architettura e le politiche di esclusione, con particolare attenzione a come le strutture di contenimento e cura si configurassero come spazi di controllo e segregazione, riflettendo le ideologie e le pratiche sociali dell'epoca.

Voluto per rispondere al sovraffollamento e all'inefficienza degli ospedali napoletani, infatti, il manicomio di Aversa fu la prima struttura italiana espressamente destinata al solo internamento coatto dei “poveri pazzi” e alla loro cura. Istituito con il nome di “Real Casa de' Matti” nel 1813 su disposizione di Gioacchino Murat, doveva far fronte al costante sovraffolla-

mento degli ospedali del Regno dei Borbone – e, in particolare, alla gestione della insalubre, congestionata e malsana “pazzeria” degli Incurabili – che ricoverava anche pazienti affetti da disturbi mentali.

Per l’ubicazione, fu scelto il monastero degli Zoccolanti di Santa Maria Maddalena, lasciato libero per le leggi eversive sulla feudalità, che coinvolsero gli ordini ecclesiastici minori. Si segnò l’inizio di una nuova era nell’approccio alla malattia mentale e alla sua istituzionalizzazione in Italia. Ben presto, però, la Real Casa de’ Matti necessitò di ampliamenti, per poter contenere il continuo afflusso di pazienti. Furono dunque annesse tre sedi succursali: la prima già il 10 giugno 1813, nel convento dei Cappuccini, cui seguì, nel settembre 1821, quella di Montevergine e, infine, nel 1836 il monastero di Sant’Agostino degli Scalzi. Nonostante ciò, furono necessari ulteriori ampliamenti, di cui il più importante fu quello avviato sin dal 1843 durante la direzione di Giuseppe Simoneschi, che affidò il progetto all’architetto Nicola Stassano, con la guida dell’alienista Biagio Giacchino Miraglia. Seguì, poi, la costruzione dei diversi padiglioni per le sezioni di tipologia freniatria e i corpi di fabbrica dei servizi, nonché la Colonia agricola.

Su tali argomenti e alla luce di una lettura archeometrica degli edifici, sin dal 2000, Marina D’Aprile ha approfondito i caratteri costruttivi, le tecniche murarie, lo stato di conservazione delle fabbriche, facendo confluire tali studi in diversi contributi scientifici.

Nel 2011, Candida Carrino e Raffaele Di Costanzo pubblicarono l’imprescindibile libro *Le case dei matti. L’Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena” di Aversa. 1813-1999*, che raccoglie il loro complesso, lungo e articolato lavoro di catalogazione del preziosissimo materiale documentario e bibliografico conservato presso l’archivio dell’Ospedale Psichiatrico. Il volume offre inoltre una lettura critico-analitica approfondita dell’istituzione, restituendo una ricostruzione dettagliata della sua storia, esaminando il rapporto con il quadro legislativo di riferimento e descrivendo, attraverso casi esemplari, le condizioni dei pazienti internati nel corso dei decenni. Il contributo dei due studiosi fu fondamentale per le ricerche condotte, in quegli stessi anni, nell’ambito del progetto PRIN *I complessi manicomiali in Italia tra Ottocento e Novecento. Atlante del patrimonio storico-architettonico ai fini della conoscenza e della valorizzazione*, finanziato dal MIUR nel 2008 e coordinato a livello nazionale da Cettina Lenza. Gli esiti confluirono nell’omonimo libro edito nel 2013, che ha costituito un importante avanzamento di bilancio delle conoscenze in tale ambito, includendo anche quelle relative alle Reali Case de’ Matti di Aversa e confermando come abbiano rappresentato – e continuano ad esserlo – uno degli esempi più significativi della lunga e complessa storia della psichiatria in Italia.

Se, però, l'ex Ospedale Psichiatrico "Santa Maria Maddalena" è una delle strutture più emblematiche nel panorama delle istituzioni manicomiali italiane, al contempo, ha indissolubilmente legato la sua storia a quella della città di Aversa, al suo contesto territoriale, architettonico e, ancor più, sociale. Per tali ragioni, riprendendo e rivedendo interpretazioni critiche, è necessario riaprire un fecondo dibattito, che spazi dalla rielaborazione storica dell'episodio la Reali Case alla riflessione sull'eredità della Legge "Basaglia" e verta positivamente sul lungo processo di abbandono, che ha caratterizzato l'istituzione manicomiale e le sue annesse strutture, dopo la chiusura.

Grazie a una serie di contributi originali, che offrono differenti angolazioni di lettura su una realtà complessa e multifacetica, pertanto, questo volume si propone di restituire sia la storia del patrimonio architettonico del polo psichiatrico, completandola di ulteriori informazioni emerse dall'esegesi di nuove acquisizioni documentarie, sia la ricchezza culturale, sociale, antropologica e scientifica legata alle Reali Case de' Matti.

Organizzato in tre sessioni, nella "Parte I" raccoglie una serie di saggi che esplorano le fasi costruttive, l'organizzazione e le dinamiche di questo polo manicomiale, cercando di restituire un racconto cronologico, analizzando criticamente significati e implicazioni avute da tali istituzioni nella storia della psichiatria e della società. Ogni saggio delinea aspetti specifici, ma insieme costruiscono un quadro articolato e approfondito del manicomio di Aversa, del suo ruolo nel contesto nazionale e locale, nonché delle persone che vi sono state coinvolte.

Il primo saggio, *Le Reali Case de' Matti in Aversa. Un lungo percorso per il "Manicomio modello italiano"*, privilegiando l'angolazione architettonica, ricostruisce la lunga storia del nosocomio della "Maddalena" e delle sue tre succursali, ne indaga la fondazione e lo sviluppo tra le esigenze terapeutiche e quelle organizzative. Riccardo Serraglio, poi, esplora una dimensione spesso trascurata, soprattutto per la scarsa reperibilità di documenti al riguardo *La sezione distaccata femminile delle Reali Case de' Matti di Aversa, ubicata nel monastero di Santa Maria di Montevergine*, focalizzandosi soprattutto sulla sua dismissione e chiusura. Inoltre, per la prima volta, approfondisce il progetto di demolizione e riuso di questo importante episodio architettonico, oggi, purtroppo perso. Monica Esposito, invece, nel suo contributo dal titolo *Le Reali Case de' Matti di Aversa e il voyage médical nell'Ottocento*, ci racconta delle Reali Case de' Matti, seguendo alcune delle più interessanti descrizioni che sono emerse consultando epistolari, diari, resoconti, redatti da alienisti e funzionari governativi durante il loro *voyage médical*, intrapreso per studiare, confrontare e conoscere modelli di asili psichiatrici, ma anche per l'aggiorn-

namento professionale. Attraverso le loro relazioni scritte, alcune delle quali ancora poco note, è stato possibile aggiungere nuove informazioni, che hanno contribuito a comporre ulteriormente il quadro descrittivo dell'istituzione aversana.

Il quarto saggio, quello di Marina D'Aprile, *Tradizione e innovazione nella costruzione del manicomio aversano: indirizzi, svolgimenti e procedure*, analizza invece l'aspetto architettonico e strutturale dell'Ospedale Psichiatrico, evidenziando le scelte progettuali, che riflettevano l'evoluzione delle teorie psichiatriche e l'orientamento della società nei confronti della malattia mentale. Si mette in evidenza come la progettazione del manicomio aversano abbia rappresentato un tentativo di coniugare la tradizione con le innovazioni dell'epoca, ma soprattutto si indaga l'intero sviluppo delle vicende edilizie del plesso manicomiale alla luce degli indirizzi culturali e dei processi amministrativi, gestionali, procedurali e materico-costruttivi, che, nel tempo, ne hanno connotato gli svolgimenti e delle relazioni intrecciate con il contesto. Ne risulta un quadro composito, all'interno del quale approcci e metodiche d'uso consolidato si accompagnano, anche contestualmente, a strumenti e a realizzazioni di chiara innovazione.

Tutti i contributi scientifici si fondano su un'accurata analisi filologica e un'esegesi delle fonti, i cui principali materiali di riferimento sono stati pubblicati nella "Parte III", dove il *Regesto* – curato da Marina D'Aprile, Monica Esposito, Luana Lanza ed Elena Manzo – offre la possibilità di ulteriori approfondimenti e sviluppi tematici, aprendo così nuovi orizzonti per future ricerche.

L'*Appendice iconografica* della "Parte II", fornisce una serie di disegni e fotografie che documentano visivamente la storia e l'evoluzione delle Reali Case de' Matti, completando il racconto storico con un prezioso contributo. Le immagini, infatti, spaziano da disegni storici alle fotografie più recenti, dando un ulteriore spunto di riflessione sulle trasformazioni fisiche e sociali del manicomio e sull'impatto che queste strutture hanno avuto sulla comunità circostante. Al contempo, documentano l'attuale imperdonabile stato di profondo degrado della Casa Centrale, cioè, l'area dell'ex Ospedale Psichiatrico "Santa Maria Maddalena", giacché, questo libro non vuole essere solo una ulteriore ricostruzione storica dell'istituzione manicomiale delle Reali Case de' Matti di Aversa, ma si pone come uno strumento di riflessione sull'eredità lasciata dalle pratiche manicomiali, dalle loro architetture, interrogandosi sul loro impatto sulla società contemporanea.

Parte I - Saggi

Le Reali Case de' Matti in Aversa. Un lungo percorso per il "Manicomio modello italiano"

di Elena Manzo

1. L'architettura dell'istituzionalizzazione. L'impatto della Legge "Basaglia" e il caso di Santa Maria Maddalena ad Aversa

Nel 1964, Franco Basaglia – all'epoca direttore dell'Ospedale Psichiatrico Provinciale di Gorizia – durante il I Congresso internazionale di Psichiatria sociale a Londra, presentò la nota relazione su *La distruzione dell'ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione*. Era la denuncia delle condizioni in cui vivevano gli internati per malattie mentali, scaturita dalla sua attenta osservazione di come ogni alienato, «dal momento in cui oltrepassa il muro dell'internamento, [...] entra in una nuova dimensione di vuoto emozionale [...]; viene immesso, cioè, in uno spazio che, originariamente nato per renderlo inoffensivo ed insieme curarlo, appare in pratica come un luogo paradossalmente costruito per il completo annientamento della sua individualità, come luogo della sua totale oggettivazione. Se la malattia mentale è, alla sua stessa origine, perdita dell'individualità, della libertà, nel manicomio il malato non trova altro che il luogo dove sarà definitivamente perduto, reso oggetto della malattia e del ritmo dell'internamento.

L'assenza di ogni progetto, la perdita del futuro, l'essere costantemente in balia degli altri senza la minima spinta personale, l'aver scandita e organizzata la propria giornata su tempi dettati solo da esigenze organizzative che – proprio in quanto tali – non possono tenere conto del singolo individuo e delle particolari circostanze di ognuno: questo è lo schema istituzionalizzante su cui si articola la vita dell'asilo»¹.

¹ Basaglia F. (1981), "La distruzione dell'ospedale psichiatrico come luogo di istituzionalizzazione. Mortificazione e libertà dello spazio chiuso. Considerazioni sul sistema "open

Pronunciando riflessioni così lucide e incisive, l'alienista delineò gli obiettivi prefissatisi per avviare una riforma radicale della disciplina psichiatrica: non si sarebbe concentrata, solo sulla cura delle malattie mentali, ma supportata da un adeguato sistema di strutture più funzionali e umane, avrebbe garantito i necessari requisiti igienici, quali l'esposizione al sole, la salubrità dell'aria, la presenza di spazi aperti e accoglienti tali da garantire il benessere psicofisico, oltre agli ambienti terapeutici e ai laboratori per l'apprendimento di attività lavorative, così da consentire ai pazienti di acquisire o riconquistare dignità e autonomia, allontanandosi da quell'indigenza che, non di rado, era tra le principali cause del loro internamento².

L'integrazione di mentecatti e folli nella comunità è dunque alla base del pensiero di Basaglia, la cui riforma procedeva non solo sul terreno della cura farmacologica, ma soprattutto sulla costruzione di un nuovo rapporto tra il medico e il paziente, fino a coinvolgere la stessa struttura degli edifici manicomiali, proposta come "aperta" alla libera circolazione degli internati. "Funzione" e "Forma", cioè, sottendevano quell'azione di deistituzionalizzazione ospedaliera da lui avviata, sia sul piano teorico, sia in via sperimentale, a Gorizia, in una realtà estremamente marginale, così vicina alla frontiera con il blocco comunista dell'Est che uno dei muri perimetrali di quel piccolo e periferico Ospedale Psichiatrico Provinciale, da lui diretto, era proprio sulla linea di confine con la Jugoslavia di Tito. Benché fosse indubbiamente "il più insignificante" d'Italia, come sottolineò Antonio Slavich, amico e stretto collaboratore di Basaglia, al contempo, il nosocomio friulano costituì un esempio altamente indicativo della condizione in cui versavano tali luoghi di internamento, che erano per lo più coercitivi e isolanti, non dissimili dalle carceri, con alte mura, sbarre alle finestre e spazi comuni ridotti. Una situazione, questa, persistente salvo alcune eccezioni esemplari e monumentali, nonostante fossero trascorsi quasi due secoli da quando Philippe Pinel aveva dimostrato che "pazzereLLi" e folli non erano né criminali, né posseduti dal demonio, ma pazienti e infermi da trattare al pari degli altri ammalati.

Nati soprattutto dal riadattamento di edifici preesistenti, spesso situati ai margini delle città o in aree rurali, perché fossero lontani dalla comunità e nascondessero la malattia mentale alla vista pubblica ovvero, a partire dall'Età dei Lumi, in una logica terapeutica volta a garantire maggiore salubrità e tran-

door", comunicazione presentata al I Congresso internazionale di Psichiatria sociale, Londra 1964, *Annali di Neurologia e Psichiatria*, 49, I, ora in Basaglia F. (1965), *Scritti*, Einaudi, Torino, vol. I, p. 250.

² Cfr. anche Goffman E. (2001), *Asylum. L'istituzione totale: meccanismi dell'esecuzione e della violenza*, con Postfazione di Franco e Franca Basaglia, Edizioni Comunità, Torino.

quillità, i manicomi avevano raggiunto condizioni di sovraffollamento oltre i limiti dell'igiene, con ambienti opprimenti e disumanizzanti, nonché con servizi sanitari insufficienti. Caratteri, questi, persistenti anche quando, nel corso XIX secolo, si era iniziata a rivolgere una mirata attenzione progettuale a tali edifici e le loro architetture erano talora l'esito di una fertile sinergia tra progettisti, alienisti e scienziati, tesa a definire tali ospedali di reclusione, ma anche per la cura e riabilitazione, dotati di aree verdi, nonché di strutture produttive, quali le colonie agricole. Queste, infatti, concepite per educare i pazienti a un mestiere, occuparli fisicamente, e al contempo, per garantire una certa autosussistenza alla struttura, erano già state introdotte nella prima metà dell'Ottocento, in una sorta di logica foucaultiana di eterotopia *ante litteram*³.

«Il manicomio è veramente il centro e il fondamento delle cure, onde è dato sovvenire alle mentali alienazioni. La sua situazione, i passeggi e le campagne che lo dintornano, la intera disposizione, gli ordini che vi regnano. Compongono una moltitudine d'impressioni fisiche e morali nell'animo dell'infermo, che valgono più di altre a ravvivarne e rinvigorirne la smarrita ragione. [...] E quindi si presenta la questione se convenga il praticare il sistema di *no-restraint*, di nessuna restrizione, celebrato da molti», scrisse nel 1864 Francesco Bonucci, medico primario del manicomio "Santa Margherita" di Perugia⁴. A fronte di ciò, concluse che «un *no-restraint* illimitato sarebbe privo di buon senso, altro che dannoso in pratica», poiché «la libertà è per sua natura destinata a sostenere il freno della ragione; e quando la ragione si oscura e manca, la libertà diventa licenziosa e frenetica, e per altre menti ragionevoli hanno l'obbligo di regolarla a fine di mantenerla nelle leggi stesse della propria natura»⁵. Sicché, se «i lavori campestri [...] fanno partecipare a quella libertà, varietà, operosità di vita che rende così meravigliose e allettivevoli le istituzioni di Gheel e di Leyme», era per lui «difficile che quella diffusione possa operarsi senza un manicomio centrale, il quale dovrebbe avere [...] in questi circostanti casolari le colonie agricole. [...] Le colonie agricole e i manicomi sono in conseguenza due parti, che si concorrono e compiono a vicenda, e che separate offrono ambedue i difetti e le sconvenienze di un organismo mutilato»⁶. Un'idea questa, condivisa da gran parte degli alienisti italiani per oltre un secolo fino alla revisione delle strutture manicomiali promossa da Basaglia in una prospettiva non dissimile – e pressoché coeva – da

³ Basaglia F. (1981), *op. cit.*

⁴ Bonucci F. (1894), *Delle malattie mentali curate nel manicomio di S. Margherita di Perugia gli anni 1861, 1862, 1863. Relazione triennale*, Tipografia V. Santucci, Perugia, pp. 42-43.

⁵ Ivi, p. 43.

⁶ Ivi, pp. 44-45.

quella foucaultiana o da quanto, dall'altra parte dell'oceano, in Canada, Erving Goffman sistematizzava nel suo volume *Asylums*⁷. Tuttavia, se le teorie del filosofo francese restano ancorate al campo della "devianza", per cui il suo contributo è sempre più controverso, come ha criticamente sottolineato con enfasi Giovanni Jervis, il percorso avviato dal direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Gorizia si concludeva con concretezza nella deistituzionalizzazione di tali strutture⁸. D'altronde, si è più volte evidenziato quanto l'alienista sembri frequentemente ignorare l'apporto foucaultiano, al punto che *L'istituzione negata* così come gran parte dei suoi saggi, non fa alcun riferimento alla *Storia della follia nell'età classica*, mentre invece illustra criticamente il saggio di Goffman nella versione italiana edita da Einaudi⁹.

Nel procedere risoluto di Basaglia, Slavich si era presentato fin da subito come un prezioso sostenitore, prima, a Parma e, infine, a Ferrara¹⁰. Sicché, sui sette principi enunciati dal direttore di Gorizia¹¹ si struttura la Legge n.180, promulgata il 13 maggio 1978 al culmine del lungo percorso ideologico e operativo intrapreso dall'alienista, decretando, così, la transizione da un regime di reclusione totale alla chiusura definitiva degli ospedali psichiatrici su tutto il territorio nazionale.

La carica innovativa insita nella disposizione legislativa è di tale portata da innescare una rivoluzione radicale nella cura delle malattie mentali, nell'approccio ai problemi connessi, nell'organizzazione degli istituti dedicati e, soprattutto, nel sovvertire le prospettive ideologiche alla base dell'architettura manicomiale, cui le attribuisce un ruolo fondamentale a supporto del processo di recupero e reinserimento dei pazienti psichiatrici.

Tra le critiche più severe a essa rivolte, c'è il non aver pienamente affrontato la necessità di delineare un complesso di servizi, infrastrutture o presidi ospedalieri alternativi, delegando invece la questione della degenza alle famiglie dei pazienti, con tutte le problematiche facilmente comprensibili che ne

⁷ Goffman E. (1961), *Asylums: Essays on the Social Situation of Mental Patients and Other Inmates*, Anchor Books, New York (trad. it: di Franca Ongaro Basaglia, *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, con postfazione di Franco e Franca Basaglia, Einaudi, Torino, 1968).

⁸ Corbellini G., Jervis G. (2008), *La razionalità negata. Psichiatria e antipsichiatria in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino, p. 96. Cfr. anche Sabatino F. (2015), *L'autonomia come sistema: Dialogando intorno a Foucault*, libreriauniversitaria.it, Limena; Goffman E. (1961), *op. cit.*

⁹ Goffman E. (1961), *op. cit.* Cfr. anche quanto scrive Di Vittorio P. (1999), *Foucault e Basaglia. L'incontro tra genealogie e movimenti di base*, Ombre corte, Verona.

¹⁰ Missiroli L., Adello V., Turchi M. (2022), *Il manicomio di Via della Ghiara: Antonio Slavich a Ferrara*, presentazione di Patrizio Bianchi, Ogni uomo è tutti gli uomini Edizioni, Bologna.

¹¹ Basaglia F. (1981), *op. cit.*

derivano. Inserita nella Legge Quadro n. 83, emanata nel dicembre di quello stesso anno, con cui si istituiva il Servizio Sanitario Nazionale, la “Basaglia” in realtà, non mirava alla completa eliminazione delle strutture di internamento manicomiale, bensì alla riduzione della “contenzione” ai soli casi strettamente necessari e urgenti, ossia a quelle situazioni di eccezionalità, in modo da garantire sempre il rispetto della dignità dell’individuo. Sicché, nonostante le criticità emerse nel tempo, i fattori del suo insuccesso sono da attribuire principalmente a una fragilità di natura economica, organizzativa e logistica del nostro sistema sanitario.

Di contro, il programma del direttore dell’Ospedale Psichiatrico di Gorizia e la formulazione del relativo quadro giuridico hanno avuto il merito innovativo e rivoluzionario di porre l’individuo al centro del processo psichiatrico riabilitativo, riconoscendo il diritto alla salvaguardia della dignità umana. In sostanza, tale approccio ha contrastato l’emarginazione legata all’istituzione del manicomio, il quale, per la sua stessa natura e per il suo carattere intrinsecamente violento, coercitivo e discriminante, svolgeva una più nascosta funzione sociale e politica, giacché, sempre più frequentemente tali strutture di internamento erano luoghi di segregazione coatta, dove il paziente povero, emarginato e diseredato, proprio in quanto privo di forza contrattuale da opporre a queste violenze, cadeva definitivamente in balia dell’istituto deputato a controllarlo¹².

Da una prospettiva strettamente legata a una visione territoriale, è indubbio che la Legge “Basaglia” abbia avuto un impatto significativo sull’architettura e sull’urbanistica in Italia¹³. La chiusura dei manicomi ha lasciato un ingente patrimonio edilizio da riconvertire, ma al contempo ha reso necessaria la creazione di nuovi spazi per i servizi di salute mentale, che richiedevano un approccio progettuale innovativo, orientato a creare ambienti accoglienti e inclusivi per favorire il recupero e l’integrazione dei pazienti. Questa trasformazione, che ha segnato un cambiamento radicale nell’approccio alla psichiatria, può essere vista come una continuazione, seppur evolutiva, di un precedente tentativo, ben più lontano nel tempo, di riformare le istituzioni manicomiali. Infatti, sebbene l’esperienza di Trieste rappresenti un punto di riferimento emblematico della visione ideologica della psichiatria basagliana, minore attenzione è stata rivolta al modello terapeutico tentato ad Aversa, in provincia di Caserta, dove

¹² Basaglia F. (1969), *Morire di classe*, Einaudi, Torino.

¹³ Un importante punto di svolta sugli studi degli edifici e dei complessi manicomiali, indagati in un’ottica di conoscenza organica di un patrimonio architettonico da conservare e valorizzare, è il volume Ajroldi C., Crippa M.A., Doti G., Guardamagna L., Lenza C., Neri M.L., a cura di (2013), *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, Electa, Milano.

nel 1813 furono istituite le Reali Case de' Matti. Questa struttura, voluta da Gioacchino Murat, fu la prima in Italia a essere dedicata esclusivamente all'internamento coatto dei malati di mente e, sebbene caratterizzata da un'impostazione molto diversa, è interessante notare come essa sia stata precorritrice del dibattito sulla relazione tra architettura e cura della follia. Un tema, questo, che fu cruciale nelle teorie freniatriche del Novecento, soprattutto alla luce degli studi condotti in Francia da Michel Foucault, nonché dai due alienisti Jean Oury e François Tosquelles, pionieri nell'approccio alla psichiatria istituzionale, approccio secondo il quale le terapie riabilitative del paziente affetto da malattie mentali potessero beneficiare di un ambiente "di cura" che fosse più umano e meno restrittivo. In particolare, membro della scuola lacaniana di Parigi, Oury era fermamente saldo sull'idea che la psiche dei pazienti dovesse essere trattata in spazi che non fossero solo strutture fisiche, ma anche luoghi di stimolo al dialogo, alla relazione e alla socialità, secondo un approccio oggi definito "cura spaziale", da lui sperimentato nell'Ospedale Psichiatrico francese "La Borde" a Cour-Cheverny, fondato dallo stesso Oury e dove questi lavorò fino alla sua morte.

In Italia, dunque, oltre un secolo prima del movimento anti-istituzionale promosso da Basaglia, con cui si mise in discussione l'intero sistema manicomiale, il primo direttore dell'ospedale aversano aveva accusato come la rigidità e la chiusura delle strutture manicomiali avrebbero alimentato le patologie dei pazienti, peggiorandoli. Linguisti, infatti, inserendosi parzialmente nel varco aperto da Philippe Pinel presso il manicomio di Bicêtre, si adoperò per migliorare le condizioni di vita dei "poveri pazzereLLi" all'interno della struttura da lui guidata¹⁴. Sebbene non fosse un architetto, la sua influenza sulla progettazione e sulla riorganizzazione degli spazi delle Reali Case de' Matti fu fondamentale nel cercare di promuovere un trattamento più umano dei malati di mente, in contrasto con le pratiche di isolamento e repressione tipiche delle strutture manicomiali dell'epoca. La sua visione della "cura", che si estendeva oltre la terapia psicologica, coinvolgendo una radicale riforma degli spazi a favore di ambienti più aperti, luminosi e più accoglienti, tali da favorire al contempo la socializzazione e il recupero, anziché rinforzare l'isolamento e la segregazione, inoltre, trovò continuità nelle politiche gestionali adottate dai successivi direttori, sebbene furono raramente supportate dalle autorità governative. I principi innovativi introdotti e perseguiti ad Aversa, per l'appunto, furono così frequentemente rallentati dalla mancanza di un adeguato impegno politico ed economico da parte dello Stato, da condurre l'ospedale

¹⁴ Kalin R. (2003), "Psychiatry and the Histories of Medicine: The Contributions of Philippe Pinel", *Journal of the History of Medicine and Allied Sciences*, 58, 3, pp. 268-284.

psichiatrico a versare in un perpetuo stato di abbandono e sovraffollamento, benché le Reali Case fossero state poi dotate di tre sedi succursali e avessero beneficiato di numerosi interventi di ampliamento e riorganizzazione¹⁵.

Nonostante ciò, però, grazie all'impegno dei suoi direttori, il nosocomio si impose subito all'attenzione internazionale come un caso assolutamente rivoluzionario e fu a lungo un modello di studio, al punto da aver rappresentato un elemento cruciale nel processo di affermazione dell'autonomia delle strutture dedicate alla cura delle malattie mentali rispetto sia a quelle carcerarie, sia a quelle ospedaliere generiche¹⁶.

Oggi, dopo che la Legge "Basaglia" del 1978 ne ha decretato la definitiva chiusura, nonostante il profondo stato di degrado in cui versa l'edificio, trasformare l'ex manicomio di Santa Maria Maddalena rappresenta un'opportunità unica per un progetto di rigenerazione e riqualificazione, che potrebbe avere benefici significativi per la comunità locale. È dunque una risorsa preziosa per Aversa e per la regione circostante, a forte rischio sociale. D'altronde, la formazione di questo articolato sistema manicomiale – le dimensioni della sola sede centrale, stabilita nel convento di Santa Maria della Maddalena a via Linguiti n. 54, sono di 17 ettari circa di superficie complessiva, di cui 7 ettari sono di superficie lorda edificata, 2 ettari di superficie libera, destinata a viali e giardini, 8 ettari per colonie agricole – al quale, nel 1876, sotto l'Italia unificata, fu poi aggiunto anche il monastero di San Francesco di Paola, già utilizzato come penitenziario, per ospitare il primo manicomio-giudiziario d'Italia, ha inciso inevitabilmente sulla storia urbana e sociale di Aversa, al punto che da "città conventuale", come era inizialmente appellata, è ancora oggi ricordata come la "città dei folli"¹⁷.

2. Dall'internamento coatto alla cura della follia. L'opera di Giovanni Maria Linguiti

Nel Regno di Napoli, durante i primi anni del Decennio francese, divenne impellente la necessità di affrontare la questione del sovraffollamento di

¹⁵ Già dal 1813, quando fu annesso il convento dei Cappuccini quale prima succursale, il complesso manicomiale acquisì il nome di Reali Case de' Matti.

¹⁶ Sul tema dell'autonomia delle Case de' Matti si legga cfr. Catapano V.D. (1986), *Le Reali Case dei Matti nel Regno di Napoli*, Liguori Editori, Napoli.

¹⁷ Al riguardo rimando a D'Aprile M., Manzo E. (2021), *La "città dei matti": internamento coatto, cura e riabilitazione in un caso esemplare. Il polo di Santa Maria Maddalena nello sviluppo urbano di Aversa*, in Morandotti M. e Savorra M., a cura di (2021), *La città e la cura. Spazi, istituzioni, strategie, memoria / The city and healthcare. Space, Institutions, Strategies, Memory*. Università di Pavia, Aisu International, Torino, pp. 461-475.

gran parte dei nosocomi della capitale e, in particolare, dell'ospedale cinquecentesco "Incurabili", sovraccarico, fatiscente e dalle deplorevoli condizioni igienico-sanitarie soprattutto nella sezione della "pazzeria", il principale asilo pubblico per dementi e per criminali giudicati folli, che qui erano lasciati in un miserevole stato di segregazione e abbandono. Per tale ragione, si ritenne opportuno spostare altrove solo i "poveri pazzereelli", cioè, quei pazienti ricoverati esclusivamente perché malati di mente, ma senza condanne giudiziarie, e di isolarli in una struttura distinta e autonoma espressamente dedicata al loro internamento, alla cura e alla riabilitazione.

Già dai primi del Settecento, in realtà, i più avanzati ambienti culturali avevano espresso giudizi severi, spesso accompagnati da aspre critiche, nei confronti dei nosocomi esistenti e delle pratiche adottate; basti pensare a quanto scrisse Ludovico Antonio Muratori riguardo proprio a quello napoletano "Incurabili", evidenziando le gravi problematiche e come: «a sì tenue dieta son tenuti i pazzereelli che diventano come scheletri. A poco a poco crescendo la dose del cibo, tornano in carne: e smaltiti i cattivi umori, e mutato tutto il sangue, credo che alcuni d'essi restino col capo sano»¹⁸. Tuttavia, benché, negli anni successivi, fossero state vagliate numerose soluzioni, non si era mai pervenuti a una decisione definitiva per far fronte a quanto riscontrato, fino al periodo del governo napoleonico, quando si affrontò la questione dello spostamento della "pazzeria" e, dopo un'attenta valutazione di diverse possibili sedi, tra cui la Casa della Torre del Greco, già succursale dell'ospedale "Incurabili", e la Badia dei Virginiani a Casamarciano, la scelta ricadde su Aversa, città dall'aria salubre, situata tra Napoli e Caserta, ovvero tra la capitale rappresentativa e quella amministrativa. Il luogo individuato, dunque, era un nodo cruciale nella geografia politica della regione e, per di più, aveva ancora a disposizione un cospicuo patrimonio ecclesiastico, lasciato libero a seguito delle leggi eversive che stavano colpendo gli ordini minori. In particolare, la decisione fu indirizzata verso il convento degli Zoccolanti di Santa Maria Maddalena, fuori porta San Nicola, lungo il confine con il Comune di Lusciano. Adiacente la chiesa omonima, era un edificio presumibilmente eretto nel 1249, ma certamente prima del 1260 e, con ogni probabilità, già originariamente destinato a lebbrosario dei Cavalieri ospedalieri di San Giovanni¹⁹.

Assegnato dal 1420 ai frati Minori Osservanti di San Francesco fino alla sua parziale dismissione, avvenuta con la confisca in base alle leggi eversive

¹⁸ Muratori L.A. (1710), *Della forza della fantasia umana*, Venezia, p. 102.

¹⁹ Amirante G. (1998), *Aversa dalle origini al Settecento*, ESI, Napoli, pp. 173-183; Parente G. (1858), *Origini e vicende ecclesiastiche della città di Aversa*, Tipografia Macchione, Napoli.

della feudalità, infatti, il complesso monastico presentava molte delle caratteristiche richieste per potervi insediare il primo manicomio. Su disposizione di Gioacchino Murat, fu dunque emanato il Regio Decreto n. 10137/3 dell'11 marzo 1813, con cui si stabilì per l'appunto che «la Casa de' matti, che forma parte dello Stabilimento degli Incurabili», fosse «trasferita nella Provincia di Terra di Lavoro, per accogliervi soltanto la classe degli Uomini» con sede nel «Convento de' Frati Osservanti di Aversa sotto il titolo della Maddalena»²⁰. I religiosi che risiedevano «in quell'Edificio», invece, sarebbero stati «ripartiti negli altri Locali, [...] designati dal Gran Giudice Nostro Ministro del Culto»²¹. Il 10 giugno 1813, con un secondo Regio Decreto, all'istituzione manicomiale fu annesso il convento dei Cappuccini al Monte perché ospitasse una sezione femminile dove trasferire le donne ancora ricoverate presso la “pazzeria” Incurabili²². Nonostante ciò, tra il 1816 e il 1817, a seguito delle continue denunce di Linguiti e di ispezioni ministeriali, si accertò che lo “Stabilimento” ancora non aveva spazio sufficiente per far fronte ai numerosissimi e costanti ricoveri e, su indicazione del direttore, si prospettò la possibilità di costruire una nuova e moderna struttura unica dove far confluire tutti gli alienati. Fu invece annesso un ulteriore edificio a settembre 1821 – il dismesso convento di Montevergine – in cui furono trasferite le donne folli ospitate in quello dei Cappuccini, che invece fu assegnato ai soli uomini. Per di più, per il costante afflusso di pazienti e per le conseguenti condizioni di sovraccarico, tanto della Casa Centrale, quanto delle due succursali, si rese necessario l'istituzione di una terza succursale, che il 1° ottobre 1836 fu individuata nel dismesso monastero di Sant'Agostino degli Scalzi, situato in contrada Torrebianca, destinato alla duplice funzione di ospedale per i detenuti infermi e per la reclusione di 200 matti.

Il provvedimento legislativo n. 10137/3, dunque, rappresentò un elemento cardine di quel programma avviato dal governo francese per regolamentare il regime sanitario dei manicomi, culminato nel Regio Decreto n. 1655, emanato nel marzo del 1813, con cui si era stabilito il monopolio governativo sulla gestione dei manicomi e si era sancita la fondazione di un “Istituto speciale” per l'assistenza dei “poveri matti”²³. Si era segnata, così, una tappa fondamentale nella formalizzazione di un sistema sanitario centralizzato,

²⁰ Cfr. ASNa, *Leggi e Decreti originali*, vol. 65, Decreto n. 10137 dell'11 marzo 1813, articoli nn. 1-3.

²¹ *Ibidem*.

²² Cfr. Ivi, Decreto n. 1081 del 10 giugno 1813.

²³ Cfr. (1813) *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, Stamperia Simoniana, Napoli, I semestre, p. III.

volto a disciplinare e uniformare il trattamento dei malati mentali all'interno di strutture pubbliche specializzate.

La riforma, sebbene avviata con notevole ritardo, si inserì nel più ampio e radicale processo di rinnovamento iniziato da Philippe Pinel in Francia, dove, questi, aveva cercato di introdurre metodi meno coercitivi nella reclusione e nel trattamento della follia, definendo la svolta nell'approccio delle malattie mentali da una gestione repressiva del paziente ricoverato a una più umanitaria e razionale. Noto è il famoso episodio di quando, nel 1793, un anno dopo il suo insediamento come direttore del manicomio di Bicêtre, aveva liberato i pazzi qui tenuti incatenati al pari dei detenuti più pericolosi. Sebbene Michel Foucault nel capitolo *La nascita dell'ospedale psichiatrico* del suo ampio volume *Storia della follia nell'età classica*, gli riconosca più una adesione a una morale di impronta filantropico-borghese, piuttosto che una reale attenzione alla condizione umana, è innegabile che la vicenda, diede inizio a un lento processo di emancipazione della follia in molti stati europei²⁴. I malati di mente, infatti, da problema di ordine pubblico, gestito dalla polizia, furono gradualmente considerati questione di pertinenza della medicina e, come tale, da curare in strutture sanitarie, concepite per garantire condizioni più umane e dignitose ai ricoverati. D'altronde, esaminata da un'altra angolazione, l'azione di Pinel va inquadrata in un "trattamento morale" della follia operato secondo quella visione sostenitrice, allineata con le istanze dell'Illuminismo e con la fiducia positivista dell'*esprit systématique*, con cui si indagarono e si distinsero per "tipologie" di emarginazione gli individui relegati in strutture di detenzione o in grandi complessi ospedalieri, senza una distinzione chiara tra le varie forme di internamento.

La classificazione degli infermi richiesta dal direttore di Bicêtre sulla base sulle specifiche patologie, infatti, avrebbe sostenuto e agevolato la possibilità di adottare terapie mirate, rispondendo così in maniera più adeguata e differenziata alle diverse necessità patologiche degli internati, soprattutto se ci fosse stata maggiore assonanza tra programma riabilitativo e progetto architettonico delle strutture per l'internamento della follia. Queste, pertanto, andavano concepite come un compatto microcosmo, dotate di specifiche

²⁴ Foucault M. (1961), *Folie et déraison. Histoire de la folie à l'âge classique*, Plon, Paris (trad. it: Franco Ferrucci, Emilio Renzi e Vittore Vezzoli, *Storia della follia nell'età classica*, Rizzoli, Milano, 1963). Cfr. anche Lippi D., Baldini M. (2009), *La Medicina: gli uomini e le teorie*, CLUEB, Bologna, pp. 263-305; De Peri F. (1984), "Il medico e il folle: istituzione psichiatrica. Sapere scientifico e pensiero medico fra Otto e Novecento", *Storia d'Italia, Annali 7*, Torino, pp. 1059-1140; Guarnieri P. (1991), *La storia della Psichiatria. Un secolo di studi in Italia*, Olschki Editori, Firenze.

aree in cui praticare attività artigianali e di ampi spazi aperti attrezzati a verde per il “lavoro campestre”, ritenuto indispensabile nel processo curativo.

In Italia, però, questa la visione ideologica era stata lenta a penetrare e aveva incontrato notevoli resistenze, tanto da dover attendere circa vent’anni perché si manifestassero i primi segnali della sua ventata rivoluzionaria. Ciò avvenne, per l’appunto, quando nel Regno di Napoli fu promulgato il Regio Decreto n. 1655 e furono istituite le “Reali Case de’ Matti” ad Aversa, la cui direzione, come stabilito dall’allora Ministro dell’Interno Giuseppe Zurlo, fu affidata al sannita Giovanni Maria Linguiti, abate dell’Ordine mendicante dei Serviti di Maria. Giurista e teologo, costui si era dedicato agli studi medici approfondendo soprattutto le patologie generate dalla follia, criticando aspramente i trattamenti inumani riservati ai malati di mente e impegnandosi nella lotta contro le pratiche inadeguate e disumane in vigore negli ospedali, tra cui, in particolare, proprio presso l’ospedale “Incurabili”²⁵. A lui, inoltre, si deve la pubblicazione nel 1812 delle *Ricerche sopra l’alienazione della mente umana*, un trattato da collocare appieno nel percorso verso il recupero della dignità dei pazienti affetti da patologie mentali, frequentemente accumulati nell’internamento a individui socialmente “scomodi”²⁶.

Vero è che il testo fu visto da molti come “un’opera di circostanza”, affrettata su sollecito di Zurlo e poco matura nelle considerazioni scientifiche sull’alienazione. Il medico-scienziato Joseph Guillaume Desmaysons Dupallans, per esempio, la definì «composta da citazioni che, mal digerite, raccolte senza ordine e raccattate in ogni dove, dai filosofi antichi e dalla metafisica dell’epoca, ne rendono la lettura faticosa e di nessun profitto. L’uomo vi è esaminato nella sua natura fisica e morale. L’influenza del morale sul fisico e l’azione reciproca del corpo sul morale occupano una gran parte; l’autore, infine, affronta l’alienazione mentale, ne studia la natura, le specie, le cause che la originano. Ha defraudato Chiarugi di un gran numero di idee; la distribuzione degli argomenti è in quest’ultima opera la stessa; non so tuttavia se, in mezzo alle innumerevoli citazioni, si trovi il nome del medico fiorentino Chiarugi “Della Pazzia in genere ed in specie”, 1808»²⁷.

²⁵ Su Giovanni Maria Linguiti si legga: De Rosa G. (1990), *Giovanni Maria Linguiti e le Reali Case de’ Matti di Aversa: Un precursore della psichiatria moderna*, ESI, Napoli. Inoltre, per comprendere le radici delle pratiche psichiatriche riformiste di cui Linguiti fu precursore e per contestualizzare il suo lavoro, cfr. Basaglia F. (1986), *L’istituzione negata: Rapporto da un ospedale psichiatrico*, Einaudi, Torino; Armocida G., Carloni S. (1999), *Storia della psichiatria italiana: Dal XV al XX secolo*, Laterza, Roma.

²⁶ Linguiti G.M. (1812), *Ricerche sopra l’alienazione della mente umana*, A. Trani, Napoli.

²⁷ Petit-Radel P. (1815), *Voyage historique, chronographique et philosophique dans les principales Villes de l’Italie, en 1811 et 1812*, Chanson, Firmin Didot, Paris, vol. I, p. XVIII, ora

Di fatto, Dupallans, in accordo con lo psichiatra Jean-Étienne Dominique Esquirol, allievo di Pinel, contestava aspramente a Linguiti di perseguire un approccio alla cura del malato troppo concentrata sul cosiddetto aspetto “spirituale” – a quei tempi già sorpassato – e a circoscrivere ai medici l’aspetto diagnostico e clinico, fino a mettere in dubbio la validità terapeutica dell’introduzione del teatro e dello spettacolo nelle cure riabilitanti perseguite ad Aversa, perché, fortemente volute da Linguiti²⁸. Oggi, invece, si riafferma l’importanza di questo approccio, riconoscendone l’efficacia persino nel trattamento di patologie legate alla timidezza. Ciò evidenzia come l’istituzione diretta dall’abate sannita fosse all’avanguardia e fosse condotta secondo una visione di grande modernità. Sebbene il suo lavoro non abbia ricevuto il riconoscimento che meritava, soprattutto a livello internazionale, il suo contributo è stato fondamentale nel gettare le basi per una trasformazione delle pratiche psichiatriche in Italia, con un’attenzione particolare alla distinzione tra malati e criminali e all’adozione di un approccio medico più umano e razionale nella cura dei pazienti.

Al crepuscolo dell’Illuminismo, il saggio del futuro direttore delle Reali Case de’ Matti si era presentato come diretta conseguenza dello spirito revisionista del tempo e, al contempo, come anticipatore delle riflessioni che, nei decenni successivi, le scienze mediche europee e americane avrebbero avviato nelle loro branche, collegate alle nascenti discipline psichiatriche.

Il manicomio di Aversa, dunque, rappresentò per lui l’opportunità di verificare con concretezza la sua convinzione che la follia potesse essere curata e che i “pazzereLLi” potessero essere riabilitati fino al loro completo reinserimento nella società. In questo contesto, l’organizzazione degli spazi di degenza e l’architettura del manicomio acquisirono una funzione terapeutica imprescindibile, tanto che, pur nei limiti imposti dalla struttura originaria – un convento a impianto rettangolare, chiuso attorno a due cortili, di cui uno, più ampio, trattato a *parterre*, e l’altro, di dimensioni inferiori, circondato sui quattro lati da un porticato, propose l’introduzione di passaggi e connessioni tra gli ambienti più ampi, con l’obiettivo di destinarli ad attività

in Cabras P.L., Chiti S., Lippi D., a cura di (2006), *Joseph Guillaume Desmaysons Dupallans, La Francia alla ricerca del modello e l’Italia dei manicomi nel 1840*, Firenze University Press, Firenze, p. 29. Testo disponibile in <http://digital.casalini.it/8884534739> consultato ad agosto 2024. Su Chiarugi, si legga Cabras P.L., Campanini E., Chiti S., Lippi D. (1993), *Uno psichiatra prima della psichiatria: Vincenzo Chiarugi ed il trattato “Della pazzia in genere, e in specie” (1793-1794)*, Firenze Scientific press, Firenze.

²⁸ Cabras P.L., Chiti S., Lippi D., a cura di (2006), *op. cit.*, p. 29. Si legga anche Esquirol J.E.D. (1829), *Della alienazione mentale o Della pazzia in genere e in ispecie*, vol. II, Felice Rusconi, Milano.

comuni. Inoltre, predispose la riduzione delle celle di isolamento a quelle strettamente necessarie, volle fermamente la realizzazione di ampie sale dove esercitare mansioni lavorative e per l'apprendimento di un mestiere, altre per dove promuovere l'intrattenimento dei pazienti e svolgere attività ludiche, tra cui il teatro. In questo modo, stabilì una stretta integrazione tra trattamenti terapeutici e progetto architettonico, in cui anche gli elementi decorativi e il registro ornamentale acquisivano un ruolo fondamentale, contribuendo al benessere psicologico e alla reintegrazione sociale dei pazienti.

Saldamente convinto della necessità di creare un contesto capace di favorire la serenità e di suscitare nell'alienato il ricordo di quella vita esterna negatagli, Linguiti introdusse innovazioni originali in diverse ambienti, come *trompe l'œil*, che evocavano scene campestri e rappresentazioni in grado di suscitare sensazioni di "ilarità"²⁹. In tal modo, cercò di stimolare nei pazienti reazioni positive, favorendo un legame emotivo con un mondo che, seppur distante, potesse ancora suscitare emozioni. Inoltre, fece realizzare raffinate statue per il parlatorio, sostituire le inferriate di ferro delle finestre delle celle con eleganti grate in legno dai motivi floreali, posizionare vasi e fioriere sui davanzali, nonché si adoperò per una distinzione delle divise dei degenti, differenziandole con bordi colorati in base alle diverse patologie psichiatriche, a dispetto delle condizioni anguste degli ambienti a disposizione. D'altronde, la rigidità dell'impianto monastico non gli consentì di operare quelle corrette separazioni tra gli alienati, da lui reputate necessarie e indispensabili soprattutto nei momenti di vita comune e «nelle ore di divertimento; quando una libertà maggiore [...] dà luogo a ciascuno di abbandonarsi alle proprie naturali inclinazioni, le quali essendo opposte secondo la diversità dei ceti e degli abiti contratti». Sicché, intervenendo sul preesistente giardino, lo trasformò in «una deliziosa villa per diporto dei nobili», circondata da fiori e con «ridenti viali, pitture ed altri ornati», così come annotò egli stesso³⁰.

Nonostante la rilevanza del suo lavoro, il suo contributo rimase in parte marginalizzato e non adeguatamente riconosciuto soprattutto per l'impegno riformatore. A tal proposito, emblematico è quanto riportato dall'alienista bolognese Domenico Gualandi, direttore dell'Ospedale Psichiatrico "Suor Orsola" di Bologna. Questi, appena un decennio dopo l'apertura del mani-

²⁹ Simoneschi G. (1839), *Precetti per reggimento del Real Morotrofito stabilito nei Domini di Sua Maestà citeriori al Faro*, in *Rapporto della Commissione degli Affari Interni e delle Finanze della Consulta de' Reali Dominj di qua dal Faro, Sessione de' 26 di Aprile 1839, s.e.*, Napoli, p. 147, n. 1.

³⁰ Catapano V.D. (1986), *op. cit.*, p. 143.

comio aversano, nel suo resoconto della visita ai principali nosocomi italiani, sottolineò il grave stato di degrado in cui già versava la struttura diretta da Linguiti, evidenziando i problemi legati al sovraffollamento, all'igiene precaria degli ambienti e alla scarsa qualità delle cure, così come non mancò di mettere in luce, con aspri giudizi, le condizioni in cui i pazienti erano costretti a vivere, a dispetto dell'ottima ubicazione per la salubrità dell'area³¹.

Tuttavia, la sua descrizione, accompagnata da un attento rilievo planimetrico – uniche testimonianze finora note di come fosse il nosocomio dopo le trasformazioni operate dal suo direttore – ce lo delineò come disposto su due livelli, che prospettavano su uno slargo lastricato, fiancheggiato dalla chiesa e da un ampio giardino, mentre un severo impaginato del prospetto era scandito da una doppia sequenza di finestre, «delle quali le superiori più grandi delle inferiori sono alquanto mascherate da non so quanti fiorami di latta a guisa di code di pavone, che figurano di partire da un vaso, o a dir meglio da una tavola di legno colorata a guisa di vaso, impostata quasi nel mezzo della ferrata stessa»³².

Una differente attenzione mostrarono invece numerosi studiosi di malattie freniatriche riuniti intorno a riviste scientifiche quali gli *Annali Universali di Medicina* e il *Bollettino di Scienze mediche* e persino come il *The Monthly Review*. Un esempio significativo di tale riconoscimento si trova nel 1829, quando Sir Andrew Halliday, nel suo resoconto, descrisse le Reali Case in questi termini: «The hospital stands about half a mile from the road, quite detached, with good gardens, which are cultivated by the patients. It is entirely devoted to men, and at present (July 1827) contains 230 patients of different classes of life. There are about forty who pay so much per day, and have each a separate establishment. This institution has only existed thirteen years, previous to which the insane were kept in the great poor-house, and were treated more like wild beasts than men. At that time a priest obtained permission of the government to form this establishment, and brought it into a state of order and cleanliness, and treated the inmates with great kindness, but with little medical assistance. Two years ago this priest died, and Dr. Vulpes was appointed the directing physician; and from that period medical treatment has commenced in a regular way. The baths of this hospital are good. The bath of surprise is in the floor of a moderate sized room. The

³¹ Gualandi D. (1823), *Osservazioni sopra il celebre Stabilimento d'Aversa nel Regno di Napoli e sopra molti altri spedali d'Italia destinati alla reclusione e cura de' pazzi, con alcune considerazioni sopra i perfezionamenti di che sembra suscettivo questo genere di stabilimenti. Con due tavole in foglio*, Tipografia de' Fratelli Masi, Bologna.

³² Ivi, p. 4.

patient is blind-folded, and led across the room, when he unexpectedly falls into the bath, the sides of which are well guarded with cushions. The practice of putting the patient into a hot bath, and applying cold to the head, has not long been employed, although it is now a very common remedy. The patients are almost entirely without classification, as the size of the hospital does not admit of this arrangement. In general, they seemed comfortable, and I only saw four or five with their arms confined. They have numerous methods of amusing the patients. There is a theatre, many musical instruments, billiard-table, &c. All the patients who are most outrageous attend the church twice every day. I saw about eighty sit down to supper in perfect order and quietness. Dr. Salvador Catania, the very intelligent assistant physician, told me, that they had commenced a medical report of the hospital this year, which they intended to continue annually»³³.

L'esemplarità delle Reali Case de' Matti fu successivamente riconosciuta, tra l'altro, persino da funzionari amministrativi e autorità governative, come documentano diverse corrispondenze epistolari, tra cui la *Memoria Sulla Real Casa*, redatta da Luigi Serristori, quando rientrò dalla Russia, dove si era arruolato come ufficiale dell'esercito zarista. L'economista e politico toscano, infatti, si espresse con toni entusiastici e di ammirazione nel delineare il manicomio aversano, commentando come "l'aspetto" fosse «ben lungi dal richiamare l'uso cui è destinato. Con molto ingegno vi sono state prese tutte le misure di precauzione, al tempo stesso premurosamente evitando tutto quello che poteva risvegliare delle idee melanconiche, e produrre delle sinistre impressioni. È in questa veduta che le muraglie dello Stabilimento sono ricoperte di pitture, i cui soggetti sono costantemente lieti. Dei vasi artificiali di fiori sono situati sopra le finestre, all'oggetto d'involare alla vista le ferrate di cui sono munite»³⁴.

È quindi innegabile il ruolo centrale del polo aversano nel dibattito freniatrico coevo, fino all'emanazione della Legge "Basaglia". Tuttavia, sin dalla sua istituzione, le amministrazioni governative succedutesi nel tempo non hanno mai investito le risorse finanziarie necessarie per il suo miglioramento, rendendo subito insostenibile la gestione delle carenze igienico-sa-

³³ Halliday A. (1829), *Natural History of Enthusiasm. General View of Lunatic Asylums*, M. D., &c., London, p. 327, poi in "The monthly Review", London, 1829, vol. XII, p.181. Testo disponibile in https://books.google.it/books?id=TEZQAQAAMAAJ&pg=PA181&dq=vulpes++avesa&hl=it&newbks=1&newbks_redir=0&sa=X&ved=2ahUKEwjvi4c2gYn-zAhXYOuwKHeQRAX4Q6AF6BAgJEAI#v=onepage&q=vulpes%20%20aversa&f=false, consultato ad agosto 2024.

³⁴ ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 1846.

nitarie e della capacità ricettiva delle strutture. Ciò è avvenuto nonostante l'impegno profuso da Linguiti e da gran parte dei direttori che gli subentrarono nella guida delle Reali Case de' Matti, come dimostrano i numerosi documenti rinvenuti negli archivi³⁵.

3. Architettura e terapia. Le Reali Case de' Matti da Giuseppe Simoneschi a Federico Cleopazzo

Linguiti morì nel settembre del 1825 e gli subentrò Giuseppe Invitti Sacco, un ecclesiastico privo di competenze in ambito medico, che ricoprì il ruolo fino al 1827 quando fu sostituito da Alessandro Carotenuto. Anche quest'ultimo, tuttavia, non riuscì a lasciare un'impronta significativa durante la sua breve gestione quadriennale. Si trattò, infatti, di un periodo di relativa inattività, sebbene venissero poste le basi per una profonda riorganizzazione degli spazi interni e per la pianificazione di rilevanti ampliamenti della sede principale.

Intanto, con il Regio Decreto n. 366 del 2 novembre 1825, fu approvato il *Regolamento per le Case de' Matti di Aversa*, i cui 46 articoli, disciplinarono la gestione della sede centrale di Santa Maria Maddalena e delle tre succursali; soprattutto, riaffermarono quanto espresso nella disposizione legislativa murattiana³⁶. L'anno dopo, il 1° giugno 1826, fu anche redatto il *Regolamento per la Direzione Sanitaria delle Reali Case de' Matti nel Regno di Napoli*, circa l'orientamento nella cura degli alienati, stilato dal dottore Salvatore Maria Ronchi, consulente del nosocomio aversano³⁷. L'aspetto più rilevante e distintivo della normativa risiede nell'esplicita prescrizione della suddivisione dei malati di mente secondo una precisa «classificazione delle diverse demenze», che costituì il riferimento fondamentale per tutti i progetti architettonici successivi, elaborati, sostenuti e promossi dalle teorie freniatriche dei principali alienisti del polo manicomiale.

³⁵ Al riguardo, si rimanda all'appendice documentaria del presente volume. Si veda anche Carrino C., Di Costanzo R. (2011), *Le case dei matti. L'ospedale psichiatrico "Santa Maria Maddalena" di Aversa 1813-1999*, Filema, Napoli.

³⁶ *Regolamento per le Case de' Matti in Aversa*, in *Collezioni delle Leggi e de' Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie*, II semestre, lugl.-dic. 1825, Stamperia reale, Napoli 1925.

³⁷ ASNa, Ministero degli Affari Interni, II Inv., F. 1841. Per quanto attiene il *Regolamento per la Direzione Sanitaria*, cfr. (1865), "Statuto organico del manicomio di Aversa, Torino, 4 dicembre 1864", *Giornale del R. Morotrofo di Aversa e della Società frenopatica italiana diretti dal dott. cav. B.G. Miraglia*, vol. III, pp. 129-139 e, inoltre, Carrino C., Di Costanzo R. (2011), *op. cit.*, pp. 136-140.

Una svolta decisiva nella storia medica e architettonica delle Reali Case de' Matti si verificò con l'arrivo di Giuseppe Simoneschi, nominato direttore nel 1831, che avviò una profonda riforma dell'istituzione, tale da restituirle il suo ruolo di modello di riferimento³⁸.

Perseguendo molti degli obiettivi prefissati da Linguiti, segnatamente sull'integrare le pratiche riabilitative psichiatriche con la disposizione degli spazi e la cura degli arredi – principio, questo, che tornò ad essere essenziale nel trattamento della follia – congiuntamente alle ormai consolidate conquiste igieniste, che gli sollecitarono riflessioni approfondite sulla salubrità, si adoperò a fare costruire nuovi ambienti dedicati ad attività lavorative e ricreative, nonché a delineare ulteriori spazi aperti destinati a giardini e aree agresti. Pervenendo a una più corretta divisione dei pazienti in sezioni distinte, basate sia sul sesso, sia sulle diverse patologie psichiatriche, mise in atto, così, un principio già ampiamente discusso, da lui illustrato, chiarendo come se l'«atmosfera temperata» e «la purità dell'aria» fossero «condizione troppo essenziale» per la cura dei folli, la cura dei malati di mente, altrettanto cruciale doveva essere la separazione “materiale” dei ricoverati secondo «classi corrispondenti all'indole particolare delle rispettive alienazioni», così da non incorrere nell'«imitazione» dei caratteri di altre infermità³⁹. Si oppose, però, all'uso delle attività teatrali come parte delle cure terapeutiche, tanto da far demolire i vasti locali destinati a tali pratiche⁴⁰. Durante la direzione di Simoneschi, inoltre, furono introdotte numerose innovazioni anche negli strumenti di contenimento e di cura, quali ad esempio il sistema di vasche per i bagni “a sorpresa”, sostituito da uno come quello in uso presso il manicomio francese di Salpêtrière, dove l'impianto di erogazione dell'acqua era direttamente innestato all'interno di un cassone in legno coperto da tavole in legno e cuoio, posto per controllare la ribellione degli agitati e dei furenti, impedendone, l'uscita.

I riflessi di tali riforme si riscontrano persino in alcune cronache coeve, in cui si elogiò come Simoneschi rimosse diversi dispositivi di restrizione fisica

³⁸ Carrino C., Di Costanzo R. (2011), *op. cit.*

³⁹ Simoneschi G. (1839), *op. cit.*, p. 97. Sul problema della separazione degli alienati si veda Catapano V.D., Esposito E. (1879), “Interessi particolari e pubbliche istituzioni: Un contributo dalla storia dell'impossibile ‘Traslocamento’ delle Case de' Matti di Aversa (1816-1837)”, *Giornale storico di psicologia dinamica*, III, n. 5, pp. 13-39. Sul dibattito sollevato dal problema di spostare eventualmente il polo psichiatrico si veda Catapano V.D., Esposito E. (1879), *op. cit.*, p. 36.

⁴⁰ Il periodo relativo alla direzione di Simoneschi e ai lavori da lui promossi è ampiamente documentato; pertanto, si rimanda all'appendice documentaria del presente volume per maggiori dettagli.

e intervento terapeutico, simbolo di pratiche obsolete e disumane, che caratterizzavano ancora molti ospedali psichiatrici dell'epoca. Questi interventi furono interpretati non soltanto come un miglioramento delle condizioni materiali della struttura, ma anche come la manifestazione della sua visione innovativa, mirata a trasformare l'ambiente ospedaliero in uno spazio più umano, rispondente alle moderne concezioni terapeutiche della psichiatria. Il direttore, infatti, «seguendo il progresso della scienza; sbandì dal luogo le varie macchine sperimentate funeste nella cura; distinse in curabili ed incurabili gl'infermi, suddividendoli in cinque ordini o classi [...]. Adoperò camiciuole di forza pe' furenti o pericolosi, migliorandone la foggia comune conosciuta. Perfezionò una maniera di letto, il quale, volendo, con facile ingegno alzasi per metà, e addiviene a modi sedia a braccioli per contenervi gl'inquieti ammalati; i quali vi s'adagiano, avendo di sopra alla persona morbidi cuscini con entro lamine di ferro, sì che possono a loro posta volgersi da' lati e intorno, ma non sfuggirne, e né mai le membra affrangersi per loro mosse violenti»⁴¹. Ideato dallo stesso Simoneschi, con la collaborazione di Benedetto Vulpes, professore d'Igiene e di Patologia nel Real Collegio Medico-chirurgico di Napoli e medico presso le Reali Case sin dal 1813, questo dispositivo fu descritto più dettagliatamente nel 1834 da Volpicella come «assai basso, tutto di ferro e cinto intorno di una tela non troppo fitta ma forte»⁴².

Successivamente, Vulpes documentò il progetto in un saggio pubblicato nel 1854 per conto del Reale Istituto d'Incoraggiamento, corredandolo da vari disegni da lui stesso realizzati. Fu proprio l'alienista, infatti, a spiegare che, dopo aver comprovato come la posizione supina fosse maggiormente efficace a calmare gli stati di forte agitazione dei pazienti in crisi di “furore”, lo aveva fatto costruire «come un cassone in cui il folle si coricava custodito col giubbotto di repressione. Agli estremi delle maniche chiuse si mettevano due corregge di cuoio per attaccarle alle tavole laterali [...] ed i piedi restavano assicurati con i ceppi»⁴³. A questo sistema, tuttavia, benché perfezionato rispetto al più tradizionale a sponde alte – convenzionalmente denominato “a tomba” – furono apportati diversi miglioramenti poiché continuava a pro-

⁴¹ Rossi A.A. (1842), “Degli ospizi de' folli, e specialmente di quelli che sono nella nostra città di Aversa”, *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie*, vol. XXIX, n. LVII, p. 19.

⁴² Volpicella F. (1834), “Della cura della follia e delle Reali Case de' Matti in Aversa”, *Annali civili del Regno delle Due Sicilie*, vol. VII, p. 121.

⁴³ Vulpes B. (1855), “Descrizione di un letto per reprimere il furore de' folli. Nota del Segretario perpetuo Cavalier Benedetto Vulpes. Letta nella tornata del 13 luglio 1854”, *Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento*, Stabilimento tipografico del real Ministero dell'Interno nel Real Albergo de' Poveri, Napoli, vol. VIII, p. 384.

curare escoriazioni e sofferenze, finché, per l'appunto si pervenne all'idea di «far costruire un letto di repressione fatto di ferro», la cui particolarità era costituita da una ruota dentata pensata per facilitare il movimento dello schienale e calibrarne il grado di inclinazione, in modo tale che «sollevando il capezzale, l'infermo dalla posizione orizzontale» potesse sedersi senza avere «il fastidio proveniente dalla continuazione di una stessa giacitura; e molto più per evitare un maggiore afflusso di sangue verso del capo»⁴⁴. Considerato uno dei primi modelli con tali caratteristiche innovative, il letto fu progressivamente perfezionato e confluì nel progetto di tipo meccanico, successivamente brevettato e diffuso negli ospedali⁴⁵.

Simoneschi si trovò indubbiamente a fronteggiare una situazione di inerzia amministrativa e terapeutica presso il polo manicomiale di Aversa, ma seppe al contempo cogliere le potenzialità lasciate dall'opera ideologica di Linguiti. Riorganizzò l'intero apparato documentale, istituendo registri specifici «onde ricavare notizie più estese per un'ampia statistica [...], fece che in ogni anno si formasse un ragionato quadro [...] dal 1833 [...] e possibilmente ampliandolo nelle diverse categorie»⁴⁶. Tuttavia, tale lavoro si prospettò sostanzialmente infruttuoso – questione sulla quale si soffermerà Biagio Giacchino Miraglia – giacché la suddivisione in classi di “demenza” non trovò riscontro nella corrispondente divisione spaziale dei reparti e degli ambienti, a causa della complessità organizzativa derivante dalla dislocazione del manicomio su sedi separate, «rattoppate al meglio con ingenti spese» e difficilmente raggiungibili e lontane tra loro⁴⁷.

Ulteriori elementi di continuità lo legarono ideologicamente al programma di Linguiti, soprattutto quando, mentre nel 1836 si aggiunse la quarta succursale – il convento di Sant'Agostino degli Scalzi – e si continuò a procedere con interventi di modesta entità, ritornò sull'ipotesi iniziale di realizzare un'unica struttura, in cui far confluire tutti i ricoverati e accoglierne altri, tale da essere più adeguata alle moderne teorie freniatriche e dotata di migliori condizioni di salubrità e igiene. Tuttavia, a fronte dell'oggettiva difficoltà di ottenere i finanziamenti necessari per costruirne una nuova, rivolse l'attenzione sulla possibilità di ampliare il convento di Santa Maria Maddalena e trasformarlo in un'unica «grande Casa Centrale» e affidò il

⁴⁴ Ivi, pp. 284-385.

⁴⁵ Ivi, pp. 383-386.

⁴⁶ Miraglia B. (1849), *Progetto di uno stabilimento di alienati pel regno di Napoli del dottore B.G. Miraglia cosentino medico statistico nel R. Morotrofo di Aversa, membro della Società Frenologica di Parigi*, Tipografia del Real Morotrofo, Aversa, p. 2.

⁴⁷ Ivi, p. 7.

progetto all'architetto Nicola Stassano⁴⁸. Dalla ancora poco documentata attività, questi era impegnato soprattutto nel campo delle strutture di reclusione. Nota è l'inedita soluzione di un carcere centrale, elaborata in questi anni e, poi, proposta a Ferdinando II nel 1846, in tal modo, inserendosi in uno stimolante dibattito sugli edifici panottici per l'isolamento coatto, avviato sin dall'avvento del Regno autonomo dei Borbone, quando, per combattere il pauperismo, era stato costruito l'Albergo dei Poveri⁴⁹.

Genero del più noto architetto Pietro Valente, autore, tra l'altro della chiesa napoletana di San Francesco di Paola, Stassano, aveva collaborato con l'architetto di corte Tommaso Giordano nella costruzione della scala e della cappella nel lato occidentale del braccio nuovo del Palazzo reale di Napoli, di cui aveva redatto anche i disegni, così come attesta Camillo Napoleone Sasso⁵⁰. Ad Aversa, però, si dovette cimentare con un tema, quello di delineare un manicomio costituito da un'unica struttura centralizzata, che non aveva sempre avuto positivi riscontri in esperienze pregresse, segnatamente in molte istituzioni estere come il "Narrenturm" di Vienna, dove le urla dei pazienti si riversavano tutte nel cortile centrale, concentrandosi e amplificandosi nell'eco, creando così turbamento e agitazione anche nei pazienti meno inquieti e peggiorandone il loro precario stato mentale⁵¹. Parimenti all'esempio del manicomio voluto dal Kaiser Giuseppe II nel 1784 nel vecchio complesso ospedaliero, anche in molti altri casi si era palesata l'efficacia di mantenere distinte le aree di degenza per facilitare il trattamento delle patologie psichiatriche. Tuttavia, Simoneschi, senza offuscare la consapevolezza riguardo a tali problematiche, ad Aversa non intese frenare il suo ambizioso progetto di rispondere con una struttura sanitaria unica alla pressante esigenza del sovraffollamento e della conseguente promiscuità di genere e di patologia medica.

⁴⁸ Cfr. Parente G. (1858), *op. cit.*, vol. I, p. 335.

⁴⁹ Stassano N. (1846), *Progetto di una prigione centrale*, tipi S. Giordano, Napoli. Su tali temi cfr. Manzo E. (2005), *Sorvegliare e curare. Dal Ritiro d'Ercole alle reali Case dei matti di Aversa: episodi di architetture sociali in Terra di Lavoro*, in Cioffi R., Petranga G., a cura di, *Casa di Re. La Reggia di Caserta fra storia e tutela*, Milano, Skira, pp. 163-164; Manzo E. (2013), *La Real Casa dei Matti in Aversa*, in Ajroldi C., Crippa M.A., Doti G., Guardamagna L., Lenza C., Neri M.L., a cura di, *op. cit.*, pp. 277-279; nonché alla scheda dettagliata: *I complessi, ...cit.* testo disponibile in <https://spazidellafollia.unicam.it/it/complesso-manicomiale/ospedale-psichiatrico-di-aversa-%E2%80%9Csanta-maria maddalena%E2%80%9D>, curata insieme all'architetta Lidia Padricelli.

⁵⁰ Sasso C.N. (1858-61), *Napoli monumentale, ossia storia dei monumenti di Napoli dalla fondazione della monarchia sino al cadere del secolo 18*, F. Vitale, Napoli, vol. II, p. 256.

⁵¹ Cfr. Simoneschi G. (1839), *op. cit.*

Intanto, nel 1842, al manicomio era stato assunto il giovane Biagio Giachino Miraglia, da poco laureatosi in medicina all'Università di Napoli e specializzatosi da appena un anno nello studio delle malattie mentali, ma che già proponeva teorie psichiatriche innovative, volte ad indagare innanzitutto la fisiopatologia cerebrale, prima di analizzare le manifestazioni dei fenomeni mentali alterati. La posizione di Simoneschi riguardo al nuovo progetto, pertanto, fu netta e inequivocabile: quando, nel 1843, affidò l'incarico a Stassano volle che le linee guida del progetto fossero sempre concordate con Miraglia, al fine di garantire che l'edificio fosse conforme ai principi igienico-terapeutici emergenti e strutturalmente innovativo, integrando le moderne teorie freniatriche con un approccio scientifico e umano nella cura della follia.

La sinergia si rivelò proficua e pervenne a una soluzione finale che intese conservare la chiesa e ristrutturare il convento ma, in linea con esperienze condotte in Inghilterra dall'alienista John Conolly, direttore dell'ospedale di Hanwell dal 1839, l'indicazione di Miraglia, se pur con approccio differente, richiese la riorganizzazione degli spazi monastici perché «meglio avesse soddisfatto alle condizioni» delle metodologie terapeutiche e, al contempo, «ai precetti dell'arte», cercando di raggiungere il giusto compromesso tra esigenze scientifico-funzionali e ricerca formali, riflettendo quella più ampia filosofia architettonica coeva per cui la dimensione estetica era considerata parte integrante del processo di cura e riabilitazione dei malati di mente⁵². Così, mantenendo l'orientamento originale della facciata principale verso est, l'ampliamento fu previsto a occidente, in continuità con l'impianto preesistente secondo un sistema di addizione modulare, regolato da uno sviluppo ortogonale per cui gli spazi si sarebbero adattati facilmente a eventuali mutamenti delle destinazioni d'uso, dei programmi terapeutici o delle disposizioni legislative. Nello specifico, secondo il primo progetto, si sarebbero dovuti realizzare quattro nuovi "quartieri" annessi alla struttura conventuale, così da creare un unico spazio distinto in cinque corpi di fabbrica paralleli al fronte verso oriente, e quattro perpendicolari a questi, in modo da circoscrivere tredici cortili. Questi, allineati rispetto a quello principale del convento di Santa Maria Maddalena, avrebbero offerto «l'opportunità di presentare piacevoli punti di vista, aria e ventilazione per ogni dove, come spedito il servizio interno»⁵³. Il nuovo ampliamento era stato previsto per ospitare un numero complessivo di settecento pazienti, da distribuire in sezioni separate per sesso e in base alle diverse patologie mentali. I corpi di fabbrica

⁵² Stassano N. (1856), *Progetto di ampliamento e restauro del Real Morotrofo della Maddalena in Aversa*, Stabilimento tipografico Gaetano Nobile, Napoli, p. 10.

⁵³ Ivi, p. 15.

sarebbero stati annessi all'edificio preesistente per mezzo di un sistema di percorsi porticati allineati a quello originario, in modo da svilupparsi senza soluzione di continuità e risultare formalmente integrati. Oltre agli spazi di degenza, furono progettati ambienti per attività terapeutiche, ampie aree esterne, reparti educativi, una scuola religiosa "primaria, scientifica e artistica", nonché laboratori per lavori artigianali e da svolgere con macchine industriali e furono predisposte specifiche aree esterne per attività agricole. Questo approccio integrava quindi quella visione del trattamento della follia, fondata non solo su terapie mediche ma anche sull'ergoterapia e la formazione morale e religiosa⁵⁴.

I lavori di ampliamento delle Reali Case de' Matti iniziarono ufficialmente nel 1845, ma ben presto incontrarono difficoltà principalmente di natura economica, nonostante le ingenti risorse impiegate, sebbene non sempre in modo sufficiente, come testimoniano le tante istanze costantemente inviate dall'amministrazione delle Reali Case al Governo⁵⁵. Il cantiere, così, ebbe un decisivo rallentamento fino ad avere una battuta d'arresto quando la situazione si complicò ulteriormente con la destituzione di Biagio Giacchino Miraglia nel 1848, a seguito del suo coinvolgimento nei moti liberali, per cui l'alienista ebbe la condanna a dieci anni di reclusione. Ciò comportò l'impossibilità a realizzare appieno l'ambiziosa soluzione da lui proposta con Stassano; tuttavia, nonostante la lacunosa documentazione e l'assenza di riferimenti grafici dettagliati, è plausibile ritenere che, al momento della rimozione dell'alienista, gran parte del progetto fosse già stata realizzata, in particolare il lato orientale della struttura, che includeva la delimitazione dei due cortili rettangolari minori e il nuovo prospetto. Furono anche pianificati interventi urgenti di consolidamento nell'"antico locale della Maddalena", con particolare attenzione al grande dormitorio situato al primo piano dell'ala orientale del primo cortile. Qui, si rese necessario rafforzare il soffitto con travi e dorsali lignee, collegate da tre "incavallature" di sostegno e, a seguito di ciò, si ritenne opportuno programmare contestualmente opere di decoro, con l'inserimento di quattro grandi lacunari, confermando l'attenzione di Simoneschi per la fusione tra funzionalità e bellezza architettonica⁵⁶. Gli interventi di carpenteria furono affidati a Giuseppe Musto, un artigiano di comprovata esperienza, il quale realizzò un sistema a "incavallature" tale

⁵⁴ Ivi, p.10.

⁵⁵ Al riguardo, si rimanda ai numerosi documenti pubblicati nell'Appendice documentaria del presente volume.

⁵⁶ ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 34, f. 82, *Corrispondenza della Direzione con il Ministero dell'Interno: Lavori, spese, stati discussi, conti, personale*, 2 agosto 1860.

che ciascuna fosse composta da «due grossi gattoni a muro, che sorreggono dei pezzi centinati, i quali servono di squadro alle rispettive corde e sono fra loro messe in contrasto da mascellari e corrispondenti cuscini rafforzati da staffoni di ferro, dipiù per rendere maggiormente solida la congegnazione medesima si sono collocati dei pezzi in diagonale tra l'estradosso di dette centine ed il muro, ricoprendo con fodera di pioppo i corrispondenti trafori. Sulle dette incavallature poi ed i muri laterali si sono poste tre corsie di dorsali che rafforzano l'intera travatura»⁵⁷. La maggior parte di questi interventi, però, saranno terminati alcuni anni dopo la morte di Simoneschi, così come si evince dalla documentazione recentemente consultata⁵⁸.

Altrettanto rilevanti furono le innovazioni apportate agli ambienti interni, non solo per i miglioramenti significativi agli strumenti di contenzione utilizzati, come letti e bagni, ma anche per le rifiniture decorative e le opere scultoree, come il gruppo «a tutto rilievo» in terracotta per il coronamento del pronao, che l'artigiano aversano Idri ebbe l'incarico di completare in modo «da guardarsi per ogni lato [...] e si comporrà di due forme, assise e sostenendo la corona sullo stemma reale e di altri accessori, giusta il progetto, di già pubblicato dell'architetto di detta amministrazione sig. Stassano, ed il modellino su quello eseguito in gesso dallo stesso scultore»⁵⁹. Per conferire un ulteriore pregio architettonico alla struttura, furono installati cancelli in ferro all'uscita del grande vestibolo verso il porticato interno, mentre i quattro vani laterali furono arricchiti con mostre e sopracornici in marmo chiaro. Ulteriori rifiniture riguardarono lo “zoccolo”, le soglie e le “ginelle” in marmo bardiglio venato nell'ufficio del direttore e nelle sale dell'amministrazione e d'intrattenimento, pavimentate con riggiole patinate e con pareti rifinite in parati di “tela di Francia”. Per il pavimento della segreteria, fu scelto lo “spinello” di ardesia, mentre nelle sale centrali e nei corridoi del piano terra si avviarono ulteriori decorazioni, quali la doratura di gigli e “lettere” nel vestibolo. Parallelamente, furono consolidati i soffitti dei dormitori e le grate di ferro rimpiazzate con semplici telai in legno; infine, venne preventivata una spesa supplementare di 6.893,98 ducati per ulteriori lavori di ampliamento, conformemente al progetto di Nicola Stassano,

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Al riguardo si rimanda ai documenti consultati presso ASCe e pubblicati nell'Appendice documentaria del presente volume.

⁵⁹ ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 1118, ora in Catapano V.D. (1986), *op. cit.*, p. 143; Cfr. ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 34, f. 81, *Intorno a taluni lavori di ampliamento [...] nello Stabilimento della Maddalena affidati all'esecuzione all'architetto Nicola Stassano, Aversa 1858*.

segnando così un ulteriore impegno verso il miglioramento funzionale della struttura, senza però trascurare ulteriori e cospicue opere di consolidamento delle succursali di Montevergine e di Sant'Agostino; quest'ultima, intanto era stata destinata all'accoglienza delle donne affette da malattie mentali⁶⁰.

In questo contesto, in cui l'adeguamento funzionale degli ambienti monastici alle più aggiornate sperimentazioni terapeutico-sanitarie si era manifestato particolarmente complesso, la scelta di combinare interventi strutturali e decorativi a fini terapeutici espresse la maturata sensibilità neoclassica e segnò il definitivo distacco dagli ultimi irriducibili riflessi del razionalismo illuminista, manifestandosi proprio in questa esteticità diffusa sottesa al progetto di Stassano. Il monumentale edificio, dalla modulare cortina scandita da un partito di bucatore disposte su due livelli e da basamento in bugnato dal marcato valore chiaroscurale, senza raggiungere singolari qualità architettoniche, pertanto, si sarebbe potuto distinguere tra i più significativi esempi di edilizia psichiatrica in Italia. Simoneschi, dunque, nel recepire la lezione di Linguiti e avvalendosi della visione pionieristica di Miraglia, aveva aperto la strada a ulteriori sperimentazioni all'interno del manicomio, nonostante la destituzione di quest'ultimo e la sua prigionia per le idee antiborboniche avessero causato un forte rallentamento dei lavori e il progetto di Stassano non fu mai portato a termine.

Intanto, nel 1850 era stata dismessa la succursale situata nel convento dei Cappuccini. Non si conoscono elementi documentari per attestare gli eventi costruttivi di questo periodo, poiché l'esegesi filologica condotta attraverso lo scavo archivistico risulta frammentaria e lacunosa. Tuttavia, non è da escludere una prima interruzione del progetto di Stassano, giacché, nel 1853, fu sottoposto al vaglio degli architetti Luigi Giura e Gaetano Fazzini, il cui giudizio positivo si discostò da quello di Benedetto Lopez, Amministratore generale di Acque e Strade, che non ravvisava la necessità di un'impresa così imponente, soprattutto in relazione alle scarsissime risorse economiche a disposizione. Di fatto, tre anni dopo, Stassano pubblicò il *Progetto di ampliamento e restauro del Real Morotrofo della Maddalena*, cui allegò una dettagliata relazione e i disegni della sua soluzione. Inoltre, in quello stesso 1856, morì Simoneschi e i suoi successori – prima, Francesco Maria Borrelli, per pochi mesi e, poi, Federico Cleopazzo – non ebbero altrettanto interesse a completare quanto pianificato, benché tre Rescritti Reali del 20 novembre 1853, dell'11 giugno 1856 e del 15 luglio 1857, testimo-

⁶⁰ Stassano N. (1856), *op. cit.*, p.16. Per la documentazione, cfr. ASCe, Prefettura, Opere Pie, B. 34, f. 81, *op. cit.*

nino che fu impiegata una «vistosa somma» di 97.984,87 ducati «per opere eseguite in economia» e che, nel 1858, il Governo autorizzò di erogarne altri 33.603,80⁶¹. In realtà, i fondi ricevuti furono indirizzati principalmente al miglioramento delle strutture preesistenti, sia sotto il profilo igienico, che statico, poiché l'amministrazione ritenne superfluo erigere nuove costruzioni, giacché il previsto trasferimento delle pazienti alienate nelle altre succursali avrebbe liberato numerosi ambienti dell'antico monastero.

In questo stesso anno, infatti, si avviarono urgenti opere di consolidamento nell'«antico locale della Maddalena», segnatamente, nel grande dormitorio dislocato al primo piano dell'ala orientale del primo cortile e, per non invadere ulteriormente il giardino grande, si acquistò un moggio di proprietà di Raffaele Di Martino, situato «dalla parte laterale del nuovo fabbricato [...] a settentrione»⁶². Inoltre, nonostante l'istituzione fosse in difficili condizioni economiche⁶³, si sollecitarono le Intendenze e il Ministero degli Interni a intraprendere con urgenza interventi strutturali e di adeguamento degli spazi interni alla succursale di Sant'Agostino, perché potesse recepire anche le donne folli ricoverate presso quella di Montevergine, da tempo ormai non più adeguata ad ospitarle, a causa dello stato di fatiscenza delle sue strutture e del sovraffollamento per il continuo aumento delle degenze⁶⁴.

Cleopazzo restò alla guida del polo psichiatrico di Aversa fino al 1860, quando, con il nuovo Stato unitario, Biagio Giacchino Miraglia, riabilitato all'interno della comunità scientifica medica, divenne il nuovo direttore, incarico che conservò per soli nove anni, ma durante i quali con il suo impegno fu scritta un'altra importante pagina del polo psichiatrico aversano all'interno dalla storia manicomiale italiana.

4. Il programma per il “Manicomio modello” e le pratiche terapeutiche di Biagio Giacchino Miraglia ad Aversa

La nomina di Miraglia a direttore delle Reali Case de' Matti segnò l'inizio di una fase estremamente produttiva e innovativa per l'istituzione manicomiale, fosse caratterizzata non solo da significative riforme e miglioramenti nelle pratiche terapeutiche e gestionali. Soprattutto un rinvigorito impulso ai lavori intrapresi nel decennio precedente, che furono rivolti a

⁶¹ ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 34, f. 81, *op. cit.*

⁶² *Ibidem.*

⁶³ Ivi, 26 novembre 1857.

⁶⁴ *Ibidem.*

sanare molteplici disfunzioni nella sicurezza delle sale di degenza dell'edificio della Maddalena, come, ad esempio, a eliminare le sporgenze dei pilastri dalle pareti dove erano disposti i letti, a ridistribuire le postazioni per la sorveglianza, ad aumentare i servizi igienici e a collocarli in modo da essere più facilmente raggiungibili dalle stanze dei ricoverati. Tuttavia, nonostante il notevole l'impegno profuso, non si riuscì a fronteggiare la questione del crescente sovraffollamento della struttura, a causa del quale si erano compromesse gravemente le condizioni igieniche e la già precaria salubrità degli ambienti. D'altronde, in base allo *Statuto organico del Manicomio*, il polo psichiatrico di Aversa, anche dopo l'Unità d'Italia era «tenuto ad accettare i folli indigenti d'ambo i sessi appartenenti alle Provincie di Napoli, Molise, Terra di Lavoro, Avellino, Benevento, Chieti, l'Aquila, Teramo, Salerno, Potenza, Cosenza, Catanzaro, Reggio, Bari, Lecce e Foggia»⁶⁵, tant'è che, nel 1875, Gaspare Virgilio lo definirà «il pozzo di assorbimento dei folli di tutte le provincie meridionali»⁶⁶.

A seguito delle sue esperienze negative di detenzione nelle carceri borboniche e sulla base di ulteriori studi sulle più avanzate acquisizioni scientifiche in campo freniatrico, Miraglia rivalutò le proprie precedenti posizioni in merito alle strutture di reclusione per i “pazzerelli” e al rapporto tra architettura e scienze mediche, apportando anche alcune modifiche al progetto elaborato da Stassano nel 1843⁶⁷, con il cui supporto tracciò le linee per un nuovo *Programma di un manicomio modello*, a cui allegò alcune tavole con disegni esplicativi a corredo di quanto ampiamente da lui descritto e, poi, pubblicato in un opuscolo a stampa nel 1861⁶⁸.

Il suo scritto iniziale, in realtà, aveva costituito la base di un'istanza inoltrata al neo costituito Parlamento perché fosse emanata una legge unica per regolare la condizione di malati di mente e, al contempo, era stata l'occasione per illustrare gli interventi realizzati fino ad allora, le modifiche apportate alla sua soluzione iniziale, dettate per “condizioni contingenti” e quelle da farsi per adeguarsi al mutato stato dei luoghi. A tal proposito, fu lo stesso Stassano a rimarcare come «nel corso di ventanni» egli avesse «pur esibiti

⁶⁵ (1865), “Statuto organico del manicomio di Aversa, Torino, 4 dicembre 1864”, *Annali Frenopatici Italiani: giornale del R. Morotroffio di Aversa e della Società frenopatica italiana / diretti dal dott. cav. B.G. Miraglia* vol. III, pp. 129-139.

⁶⁶ Virgilio G. (1875), *Sull'ordinamento dei manicomi criminali in Italia*, s.e., Aversa, p. 8.

⁶⁷ Stassano N. (1856), *op. cit.*

⁶⁸ Miraglia B. (1861), *Programma di un manicomio modello italiano seguito dall'applicazione dei precetti del programma alle riforme del R. Morotroffio di Aversa*, Tipografia del Reale Morotroffio, Aversa.

diversi d'arte a seconda dei vari quesiti [...] proposti. Ma per onore del vero [...] mai non [...] è dato il tema tanto lucido e distinto sulla classifica e sulle esigenze della famiglia, quanto quello avuto dal signor Miraglia. [...] Ciò non pertanto egli non dissente affatto sul principio generale [...] che una casa di Alienati per essere confortevole deve concorrere anzitutto all'isolamento, alle distrazioni; ed è perciò che un fabbricato di tal fatta deve essere sviluppato su linee architettoniche eccentriche, anziché concentriche»⁶⁹.

I suoi ventennali studi nel campo delle malattie freniatriche, così, traghettarono il manicomio aversano in un periodo di nove anni di significativi rinnovamenti, basati sulla convinzione che le malattie mentali potessero essere curate con interventi medici, tant'è che, per la prima volta, si ebbe una farmacia all'interno della Maddalena. Parallelamente, profondamente fiducioso nell'efficacia terapeutica dell'ergoterapia predispose ambienti per la lettura e la musica e, con rinnovato impegno, ripristinò le attività teatrali, da lui riconosciute come strumenti essenziali nel processo di riabilitazione psichiatrica.

In questo stesso periodo, insieme a Stassano si dedicò allo studio per migliorare le condizioni di salubrità delle sedi succursali, soprattutto, di quella istituita nel complesso monastico di Sant'Agostino e, valutò la possibilità di realizzare un nuovo "*Manicomio muliebre*" ad Aversa⁷⁰.

La nuova soluzione architettonica per la sede centrale delle Reali Case de' Matti – cui, nel 1865, era stato poi dato il nuovo nome di Real Morotrofito della Maddalena – in realtà, si discostò poco da quella iniziale, soprattutto nei principi ideologici sottesi, giacché, tanto Stassano, quanto Miraglia intesero pervenire a una struttura sanitaria assistenziale assolutamente differente dagli schemi panottici sperimentati nel Regno delle Due Sicilie e in Italia dalla fine degli anni Venti dell'Ottocento. A dispetto di qualunque motivazione di controllo e di vigilanza addotta fino a quel momento, infatti, ritennero necessario evitare di «richiamar [...] la benché minima idea di una prigione» e, al tempo stesso, «congiungere la sicurezza con una moderata libertà, offrire agli alienati il maggior numero di impressioni possibili»⁷¹. Secondo le

⁶⁹ Stassano N. (1862), *Progetto del Real. Manicomio in Aversa per l'architetto Nicola Stassano. Sul programma del Direttore signor Miraglia*, Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile, Napoli, pp. 3-4.

⁷⁰ Miraglia B.G. (1866), *Programma su la riforma del Manicomio Ausiliario detto S. Agostino in Aversa...*, seguito dal progetto architettonico dell'architetto N. Stassano e dalla deliberazione della Commissione amministrativa dello stesso Real Morotrofito, Tipografia del Real Manicomio di Aversa, Aversa [estratto da "Annali frenopatici italiani", VI, 1866]; Idem (1866), *Programma di un Manicomio muliebre da costruirsi in Aversa*, Tipografia del Real Manicomio di Aversa, Aversa.

⁷¹ Stassano N. (1856), *op. cit.*, p. 12.

nuove indicazioni ricevute, dunque, l'architetto confermò lo schema planimetrico lineare a moduli quadrati adottato in precedenza, proprio per riaffermare il principio secondo cui un manicomio dovesse essere pensato per assicurare e garantire l'isolamento dal "rumore", la tranquillità in ciascun reparto e la separazione dei degenti in base alle differenti patologie mentali⁷². Di conseguenza, mantenne inalterata la suddivisione in dodici "quartieri" o sezioni, prevedendo di alloggiare i folli "luridi" nell'ampliamento occidentale.

In definitiva, all'edificio principale dell'ex convento di Santa Maria Maddalena si sarebbero dovuti anettere nuovi corpi di fabbrica, tra loro collegati attraverso una serie di percorsi porticati e da cortili interni, sarebbero stati destinati a celle per gli agiati e i pericolosi al piano terreno, nonché a ospitare un sala e un dormitorio, riservati esclusivamente, rispettivamente, ai "monomaniaci", ai "melanconici", ai "mono-melanconici", ai "dementi" e agli "idioti", ai "folli" affetti da epilessia, ai "paralitici" e ai "luridi", ai "folli" in osservazione, ai detenuti, ai convalescenti, ai "pensionati" e ai "maniaci"; per questi ultimi, fu contemplata la possibilità di assegnare loro ulteriori locali, in considerazione dell'elevata e crescente affluenza⁷³. Dall'indiscutibile chiarezza formale e distributiva, quella di Stassano, d'altra parte, fu una soluzione pensata per garantire il soleggiamento e la corretta areazione di tutti gli ambienti, la cui organizzazione spaziale fu strutturata sulla rigorosa definizione di otto "quartieri" distinti – uno per ciascuna classe o "famiglia", come la definisce il medico, e i "distruttori" – ciascuno concepito per rispondere alle esigenze specifiche degli internati. A tal fine, l'architetto confermò la sua idea iniziale di costruire il corpo ortogonalmente rispetto all'impianto principale e di articolarlo intorno a due ampi giardini rettangolari, ma lo trasformò in un compatto blocco edilizio quadripartito da corti interne per altrettanti "quartieri", dove ospitare quattro diverse "famiglie di matti".

All'interno di un compatto e omogeneo paramento murario rosso pompeiano, che omologò le parti dell'ampliamento alla preesistente struttura conventuale, interrotta solo in corrispondenza della facciata principale con un pronao porticato a sette arcate, furono distribuiti, al primo piano i dormitori, l'infermeria e gli alloggi per il direttore e il personale medico; mentre, il piano terra fu destinato alle sale per le attività lavorative, ludiche e per l'apprendimento scolastico, ai refettori, alla cucina, gli ambienti di servizio, ai magazzini e, posizionati ai lati del vestibolo dell'ingresso principale, agli

⁷² Stassano N. (1862), *op. cit.*, pp. 3-4.

⁷³ Miraglia B.G. (1861), *op. cit.*, pp. 48-49.

uffici amministrativi. Come si è detto, fu ripristinato anche l'antico teatro voluto da Linguiti, che venne aperto al pubblico nel 1864. Inoltre, fu ridotto notevolmente il numero di servizi sanitari, lasciandone solo uno per ciascun piano, poiché si preferì ricorrere al sistema dei gabinetti mobili, da trasportare all'occorrenza nei dormitori e nelle celle, a garanzia di maggiore igiene.

Nonostante l'assidua dedizione profusa da Miraglia nel suo ambizioso programma ideologico e nel corrispondente progetto architettonico, dedizione per la quale si prefigurò una svolta decisiva nell'interminabile cantiere del manicomio della Maddalena, specialmente alla luce dei nuovi fondi stanziati dal Governo per la sua gestione, da lui però non ritenuti sufficienti, il direttore non ebbe gli auspicati esiti, al punto che, nel 1868, entrò in contrasto con le amministrazioni statali, così come documentano alcune relazioni redatte in quell'anno. Consultato l'avvocato Caravaggio, Commissario straordinario della Deputazione Provinciale di Terra di Lavoro, infatti, questi ritenne che ulteriori investimenti economici si sarebbero rivelati uno "sperpero improduttivo" se si fossero continuati i lavori nell'edificio principale del manicomio e nelle succursali, poiché era un «patrimonio immobiliare insufficiente; senza un palmo di terreno, onde sperimentare quel metodo ch'è oggi ritenuto migliore per il trattamento delle alienazioni, la colonia», tanto da non spiegarsi come «possa vivere di vita propria, e trascinare, libero, la propria esistenza»⁷⁴. Inoltre, sorprendentemente, le sue maggiori disapprovazioni furono rivolte alla poco oculata gestione delle risorse, allo stato di abbandono degli ambienti comuni e all'incuria igienica in cui versavano i malati ma, soprattutto, al «sistema di giovare ognora di un solo architetto, benché possa essere abilissimo, e di un solo programma medico»; mentre sarebbe stato preferibile «per esser certi della migliore opera, e allo scopo di prevederne le spese [...] pubblicare un concorso e stabilire un premio [...] per quell'architetto che presentasse il miglior progetto colla minor spesa possibile e ben inteso che questo progetto, non solo dovrà esser fondato sopra norme dettate da questo o da quello alienista, ma ispirarsi alle opere dei più eletti ingegneri che intorno alla costruzione dei manicomi hanno dettato»⁷⁵.

Per dissapori nati con le amministrazioni comunali e deluso nelle sue aspettative, Miraglia si dimise in quello stesso 1869 e, per alcuni anni, gli subentrò Federico Federi, medico presso la struttura manicomiale aver-

⁷⁴ ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 534, f. 608, *Relazione del commissario straordinario avv. Caravaggio alla Onorevole Deputazione Provinciale di Terra di Lavoro*, 25 novembre 1869; Ivi, *Corrispondenza della Deputazione Provinciale Opere Pie della Provincia di Terra di Lavoro*.

⁷⁵ *Ibidem*.

sana⁷⁶. Tuttavia, durante questo ultimo periodo della sua gestione, furono ampliati alcuni ambienti al secondo piano, sopra il salone un tempo destinato a refettorio, che fu consolidato perché in grave stato di fatiscenza, così come aveva indicato Stassano e, poi, nel 1871, trasformato in un vasto ambiente di trattenimento dei folli, segnatamente, per il “quartiere dei matti a pensione”⁷⁷.

Verso l’ampliamento occidentale si programmò la costruzione di sale per attività ludiche e lavorative, si abolirono le ormai “luride” celle, situate nel corridoio vicino al coretto e ne furono costruite altre più areate e comode.

I costi per perseguire il programma di Miraglia, però, si rivelarono ingenti e fu ritenuto che i contributi economici ricevuti dal governo non sempre fossero stati impiegati in modo oculato. In aggiunta, furono riscontrate incongruenze rispetto al progetto iniziale e, a causa della lentezza con cui si stava terminando, appariva oramai desueto rispetto alle sopraggiunte esigenze, nonché con uno scollamento dai nuovi postulati della scienza freniatria.

L’abruzzese Federico Federi – nato a Civitella del Tronto nel 1803 – secondo quanto riportato dall’alienista Eugenio La Pegna, si era inizialmente mostrato «molto restio ad accettare l’incarico onorifico, sia perché inoltrato negli anni e sia perché, con rara modestia, non si credeva degno di tanto onore. Ma pregato reiteratamente, finì col cedere ai voleri dell’Amministrazione»⁷⁸. Durante la sua breve gestione, tuttavia, si riuscì a terminare il re-

⁷⁶ A dispetto di un progetto così ben articolato e caratterizzato dalla chiarezza distributiva degli ambienti, si inserisce una triste vicenda esecutiva, forse determinata dalla scarsità delle risorse economiche giacché, a fronte di estremamente lacunose testimonianze storiche del periodo relativo alla gestione condotta da Miraglia, in un documento del 1869, anno delle sue dimissioni, redatto dal professore Antonio Cicconi, Presidente del Consiglio amministrativo, si legge: «Lo stato eccezionale in cui siamo versati dal 1860 in poi, cagionato dallo spostamento sociale, le magre finanze del manicomio anzi la forzata sua condizione economica, mentre da un lato ne obbligarono a desistere dal proseguire le fabbriche di ampliamento, dall’altro ne convinsero a studiare i mezzi per trovar modo come non far vacillare la esistenza di uno stabilimento di sì grave importanza. Ora però che la condizione finanziaria dello stabilimento mercè il costante zelo delle SS.LL. nel propugnare ogni specie di economia si è modificata in meglio, sarebbe utile di dar vita ai lavori di fabbrica rimasti involontariamente negletti da otto anni, tanto più che parecchi materiali si trovano già ammaniti da quell’epoca. E poiché uno degli ardenti desideri dell’anima mia è quello di riconsegnare alle future amministrazioni lo stabilimento altramente da quello che mi venne affidato sia per fabbricato che per orditura di amministrazione interna, io feci ordine alla sezione contabile perché avesse certificata la somma che restava a spendersi sulla cifra sovranamente approvata per i lavori di proseguo della terza sezione». ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 234, f. 502, 10 marzo 1869; Ivi, B. 234, f. 530, *Real Morotrofo di Aversa*, Aversa 10 marzo 1869.

⁷⁷ ASCe, Prefettura, vol. 1, Opere Pie, B. 439, f. 20, luglio 1869; Ivi, 12 agosto 1871; Ivi, 13 agosto 1871.

⁷⁸ Cascella F. (1913), *Il R. Manicomio di Aversa nel 1° centenario della fondazione*. 5

fettorio grande e le cucine, a migliorare i servizi igienici e pianificare otto “comode abitazioni” per i degenti a pensione e un «grande ed aereato dormitorio, onde potervi ponere i mentecatti che per mancanza di spazio sono costretti a pernottare negli angusti corridoi del vecchio locale privi di aria»⁷⁹; soprattutto, a testimonianza delle nuove opere eseguite, sappiamo che furono redatte planimetrie e sezioni ortografiche, sebbene ancora non siano state individuate⁸⁰. Nel frattempo, però, fu chiamato l’architetto Giacomo Gentile ad affiancare Stassano nel restauro e nell’ampliamento dell’antica infermeria, per poi sostituirlo completamente.

In risposta, poi, alla crescente consapevolezza dell’importanza cruciale degli spazi verdi nel processo terapeutico e riabilitativo anche dei pazienti affetti da patologie mentali, nelle fasi successive di miglioramento della struttura principale, si ritenne di dover conferire ai giardini una maggiore rilevanza nella suddivisione e gestione degli spazi esterni. Parallelamente, il coevo dibattito igienista richiese maggiore attenzione alle questioni di salubrità degli ambienti, che oramai ospitavano oltre 12.000 pazienti ricoverati; per cui, la necessità di terminare il sistema idrico per lo scolo fognario e per il condotto delle acque nei nuovi corpi di fabbrica divenne una questione di primaria importanza⁸¹. Tale esigenza si manifestò ancora più urgente nel 1873, quando scoppiò un’epidemia di colera nella succursale di Sant’Agostino e le amministrazioni del Reale Manicomio, sollecitate dalla necessità di recuperare nuovi ambienti nella Casa Centrale per alloggiare i matti provenienti dallo stabilimento contagiato, deliberarono cospicui interventi alle sale interne più spaziose così da adeguarle a dormitori. Fu, dunque, trasformato l’antico refettorio, così da destinarlo a “pensionato”⁸² e adattare, «per quanto più è possibile all’unità di sistema», quello situato sul vestibolo della chiesa, che versava in stato di vetustà e di assoluta mancanza di condizioni igieniche⁸³.

Dopo circa quattro anni dalla sua nomina, Federici Federi «consocio che la sua età avanzata non gli permetteva di attendere al suo ufficio, con lo zelo e l’energia che non gli era mai mancata, [...] chiese il collocamento a riposo,

maggio 1813 - 5 maggio 1913, cenni cronostorici con prefazione del prof. Eugenio La Pegna, Tipografia Fratelli Noviello, Aversa, p. 91.

⁷⁹ ASCe, Prefettura, vol. 1, Opere Pie, B. 439, f. 20, 15 luglio 1873.

⁸⁰ Ivi, 6 giugno 1873; Ivi, 28 luglio 1874; Ivi, 7 agosto 1875.

⁸¹ Ivi, 6 giugno 1873.

⁸² Ivi, 19 settembre 1874; Ivi, 13 novembre 1875.

⁸³ Ivi, B. 234, f. 512; 6 giugno 1873; Ivi, 13 luglio 1873; Ivi, 15 ottobre 1874.

che ottenne [...] il 14 gennaio 1876»⁸⁴ e a lui subentrò l'alienista Gaspare Virgilio, considerato il padre della psicologia criminale, che già ricopriva il ruolo di medico presso il manicomio di Aversa e, tra l'altro, dal 1867, svolgeva l'attività di chirurgo per le Case Penali dell'Ufficio Sanitario.

5. Oltre il manicomio. Dalla riforma alla Colonia agricola: il programma di Gaspare Virgilio

Vincendo un concorso pubblico, Gaspare Virgilio fu nominato direttore del Real Manicomio con delibera del 10 marzo 1876 e lo traghettò verso un radicale cambiamento, avvalendosi della legge n.10 del 1865, in base alla quale, con l'art.17, ciascun comune e provincia italiana doveva provvedere al ricovero dei propri "mentecatti"⁸⁵. In questo contesto, così, ispirandosi alle contemporanee esperienze europee e italiane, decise di non seguire l'orientamento di Miraglia e Stassano per la struttura unica, che prevedeva l'ampliamento del monumentale edificio di Santa Maria Maddalena, poichè i lunghi corridoi e le camere collettive soffrivano di mancanza di ventilazione e luce naturale, rendendo difficile il controllo dell'infezione e il trattamento adeguato dei pazienti. In risposta a queste criticità, di contro, rivolse l'attenzione all'adozione di una differente tipologia ospedaliera: il modello a padiglioni isolati.

Questo nuovo approccio non solo avrebbe contribuito a decongestionare la Casa Centrale, ma soprattutto rispondeva all'esigenza di creare spazi di ricovero distinti, organizzati in unità separate a seconda delle diverse patologie psichiatriche dove raggruppare i pazienti con disturbi simili, favorendo la specializzazione terapeutica e riducendo il rischio di contaminazione incrociata tra malati di diversa natura. In questo contesto, pertanto, igiene e salubrità degli ambienti diventarono aspetti prioritari, a garanzia di condizioni di cura più sicure ed efficaci. Secondo il suo programma, travalicando l'idea del manicomio tradizionale, ciascun padiglione sarebbe stato indipendente, dotato di refettorio, sale comuni e laboratori per attività lavorative e a ciò cui aggiunse l'importante sperimentazione della cosiddetta "Colonia agricola"⁸⁶. In breve tempo, così, l'istituto si configurò come un organismo sociale au-

⁸⁴ Cascella F. (1913), *op. cit.*, p. 91.

⁸⁵ Ivi, p. 95.

⁸⁶ Virgilio G. (1890), *Il manicomio di Aversa secondo la sua definitiva sistemazione edilizia: programma medico [di] G. Virgilio [...] seguito dal progetto architettonico [di] Pietro D'Aniello*, Tipografia Panfilo Castaldi, Aversa; Cecere G. (1909), *La Colonia agricola del R. Manicomio di Aversa*, s.e., Aversa.

tonomo, quasi una sorta di “città nella città”, sul modello senese del manicomio “San Niccolò”, ricostruito dal 1870 secondo lo “schema a villaggio”, grazie alla determinazione di Carlo Livi, che ne guidò il rinnovamento dal 1859 in qualità di direttore.

Inizialmente, l’idea fu di alloggiare nei padiglioni le donne e gli uomini folli “curabili”, distribuendoli in sei sezioni rigidamente separate in base alle differenti classi di deficienze mentali; mentre si pensò di recludere tutti gli altri – e, in particolare, i “semiagitati”, i “suicidi” e i “distruttori” non pericolosi – nelle sedi succursali, così da essere isolati dalla società⁸⁷.

Acquistate le aree circostanti la Casa Centrale e ordinato il consolidamento delle porzioni dell’edificio in maggiore degrado, Virgilio avviò i lavori per la costruzione dei primi corpi di fabbrica separati, che furono pianificati come “quartieri” indipendenti. I lavori furono programmati «per ordine di maggiore necessità» e, cioè, quello prima quelli per le “agitate”, le “sudice” e gli uomini “semitranquilli”, poi, quello per gli uomini “sudici”. Alle donne “semitranquille”, invece, riservò i locali dell’edificio principale, appena liberi dopo il trasferimento degli uomini⁸⁸. Nel 1877, mentre si terminavano i quartini dei pensionati, affidò a Stassano il progetto degli edifici per pericolosi e turbolenti – che, però, furono pronti solo nel 1885 – e l’adeguamento di alcuni locali a sale per il biliardo e la “tessitoria”. La tesoreria, invece, fu adibita alla nuova farmacia, la tipografia diventò un refettorio e il guardaroba fu trasformato nella sala di musica, uno dei maggiori obiettivi del programma di Virgilio. Fu introdotto un sistema di illuminazione moderna, con impianto a gas e punti luce collocati in posizioni inaccessibili ai degenti, e fu migliorato il sistema fognario, con l’introduzione di fogne mobili nei sotterranei da svuotare periodicamente, oltre al rinnovo del sistema idrico. Inoltre, furono aboliti i letti di contenzione e i materassi di paglia, considerati infiammabili e ricettacoli di insetti e parassiti, e sostituiti con materassi in lana o fibra vegetale⁸⁹. In quello stesso anno, avvalendosi della legge del 25 giugno 1865, Virgilio fece acquistare diversi fondi rustici e avviò l’ampliamento dello spazio agreste circostante.

Grande attenzione fu dedicata anche alla cura delle aree destinate al verde e ai giardini, considerati elementi essenziali per il benessere complessivo della struttura. Nel 1878, infatti, dopo un iter burocratico durato alcuni anni, si procedette all’esproprio dei primi 15 moggia di terreni limitrofi, alcuni dei quali furono riservati per l’allevamento del bestiame, oltre a quelli destinati

⁸⁷ Virgilio G. (1875), *op. cit.*, p. 71.

⁸⁸ Virgilio G. (1890), *op. cit.*, p. 22.

⁸⁹ Virgilio G. (1875), *op. cit.*, p. 49.

a colture intensive ed estensive⁹⁰. Nel 1880, così, si potette dare avvio alla realizzazione della Colonia agricola, una vasta area da destinare alla coltivazione per «semi agitati in modo da non diventar molesti ad altri infermi ricoverati nella Casa Centrale e da restare soggetti, come quelli che sono i più meritevoli, alle immediate cure e vigilanze del Direttore Medico»⁹¹. Senza dubbio, questa è la maggiore innovazione introdotta da Virgilio, che fidava sui risultati positivi ottenuti da «una efficace cura a' mentecatti agricoli che in gran numero si trovano ricoverati nello stabilimento senza poter essere adibiti ad altre lavorazioni perché inadatti»⁹².

La Colonia fu ampliata anche durante le direzioni succedute a Virgilio e, nel 1909, sul suolo del manicomio erano presenti una piccola stalla con annesso fienile, un porcile convertito in recinto per i vitelli e una concimaria. Dalla metà del Novecento, furono condotti diversi esperimenti scientifici sugli animali al fine di individuare terapie farmacologiche per la follia, come l'elettroluoterapia, perseguita iniettando l'elettro liquo, cioè un siero proteico prodotto dal cervello delle mucche sottoposte a elettroshock, oppure la malarioterapia, indotta a folli paralitici e luetici dalla puntura di zanzare allevate in una sezione speciale. Nonostante talune posizioni coeve avverse, che ne contestavano tanto la tipologia di colture introdotte in relazione alle possibilità terapeutiche di riabilitazione, quanto la sua stessa organizzazione e gestione, la Colonia agricola si distinse al punto da costituire un modello per gli altri manicomi italiani.

Nell'ambito del suo programma, come attestato nei documenti, tra gli obiettivi preposti, ci fu quello di dotare l'istituto di attrezzature moderne e innovative, tra cui una sala idroterapica balneare, un museo patologico, un teatro anatomico, nonché di locali destinati al deposito di generi alimentari e deteriorabili⁹³. In questo modo, si sarebbero colmate anche le lacune emerse nel 1879 durante il Secondo Congresso della Società Freniatria Italiana, quando furono evidenziate diverse carenze nelle strutture ospedaliere dell'epoca. Intanto, nel 1878, era stato concluso anche l'Osservatorio meteorico ed erano stati adeguati alcuni locali dell'edificio centrale a nuove destinazioni d'uso; finché, nel 1887, la Commissione amministrativa approvò nuovi lavori conformi al progetto di Stassano, tra cui la trasformazione di ambienti del piano terra per realizzare la cella mortuaria, una nuova farmacia

⁹⁰ Cecere G. (1909), *op. cit.*

⁹¹ ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 468 f. 25, *Autorizzazione Sovrana per acquisto di fondi*, 3 marzo 1879.

⁹² *Ibidem.*

⁹³ *Ibidem.*

con laboratorio e il teatro anatomico – poi, terminato tra il 1905 e il 1907 – in cui furono conservati ed esposti in mostra i crani di folli, per lo più criminali. Furono quindi terminati i padiglioni delle sezioni Verga, Livi e il Chiarugi. Questi ultimi due, entrambi dislocati nella vasta area agricola a occidente, su quelli che erano stati i suoli espropriati a Golia, furono inizialmente destinati ad accogliere le donne internate presso la succursale di Montevergine; inoltre, poco dopo, si costruì il reparto destinato agli agricoltori.

Il Padiglione Verga fu ubicato nell'ampio giardino a settentrione del monastero. Inaugurato nel 1885, era stato inizialmente destinato ricovero di circa 140 agitati, ma successivamente accolse i criminali malati di mente sottoposti a perizia ed ergastolani, accusati di crimini penali.

Dall'impianto planimetrico rettangolare interrotto, su retro, da corpi di fabbrica disposti ortogonalmente in modo sporgente, aveva la continuità della facciata principale marcata centralmente. Gli spazi al piano terra furono destinati a refettorio, sale di trattenimento e accoglienza, quelli al piano superiore a infermeria, a due ampie camere con letti per i ricoverati e, nei due lati corti, furono ubicati i dormitori, come è riportato dallo stesso Virgilio⁹⁴. Nel primo quarto del Novecento, l'edificio subì diversi rimaneggiamenti, che proseguirono nel secondo dopoguerra, quando fu necessario intervenire per consolidare l'intero complesso di Santa Maria Maddalena e molti dei suoi padiglioni a causa dei danni subiti durante il conflitto mondiale.

Nel 1958, fu redatto un progetto di ampliamento e restauro, mentre, l'anno successivo si dovette provvedere a pavimentare l'intera struttura, alla messa in opera di nuovi impianti elettrici, idrici – tra cui quello delle docce – di riscaldamento e di smaltimento fognario, al ripristino e al consolidamento del tetto, lavori, questi, per i quali fu incaricata l'impresa edile di Nicola Nobis⁹⁵. Nel 1961 fu messo in opera un nuovo massetto nell'ala orientale per predisporre una pavimentazione a lastre di marmo, fornite dalla ditta di Vincenzo Di Mauro⁹⁶. Tra il 1960 e il 1962, si costruirono parapetti di “difesa” e barriere metalliche, si completarono le opere di tinteggiatura degli interni, eseguite da Amedeo Crispino, mentre all'artigiano Antonio Puca fu affidato il restauro della facciata⁹⁷. Infine, l'anno dopo, si effettuarono operazioni di scavo per prolungare il pozzo⁹⁸.

⁹⁴ Virgilio G. (1890), *op. cit.*

⁹⁵ ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 2.

⁹⁶ *Ibidem.*

⁹⁷ *Ibidem.*

⁹⁸ *Ibidem.*

Se il Padiglione Livi – un basso corpo di fabbrica annesso all’edificio centrale, destinato per il reparto di osservazione – non fu mai coinvolto da cospicui lavori di adeguamento, il Chiarugi, un edificio su due livelli sviluppati su pianta ad “L”, chiusa su un cortile recintato da alte mura di protezione – nel corso dei decenni successivi, segnatamente negli anni Sessanta del Novecento, fu oggetto di continui interventi di ristrutturazione⁹⁹.

Posto anteriormente alla preesistente struttura conventuale, aveva la distribuzione e l’organizzazione dei suoi spazi interni, secondo quanto già indicato in termini generali da Miraglia: al primo livello, infatti, c’erano le infermerie e vasti ambienti dormitorio tra loro intercomunicanti, facilmente accessibili da un lungo ingresso situato anteriormente, alle cui spalle un lungo balcone a ballatoio conduceva a un arioso terrazzo. Ciascuna stanza ospitava fino a undici letti, i cui servizi igienici furono costruiti frontalmente, sul corridoio. Al piano terreno, furono collocati i depositi, le sale comuni, quelle per l’isolamento, le celle a letto unico, i refettori, la sala idroterapica, i bagni coercitivi e quelli con le vasche, disposte senza alcuna separazione, i laboratori per le attività lavorative, tra cui, trattandosi di un padiglione femminile, la sartoria e la maglieria, con annessa la stanza per i telai e quella per la filanda.

Negli anni della ricostruzione post-bellica, fu sistemato il viale di accesso ai due padiglioni Livi e Chiarugi¹⁰⁰; quest’ultimo, però, avrebbe visto nuovi interventi di ordinaria manutenzione solo a partire dalla metà degli anni Sessanta, quando, tra l’altro, venne realizzato un impianto idrico più moderno e fu costruita un’ulteriore sala per le medicazioni¹⁰¹.

«Insomma il R. Manicomio di Aversa con la direzione di Virgilio assurse di bel nuovo al fastigio che lo collegava tra i primi del genere», ricordò Eugenio La Pegna¹⁰²; «però, malgrado la lotta insistente e continua, durata lunghi anni, per l’attuazione dell’intero programma da lui ideato, né le ulteriori proposte edilizie, né quella pel completamenti della interna riorganizzazione dell’Istituto potettero essere pienamente attuate; per cui Egli, non potendo dare più alla sua diletta Istituzione l’impulso che la sua mente concepiva, si ritirò dall’agone, chiedendo il collocamento a riposo, che gli venne deliberato nel dicembre del 1905»¹⁰³. A Virgilio subentrarono, prima, l’anatomo patologo Giovanni Motti come reggente fino al 1907 e, poi, Onofrio Fragni-

⁹⁹ Ivi, f. 3.

¹⁰⁰ Ivi, f. 3 e f. 19.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² Cascella F. (1913), *op. cit.*, p. 110.

¹⁰³ Ivi, pp. 110-111.

to. Intanto, ampliata la sezione per i “Maniaci”, questa, era stata distaccata per diventare la Direzione Autonoma del Manicomio Giudiziario, fortemente promossa da Gaspare Virgilio, che ne assunse la direzione, fino all’anno prima della sua morte, avvenuta il 25 aprile 1908.

Il 10 novembre 1904 fu inaugurato il Padiglione Virgilio – così nominato però dopo la morte dell’alienista – un basso edificio a “stecca” ad un livello, lateralmente concluso da due corpi sporgenti quadrati con anguste celle di isolamento per le donne agitate e criminali¹⁰⁴, si terminò il teatro anatomico e, nel 1905, entrò in vigore il *Regolamento dello Stato dei Manicomi ed Alienati*, per dar seguito alla legge nazionale n. 36 emanata il 14 febbraio 1904, ponendo le basi amministrative per acquistare ulteriori terreni con cui ampliare la Colonia agricola.

Nonostante il Padiglione Verga fosse già sovraffollato in breve tempo, i primi interventi per migliorare le condizioni di salubrità della struttura si ebbero solo nel 1939, quando furono costruiti due “trattenimenti” coperti e furono eseguite opere di tinteggiatura degli interni, oltre a interventi di manutenzione ordinaria, mentre nel dopoguerra, furono necessarie opere per riparare i danni causati dai bombardamenti. Una decina di anni dopo, fu realizzata una nuova linea elettrica a forza motrice e completato l’impianto idrico generale; inoltre, nel 1962, furono effettuati miglioramenti ai servizi igienici con l’installazione di impianti di acqua calda e vennero progettati sia il prolungamento del reparto dei “Semitranquilli”, che la sopraelevazione della parte centrale, insieme al restauro della facciata principale¹⁰⁵.

6. Verso la dismissione

Ottenuta l’ambita Cattedra di Psichiatria presso la Regia Università di Cagliari, Onofrio Fragnito si dimise e lasciò Aversa nel 1910. La sua eredità scientifica e operativa fu raccolta da Eugenio La Pegna, che ad aprile di quello stesso anno, vincendo il concorso bandito, ottenne la direzione del Real Manicomio di Santa Maria Maddalena.

Giovanissimo libero docente di Psichiatria nella Regia Università di Napoli e coadiutore alla clinica del professor Leonardo Bianchi, La Pegna «cominciò quindi ad aumentare e migliorare il personale sanitario e di assistenza, a riformare la cura medica propriamente detta, il trattamento dei malati ed il

¹⁰⁴ ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 3 e ff. 4-7.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

regime morale ed igienico [...], ad attivare su vasta scala il lavoro, ed ad ampliare infine il fabbricato, da renderlo capace di accogliere maggior numero di folli»¹⁰⁶. Ponendo un accento particolare sull'adeguatezza igienico-sanitaria, che si affiancava alla sicurezza dei ricoverati come elemento fondamentale nella progettazione, infatti, prestò particolare attenzione all'esposizione e alla ventilazione degli spazi interni, tanto da cercare di posizionare le porte delle stanze sempre in modo da essere direttamente allineate con le finestre. Inoltre, fu ampliata la rete fognaria, intervenne per l'ammodernamento della lavanderia, ma soprattutto realizzò una significativa espansione della Colonia agricola e impresse una ulteriore svolta verso la moderna tipologia dell'ospedale psichiatrico a padiglioni, realizzando quelli dedicati a Buonomo e a Leonardo Bianchi¹⁰⁷. Questi ultimi, costruiti di aspetto "gaio e pittoresco" in calcestruzzo armato secondo un'impostazione planimetrica a "H", erano caratterizzati da spazi ampi e facilmente adattabili, segnando un passaggio verso una nuova concezione architettonica per le strutture destinate all'internamento dei malati¹⁰⁸. Tra le numerose iniziative promosse da La Pegna, vi fu il ripristino della scuola di musica, concepita come intervento terapeutico volto a coinvolgere i pazienti – soprattutto quelli affetti da delirio – nell'apprendimento del canto, del violino e del pianoforte, con l'intento di stimolare in essi emozioni positive e processi cognitivi.

Durante il suo lungo periodo di direzione, La Pegna riuscì, nel 1912, a far chiudere la succursale di Montevergine, che venne sgombrata il 1° marzo di quello stesso anno, «desiderio inascoltato di vari Direttori»¹⁰⁹. Successivamente, nel 1939, mentre veniva avviata la ristrutturazione del Padiglione Virgilio, caratterizzato da condizioni di insalubrità e sovraffollamento, fu progettata la creazione di una struttura dedicata al trattamento della tubercolosi nei pazienti psichiatrici. A tal fine, si provvide prima ad adeguare la sezione Buonomo e successivamente a trasformare il piano terra del Padiglione Bianchi¹¹⁰.

L'anno successivo, quando Francesco Vizioli subentrò a La Pegna, si concluse il Padiglione Virgilio con la sopraelevazione e si costruì un nuovo e più ampio dormitorio nella Colonia agricola per poter accogliere i pazienti impegnati nelle attività lavorative, ma lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale segnò il definitivo declino dell'istituzione, non solo a causa dei gravi danni provocati dai bombardamenti alla Casa Centrale e alle sue

¹⁰⁶ Cascella F. (1913), *op. cit.*, pp. 118; 121.

¹⁰⁷ Ivi, p. 121.

¹⁰⁸ *Ibidem*.

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 9-12.

succursali, ma anche per l'incuria che ne seguì, aggravata dall'occupazione della sezione Miraglia da parte delle forze alleate anglo-americane, che vi alloggiarono una deputazione militare¹¹¹.

Una perizia del 19 novembre 1946, infatti, documentò l'urgenza di intervenire con il consolidamento delle strutture e, così, redatto un computo metrico nei mesi successivi, si avviarono i primi lavori per ripristinare la Colonia agricola e il Cronicario, per riparare la chiesa e alcuni padiglioni, tra cui il Bianchi¹¹², per il quale, nel 1950, fu anche elaborato un progetto volto a trasformare l'infermeria maschile a Gabinetto di Malariologia¹¹³ e, negli anni Sessanta, furono avviati interventi per migliorare il refettorio dell'ala occidentale e per dotare la lavanderia di un pozzo autonomo¹¹⁴. Inoltre, si costruirono un bacino per le vacche nel 1950, un nuovo impianto di irrigazione tra il 1951 e il 1952¹¹⁵, il refettorio e la cucina per l'alloggio delle suore, nel 1956¹¹⁶.

I lavori del polo manicomiale – nel 1947 ridenominato Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena” – avviati durante la direzione di Clemente Enselmi, che ricoprì il ruolo fino al 1949, proseguirono con Annibale Puca, che gli subentrò fino al 1966. Questi, tra l'altro, si adoperò per continuare il programma avviato da Virgilio, ripristinando nel 1963 gli alloggi dei “Tranquilli”, ubicati al secondo piano della Casa Centrale¹¹⁷ e pianificando un nuovo refettorio per la sezione dei “Tranquilli”.

Nonostante i tentativi di fronteggiare la situazione, per di più, costruendo una nuova cappella nell'edificio della sede centrale, un'infermeria per otto degenti al primo piano e un'altra al secondo piano, allestendo una biblioteca, nonché, all'esterno, delineando spazi comuni per un orto sperimentale, oltre a un campo di pallacanestro e uno di bocce, la condizione rimase precaria. Con il nuovo direttore Vittorio Catapano, nel 1967, però, i lavori conobbero un rinnovato impulso e una significativa accelerazione, tanto che si espropriarono nuovi suoli per avviare un ulteriore ampliamento poco distante dall'area della Colonia agricola. La Commissione amministrativa dell'Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”, nel 1967, affidò l'appalto a un gruppo di professionisti coordinato dall'architetto Sirio Giametta e composto dall'architetto Raffaele Argo, che fu anche il coordinatore e re-

¹¹¹ Ivi, f. 8.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ Ivi, ff. 13-14.

¹¹⁴ Ivi, f. 16.

¹¹⁵ Ivi, ff. 13-14.

¹¹⁶ Ivi, f. 8.

¹¹⁷ Ivi, f. 15.

sponsabile dei lavori, nonché dagli ingegneri Luigi Ferrandino, Federico Pitocchi, Marcello Lucia e Giovanni Vanacore¹¹⁸. Il nuovo edificio, già redatto nel 1966 e, poi, collaudato il 6 maggio 1968, fu progettato in considerazione del D.C.G. del 29 luglio 1939 con cui si indicavano le nuove “Istruzioni per le costruzioni ospedaliere”, evidenziando la necessità di tener conto dei vantaggi delle tipologie a blocco, ma limitavano il numero dei piani fuori terra al massimo di sette e la capacità massima di 750 posti-letto. Sicché, il team progettuale elaborò una soluzione costituita da due corpi autonomi, destinati a ospitare stanze di degenza per un totale di 236 posti letto, un padiglione per la TBC e un altro di necropsopia, uno di isolamento, lavanderie, cucine, nonché uffici e una sezione infermieristica. I due edifici, denominati Monoblocco A e B erano posti ortogonalmente tra loro, collegati da una pensilina posta alla testa del Monoblocco A sul lato ovest e si sviluppavano rispettivamente su uno e su tre livelli. Il violento temporale del 1972 impose una revisione e la riduzione del programma originario.

A fronte di ciò, tuttavia, a partire dal 1970, l’Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena” fu investito dal processo di riforma, che, già da alcuni anni, aveva coinvolto le strutture manicomiali italiane, in seguito all’influenza delle riforme promosse dallo psichiatra Franco Basaglia e culminate nella già ricordata legge n. 180 del 13 maggio 1978. Sicché, fu diviso amministrativamente in due unità: una, denominata “Giovanni Maria Linguiti”, costituita dalla Casa Centrale, dalle sezioni Livi e Chiarugi, dall’infermeria delle donne e dall’alloggio delle suore, che fu assegnata alla direzione di Giacomo Cascella. Le sezioni Bianchi e Virgilio, la lavanderia e i due monoblocchi A e B, costituirono quella dedicata a Biagio Giovanni Miraglia, che fu affidata a Vittorio Catapano. Intanto, però, all’interno dell’edificio principale fu istituito l’archivio storico dell’ex Ospedale Psichiatrico e la biblioteca, recentemente in programma di essere trasferiti altrove; inoltre, nei Monoblocchi A e B. furono insediate alcune sezioni dell’USL 20 (oggi ASL Caserta) e, successivamente, l’ASL veterinaria. Finché, il 13 maggio 1978 fu approvata la legge n.180.

Nel 1998, l’Ospedale psichiatrico fu svuotato e, l’anno dopo, fu chiuso per poi ospitare attività eterogenee quali servizi socio-sanitari, quali uffici di medicina legale, il DSM, il SERT (Servizio Tossicodipendenza), commissioni invalidi civili e un canile; nonché la sede del Centro Polifunzionale “S. Maria Maddalena” per la “Documentazione e ricerca, progetti speciali,

¹¹⁸ La paternità del Monoblocco A è documentata dal progetto consultato presso lo studio degli eredi e, segnatamente, del nipote Sirio Giametta, che si ringrazia per la disponibilità.

Promozione d'impresa, con anche il Centro di ricerche e studi sulla psichiatria e le scienze sociali "Le Reali Case dei Matti", poi recentemente chiuso. Inoltre, nell'area dell'ex Colonia agricola furono realizzate attrezzature per il tempo libero, un bar e la Fattoria Sociale didattica "Fuori di zucca".

In realtà, secondo il Piano Regolatore Generale del 2001 e, poi, con quello approvato il 21 gennaio 2004, l'edificio della Maddalena, insiste su zona F5, "Area pubblica e di uso pubblico di interesse urbano territoriale". Oltretutto, nelle scelte strategiche del PRG, l'intero complesso sanitario manicomiale è stato indicato come "luogo centrale" nell'ambito del progetto di recupero e riqualificazione degli edifici e del verde, a confine con Trentola-Ducenta. Di fatto, però, mentre si demoliva la succursale di Montevergine per costruirvi un ufficio postale, case per i dipendenti dell'ex Ospedale Psichiatrico e le residenze del convento di Sant'Agostino veniva trasformato in un condominio per abitazioni private e il complesso del monastero di Santa Maria Maddalena, con la sua splendida chiesa barocca oramai ridotta quasi a macerie e con i padiglioni edificati nei successivi ampliamenti, è stato lasciato al completo degrado e abbandono, avviandosi verso un irrimediabile declino, a meno che non si intervenga con urgenza.

La sezione distaccata femminile delle Reali Case de' Matti di Aversa nel monastero di Santa Maria di Montevergine

di Riccardo Serraglio

Nel 1821 il dismesso edificio conventuale di Santa Maria di Montevergine venne assegnato all'amministrazione delle Reali Case de' Matti di Aversa perché vi istituisse una succursale esclusivamente femminile, al fine di rendere maggiormente efficace il principio della netta separazione tra donne e uomini all'interno delle strutture manicomiali¹. Le ricerche fino a oggi condotte non hanno delineato in maniera esaustiva la storia pregressa del complesso edilizio e probabilmente ulteriori approfondimenti non apporteranno novità significative. Infatti, le fonti documentarie disponibili sono state esaminate in diverse occasioni da stimati studiosi e sarà difficile dedurre nuove interpretazioni². D'altro canto, ulteriori ricerche sono ostacolate dalla momentanea indisponibilità della Platea del monastero di Montevergine, custodita presso l'Archivio Vescovile di Aversa, di fatto inaccessibile a causa della fragilità del documento, che necessita di un intervento di restauro³. Peraltro, la demolizione quasi totale del complesso edilizio nel luglio del 2000 annulla l'obiettivo concreto di studi finalizzati alla restituzione filologica della sua configurazione originaria e delle successive modifiche, poiché un intervento di restauro architettonico non potrà mai più essere realizzato,

¹ Manzo E. (2013), *La Real Casa dei Matti in Aversa*, in Ajroldi C., Crippa M.A., Doti G., Guardamagna L., Lenza C., Neri M.L., a cura di, *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, Electa, Milano, pp. 277-279.

² Mongelli G. (1973), "Aversa e il suo monastero verginiano", *Rassegna storica dei comuni. Istituto di studi atellani*, 5, 1: 26-31; Amirante G. (1998), *Aversa dalle origini al Settecento*, ESI, Napoli, pp. 185, 265-266; Fiengo G., Guerriero L. (2002), *Il centro storico di Aversa. Analisi del patrimonio edilizio*, tomo II, Arte Tipografica Editrice, Napoli, pp. 594-598.

³ Rascato E. (2013), *Il monastero di Santa Maria di Montevergine di Aversa*, in Rascato E., a cura di, *Presenza Benedettina Verginiana in Campania*, ACM, Acerra, pp. 37-58.

a eccezione della superstite chiesa. Gli studiosi collocano l'origine di un insediamento verginano nella città di Aversa nel primo ventennio del XIV secolo, nel 1301⁴ o nel 1314⁵. In realtà, i documenti disponibili, redatti nella forma di registi in cui sono annotati terreni ed edifici di proprietà dell'ordine religioso provenienti da donazioni e lasciti testamentari, descrivono una sede conventuale locale solo a partire dal XVI secolo. È noto che all'epoca i verginiani, la cui casa madre era stata fondata da Guglielmo da Vercelli nel 1113 in località Goletto, nel territorio di Sant'Angelo dei Lombardi nell'attuale provincia di Avellino, avevano già costruito monasteri a Napoli e a Capua. Pertanto, si può verosimilmente ammettere che quello di Aversa sia derivato da una grancia appartenente alla casa madre e gestita dalle citate sedi secondarie, geograficamente vicine. Successivamente, l'insediamento divenne autonomo con la costruzione della chiesa e dell'annesso monastero, nel quale si stabilì una comunità locale.

La data di fondazione delle prime strutture monastiche verginiane ad Aversa non è certa, ma approssimativamente deducibile da documenti di carattere amministrativo accuratamente catalogati da padre Giovanni Mongelli, per anni archivista e bibliotecario del santuario di Montevergine a Mercogliano⁶. In particolare, dal corpus archivistico ordinato da Mongelli, relativamente al monastero aversano si apprende che nel 1517 il priore fra Marco da Sanseverino si preoccupò di sistemare la chiesa e il monastero in occasione della visita papale del 4 agosto di quell'anno⁷.

Una prima sintetica descrizione del monastero aversano risale al 1594: «Il suo luoco è detto Montevergine. Sta edificato dentro la città. Have chiesa comoda, ma poco in ordine di paramenti. La fabbrica et il sito è capace essendoli aggiunto, per una compra moderna, alcuni membri di casa, cortile e giardinetto. Sarà necessario sequire il dormitorio sopra le dette case comprate, dove correrà buona spesa. Ha per famiglia sette persone, il padre priore, tre sacerdoti, uno clerico e doi offeriti»⁸. Sulla scorta della Platea del monastero di Montevergine, che evidentemente aveva potuto consultare nell'ormai lontano 1998, Giosi Amirante ha indicato il 1592 quale anno in cui i verginiani avrebbero ridotto in forma di monastero alcuni edifici di loro

⁴ *Ibidem*.

⁵ Mongelli G. (1973), *op. cit.*, pp. 26-31.

⁶ Mongelli G. (1956-1962), *Abbazia di Montevergine. Regesto delle pergamene*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.

⁷ Mongelli G. (1973), *op. cit.*, pp. 26-31.

⁸ *Ibidem*.

proprietà⁹. Tuttavia, tale asserzione non può essere considerata indubitabile perché supportata da dati troppo sintetici. Altri documenti segnalati da Mongelli riferiscono di lavori eseguiti tra gli ultimi anni del XVI e i primi del XVII secolo, di sistemazione del dormitorio, del refettorio e della dispensa nonché di opere volte a migliorare l'efficienza dell'edificio¹⁰. Nei primi del Seicento fu aperta una porta di comunicazione tra la chiesa e il monastero, innalzato il muro di recinzione del giardino e chiusi alcuni accessi secondari, per impedire intromissioni indesiderate. Nel 1636 fu realizzato un nuovo quarto dell'abate, forse a opera del converso domenicano fra Domenico, redattore della stima dei lavori. Nel 1656 e nel 1667 furono eseguiti pitture e stucchi all'interno della chiesa, su commissione degli abati Urbano de Martino e Amato Mastrullo. Tra il 1674 e il 1694, quando era abate Angelo Brancia, furono rinnovate le celle del dormitorio e costruito un quarto nuovo, collegato al fabbricato preesistente mediante una scala.

Un inventario, redatto il 24 aprile del 1700, descrive l'apparato iconografico della chiesa: sopra all'altare maggiore era collocata un'immagine della Madonna di Montevergine con la rappresentazione della discesa dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste, incorniciata da stucchi bianchi; ai lati, un'immagine di San Guglielmo, a sinistra, e una di San Donato da Ripacandida, dalla parte opposta. Sopra ai quattro altari laterali, due a destra e due a sinistra dell'unica navata, erano collocate tele raffiguranti una Santissima Concezione; una Crocifissione; una Madonna; una raffigurazione di San Benedetto e San Giovanni Battista¹¹.

Amirante, inoltre, segnala lavori all'interno della chiesa, eseguiti nel 1656, e la costruzione di una nuova sacrestia nel 1732¹². Altre notizie relative a interventi tardo secenteschi e settecenteschi sono fornite dalle approfondite ricerche condotte presso l'Archivio di Stato di Caserta da Fiengo e Guerriero: lavori di consolidamento delle strutture murarie, vari interventi di manutenzione, modifiche nell'utilizzazione di alcuni ambienti e integrazioni con nuove costruzioni, furono eseguiti nell'ampio intervallo cronologico dal 1695 al 1778¹³. Nel 1807 il convento fu soppresso in seguito alla abolizione degli ordini monastici ordinata dal governo napoleonico. Nello stesso anno l'ingegnere Giovanni Sabbatino, in una relazione riguardante la possibilità di utilizzare il monastero verginiano di Aversa come sede del Tribunale di

⁹ Amirante G. (1998), *op. cit.*, pp. 185 e poi alle pp. 265-266.

¹⁰ Mongelli G. (1973), *op. cit.*, pp. 26-31.

¹¹ *Ibidem.*

¹² Amirante G. (1998), *op. cit.*, pp. 185 e poi alle pp. 265-266.

¹³ Fiengo G., Guerriero L. (2002), *op. cit.*, tomo II, pp. 594-598.

Terra di Lavoro, poi istituito a Santa Maria di Capua, descrisse l'appartamento abbaziale, disposto sul lato meridionale del monastero, composto da due quarti di maggiore ampiezza e da uno più piccolo, con affacci sul chiostro piccolo e sul giardino, porticati al piano terra e loggiati superiori. Tutte le stanze coperte da finte lamie incannucciate erano decorate da tele dipinte, quelle coperte da lamie in muratura erano decorate da pitture a fresco¹⁴.

Poco dopo la soppressione, l'edificio fu occupato momentaneamente da una loggia massonica, ma nel 1809 fu ceduto all'esercito, che vi stabilì depositi, magazzini e nel 1812 una lavanderia¹⁵. Dalla descrizione redatta il 20 dicembre del 1815, pochi mesi dopo la restaurazione borbonica, si apprende che il plesso edilizio era accessibile mediante due portoni ed era formato da un corpo di maggiori dimensioni, nel settore occidentale, composto da numerose stanze, alcune con affaccio sulla pubblica strada; da un quarto nobile sul lato orientale, composto da otto stanze; da locali riservati alla vita comunitaria e da altri utilizzati per la lavorazione e la conservazione di prodotti agricoli verosimilmente provenienti da terreni di proprietà del monastero. I vari ambienti, disposti su diversi livelli, erano collegati da scale, gallerie, logge e porticati. La piccola chiesa, con annessa sagrestia, era dotata di altari di marmo e pavimento di rigiole. Nella descrizione sono segnalati danni alle strutture di origine sismica, probabilmente causati da un terremoto che nel 1805 aveva colpito diverse località dell'area casertana¹⁶.

Nel 1821 il dismesso complesso conventuale fu ceduto al manicomio della Maddalena e adibito a sede succursale, destinata ad accogliere una sezione esclusivamente femminile¹⁷. Purtroppo, nella bibliografia delle architetture manicomiali aversane si riscontra un'attenzione marginale alla sede di Montevergine. Inoltre, l'attuale prolungata inaccessibilità all'archivio dell'Ospedale Psichiatrico "Santa Maria Maddalena" di Aversa non consente di effettuare nuove ricerche. Per quanto si apprende dagli studi dell'architetto Tiberio Cecere, che circa venticinque anni orsono ebbe la possibilità di accedere ai documenti del citato archivio, prima che fossero catalogati, appena dopo l'Unità d'Italia il manicomio muliebre di Montevergine era stato giudicato inadeguato alla sua funzione e inadatto, perché fatiscente, a interventi di adeguamento¹⁸. Pertanto, piuttosto che programmare un radicale intervento di restauro, l'architetto Nicola Stassano, guidato dalle indicazioni scien-

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Si veda l'appendice documentaria redatta in questo volume.

¹⁷ Manzo E. (2013), *op. cit.*, pp. 277-279.

¹⁸ Cecere T. (1998), *Aversa la città consolidata*, ESI, Napoli, pp. 50-52.

tifiche del medico alienista Biagio Giacchino Miraglia, redasse il progetto di un nuovo Manicomio Muliebre¹⁹, che però non fu mai realizzato, mentre le risorse economiche destinate alla sua costruzione vennero dirottate sulla ristrutturazione della succursale di Sant'Agostino²⁰. Sulla scorta di queste scarse notizie, si può dedurre un generale disinteresse da parte dell'amministrazione manicomiale nei confronti della sede di Montevegine, il cui stato di decadenza aumentò nel corso degli anni fino al 1910, quando fu sospesa l'attività di ricovero delle malate di mente e le suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, addette alla loro custodia, lasciarono l'edificio²¹.

Lo stato di indigenza in cui all'epoca versavano le ricoverate è testimoniato dalle loro tristi vicende. Si ricorda, per esempio, la storia di Rosa, ricostruita da Candida Carrino²². Si tratta di una giovane donna con tendenza al vagabondaggio, clinicamente classificata come idiota e deficiente mentale congenita, trasferita nel 1905, dopo qualche tentativo di fuga dalla Casa Centrale della Maddalena, in quella di Montevegine, ritenuta più sicura. Dopo che si abituò alla vita manicomiale e i medici riconobbero un suo «contegno tranquillo», fu concesso alle suore di affidarle la pulizia delle loro stanze, la cura del pollaio situato in un cortile adiacente e qualche mansione presso la lavanderia, esistente nella succursale fin dal periodo dell'utilizzazione militare di poco successiva alla citata espulsione dei verginiani. Inopinatamente, nel gennaio del 1907 una visita medica riscontrò l'avanzato stato di gravidanza di Rosa. Dopo il parto, registrato in data 18 marzo 1907, il neonato fu tolto alla madre, ritenuta incapace di allevarlo, e affidato alla Casa Santa dell'Annunziata di Aversa che lo diede in adozione. La storia di Rosa avrebbe avuto un lungo seguito giudiziario concluso nel 1938, dopo una serie di sentenze e ricorsi, con la condanna al pagamento di un cospicuo risarcimento

¹⁹ Miraglia B.G. (1862), *Della costruzione di manicomio muliebre. Appendice al programma di un manicomio modello italiano per B.G. dottore Miraglia*, Tipografia del Reale Morotrofo, Aversa; Stassano N. (1862), *Progetto d'un manicomio muliebre da eseguirsi in Aversa per l'architetto Niccola Stassano sul programma del Direttore sig. Miraglia*, Stabilimento Tipografico di Gaetano Nobile, Napoli; Miraglia B.G. (1866), *Programma su la riforma del Manicomio ausiliario detto S. Agostino in Aversa del Dottore Cav. B.G. Miraglia [...] seguito dal Progetto architettonico dell'arch. N. Stassano e dalla deliberazione della Commissione Amministrativa dello stesso R. Manicomio*, Tipografia del Real Manicomio, Aversa.

²⁰ Cecere T. (1998), *op. cit.*, Napoli, p. 261.

²¹ *Ibidem*.

²² Carrino C. (2013), *Luride, agitate, laceratrici, criminali. Fenomenologia di un internamento*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Lettere e Filosofia, Dipartimento di teorie e metodi delle scienze umane e sociali, Dottorato di ricerca in Studi di genere, XXVI ciclo, a.a. 2012-2013, pp. 96-108.

ai familiari. La povera donna, oggetto di restrizioni disumane in seguito ai fatti descritti, morì nel manicomio di Santa Maria Maddalena il 3 giugno del 1943²³. A margine della straziante vicenda, si riscontra l'inadeguatezza funzionale della struttura, che avrebbe dovuto avere quale requisito primario l'isolamento delle malate di mente, ritenute irrecuperabili. Al contrario, dai documenti processuali si evince che l'edificio era abitualmente frequentato senza particolari controlli da fornitori e da operai addetti alla manutenzione, pertanto, come dimostrato dai fatti appena narrati, le internate potevano facilmente intrattenere rapporti anche intimi, consensuali o meno, con persone di sesso maschile²⁴. Dopo la cessazione della degenza di circa 200 ricoverate, all'interno della struttura l'attività della lavanderia si protrasse ancora per qualche tempo²⁵. Successivamente, difficoltà economiche e il fisiologico processo di decadenza delle strutture, oggetto durante l'esercizio manicomiale esclusivamente di interventi d'urgenza e di manutenzione ordinaria, avrebbero indotto l'amministrazione del morotrofito a disfarsi dell'edificio²⁶.

Inediti documenti, consultati grazie alla disponibilità dell'ingegnere Raffaele D'Aniello, tra il 2002 e il 2005 direttore dei lavori di costruzione del condomio Vitagliano, un fabbricato residenziale di proprietà privata edificato sulle macerie del demolito monastero, consentono di ricostruire gli avvenimenti che, dal 1936 a oggi, hanno portato alla completa trasformazione dell'area un tempo occupata dai verginiani.

Il 19 dicembre del 1938, la Commissione amministrativa del Reale Ospedale Psichiatrico di Aversa, sulla scorta di una perizia redatta dall'ingegnere Fausto Santamaria il primo ottobre del 1936 e degli esiti di un sopralluogo effettuato il 16 dicembre del 1938 dall'ingegnere Pasquale d'Elia, direttore dell'ufficio tecnico dell'Ospedale Psichiatrico, riconosciute le pessime condizioni statiche delle fabbriche disposte nel settore occidentale dell'insula monastica, aggregate intorno a un'ampia corte verosimilmente corrispondente al chiostro maggiore del monastero, decise di alienare quella porzione, specificata in una planimetria dell'intero plesso edilizio appositamente redatta, mediante asta pubblica²⁷. Di conseguenza, espletate le procedure previste, la quota immobiliare in oggetto fu assegnata al signor Raffaele Vitagliano con

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Cecere T. (1998), *op. cit.*, p. 261.

²⁶ Si veda l'appendice documentaria in questo volume.

²⁷ Estratto dal registro delle deliberazioni del Reale Ospedale Psichiatrico di Aversa del 19 dicembre 1938. Documento consultato nel novembre 2024 presso lo studio dell'ingegnere Raffaele D'Aniello.

atto di compravendita rogato il 30 ottobre del 1939 dal notaio Luigi Farinaro nella sede del Real Ospedale Psichiatrico di Aversa²⁸. Non è possibile provarlo ma, sulla scorta di fonti verbali, si può congetturare che l'accertamento delle precarie condizioni statiche dell'edificio e la formalità della vendita all'asta siano state pretestuose e finalizzate alla cessione dell'immobile al Vitagliano, creditore di cospicue somme di danaro nei confronti dell'istituto.

Dopo alcuni passaggi di proprietà da un componente all'altro della famiglia, il 13 maggio del 1986 Domenico Vitagliano ottenne da un commissario ad acta nominato dall'Amministrazione della Provincia di Caserta, a causa dell'inerzia del Comune di Aversa, il rilascio di una concessione edilizia per un intervento di demolizione e ricostruzione, progettato dall'architetto aversano Ugo Santoli²⁹. Da quel momento si registra una sequenza di aperture di cantiere e successive interruzioni dei lavori, causate da provvedimenti amministrativi alternativamente favorevoli o contrari alla realizzazione dell'opera. Una dettagliata cronistoria degli ordini di sospensione dei lavori, disposti alternativamente dal Comune di Aversa e dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici per le Province di Caserta e Benevento, e i conseguenti ricorsi al Tribunale Amministrativo Regionale da parte del proprietario dell'immobile, quasi sempre accolti per questioni di carattere procedurale, che potrebbe essere ricostruita sulla scorta della documentazione conservata dal citato ingegnere D'Aniello, non sembra essere di particolare significato per quanto concerne un'analisi critica del manufatto architettonico poi realizzato. In sintesi, nell'agosto del 2000 l'abbattimento del palazzo Vitagliano, parte dell'antico edificio conventuale, fu completato secondo quanto previsto dalla concessione edilizia del 1986. Successivamente, furono imposte dalla Soprintendenza nuove prescrizioni derivanti dall'esigenza di salvaguardare le «condizioni di prospettiva, luce, cornice ambientale e decoro» della superstite chiesa di Santa Maria di Montevergine, unica parte del convento verginiano risparmiata dalla demolizione perché dichiarata nel marzo del 2001 di interesse particolarmente importante ai sensi del decreto legislativo 490/99³⁰. In particolare, il nuovo fabbricato residenziale

²⁸ Copia conforme dell'atto rogato dal notaio Luigi Farinaro in data 30 ottobre 1939, in originale presso l'Archivio Notarile distrettuale di Santa Maria Capua Vetere. Documento consultato nel novembre 2024 presso lo studio dell'ingegnere Raffaele D'Aniello.

²⁹ Concessione edilizia rilasciata per l'Amministrazione Provinciale di Caserta dal commissario ad acta dott. Domenico d'Angelo in data 13 maggio 1986. Documento consultato nel novembre 2024 presso lo studio dell'ingegnere Raffaele D'Aniello.

³⁰ Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Ufficio centrale per i beni architettonici, archeologici, artistici e storici, dichiarazione di interesse particolarmente importante ai sensi dell'art. 2 del D.L. n. 490 del 1999, rilasciata l'8 marzo del 2001. Il vincolo risulta giustifi-

avrebbe dovuto essere contenuto nei limiti della volumetria e della sagoma di quello demolito, con lo stesso numero di piani e la stessa altezza d'imposta delle coperture. Di conseguenza, il 21 marzo del 2002 il proprietario dell'immobile presentò un progetto di variante alla concessione edilizia n. 2902 del 13 maggio 1986, anche questo redatto dall'architetto Ugo Santoli, alla fine approvato dalla Soprintendenza e dal Comune³¹. Risultato di un braccio ferro estenuante e comunque espressione di un'operazione imprenditoriale legittimamente finalizzata al profitto, l'edificio realizzato mostra limiti derivanti da un compromesso non solo amministrativo ma anche culturale, manifestato dalle incerte proporzioni degli elementi architettonici e da un improbabile registro decorativo artificiosamente ammiccante al passato. Forse, l'intervento effettivamente realizzato ha reso concreta la peggiore delle possibili alternative, perché sarebbe stato meglio vietare l'abbattimento dell'antico monastero, ancorché decadente e pericolante, e di conseguenza provvedere al suo restauro, oppure, una volta ammessa l'ineluttabilità della demolizione, consentire al progettista una maggiore libertà d'espressione.

Dopo poco più di vent'anni dalla vendita della descritta quota dell'insula conventuale, l'alienazione del complesso edilizio proseguì con la cessione nel 1961 del settore centrale – comprendente la chiesa, un corpo di fabbrica a essa retrostante e un cortile mediano, verosimilmente corrispondente al chiostro minore del monastero verginiano – al Comune di Aversa, che a sua volta lo cedette nel 1970 all'amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni a titolo gratuito, a patto che vi realizzasse con fondi propri uffici amministrativi e sportelli aperti al pubblico dopo la demolizione dei preesistenti corpi di fabbrica³². Prima della costruzione del nuovo ufficio postale, in questa parte del dismesso monastero di Montevergine furono sistemati provvisoriamente l'ambulatorio sanitario comunale, un'autorimessa e la caserma dei carabinieri. Quest'ultima vi rimase fino al 1971, quando fu spostata in edificio

cato dalla relazione tecnica dell'architetto Giuseppina Torriero, all'epoca funzionario della Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici per le Province di Caserta e Benevento. Documento consultato nel novembre 2024 presso lo studio dell'ingegnere Raffaele D'Aniello.

³¹ Città di Aversa, Ripartizione urbanistica, programmazione e ambiente, Concessione per la costruzione di opere n. 31 anno 2002. Documento consultato nel novembre 2024 presso lo studio dell'ingegnere Raffaele D'Aniello.

³² Atto di donazione rogato dal notaio Luigi Farinaro il 28 aprile del 1970. In esso è citato il precedente atto di acquisto a favore del Comune di Aversa rogato dal medesimo notaio il 28 luglio del 1861. Documento consultato nel novembre 2024 presso lo studio dell'ingegnere Raffaele D'Aniello.

poco distante, poi anch'esso demolito³³. L'operazione appariva giustificata dall'istituzione di un servizio socialmente utile, quale sarebbe stato l'ufficio postale, e da un vantaggio economico per l'amministrazione comunale, che si liberava da ogni costo di abbattimento e ricostruzione e si riservava la possibilità di costruire ulteriori quattro piani sopra all'edificio postale, serviti da un ingresso indipendente e da un ascensore. Anche l'onere di realizzare strutture portanti staticamente idonee a sostenere l'eventuale sopraelevazione era a carico dell'amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni³⁴.

Dopo un *iter* progettuale ed esecutivo che pare sia stato anche in questo caso rallentato in corso d'opera da contraddittorie indicazioni della Soprintendenza per i Beni Ambientali Architettonici Artistici e Storici per le Province di Caserta e Benevento, che prima si sarebbe espressa in modo favorevole sulla demolizione di tutti i corpi di fabbrica dell'insula monastica, ritenendoli irrecuperabili, e successivamente avrebbe vietato l'abbattimento della sola chiesa³⁵, nel 1985 fu approvata una variante alla primigenia licenza edilizia n. 233 del 22 del dicembre 1972³⁶. Di conseguenza, l'ufficio postale fu edificato risparmiando il diruto corpo della chiesa e rimase in funzione fino agli inizi del 2000, quando fu temporaneamente chiuso per effettuare un intervento di bonifica di componenti edilizie contenenti fibre di amianto e mai più riaperto³⁷. L'edificio, che attualmente versa in stato di abbandono, era composto da una struttura formata da telai di putrelle di acciaio, con solai strutturali in conglomerato di cemento realizzati in opera utilizzando fondali a perdere di lamiera grecata. Questo semplice assemblaggio di elementi costruttivi prefiniti delineava ampi spazi, suddivisi all'interno da elementi modulari montati a secco e delimitati in facciata da un *curtain wall* in parte opaco e in parte trasparente, sorretto da una leggera orditura metallica. La semplicità di questa composizione architettonica, verosimilmente non ricercata ma derivante dall'economicità e dalla rapidità di esecuzione dell'opera, pur priva di particolare pregio è nel suo complesso preferibile a pretenziosi tentativi di ripristinare un legame con il carattere e le forme del preesistente edificio conventuale, definitivamente cancellati dagli interventi di abbattimento. Di recente,

³³ Notizie tratte da fonti orali.

³⁴ Atto di donazione rogato dal notaio Luigi Farinaro il 28 aprile del 1970, cit.

³⁵ Notizie tratte da fonti orali.

³⁶ Comune di Aversa, Licenza per l'esecuzione di lavori edili n. 233 del 22 dicembre 1972. Documento consultato nel novembre 2024 presso lo studio dell'ingegnere Raffaele d'Aniello. La data della variante è desunta da fonti orali e da Fiengo G., Guerriero L. (2002), *op. cit.*, tomo II, p. 598.

³⁷ Notizie tratte da fonti orali.

le Poste Italiane hanno ceduto l'immobile a un privato, mediante un bando di gara pubblicato online nel 2023³⁸. Di conseguenza, l'edificio postale sarà oggetto di un ulteriore intervento di abbattimento e ricostruzione. Al momento non si hanno notizie di un auspicabile restauro della chiesa monasteriale, che conserva interessanti tracce del registro decorativo settecentesco. La restante parte dell'insula monastica, quella sul lato orientale corrispondente al giardino del dismesso monastero, nei primi anni Sessanta è stata ceduta dall'amministrazione dell'Ospedale Psichiatrico a una cooperativa edilizia formata da suoi dipendenti – denominata per l'appunto Cooperativa Ospedale Psichiatrico – che usufruendo delle agevolazioni finanziarie previste dalla Legge n. 60 del 14 febbraio 1963, e dal relativo programma decennale GESCAL (acronimo di Gestione case per lavoratori), realizzò un fabbricato di sette piani fuori terra, di cui sei abitati, con corpo scala centrale e due cellule abitative per piano, speculari l'una rispetto all'altra. Purtroppo, a causa di un'ingiustificata diffidenza dei residenti, della riscontrata assenza di documentazione relativa all'edificio nell'archivio dell'Agenzia Campana per l'Edilizia Residenziale – Dipartimento di Caserta, nel quale dovrebbero essere stati versati gli incartamenti provenienti dai vari istituti autorizzati dallo Stato alla costruzione di case popolari (ICP, IACP, INA-Casa, GESCAL), e infine a causa delle attuali difficoltà di accesso all'archivio del settore urbanistica del Comune di Aversa, dove forse potrebbe essere conservati documenti relativi alla costruzione dell'edificio o a successive variazioni delle singole cellule residenziali, allo stato attuale non si dispone di altre informazioni se non di quelle fornite da una planimetria catastale di un'abitazione al quarto piano, datata 7 marzo 1966³⁹. Rimane, pertanto, per il momento anonimo il redattore del progetto. L'edificio, nel suo complesso sembra essere conforme agli standard fissati dalla GESCAL, con cellule residenziali ampie poco più di cento metri quadrati, altezza di poco superiore a tre metri, stanze opportunamente dimensionate, cucina e bagno areati direttamente dall'esterno. Lo sfalsamento delle pareti esterne nei prospetti anteriore e posteriore, la sagoma dei terrazzi, l'alternanza nei prospetti di parti intonacate ad altre in muratura di mattoni a vista, l'adozione di pareti traforate formate da laterizi

³⁸ Testo disponibile in <https://www.poste.it/files/1476591480895/Disciplinare-Aversa-via-Vittorio-Emanuele-III.pdf>, consultato il 25 novembre 2024.

³⁹ Nuovo Catasto Edilizio Urbano, unità abitativa al quarto piano, int. 7, dell'immobile Cooperativa Ospedale Psichiatrico, in Aversa alla via Vittorio Emanuele, di proprietà della ditta Gestione Case per Lavoratori, via Bissolati 21, Roma. Protocollo 3754, scheda M0005422 compilata da geometra Pasquale Vovola per conto di IACP, in data 7 marzo 1966. Documento consultato nel novembre 2024 presso lo studio dell'ingegnere Raffaele D'Aniello.

di formato speciale e di ringhiere composte da tondini di ferro piegati come elementi di chiusura delle balcolate, sono elementi compositivi che mostrano il tentativo di una ancorché minima ricerca formale da parte del progettista.

Ciascuno dei tre interventi descritti è stato oggetto di severe critiche da parte di Giuseppe Fiengo e Luigi Guerriero, che hanno denunciato come la costruzione degli edifici novecenteschi sia stata possibile nei primi due casi in conseguenza all'abbattimento dei corpi di fabbrica dell'antico monastero, nell'ultimo occupando un'area precedentemente inedita perché impegnata dall'originario giardino⁴⁰. In generale, possibili giudizi poco lusinghieri riguardanti non soltanto questioni di carattere urbanistico ma anche la qualità architettonica di queste costruzioni, dovranno intendersi come libere esternazioni di valutazioni personali, a seconda dei casi più o meno condivisibili. Si deve comunque considerare che le opere precedentemente commentate si prestano a differenti interpretazioni. Il fabbricato del condominio Vitagliano rappresenta un'interessante espressione di un professionismo locale molto attivo, di per sé anche di buon livello ma forse troppo disposto ad assecondare le richieste della committenza o le indicazioni degli enti preposti al controllo dell'attività edilizia. Nel caso dell'ufficio postale, il modesto edificio prefabbricato, realizzato in economia e in tempi brevi, riflette il livello progettuale onesto ma poco accurato dell'ufficio tecnico di un ente pubblico, quale erano le Poste e Telecomunicazioni al momento della redazione degli elaborati di progetto. Si deve aggiungere che questo è l'unico caso, dei tre presi in considerazione, nel quale potrebbe essere ancora possibile un intervento di riqualificazione quantomeno di una porzione dell'area corrispondente alla dismessa insula monastica di Montevergine. Tuttavia, quest'obiettivo potrebbe essere raggiunto presentando proposte concrete e ragionevoli e non auspicando utopistici diradamenti verticali degli edifici circostanti, francamente incompatibili con la realtà⁴¹. In ultimo, il palazzo della Cooperativa Ospedale Psichiatrico si presenta come uno dei tanti esempi di *social housing* realizzati negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, definiti del boom economico ma caratterizzati da un duro lavoro di ricostruzione anche fisica di una nazione duramente provata dalla seconda guerra mondiale, in un momento nel quale la speranza della casa per tutti, inseguita dai politici fin dai primi anni del Novecento, sembrava finalmente realizzabile. A prescindere da considerazioni di carattere urbanistico oramai meramente retrospettive, che avrebbero consigliato di lasciare inedita

⁴⁰ Fiengo G., Guerriero L. (2002), *op. cit.*, tomo II, pp. 594-598.

⁴¹ *Ibidem*.

l'area e destinarla a verde urbano, pubblico o privato, o quantomeno di costruirvi un edificio di minore altezza, il fabbricato in questione mostra nel suo complesso un decoro architettonico superiore ai livelli medi della coeva edilizia residenziale sovvenzionata dallo Stato.

In conclusione, le vicende che hanno portato alla quasi totale demolizione del dismesso e fatiscente monastero dei verginiani possono essere interpretate quantomeno dal punto di vista sociale anche in senso positivo. Infatti, la grave perdita di un complesso architettonico comunque di interesse storico ha restituito alla città uno spazio foucaultianamente eterotipo, originariamente introverso a causa delle restrizioni della regola monastica e successivamente negato alla vita comunitaria dall'isolamento, ancorché fallace, imposto dalla triste condizione della funzione manicomiale.

Le Reali Case de' Matti di Aversa e il voyage médical nell'Ottocento

di *Monica Esposito*

1. Le Reali Case de' Matti di Aversa nel contesto italiano ed europeo nella prima metà del XIX secolo

Sin dall'istituzione, le Reali Case de' Matti di Aversa costituirono una delle tappe obbligate del *voyage médical* per studiosi provenienti da ogni parte d'Europa. I resoconti, le epistole e le descrizioni dei viaggi diventano oggi fonte di notizie finora poco analizzate, talvolta inedite, e arricchiscono la conoscenza di questo episodio architettonico.

Attratti dalla possibilità di approfondire le proprie conoscenze nel campo delle terapie innovative e dei progressi scientifici, tra i fattori che spinsero studiosi e medici a visitare Aversa, vi fu la necessità di rispondere alle mutate esigenze di una classe professionale in cerca di nuovi parametri cui riferirsi giacché, tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX secolo stavano profondamente mutando le concezioni scientifiche sulle patologie legate alle manifestazioni della follia.

In tale contesto i principi di Philippe Pinel, esposti del suo *Traité médico-philosophique sur l'aliénation mentale ou La manie*, pubblicato nel 1801, furono visti come tra i maggiori attori di cambiamenti rivoluzionari, di cui l'episodio aversano sembrava essere una significativa applicazione e interessante esempio di analisi. Ciò mentre il filosofo tedesco Georg Wilhelm Friedrich Hegel¹ indicava la necessità di esaminare la natura dei disturbi

¹ Battistoni G. (2023), "La concezione hegeliana della follia agli albori della scienza psichiatrica. Implicazioni morali di una visione antropologico-speculativa", *Annuario di Filosofia e Medicina*, pp. 79-90.

mentali e di catalogarli per categorie di manifestazione² per una «corretta determinazione della pratica giuridica»³ e una diversificazione degli approcci terapeutici, in base alle specifiche esigenze di ciascun paziente. D'altronde, fu proprio Hegel tra il 1827 e il 1828, durante le sue lezioni sulla *Filosofia dello spirito soggettivo* a esprimere un particolare apprezzamento per un «manicomio napoletano»⁴ – cioè quello aversano – in riferimento ai dibattiti contemporanei e ai possibili trattamenti dei malati. Egli, inoltre sottolineò l'importanza dell'occupazione manuale e del lavoro nei campi svolto nell'orto, che lì si iniziavano a praticare, come importante strumento terapeutico⁵.

In tale panorama culturale e scientifico, dunque, il caso aversano si propose come un'esperienza innovativa, sia sotto l'aspetto strettamente terapeutico, quanto organizzativo, sin dalla gestione condotta dal suo primo direttore, l'abate Giovanni Maria Linguiti. La celebrità del manicomio aversano aveva presto oltrepassato i confini del Regno di Napoli. Continue visite di medici e sovrani stranieri, si susseguirono presso le Reali Case de' Matti, tra cui quella dell'imperatore d'Austria Francesco I nel 1819⁶.

Numerose furono le richieste di informazioni dettagliate sulla gestione del complesso, come nel caso del governo di Danimarca a Linguiti nel 1819 con «onorevole dispaccio del dì 15 stante di rimettere presso il Ministero degli Affari esteri due dei Regolamenti della Casa dei Matti per ispedirli al Governo di Svezia ed a quello di Danimarca, che gli hanno istantaneamente domandati»⁷. Il dibattito sulla riforma degli ospedali psichiatrici, infatti, era particolarmente vivace nella nazione scandinava tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo⁸. Influenzato dalle teorie francesi, aveva un importan-

² Morandi R. (2019), *Rileggere Hegel. Tempo, soggetto, negatività, dialettica*, Orthotes, Napoli-Salerno.

³ Battistoni G. (2024), *Il privilegio della follia. Hegel tra diritto, morale e antropologia*, Il Mulino, Bologna, p. 37.

⁴ G.W.F. Hegel, *Vorlesungen über die Philosophie des subjektiven Geistes*, hrsg. v. C. J. Bauer (2011), *G.W.F. Hegel, Gesammelte Werke*, in Verbindung mit der Deutschen Forschungsgemeinschaft hrsg. v. der Nordrhein-Westfälischen Akademie der Wissenschaften und der Künste, Bd. 25,2, Hamburg, Meiner, p. 721. Per la preziosa collaborazione nella verifica di un possibile riferimento alle Real Case e nella traduzione del passo individuato, ringrazio Giulia Battistoni, ricercatrice Marie Skłodowska-Curie Post-Doctoral Global Fellow presso l'Università di Verona.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Catapano V.D. (1980), «Aversa e la cultura psichiatrica italiana ed europea», in *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, IV, 8, p. 37.

⁷ ASNa, Ministero degli Affari Interni, I inv., F. 1817 ora in Catapano V.D. (1980), *op. cit.*, p. 40.

⁸ Tra la fine del XVIII secolo e gli inizi del XIX si stava trasformando l'ospedale di

te protagonista nel medico Carl Ferdinand Suadicani (1753-1824)⁹. Questi, Consigliere reale, guardò con interesse alle sperimentazioni che si conducevano ad Aversa, tanto che l'11 maggio 1817 presentò alla Corte Superiore della Contea dano-tedesca dello Schleswing un rapporto dal titolo *Betreffs der traurigen Lage der Irren in den Herzogthümern Schleswig und Holstein*, sulla condizione dei folli nei ducati dello Schleswing e Holstein. Affinché si facesse fronte alle lacune riscontrate nell'assistenza psichiatrica si provvide a realizzare una struttura ospedaliera moderna e specializzata. Si decise di erigere un manicomio a Schleswig e di affidare il progetto all'architetto Christian Frederik Hansen¹⁰. Il nosocomio, conosciuto con il nome di Sindsygehospital, fu costruito tra il 1818 e il 1829, sotto la direzione medica dello stesso Suadicani¹¹.

Collocato nell'aperta campagna e lontano dalla città il complesso, ancora oggi esistente, fu caratterizzato da un corpo centrale a un piano, con ingresso principale e corpi laterali a due livelli, il tutto disposto a circondare un cortile quadrato. Le ali laterali furono aperte con arcate sul cortile, mentre l'ala nord, a due piani, fu collegata a un edificio semicircolare, in cui furono realizzate venti camere e un corridoio perimetrale, per l'isolamento dei "furiosi" considerati più pericolosi¹².

L'importanza attribuita al nosocomio nell'ambito delle politiche sociali danesi è attestata dalla scelta di affidare ad Hansen il progetto architettonico che oggi è riconosciuto dalla storiografia danese, come «primo al mondo a

Sankt Hans di Copenhagen, con proposte presentate da architetti di rilievo come Andreas Kirkerup, Peter Meyn e Caspar Frederik Harsdorff. Cfr. Jetter D. (1961), "Zur Planung der Schleswiger Irrenanstalt (1817)", *Sudhoffs Archiv für Geschichte der Medizin und der Naturwissenschaften*, 45,2, pp. 127-140.

⁹ Mahler E. (1999), *Om lægen Carl Ferdinand Suadicanis liv og virke i Hertugdømmerne hvor han bl.a. var livlæge for adelige personer, apoteker og pioner inden for behandlingen af sindssyge og initiativtager til opførelsen af et sindsygehospital i Slesvig*, Attika, Vordingborg.

¹⁰ Christian Frederik Hansen fu autore peraltro del progetto di rinnovamento del Palazzo reale di Christiansborg, del Municipio nonché delle prigioni di Copenhagen. Cfr: Lund H. (1998), *Hansen's Capital City*, in Raabyemagle H., Smidt C.M. eds, *Classicism in Copenhagen. Architecture in the Age of C.F. Hansen*, Glydendal, Copenhagen; Lund H. (2006), *C.F. Hansen. De byggede Danmark*, Arkitektens Forlag, Copenhagen. Si rimanda anche a Esposito M. (2021), *L'influenza della cultura architettonica italiana nell'Accademia e nei progetti danesi tra Settecento e Ottocento*, Tesi di Dottorato in Storia dell'Architettura, XXXIII ciclo, Università degli Studi Federico II, pp. 201-219; Esposito M. (2021), *L'accademia in viaggio: Il tour italiano degli architetti danesi tra Settecento e Ottocento*, FedOA - Federico II University Press, Napoli.

¹¹ Mahler E. (1999), *op. cit.*

¹² Lund H. (2006), *op. cit.*, p. 98.

dar loro forma» alle riflessioni di Jean-Étienne Dominique Esquirol, soprattutto per la previsione di ambienti in cui svolgere attività lavorative e ludiche¹³. Non è da escludere quindi che le concezioni terapeutiche sperimentate ad Aversa per l'impiego della musica e le relative trasformazioni spaziali influenzarono Hansen nella redazione del suo progetto¹⁴. Che l'esperienza aversana in Danimarca non fosse sconosciuta è attestato anche qualche decennio dopo, giacché l'alienista Harald Selmer menzionò le Reali Case de' Matti in riferimento alla divisione per sesso nelle differenti sedi. Sebbene non abbia visitato Aversa durante i suoi differenti *voyages médical*, conobbe l'episodio aversano proprio attraverso i resoconti e i volumi editi.

Intanto, dopo pochi anni dall'apertura del nosocomio aversano, il medico Antonio Galloni fu inviato a esaminare le terapie adottate e gli adeguamenti apportati presso molte strutture manicomiali italiane e straniere e, soprattutto, presso quella delle Reali Case de' Matti, dove si trattenne circa un anno. Sicché nel 1820, Galloni fu «in su quel di Napoli a fare suo pro' degli insegnamenti e ad osservare le pratiche che, sotto gli impulsi dell'egregio fondatore, teneansi colà da Medici nel trattamento della pazzia. Presso quell'Istituto trattenevasi perciò il Medico Estense intorno ad un anno, e potea così abbracciare tutto il campo della osservazione patologica e terapeutica che può offrire il morbo della demenza per sè di lungo corso, e con tutti que' mutamenti che vi imprime il succedersi delle stagioni»¹⁵.

Al rientro del suo viaggio si impegnò attivamente nella definizione di più moderne terapie, considerando poi indispensabile la progettazione dello spazio architettonico entro cui i malati venivano curati¹⁶. Pertanto, quando

¹³ Jørgensen L.B., Lund H., Nørregård-Nielsen H.E. (1989), *Danmarks Arkitektur. Magtens bolig*, Glydendal, Copenhagen, pp. 98-99; Lund H. (2006), *op. cit.* pp. 96-98; Roland T. (2010), *C.F. Hansen i Danmark og Tyskland - En Billedguide*, Frydenlund, Frederiksberg, pp. 254-247. Testo disponibile in <https://museum-psyk.dk/psykiatrihistorie/plancher/pl17-indhold.htm>, consultato ottobre 2024.

¹⁴ Selmer H. (1841), *Om Daarevæsenets Indretning i Danmark*, Universitetsboghandler C. A. Reitzels Forlag, Copenhagen, p. 58.

¹⁵ (1846), *Alla memoria di Francesco IV, tributo della R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Modena*, Soliani Tipografie Reali, Modena, vol. 1, p. 107.

¹⁶ Dall'Acqua M., Miglioli M., Bergomi M. (1982), "Considerazioni di metodo per la storia della psichiatria. Una ricerca sul San Lazzaro di Reggio Emilia", *Quaderni storici*, Vol. 17, n. 49, 1, p. 309; Lenza C. (2013), *Il manicomio italiano nell'Europa dell'Ottocento. Gli esordi del dibattito e la questione dei modelli*, in Ajroldi C., Crippa M.A., Doti G., Guardamagna L., Lenza C., Neri M.L. a cura di, *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, Electa, Milano, p. 15; Bettazzi B.B. (2013), *Frenocomio di San Lazzaro a Reggio Emilia*, in Ajroldi C., Crippa M.A., Doti G., Guardamagna L., Lenza C., Neri M.L. a cura di, *op. cit.*, p. 223.

fu nominato direttore del manicomio “San Lazzaro” di Reggio Emilia, avviò una profonda trasformazione nella gestione del nosocomio e volle apportare anche cambiamenti agli spazi, fornendo indicazioni agli architetti e disegnando personalmente alcuni elementi dell’arredamento, quali letti e tavoli affinché tutto contribuisse «alla realizzazione della «terapia morale», di questa «scienza bambina» [...] che è la psichiatria: l’ergoterapia, i divertimenti, le prediche del curato, ginnastica, la farmacopea, fino ai minimi dettagli delle strutture architettoniche»¹⁷.

Meno entusiasta dell’esperienza aversana, fu il medico Domenico Gualandi, quando nel 1822 ebbe l’occasione di visitare il nosocomio diretto da Linguiti. Tuttavia le sue considerazioni, registrate nel noto saggio *Osservazioni sopra il celebre stabilimento d’Aversa nel Regno di Napoli*, edito nel 1823¹⁸, al di là delle aspre pratiche rivolte alle pratiche terapeutiche, restano una delle più dettagliate descrizioni delle Reali Case de’ Matti, e in particolare della Casa Centrale, cioè dell’ex convento di Santa Maria Maddalena, giacché «l’altro locale esistente entro Aversa, ove il resto de’ maschi è collocato, e l’ospizio delle femmine posto in altro soppresso convento alla distanza di oltre un miglio dal primo tengonsi gelosamente nascosti, e non mi fu mai permesso (e non lo è ad alcuno) il visitarli»¹⁹. Nello specifico si riferiva alle succursali di Montevergine e dei Cappuccini al Monte, annessi rispettivamente nel 1821 e nel 1813.

In realtà, l’impossibilità e la difficoltà per i visitatori di accedere alle sedi succursali divenne un elemento ricorrente e significativo nella narrazione del *voyage médical*. Tale situazione rispecchiava una disparità di trattamento tra la Casa Centrale e le succursali che furono costantemente relegate in una posizione subordinata rispetto a essa. Ne conseguì una dicotomia, che interessò tanto l’aspetto architettonico quanto quello terapeutico ed economico.

Nel resoconto di Gualandi, la Casa Centrale, era descritta con «la facciata principale d’aspetto sufficientemente bello. Sopra vi sono rozzamente dipinte dieci figure simboleggianti la Carità, la Giustizia etc»²⁰, e l’atrio decorato con busti di personaggi illustri come Socrate, Esculapio, Minerva,

¹⁷ Dall’Acqua M., Miglioli M., Bergomi M. (1982), *op. cit.*, p. 309.

¹⁸ Gualandi D. (1823), *Osservazioni sopra il celebre Stabilimento d’Aversa nel Regno di Napoli e sopra molti altri spedali d’Italia destinati alla reclusione e cura de’ pazzi, con alcune considerazioni sopra i perfezionamenti di che sembra suscettivo questo genere di stabilimenti*, Tipografia dei fratelli Masi, Bologna; Cfr. Catapano V.D., Esposito E., Catapano C. (1985), “A proposito della polemica Gualandi-Aversa”, *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, IX, 18, pp. 11-24; Catapano V.D. (1986), *Le Reali Case de’ Matti nel Regno di Napoli*, Liguori Editori, Napoli.

¹⁹ Gualandi D. (1823), *op. cit.*, pp. 2-3.

²⁰ Ivi, p. 3.

Apollo ed Euterpe, posti su piedistalli. All'interno poi vi era una Gran Sala degli Spettacoli illuminata da quattro ampie vetrate, con un cembalo e altri strumenti musicali, quali «rimedio per le malattie dell'animo», mentre nella stanza attigua era stata adibita una sala giochi, con un biliardo²¹. La stanza di accoglienza era poi «oscurissima, e senza ventilazione donde esala un puzzo insoffribile e dove in terra sono alcuni miserabili pagliaricci sudici e fracidi, che a ragione si può dire la tomba di questi infelici»²². Per di più agli alienati non erano riservate «occupazioni diurne dei detenuti» ma erano nella maggior parte del tempo abbandonati a se medesimi»²³. Gualandi, quindi, recriminava una mancanza di pulizia per i dormitori e per le camere «dove la ventilazione e la luce è infelicissima, e dove il sucidume si manifesta nel suo aspetto»²⁴. Descritte, ancora, come piccole e di cattiva costruzione²⁵, sottolineando la pericolosità e l'inadeguatezza degli ambienti per gli stessi malati e mettendo in dubbio la fama di questo stabilimento.

Tuttavia, non mancò di evidenziare alcune innovative trasformazioni introdotte da Linguiti, quali un ambiente adibito come una sorta di Tempio dedicato alle divinità legate alla follia²⁶ e di un "camerone" «dove si riducono al coperto i dementi dal cortile in caso di pioggia»²⁷. Da qui si accedeva poi al refettorio comune, e poco lontano si sviluppava anche il «Refettorio de' Nobili, o pazzi a pensione ov'è una tavola nel mezzo, ed alcuni tavolini d'intorno, con tovaglie sucidissime»²⁸; ricordò gli ambienti destinati ad attività ludiche, primo fra tutti il celebre Teatro. Tuttavia, ricordò come fosse «senza pavimento, a calcistruzzo, e come diviso in due parti da un grand'arco tutto screpolato. Le pareti sono dipinte in giallo d'ocra senz'altro ornamento»²⁹.

Gualandi si soffermò anche sui giardini "alla Olandese"³⁰ e sul celebre orto, ove avrebbero dovuto lavorare i malati «il cui contorno si è delineato in pianta che in parte è coltivato a filari di viti, in parte ad erbaggi da cucina, in parte ad alberi da frutto con un pozzo nel mezzo assai malandato, e sempre aperto, avente annessa una piccola aja in cotto»³¹.

²¹ Ivi, pp. 22-23.

²² Ivi, p. 27.

²³ Ivi, p. 41.

²⁴ Ivi, p. 45.

²⁵ Ivi, p. 82.

²⁶ Ivi, pp. 4-9.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Ivi, p. 15.

²⁹ Ivi, p. 16.

³⁰ Ivi, p. 4.

³¹ Ivi, p. 16.

Alle Reali Case de' Matti, tra gli altri, vennero Jean-Baptiste Lautard³² nel 1837, e l'anno dopo, Joseph Guislain, autore del *Traité sur les phrénopathies, ou Doctrine nouvelle des maladies mentales*³³. Questi, a venticinque anni dall'istituzione del manicomio, ribadì che la Casa Centrale «reçoit les hommes aliénés et qui, le mieux tenu des trois établissements, a acquis une réputation européenne»³⁴, sottolineando come la struttura ospitasse circa duecento pazienti. Rivolse un'attenzione maggiore agli ambienti salubri del secondo piano, dove le celle e i dormitori si presentavano buone, sia per le condizioni igienico-sanitarie, sia per la corretta aerazione. Inoltre, non mancò di annotare che queste fossero caratterizzate dall'assenza di vetri alle finestre, sostituiti da rudimentali inferriate a forma di vasi di fiori o da colonne di legno.

Guislain, tuttavia, convenne con Gualandi circa l'esiguità degli ambienti, in considerazione del sovraffollamento della struttura, e infatti lamentò la mancanza di luoghi comuni dove poter riunire i malati, affermando «quel-quefois deux rangées de cellules sont adossées et communiquent entre elles par le mur mitoyen. Ce qui manque dans cet établissement, ce sont les lieux de réunion, les salles de travail. Au premier étage il y a une belle salle, mais elle ne m'a semblé occupée que par les pensionnaires. J'y ai trouvé une salle d'observation pour les convalescents»³⁵. Infatti, la distribuzione degli spazi all'interno prevedeva un cortile principale destinato ai pazienti, una corte più piccola ma, raramente, l'accesso era garantito ai giardini e tra l'altro, quando consentito, era riservata a un numero limitato di pazienti privilegiati³⁶.

In occasione della sua visita, Guislain ebbe l'opportunità di assistere a uno spettacolo teatrale recitato dagli stessi pazienti, raccontando poi che «Ces malades font des promenades dans la maison, musique en tête, et ils chantent à la chapelle; c'est ainsi qu'ils se rendent aux réfectoires aux heures des repas. On veut agir sur leurs sens, fixer leur attention. Les murs sont couverts de peintures et partout l'œil rencontre des basareliefs, des groupes, des statues, des inscriptions. Des vers de Delille sont inscrits sur le mur du vestibule»³⁷.

Dopo tale esperienza, tuttavia, asserì che l'esposizione costante a stimoli sensoriali quali la musica e le opere d'arte, sebbene potesse rappresentare un

³² Lautard J.B. (1837), *La Maison des fous de Marseille: essai historique et statistique depuis sa fondation, en 1699, jusqu'en 1837*, et E. Gyselynck, Gand, pp. 37-38.

³³ Guislain J. (1840), *Lettres médicales sur l'Italie, avec quelques renseignements sur la Suisse: résumé d'un voyage fait en 1838, adressé à la Société de Médecine de Gand*, F. et E. Gyselynck, Gand.

³⁴ Ivi, p. 178.

³⁵ *Ibidem*.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Ivi, p. 180.

approccio innovativo alla terapia, non garantiva necessariamente un esito positivo per tutte le tipologie di disturbo mentale, poiché le attività di gruppo, come il canto nella cappella e i pasti comuni, avrebbero potuto generare un sovraccarico sensoriale ed emotivo, soprattutto durante le fasi acute della malattia. Inoltre, la presenza di elementi decorativi, seppur con l'intento di sollecitare l'attenzione, sarebbe potuta risultare persino dannosa per alcuni pazienti.

Il medico francese ebbe anche la possibilità di visitare le sedi succursali del complesso tra cui quella di Sant'Agostino degli Scalzi, destinata agli infermi incurabili³⁸ e quella di Montevergine, dove erano ricoverate le donne. Ritenne però che quest'ultima così come era strutturata, non offriva particolari condizioni o servizi innovativi, ma disponeva di un cortile, di un piccolo giardino e di spazi comuni essenziali. Annotò, tuttavia, l'impiego di alcune pazienti in un laboratorio di tessitura; in tal modo erano stimolate a livello motorio e cognitivo, favorendo così il recupero e, al contempo, s'offriva l'opportunità di imparare un mestiere. Inoltre evidenziò come, al di là delle carenze strutturali, i pazienti sembrano essere ben curati, con abiti puliti e l'utilizzo di pratiche igieniche come bagni.

Dopo circa vent'anni dalle considerazioni di Gualandi, pertanto, Guislain apprezzò il contributo pionieristico nel campo della psichiatria e l'applicazione di nuove pratiche terapeutiche sin dalla gestione di Linguiti, quando già furono anticipati principi e teorie³⁹. Inoltre, evidenziò come l'istituzione aversana, a quel tempo diretta da Giuseppe Simoneschi, fosse stata significativamente riformata anche e soprattutto per quanto atteneva l'aspetto architettonico⁴⁰.

Ben diversa fu l'idea di Joseph-Guillaume Desmaisons Dupallans, allievo di Esquirol, che, in occasione del suo viaggio di studio presso i manicomi del Mezzogiorno d'Italia nel 1840, visitando il morotrofito aversano, ritenne che i metodi terapeutici fossero troppo "spirituali" e oramai sorpassati, nonché sottolineò le significative criticità relative alle condizioni strutturali delle quattro sedi, sottolineò in particolare il sovraffollamento e l'inadeguatezza degli spazi a disposizione, considerati non ottimali per la cura dei pazienti.

Tale questione non era affatto trascurata dalla direzione del manicomio e fu sempre costantemente affrontata sin dai primi anni dell'istituzione, finché nel 1843 il direttore Simoneschi richiese all'architetto Nicola Stassano di elaborare un progetto di ampliamento della Casa Centrale, ma i lavori,

³⁸ Ivi, pp. 183-184.

³⁹ Ivi, p. 178.

⁴⁰ Carrino C., Di Costanzo R. (2011), *Le case dei Matti. L'archivio dell'ospedale psichiatrico "S. Maria Maddalena" di Aversa 1813-1999*, Filema, Napoli.

com'è documentato, procedettero lentamente per le numerose difficoltà soprattutto di natura economica, sicché il progetto iniziale di Stassano non verrà mai portato a termine.

Nel 1853, poi, Jean-Baptiste-Maximien Parchappe de Vinay, nel *Des principes à suivre dans la fondation et la construction des asiles d'aliénés*, ricordando il contributo di alienisti italiani nel dibattito contemporaneo, elogiò l'operato di Linguiti, affermando che «en rappelant que l'organisation du service public des aliénés dans le royaume de Naples, par l'abbé Linguiti, a présenté dès 1813 à Aversa, dans les quatre asiles qui y ont été créés, un développement qu'aucun autre pays n'offrirait à cette époque, et a donné dans l'un de ces asiles, la Madeleine, l'exemple justement vanté et fréquemment imité de l'application du traitement moral général à la guérison et au soulagement de l'aliénation mentale»⁴¹.

2. Il Real Morotrofito di Aversa nella seconda metà del XIX secolo

Se Jean-Baptiste-Maximien Parchappe, nonostante l'eccellenza delle Reali Case di Aversa, sottolineò come, sia a livello locale, che nazionale, gli edifici destinati all'assistenza psichiatrica non avessero ancora beneficiato di un'evoluzione significativa dal punto di vista architettonico⁴², diverso fu il parere di Carlo Livi⁴³.

Reputato uno dei maggiori psichiatri del tempo, Livi, dopo aver visitato differenti manicomi italiani, tra cui quello di Aversa nel 1860, redasse un resoconto in cui dedicò ampio spazio alla descrizione del nosocomio aversano, fornendo una preziosa relazione delle condizioni e illustrando le strutture in fase di realizzazione, frutto del progetto di Stassano. Analizzando il contesto urbano in cui era inserito, «fuori appena della città, dalla parte di occidente»⁴⁴, sottolineò come l'edificio della Casa Centrale fosse «all'aere aperto de' campi il bello e grandioso Manicomio della Maddalena, degnissimo di quella fama che un tempo lo salutava, anche tra gli stranieri, modello

⁴¹ Parchappe M. (1853), *Des principes à suivre dans la fondation et la construction des asiles d'aliénés*, Librairie de Victor Masson, Paris, p. 290.

⁴² *Ibidem*, cfr. Lenza C. (2013), *op. cit.*, p. 15.

⁴³ Professore di medicina legale e tossicologia all'Università di Siena e direttore del manicomio cittadino.

⁴⁴ Livi C. (1860), *Viaggio scientifico ai manicomi d'Italia ricordi e studi di Carlo Livi professore di medicina forense e tossicologia nell'Università di Siena e medico direttore del manicomio di quella città*, Tipografia di Niccola Fabbrini, Firenze, p. 3.

di simil istituto»⁴⁵. Il manicomio, infatti, stava andando «incontro presentemente a tali trasformazioni e ampliamenti» che lo avrebbero portato «ad essere il più superbo e grandioso d'Italia [...] la modesta fronte del convento de' Francescani» avrebbe presto assunto «l'aspetto magnifico d'uno a due piani, dal cui mezzo sporge in avanti un vasto porticato a proteggere l'entrata. Bella ne è l'architettura, grave e semplice come ad opere pubblica, ad asilo di sventura si avviene: d'avanti al palazzo si stende un prato semicircolare, il quale, quando sarà incoronato di piante e adorno di fiori, varrà a rendere meno dogliosa l'entrata agli infelici che andranno a cercarvi salute»⁴⁶.

Al tempo della visita di Livi, entrati nel vestibolo, un lungo porticato centrale correva fino alla opposta facciata, stabilendo il centro dell'intero edificio, alla cui sinistra vi era la parte antica del manicomio con la chiesa, mentre a destra si estendeva la nuova costruzione. L'intero edificio sarebbe stato diviso in quattro grandi “compartimenti” separati da cortili verdeggianti e ombreggiati di piante. Di tali “quartieri” o reparti, il primo si sarebbe dovuto sviluppare su tre livelli dove avrebbero presto trovato posto ambienti destinati «agli uffizi, a' dormitori de' tranquilli e alla abitazione del Direttore». Mentre «gli altri [...] che vengono dietro si leveranno di un solo piano, o si limiteranno al solo terreno a comodo dei paralitici e degli epilettici»⁴⁷. In particolare il secondo “compartimento” avrebbe avuto «la sala di conversazione per la prima classe, il gran salone centrale, la sala per la musica ecc; nel terzo compartimento, avranno luogo le sale per il lavoro, il disegno e altre scuole da istituirsi; nell'ultimo compartimento poi saranno le celle per gli agitati ed epilettici, costruite secondo i moderni trovati, le quali co' loro passeggi coperti e scoperti, comporranno come il fondo e l'estremo occidentale dell'edificio»⁴⁸.

Nel soffermarsi sulla parte più antica del complesso di Santa Maria Madalena, in ristrutturazione dal 1848, evidenziò le dimensioni considerevoli dell'edificio, l'eccellente stato di conservazione dei refettori e dei dormitori, caratterizzati da ampi spazi puliti e ben illuminati. Inoltre, non mancò di citare la Sala da Musica che aveva avuto grande eco in ambito europeo, nonché il «vecchio giardino a destra, attraversato in mille guise da verdi muraglie di piante, va adagio adagio a scomparire coll'avanzarsi delle nuove fabbriche»⁴⁹, progettate con moderni sistemi di aerazione e ventilazione. Tuttavia, espresse esplicite riserve riguardo alla scelta di pareti completa-

⁴⁵ *Ibidem.*

⁴⁶ *Ibidem.*

⁴⁷ Ivi, p. 4.

⁴⁸ *Ibidem.*

⁴⁹ *Ibidem.*

mente bianche, poiché tale colore pur non “sovreccitando” il paziente come le carte da parati più elaborate, quali ad esempio la Carta di Francia, era poco stimolante e avrebbe potuto indurre noia e affaticamento, limitando le possibilità di rilassamento e di recupero. Sosteneva infatti «relega l’occhio in un deserto, ove nulla è che lo inviti e trattenga, e d’onde per noia e stanchezza è costretto a retrocedere, non sia altrimenti quiete e riposo»⁵⁰. Di contro suggerì tonalità più delicate in grado di creare un’atmosfera accogliente e rilassante, tale da riproporre visivamente la «semplice e benigna natura», l’azzurro «più soave del nostro cielo»; mentre le stanze avrebbero dovuto essere coronate da ghirlande di rose e viole⁵¹.

Nell’analisi del complesso manicomiale, però anche Livi riservò brevi cenni alle ‘appendici’ dell’istituto. In particolare, ricordò che l’antico convento di Sant’Agostino degli Scalzi serviva a «contenere gli agitati e i lavoratori a telai. Io non dirò che mi sembrasse bello il locale nè la posizione nè codesta mescolanza di malati: sì bene mi parve da commendare sommatamente l’officina del bucato,[...], e il grande opificio di telai con le macchine da torcere e annaspere»⁵². Continuò asserendo che «entrate in cotesta sala ben vasta ed a volta, che contiene sopra quaranta telai e circa un cento di lavoratori, e vi parrà di trovarvi in un opificio di artigiani inglesi o tedeschi, tanto è l’ordine e la regolarità in quel gran moto di uomini e di ordigni»⁵³. In tal modo si provvedeva autonomamente alla produzione di tessuti in lana, canapa e cotone e filati decorati di alta qualità, che avevano altresì ottenuto riconoscimenti in occasione delle esposizioni industriali del Regno⁵⁴.

Livi preferì astenersi dal giudicare le precarie condizioni della sede di Montevergine, giustificando la sua scelta con «sarà più lodevole tacerci»⁵⁵, giacché «posta in mezzo all’abitato della città e riserbata fin qui alle donne, a quest’ora sarà chiusa o sarà per chiudersi tra breve, per non riaprirsi che per i bisogni straordinari di epidemie e pestilenze»⁵⁶.

Il manicomio aversano continuò ad essere un punto di riferimento per i *voyages médical* nel corso degli anni Sessanta dell’Ottocento. Tra i numerosi visitatori illustri, ci fu anche Andrea Verga. Del suo soggiorno presso il morotroffio aversano, ci resta una relazione non datata, ma in cui offrì una detta-

⁵⁰ Ivi, p. 5.

⁵¹ Ivi, p. 6.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Ivi, p. 9.

⁵⁶ *Ibidem*.

gliata descrizione della Casa Centrale e delle pratiche terapeutiche adottate. Purtroppo il complesso di Santa Maria Maddalena oramai in stato di abbandono, benché «si abbia in gran parte riformato e ancora vi si sta fabbricando [...]. Vi si sale per un dolce pendio, non per una gradinata e non vidi sala di ricevimenti: lungo i corridoi vi sono dei medaglioni in plastici alcuni dei quali con figura possono essere [...] una cattiva influenza per certi cervelli»⁵⁷. Nonostante ci fossero ancora «dei bei dormitori con letti puliti e lettiere di ferro: solo i lenzuoli ci sembrarono troppo rozzi»⁵⁸, i pazienti erano «appellati a tavola a suon di tamburo e fanno evoluzioni [...] con sorprendente regolarità»⁵⁹.

Eppure vide «le lodate facciate foggiate di vasi di fiori, ma mi aspettavo di più. [...] una bellissima sala da bigliardo [...] i bagni e capi che sono fatto di recente sia per la loro allocazione, sia per la lucidità dei tubi che fuorvi alla doccia, ma [...] troppo abbasso. [...] finalmente la stamperia con i matti coadiuvano la pubblicazione degli annali del manicomio»⁶⁰.

Verga, dunque, in linea con i precedenti visitatori, rimase negativamente sorpreso delle succursali «niente meraviglie nelle case sussidiarie sparse per la campagna non si veggono: e quelli poi del Cappuccino, ove si conferivano i suicidi e i clamorosi non facendosi vedere neppure»⁶¹.

Con ogni probabilità, il resoconto di Verga fu redatto a seguito di un soggiorno al nosocomio aversano avvenuto nel 1863, quando il Ministero degli Interni gli conferì l'incarico di far parte della Commissione nominata per la redazione di un nuovo Regolamento del complesso⁶². Il contributo fu determinante per la riorganizzazione e per le successive scelte architettoniche. Gli esiti dei lavori furono infatti accolti con favore dall'amministrazione locale, come confermato dalla comunicazione ministeriale del 1° marzo 1865⁶³. Tuttavia, nonostante il giudizio positivo, non fu possibile l'attuazione integrale delle proposte avanzate dalla Commissione, giacché nel 1868 la Deputazione Provinciale di Terra di Lavoro decise di arrestare ulteriori investimenti nel Morotroffio, inducendo Biagio Giacchino Miraglia a rassegnare le dimissioni nel 1869»⁶⁴.

⁵⁷ Testo disponibile in <https://www.aspi.unimib.it/collections/object/detail/11296/>, consultato ottobre 2024.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ *Ibidem*.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² La Commissione era costituita altresì da Cesare Castiglioni e Serafino Biffi.

⁶³ Testo disponibile in <https://www.aspi.unimib.it/collections/object/detail/10992/>, consultato ottobre 2024.

⁶⁴ Miraglia, poco dopo l'abbandono della direzione delle strutture aversane, riprendendo tutte le critiche mosse dai medici all'interno dei *voyage médical*, sottolineò infatti l'inade-

Negli anni Settanta, grazie a Gaspare Virgilio, che assunse poi la guida del Real Morotrofo di Aversa nel 1876, l'istituto aversano conobbe un periodo di rinnovato interesse da parte della comunità scientifica. Le numerose visite di illustri psichiatri italiani e stranieri, incoraggiate dallo stesso Virgilio, contribuirono a far conoscere le innovative pratiche terapeutiche adottate nella struttura e a sollecitare l'intervento delle autorità competenti per «l'assetto dell'asilo»⁶⁵.

Similmente ai resoconti di viaggio dei medici, anche la corrispondenza tra i differenti alienisti italiani, con il direttore Virgilio, offre preziose testimonianze per ricostruire l'organizzazione e le caratteristiche dell'istituzione aversana. In particolare, tra le numerose lettere, Virgilio comunicava a Verga la decisione di dedicargli uno dei nuovi padiglioni. Tale costruzione «che si sta erigendo ad Aversa a ponente del manicomio, isolata con tutti li avvedimenti della scienza moderna per la ventilazione, il riscaldamento»⁶⁶,

guatezza della trasformazione di strutture esistenti a morotrofi. Le ricerche condotte avevano chiaramente dimostrato l'influenza che l'ambiente fisico esercita sui processi di cura dei pazienti psichiatrici. L'architetto, infatti, sosteneva che l'edificio non fosse un mero contenitore, ma uno strumento terapeutico a tutti gli effetti. Sulla base di queste premesse, egli si oppose all'adattamento di complessi preesistenti, come nel caso del nuovo manicomio provinciale di Napoli, propugnando invece la costruzione di edifici progettati specificamente per rispondere alle esigenze dei malati mentali. Quindi, in occasione dell'istituzione di un nuovo manicomio nell'edificio di San Francesco di Sales, sulla scorta dell'esperienza aversana, era fermamente contrario nel riuso di una struttura conventuale già esistente. Miraglia affermava infatti «dovendo poi i pazzi essere collocati in una Casa che dovrebbe sorgere di pianta, e non andare ad una riforma impossibile di quello stesso fabbricato (che noi sapemmo che si pensava acquistare), o di altro locale qualunque, se si vuole ottenere lo scopo della sua destinazione [...] eleverà di pianta il proprio Ospizio, sola ed unica condizione per ottenere un vero manicomio, deve pensare seriamente a quel che fa [...] gli spropositi dell'attuale regolamento che ha cacciato l'Ospizio di Aversa ad un secolo addietro [...], al quale mancano, come sempre abbiam deplorato con la stampa e coi rapporti ufficiali, tutte le condizioni di ogni natura per potersi dire un manicomio». Miraglia B. (1874), "Il nuovo manicomio provinciale di Napoli nell'edificio di S. Francesco di Sales ed i principi fondamentali per la costruzione ed organizzazione degli Ospizi dei folli", *Resoconto della Reale Accademia medico-chirurgica di Napoli*, tomo XXVIII, pp. 10-14. Miraglia continuava ancora «Si pensi fermamente per un programma medico, che dev'essere di guida al progetto architettonico pel manicomio che sorgere deve dalle fondamenta; ed il progetto architettonico è da farsi per concorso [...]. Questo esempio può essere di grande ammaestramento, quando pure si sa che in Aversa per essersi rattoppati sempre alla meglio conventi e prigioni, credendo così creare un manicomio, non si è raggiunto mai lo scopo, non ostante le ingenti spese prodigate fin dal 1813; e con le quali si sarebbe elevata una casa di pianta» Ivi, p. 34.

⁶⁵ Testo disponibile in <https://www.aspi.unimib.it/collections/object/detail/10102/>, consultato a novembre 2024.

⁶⁶ Testo disponibile in <https://www.aspi.unimib.it/collections/object/detail/11632/>, con-

avrebbe accolto i furiosi e gli agitati. E ancora nel 1885 Virgilio scrivendo a Verga, si scusava per il lungo silenzio causato dall'apertura del nuovo quartiere manicomiale per il quale aveva avuto non pochi problemi circa l'organizzazione disciplinare e lo spostamento delle succursali. E testimoniava le condizioni delle malate all'interno della succursale «perché le donne che giacevano ammonticchiate nel vecchio locale esistente nel centro del paese, le ho traslocate nel vecchio S. Agostino, dopo averlo bonificato completamente sotto gli occhi miei e coll'opera di malati e infermieri operai»⁶⁷.

A settant'anni dall'istituzione, negli ultimi decenni del XIX secolo, il Real Morotrofito di Aversa si configurava ancora come un'istituzione di rilievo nel contesto nazionale e internazionale e quindi degna d'essere conosciuta con un sopralluogo, infatti nel 1884 Eugène Billod nel volume *Les aliénés en Italie: établissements qui leur sont consacrés, organisation de l'enseignement des maladies mentales et nerveuses*, dedicò molte pagine ai complessi aversani da lui visitata due volte a distanza di trentacinque anni⁶⁸. In accordo con Guislain, anche Billod riconobbe il merito di Linguiti quale punto di partenza per una grande creazione e «mais qui n'en reste pas moins une œuvre méritoire et digne d'être rappelée»⁶⁹.

Billod si concentrò sull'ex convento di Santa Maria Maddalena, originariamente destinato all'ordine francescano, che ne costituiva il nucleo fondante del manicomio di Aversa, la cui insufficienza determinò l'annessione di conventi adiacenti, dando vita a un complesso edilizio, primo in Italia, «d'un asile dans le système des pavillons isolés»⁷⁰. Durante la seconda visita, il medico trovò apportati grandi miglioramenti alla struttura e, non volendo ripetersi nella descrizione già nota in Europa, giacché riportata da altri viaggiatori, si limitò a ricordare le migliorie condotte nel teatro, nel gabinetto patologico, nella biblioteca e in particolare nella produzione dei tessuti.

Inoltre sottolineò che «les quartiers actuels s'améliorent, des annexes nouvelles s'élèvent; on trouve partout les traces d'un travail de perfection-

sultato a novembre 2024.

⁶⁷ Testo disponibile in <https://www.aspi.unimib.it/collections/object/detail/10951/>, consultato a novembre 2024. Ringraziava poi il collega milanese per le azioni intraprese in favore dell'istituto psichiatrico, sottolineando il funzionamento ottimale del nuovo "Comparto Verga".

⁶⁸ Billod E. (1883), *Les aliénés en Italie: établissements qui leur sont consacrés, organisation de l'enseignement des maladies mentales et nerveuses*, G. Masson, Paris, p. 301.

⁶⁹ Ivi, p. 299.

⁷⁰ Ivi, p. 300.

nement et pour ainsi dire de régénération, et on peut dire qu'en cela l'asile d'Aversa», ribadiva inoltre la presenza di un osservatorio meteorologico che aveva una corrispondenza diretta con quello di Moncalieri a Torino⁷¹.

Infine, August Labat, nel 1894 ne ribadì l'importanza del morotrofito giacché sosteneva che meritava una visita non solo per il suo sviluppo urbano tipicamente normanno, ma anche per il suo grande ospedale degli alienati⁷², conferma il ruolo di riferimento svolto da questa struttura nell'ambito della cura e dell'assistenza ai malati mentali nel corso dell'Ottocento.

Le descrizioni dei *voyages médical*, come ancora quella dell'appena citato Labat, rappresentano un corpus documentario di eccezionale valore. Grazie a queste testimonianze, finora poco approfondite, possiamo ricostruire le trasformazioni architettoniche e le innovazioni terapeutiche introdotte nel tempo delle Reali Case de' Matti, sottolineando ancor più il ruolo centrale che questa struttura ha rivestito nell'assistenza psichiatrica europea dell'Ottocento.

⁷¹ Ivi, pp. 307-308.

⁷² Labat A. (1894), *Voyage en Italie. Congrès de Rome*, Librairie Baillière, Paris, p. 70.

Tradizione e innovazione nella costruzione del manicomio aversano: indirizzi, svolgimenti e procedure

di Marina D'Aprile

Integrando l'indagine di un ricco apparato documentario, in gran parte inedito, all'analisi diretta delle fabbriche che ancora compongono il polo manicomiale cittadino lo studio restituisce i caratteri, le vicende e i processi della sua realizzazione, dalla fondazione agli anni Settanta del Novecento fino, cioè, all'ultima vasta campagna di costruzioni ex-novo che lo interessò, prima della definitiva chiusura (1999). Gli orientamenti culturali e le prassi esecutive, amministrative e gestionali che caratterizzarono l'impresa compongono un quadro articolato degli approcci che, tra Otto e Novecento, sovrintesero alla creazione di un'importante realtà edilizia di tipo specialistico, attraverso la riconversione di antichi spazi conventuali e la progettazione e l'esecuzione di architetture, appositamente, predisposte per l'uso in parola.

Nello scenario descritto, l'Ospedale Psichiatrico "Santa Maria Maddalena" occupa un posto speciale. Sede centrale dell'ente di assistenza, nonché la prima, in ordine di tempo, ad esservi adibita, essa è l'unica, in sostanza, a mantenere tuttora, quasi integralmente, le architetture "autentiche" del motrotorio, non coinvolte, cioè, dalle "pesanti" ristrutturazioni che, con modalità diverse, persino di recente, hanno investito, invece, le altre dipendenze. La natura pluristratificata della sua consistenza materiale, differenziata sul piano cronologico, tipologico, costruttivo e funzionale, nelle pagine a seguire trova puntuali elementi di riscontro, documentazione e valutazione. Oltre a inventare uno strumento analitico storico-critico, segnatamente, per l'attenzione rivolta agli aspetti esecutivi, il contributo realizza così una dettagliata base di conoscenza preliminare alla predisposizione, si spera presto, di un coerente progetto di conservazione e riuso, almeno, dell'ex Casa Centrale di Santa Maria Maddalena. Favorendo la comprensione delle peculiarità che qualificano significati e "materia" di queste fabbriche, vieppiù, già particolarmente esposte alla compromissione e alla perdita, si è inteso difatti favorire la mes-

sa a punto di un processo virtuoso, tale che anche la scelta delle nuove funzioni possa discendere dalla consapevolezza della ricchezza e della fragilità dei contenuti incarnati in tali repertori¹.

1. Adattamento e trasformazione degli antichi spazi monastici

La fondazione di asili psichiatrici all'interno di monasteri passati al demanio dello Stato fu, notoriamente, una prassi di grande diffusione nella prima metà dell'Ottocento. Dei circa settanta esemplari civili provinciali esaminati nella nota ricerca Programma PRIN 2008, coordinata a livello nazionale da Cettina Lenza, grossomodo, la metà furono infatti istituiti adeguando, a seguito di operazioni più o meno radicali, immobili privati, solo in minima in parte coincidenti con ville e palazzi patrizi². Del resto, riutilizzando antichi conventi, in modo altrettanto cospicuo, si ricavarono pure altre forme di architettura specialistica (carceri, ospedali, caserme, scuole) tipiche del periodo. Almeno fino alla prima età postunitaria, la riconversione funzionale del patrimonio conventuale dismesso costituì, dunque, un importante capitolo della storia dell'architettura, costringendo a elaborare criteri e strategie d'intervento peculiari, in grado di soddisfare, con la minor spesa possibile, le esigenze spaziali e distributive dei nuovi impianti.

Quasi tutte le strutture monastiche coinvolte nella formazione del manicomio aversano – nell'ordine, Santa Maria Maddalena (1813), SS. Trinità

¹ Negli ultimi anni, chi scrive ha dedicato alcuni contributi alla conoscenza e alla conservazione dell'ex morotrofo aversano. Tra gli altri, cfr. D'Aprile M., Lanza L. (2019), *Re-use and enhancing planning of the "madness spaces". Memory and Future of the Royal House of Lunatics in Aversa*, in Biscontin G., Driussi G., a cura di, *Il patrimonio culturale in mutamento. Le sfide dell'uso, XXXV Convegno Internazionale Scienza e Beni Culturali (Bressanone 1-5 luglio 2019)*, Arcadia 2019, Venezia, pp. 1175-1184; D'Aprile M., Manzo E. (2021), *La "città dei matti": internamento coatto, cura e riabilitazione in un caso esemplare. Il polo di Santa Maria Maddalena nello sviluppo urbano di Aversa*, in Morandotti M., Savorra M., a cura di, *La città e la cura. Spazi, istituzioni, strategie, memoria / The city and healthcare. Space, Institutions, Strategies, Memory*, AISU International, Torino, pp. 471-489; D'Aprile M. (2024), *Il complesso aversano di Sant'Agostino degli Scalzi: una storia costruttiva tra riconversioni e resilienze*, in Tamborrino R., a cura di, *Città che si adattano? Adaptive Cities?*, t. I, AISU International, Torino, pp. 803-813 e D'Aprile M., Landi S., Lanza L., Martino M., Maffei N. (2024), *GIS and H-BIM integration for the planned conservation of the former asylum Santa Maria Maddalena in Aversa (IT)*, in Driussi G., Morabito Z., a cura di, *La Conservazione Preventiva e Programmata. Vent'anni dopo il Codice dei Beni Culturali*, Arcadia Ricerche, Venezia, pp. 383-394.

² Ajroldi C., Crippa M.A., Guardamagna L., Lenza C., Neri M.L., a cura di (2013), *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, Electa, Milano.

dei Cappuccini al Monte (1813), Montevergine (1821) e Sant'Agostino degli Scalzi (1836-1837) – si avvantaggiano di descrizioni accurate dei fabbricati e degli spazi esterni, compilate al momento della soppressione³. Muniti di ampi «giardini, fruttati e arbostati» – di superficie ridotta solo nel caso di Montevergine, l'unica succursale a essere posizionata *intra-moenia* – gli organismi in parola presentavano diversi elementi comuni. In particolare, le ricorrenze ritenute meno inadeguate alla riconversione all'uso manicomiale erano rappresentate dall'articolazione in volumi, per lo più, su due livelli fuori terra con, al primo, le celle affiancate su un'unica fila servite da un corridoio – distribuite, in genere, su due dei bracci prospettanti sui chiostri – e dalla dotazione, insieme alle scale secondarie, di alcuni locali di proporzioni maggiori (soprattutto, refettori e cucine), nonché di pozzi e cisterne. Spazi e componenti di riconosciuto valore figurale – a parte gli apparati mobili delle chiese – si riscontrano alquanto di rado nelle relazioni che illustrano i caratteri di questi organismi. Un'eccezione importante è rappresentata dalla sede di Montevergine, per il suo «quarto nobile [...] di otto stanze con galleria, sala e anticamera» e per la «bellissima scala di fabbrica che ascende al 1° e al 2° piano»⁴.

Al principio, anche per le scarse risorse finanziarie a disposizione dell'amministrazione, l'adattamento degli antichi volumi monasteriali si limitò a compromissioni, per lo più, circoscritte alle partizioni murarie interne⁵. Obliterati gli apparati decorativi ritenuti sconvenienti al ricovero di menti "alienate", specie gli affreschi e le dipinture su pareti, volte e controsoffitti, mantenendo gli impianti distributivi e i frontespizi, le prime revisioni strutturali coincisero, difatti, in prevalenza con la sistemazione di ampi cameroni – con capienza, in media, di almeno dieci letti – e di alcune sale comuni, sia di soggiorno che per il lavoro e le altre applicazioni terapeutiche. In buona misura, fu solo dalla prima metà degli anni Quaranta, durante la direzione di Giuseppe Simoneschi, che a questi interventi si associarono nuovi corpi di fabbrica, necessari per contenere il continuo, crescente sovrappollamento dell'intero plesso. Le implementazioni descritte, comunque,

³ Diverse fonti documentano lo stato di questi monasteri all'atto della soppressione. Le illustrazioni più dettagliate riguardano le sedi di Sant'Agostino degli Scalzi (Cfr. ASce, Intendenza di Terra di Lavoro, Culto, F. 6, f. 16/2, *Aversa*, IV parte, 2 novembre 1809) e dei Cappuccini al Monte (Ivi, giugno 1809, fogli non numerati).

⁴ Ivi, VIII parte.

⁵ Una descrizione della consistenza, della capacità ricettiva e delle condizioni della fabbrica a meno di dieci anni dall'insediamento delle Reali Case de' Matti è in ASce, Intendenza di Terra di Lavoro, II Serie, Affari Comunali, B. 545, f. 1, sf. 5, *Sull'affollamento del manicomio per cui si teme un'epidemia*, 13 luglio 1821.

riguardarono unicamente la Casa Centrale di Santa Maria Maddalena, nella fattispecie, sfruttandone le aree ancora libere intorno al cortile postico⁶. Del resto, già alla metà degli anni Venti, l'inadeguatezza alla funzione manicomiale per ampiezza, consistenza e persino per posizione dei suoi fabbricati, in particolare delle succursali dei Cappuccini e di Montevergine, aveva spinto il Ministro degli Affari Interni a richiedere alla direzione dell'amministrazione di Ponti e Strade un progetto per incrementare gli spazi di degenza della Casa Centrale, occupandone l'adiacente giardino e le parti scoperte ai lati del citato cortile⁷.

Respinta tale proposta dall'autorità tutoria, da quel momento, i direttori succedutisi alla guida dell'asilo, attraverso i propri tecnici di fiducia, cominceranno a sviluppare un programma di ampliamento dell'ex convento minoritico, che portò poi, dopo molti anni, alla costruzione del "grande fabbricato" ideato da Nicola Stassano incorporando l'antico edificio. Anche successivamente al compimento di quell'impresa, però, il contrasto al sovraffollamento e alla conseguente diffusione delle epidemie costrinse l'istituzione a praticare continuamente, quando non esclusivamente, l'adattamento a dormitorio di ogni ambiente possibile. Nella Casa Centrale, ad esempio, le fonti testimoniano la progressiva riconversione a questo scopo di laboratori, stanze del personale, della biblioteca, del guardaroba dei nobili, della sala del bigliardo e, perfino, del teatro, tanto voluto da Giovanni Maria Linguiti che, nonostante qualche detrattore, ne aveva fatto un forte elemento identitario del "trattamento morale" da lui praticato⁸. D'altra parte, le istanze indicate furono così pervasive che, sin dalla metà del secolo, si erano dovuti trasformare in spazi di ricovero anche corridoi e altre porzioni dei collegamenti interni, non risparmiandosi nemmeno i sottotetti, talvolta appositamente sopralzati, e i lastrici solari. In seguito, la demolizione delle preesistenze per far posto alle nuove sistemazioni incontrò un'applicazione sempre

⁶ ASNa, Amministrazione generale di Ponti e Strade, F. 1625, *R. Case de' Matti in Aversa. Lavori*, s.d., 1844.

⁷ Il diniego fu motivato dalle precarie condizioni in cui versava il complesso e dalla natura inadeguata del clima aversano. ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 1120, *Aversa, R. Case de' Matti*, 1° giugno 1826.

⁸ ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 1808, *R. Casa de' Matti*, 6 ottobre 1830. L'idea di occupare il teatro per ricavare nuovi spazi di degenza era già stata avanzata nel 1825, incontrando la strenua opposizione dell'abate Linguiti il quale si offrì, piuttosto, di fornire allo scopo le proprie stanze, usate come alloggio e biblioteca. Ivi, F. 1850. Riguardo ai riscontri negativi suscitati dall'uso terapeutico del teatro, tra gli altri, cfr. Cabras P. L., Chiti S., Lippi D. (2006), *Joseph Guillaume Desmaysons Dupallans: la Francia alla ricerca del modello e l'Italia dei manicomi nel 1840*, Firenze University Press, Firenze, pp. 28-33.

più consistente, soprattutto nelle sedi centrale e di Sant'Agostino. Si avviò così un durevole processo che, per i dissesti indotti dagli interventi stessi e per lo stato di conservazione, di per sé, insufficiente delle preesistenze, causò una perdita generalizzata e cospicua degli impianti monasteriali, aggravata, altresì, dalle opere di ricostruzione postbellica, dalla diffusione dell'industrializzazione del cantiere edilizio e, nelle succursali, dalle vicende edilizie successive alle singole dismissioni. Anche gli orientamenti culturali che ne sovrintesero la riconfigurazione e l'adattamento, sul piano della compromissione dell'integrità materiale, non poterono che tradursi nel fenomeno citato, in considerazione, altresì, della mancata attribuzione di valore rivolta, addirittura, agli apparati decorativi, che arricchivano tali risorse⁹. Ne sono esempi paradigmatici l'imbiancatura approntata nel 1843 degli affreschi del chiostro tardocinquecentesco di San Bernardino nel sito di Santa Maria Maddalena e l'analogo provvedimento riservato alle «eccellenti dipinture» che decoravano l'appartamento abbaziale del complesso di Montevergine¹⁰.

I rari accenni che documentano un'incerta consapevolezza dei significati sedimentati in quei contesti, limitatamente agli elementi figurativi di maggior pregio, emerse solo nel primo Novecento, per il ritrovamento, durante i lavori al muro di cinta del complesso di Sant'Agostino, di un antico «dipinto» di soggetto religioso, prontamente trasferito «nella sua integrità»¹¹, e per il giudizio di «monumento d'arte» rivolto al pregevole controsoffitto della chiesa di Santa Maria Maddalena allorché, interpellato il Genio Civile per le soluzioni da attuare per sanare un preoccupante stato fessurativo che ne aveva investito le volte, ritenendo la richiesta non consona al proprio «regolamento di servizio», si consigliò alla Commissione amministrativa del manicomio di rivolgersi all'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti¹². D'altronde, tutti i maggiori protagonisti di quei processi furono coscienti, quasi uniformemente, delle difficoltà – quando non dell'impossibilità – di realizzare idonei adeguamenti all'uso manicomiale negli ex monasteri del plesso. La complessità del tradurre nella realtà materiale di quelle architetture le finalità custodialistiche e terapeutiche, per le quali la

⁹ Tra i lavori di adattamento dell'ex tempio minoritico, Gaetano Parente riferisce dell'erezione di «un muro a massiccio» all'interno dell'abside, «ad altri usi interni del morotrofo improvvidamente destinata», sollecitandone la pronta rimozione. Parente G. (1858), *Origini e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, vol. II, Napoli, rist. anast. Aversa 1990, p. 329 n. 1.

¹⁰ Per l'intervento nel chiostro minoritico, cfr. Ivi, p. 329.

¹¹ ASce, Prefettura, Opere Pie, vol. I, B. 590, f. 1, *Lavori pel comparto de' folli adolescenti, Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, 16 agosto 1990.

¹² Ivi, *Riparazioni al tetto della Chiesa di S.M. Maddalena*, 1907.

morfologia e l'organizzazione spaziale degli impianti rappresentavano alcuni dei principali strumenti della cura del disagio psichico, nel caso aversano si evidenziò, difatti, sin dalla sua istituzione. Come sottolineava, tra gli altri, Domenico Gualandi commentando gli esiti della sua visita allo stabilimento di Santa Maria Maddalena, all'inizio degli anni Venti del XIX secolo, «nel soffrire un tale cambiamento di destinazione non poté non accadere che non si conoscesse in pratica quanto è difficile il rivolgere a nuovo uso una fabbrica per tutt'altro costrutta»¹³.

Benché alcune caratterizzazioni tipologiche e distributive delle fabbriche conventuali, almeno in prima istanza, mostrassero alcune affinità con le istanze della tecnica manicomiale formulate dai maggiori alienisti del tempo – segnatamente, la regolarità e la modularità della disposizione delle celle, dei corridoi e delle sale intorno ai chiostri e la disponibilità di zone campestri di pertinenza – la superficie e la ventilazione insufficienti, le irregolarità di geometrie e calpestii conseguenti alla ricca stratificazione costruttiva, lo stato sovente compromesso delle loro consistenze e, persino, la confezione, non di rado, giudicata di scarsa qualità delle strutture resistenti ne motivarono una sostanziale revisione. La stessa esigenza di sistemare simmetricamente gli spazi in ragione della loro regolare divisione per genere e classi nosografiche e la necessità di disporre, secondo i medesimi criteri, di “trattenimenti” scoperti, autonomi e separati, facilmente accessibili dall'interno e di servizi igienici, ambienti comuni e laboratori, razionalmente, articolati tra i vari reparti, non potevano che impattare negativamente sull'integrità materiale e planivolumetrica delle preesistenze, con il risultato di compromessi, spesso, insoddisfacenti. Diversi furono, evidentemente, i fattori che influenzarono l'affermazione di pratiche di riuso delle compagini antiche, via via, più distruttive. Interessante, tra gli altri, è l'esempio offerto dal programma di ristrutturazione della succursale di Sant'Agostino attuato, durante la direzione di Gaspare Virgilio, dall'architetto Nicola Stassano. Per trasformare quella “vecchia” fabbrica in un manicomio moderno, insieme a una cospicua serie di nuovi volumi – tra i quali, l'infermeria, le cucine con il refettorio, i bagni e il reparto per “folli adolescenti” con i suoi annessi – l'architetto realizzò, difatti, un'estesa rifazione del corpo di ponente, riedificandone anche il frontespizio¹⁴. Pure la maggiore disponibilità di risorse

¹³ Gualandi D. (1823), *Osservazioni sopra il celebre Stabilimento d'Aversa nel Regno di Napoli e sopra molti altri spedali d'Italia destinati alla reclusione e cura de' pazzi, con alcune considerazioni sopra i perfezionamenti di che sembra suscettivo questo genere di stabilimenti. Con due tavole in foglio*, Tipografia de' Fratelli Masi, Bologna.

¹⁴ Posta *extra moenia* a levante della città, lungo lo storico tracciato stradale che collegava

finanziarie, di certo, influenzò la diffusione di campagne edilizie più intense degli interventi iniziali, altresì, conseguenza dei contestuali sviluppi della teoria psichiatrica. L'introduzione delle «forme moderne», come le classificò Daniele Donghi, rese infatti obsolete le configurazioni “a blocco” dei primi impianti, lungamente presenti tra le morfologie manicomiali spesso perché, come nel caso di studio, ci si era dovuti limitare all'adattamento e all'ampliamento di antichi complessi monastici¹⁵. Del resto, anche gli stabili eretti *ad hoc* nella sede centrale di Aversa nella seconda metà del XIX secolo per collocare i nuovi reparti psichiatrici in organismi autonomi e distaccati dal “grande fabbricato”, già nei primi anni del Novecento, furono oggetto di pesanti critiche per la scarsa coerenza delle loro configurazioni e apparati ai principi della scienza medica¹⁶.

Forse, sono le parole usate da Francesco Saporito all'inizio del XX secolo a sintetizzare con più efficacia i criteri adottati nelle riconversioni degli ex monasteri e la loro inadeguatezza all'uso in discussione: «trasformare una terrazza in dormitorio, ricacciare altri dormitori nei sottotetti, dimezzare, con una impalcatura, l'ampia navata di una antica chiesa, sovrapporre un secondo piano ad un pianterreno [...], offendono, ad un tempo, l'estetica e l'igiene [...] e soprattutto fanno deviare lo sviluppo dell'Istituto dalle norme che la moderna tecnica viene tracciando»¹⁷. In relazione alla Casa Centrale, Saporito concluse, anzi, che «sarebbe da consegnare al piccone, se si accarezzasse un ideale alto, completo, armonico, estetico e tecnicamente esauriente»¹⁸.

Napoli a Santa Maria Capua Vetere all'angolo con la via per Carinaro, la succursale fu l'unica a mantenere la destinazione manicomiale fino al secondo dopoguerra allorché, danneggiata pesantemente dagli eventi bellici, in buona misura non fu riparata ma anzi ceduta, qualche anno dopo, ai privati, senza riprendere più una funzione fino alla sua recente ristrutturazione in condominio di abitazione, con galleria commerciale nell'antica chiesa. Cfr. D'Aprile M. (2024), *op. cit.*

¹⁵ Donghi D. (1927), *Manuale dell'architetto*, vol. II, parte III, UTET, Torino.

¹⁶ ACS, Ministero dell'interno, Direzione generale Sanità pubblica, Atti amministrativi, F. 845 (1882-1915), *Real Manicomio di Aversa. Relazione della gestione straordinaria del Commissario prefettizio Cav. Dott. Angelo Pavone (20 marzo 1904-20 luglio 1905)*, Stab. Tip. Panfilo Castaldi, 1905.

¹⁷ Saporito F. (1907), *Il manicomio di Aversa in rapporto alla Legge e ai progressi della tecnica manicomiale. Mali e rimedi*, Tipografia Fratelli Giannini e Figli, Napoli, pp. 30 e 50.

¹⁸ Ivi, p. 50.

2. La gestione dei cantieri: note sugli aspetti amministrativi e procedurali

Alla vasta dimensione dello stabilimento civile aversano – al quale si aggiunsero, progressivamente, alcune residenze private, affittate per trasferirvi temporaneamente i degenti più “tranquilli” o quelli colpiti da malattie infettive ad elevato contagio¹⁹ – almeno fino ai primi decenni del XX secolo, secondo le fonti, non corrispose, però, sotto diversi aspetti un’organizzazione gestionale sistematica e razionale. Unitamente al perenne sovraffollamento il plesso soffrì, difatti, di ripetute carenze in tema di collegamenti viari, risorse finanziarie, dinamiche amministrative e tecnico-edilizie e, persino, di una dotazione medica e infermieristica, per lungo tempo, ritenuta quantitativamente insufficiente. Seppure con modalità che, in diversa misura, influenzarono le vicende dei singoli istituti, molte delle mancanze descritte caratterizzarono gli svolgimenti del polo psichiatrico, praticamente, fino alla chiusura (1999).

La presenza del nosocomio nella realtà cittadina si relazionò anche positivamente alle dinamiche politiche, amministrative, sociali, culturali ed economiche di scala locale. Se, dapprincipio, l’insediamento nell’ex impianto minoritico di Santa Maria Maddalena incontrò, infatti, la forte opposizione della comunità e degli organi di governo, dagli anni Quaranta e, più decisamente dopo l’Unità, non poche occasioni segneranno, viceversa, la rilevanza assunta dalle Reali Case de’ Matti nella vita cittadina, segnatamente, nel mercato del lavoro, soprattutto, nei settori della manodopera e degli appalti e in campo finanziario, per i non pochi debiti che il morotrofito, nel tempo, fu costretto a contrarre.

La carenza di strutture manicomiali nel Mezzogiorno continentale e nelle isole, sin dal primo momento, com’è noto, spinse gli asili a ottimizzare i costi di costruzione. Ad Aversa tale istanza trova, ad esempio, conferma nelle continue richieste alle autorità tutorie della Commissione amministrativa

¹⁹ Per contrastare il perenne sovraffollamento del plesso, il commissario prefettizio Angelo Pavone – che gestì l’ospedale tra il 1904 e il 1905 – non appena insediato, prese in fitto, dopo avervi implementato alcuni adattamenti, due grandi case private per quattro anni: la residenza dei coniugi Pozzi ad Aversa e del duca Donnorso nella vicina Lusciano. Già in precedenza, come testimoniano Casa Monserrato e Casa Motti, si erano attuati provvedimenti simili. Tale modalità, del resto, era stata valutata, più volte, dall’amministrazione del manicomio come possibile alternativa al pessimo stato in cui versavano le succursali. ACS, Ministero dell’interno, Direzione generale Sanità pubblica, Atti amministrativi, F. 845 (1882-1915), *Relazione presentata il 16 gennaio 1905 dal Commissario Prefettizio dott. Angelo Pavone.*

del morotrofo di affidare in economia i lavori di ristrutturazione e ampliamento nonché di ricorrere, quando possibile, alla trattiva privata. I vantaggi dell'indicata procedura di affidamento consistevano, da un lato, nel lasciare alle imprese l'onere della fornitura dei materiali, dall'altro, nel consentire alla committenza di reimpiegare facilmente in altri lavori le materie prime avanzate in un determinato cantiere, fattore quest'ultimo decisamente rilevante, tanto più, in assenza di una programmazione sistematica delle opere da intraprendere.

Evidentemente per gli scarsi profitti che gli artefici potevano trarre a causa dei forti ribassi necessari ad aggiudicarsi un appalto, almeno fino ai primi del Novecento, le gare bandite per la realizzazione dei progetti più complessi e onerosi risultano essere andate deserte in numerose occasioni, anche quando reiterate dopo averne modificato i capitoli²⁰. La preferenza accordata alla trattiva privata scaturiva, però, anche dalla particolare natura dell'intervento. Nel 1906, ad esempio, «la specialità e la delicatezza del lavoro» necessario al consolidamento d'urgenza delle coperture dell'ex chiesa di Sant'Agostino spinse la Commissione a richiedere l'autorizzazione a procedere nel modo descritto, «sotto la responsabilità dell'Ingegnere Direttore Vincenzo De Paolis»²¹. Le dinamiche indicate vanno collegate, però, pure a un'altra costante degli svolgimenti edilizi in discorso: l'impiego prevalente, fin quasi alla ricostruzione postbellica novecentesca, di maestranze principalmente di provenienza locale, “fidelizzate” dal reiterarsi degli incarichi. Non di rado, inoltre, l'Ospedale si servì nei propri cantieri, oltre che del personale di assistenza, di degenti idonei al lavoro “meno pericolosi”, motivandone l'impiego con i benefici dell'ergoterapia²². La circostanza trova ripetute conferme nelle fonti documentarie, finanche nei primi anni Cinquanta, come nelle riparazioni al

²⁰ Tra le fonti di tali vicende, in particolare, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 234, f. 502, *Rapporto del Presidente della Commissione amministrativa alla Deputazione Provinciale delle Opere Pie di Terra di Lavoro*, 1869. Riformato, quindi, il capitolato anche in quell'occasione la Commissione richiese l'autorizzazione per affidare i lavori in economia. Ancora su progetto e con la direzione di Stassano, le opere in parola erano costituite dal completamento del terzo lotto della costruzione del “grande fabbricato”, sospesa da oltre tre anni (1866), in conseguenza dell'incerta situazione gestionale scaturita dalla riforma dei manicomi del 1865.

²¹ Ivi, B. 590, f. 1, *Delibera della Commissione amministrativa del 17 febbraio 1906*.

²² Il costume descritto si avvantaggia di diverse testimonianze documentarie. Tra queste, Ivi, B. 537, f. 21, *Lavori per la costruzione della cella mortuaria, teatro anatomico e farmacia*, 1887; Ivi, f. 68, *Per la costruzione della lavanderia e forno (1892)*; Ivi, B. 590, f. 1, *Delibera della Commissione amministrativa del 22 maggio 1901 per lavori di riparazione e nuova costruzione*. Per gli interventi seriori, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 4-5, *Lavori di sistemazione del Padiglione Buonomo, esecuzione in economia*, 1951.

Padiglione Verga dei danni prodotti dai bombardamenti del 1942 e del 1943, dall'esplosione di un vicino deposito di munizioni nel 1945 e dall'occupazione della Casa Centrale, compreso il "grande fabbricato", da parte del Comando militare anglo-americano. Nel caso del Verga «tutte le opere murarie, di falegnameria e pitturazione furono eseguite in economia dal personale di assistenza», per questo anche premiato, coadiuvato da alcuni ricoverati della stessa sezione²³. Benché anche quest'ultima manodopera ricevesse gratifiche in denaro, è evidente il risparmio che, grazie a queste procedure, il manicomio poteva realizzare.

I progettisti – ai quali, fin quasi alla metà del XX secolo, con continuità, risulta altresì assegnata la direzione lavori – furono, invece, prevalentemente di estrazione napoletana, nonostante la Commissione, più volte, avesse rilevato lo svantaggio del dover loro versare le indennità di viaggio²⁴. In verità, i compensi ricavati dai professionisti coinvolti nelle imprese edilizie delle Reali Case de' Matti furono, in genere, inferiori rispetto a quanto percepito in altri contesti. Come sottolineò l'architetto partenopeo Nicola Stassano, cui si devono, in sostanza, tutti i progetti del polo civile aversano dagli anni Quaranta agli anni Ottanta del XIX secolo²⁵ – segnatamente, il cosiddetto "grande fabbricato" di Casa Centrale, sorto inglobando l'ex monastero minoritico privato, tra l'altro, dei fronti nord ed est²⁶ – impedendo agli architetti

²³ Ivi, f. 1, *Riattivamento reparto Verga, premio al personale*, 30 luglio 1953.

²⁴ Lo stesso Nicola Stassano, nel lamentare il riconoscimento di tali indennità per la direzione lavori della costruzione del "grande fabbricato", sollecitò la Commissione amministrativa ad adottare un regolamento per la retribuzione dei professionisti. ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. I, B. 34, f. 81, *Lavori, spese, stati discussi, conti, personale (1859-1860)*.

²⁵ L'approvazione del secondo progetto di ampliamento, riservato alla classe maschile, dell'ex monastero minoritico si data al 1845. Il programma seguiva, infatti, una prima proposta (1843) respinta per l'eccezionalità della spesa, che avrebbe dovuto riunire in un'unica sede tutti i degenti delle Reali Case. Nel 1845 Stassano stava anche completando il "restauro" delle ali ovest e sud del cortile postico. ASNa, Amministrazione generale di Ponti e Strade, F. 1690. *R. Case dei Matti in Aversa. Lavori*, 1845. Per diversi fattori, anche economici, la "prima pietra" della costruzione del "grande fabbricato" si approntò, però, solo nel 1854, secondo tre lotti da implementare separatamente. ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. I, B. 34, f. 81, *Lavori in proseguimento della 3° Sezione del progetto*, 1859. L'ultimo incarico del tecnico napoletano al morotrofito risalirebbe al 1887, con la sistemazione nel "grande fabbricato" della cella mortuaria, della farmacia con annesso laboratorio e del teatro anatomico. Ivi, B. 537, f. 21, *Lavori in proseguimento della 3° Sezione del progetto*.

²⁶ Sin dai primi anni Settanta alcune riparazioni risultano affidate anche all'architetto comunale Giacomo Gentile, autore, oltre che del nuovo macello cittadino (1866-1882), di numerosi interventi di adeguamento dell'impianto viario aversano alle istanze "igieniste", causa, com'è noto, di estese cancellazioni del patrimonio edilizio storicizzato. Non può dirsi se Giacomo fosse, o meno, parente dell'omonimo Andrea – cui si deve anche la riconversione

di riscuotere il consueto diritto del 6% sull'importo complessivo delle opere versato dagli artefici ai direttori, i competenti ricavi risultavano difatti penalizzati²⁷.

Sul piano procedurale, ulteriori carenze caratterizzarono la liquidazione della manodopera e l'acquisto dei materiali. Come dichiarò il Segretario generale del morotrofitio nel rapporto del 21 dicembre 1893, le regole che avevano sovrinteso, fino ad allora, a tali ultimi aspetti si erano dimostrate, difatti, talmente deficitarie che avrebbe potuto, persino, verificarsi di liquidare due volte un versamento con la stessa causale. Del resto, «la notizia delle spese era in buona parte documentata da ordinativi dell'operaio [...] scritti a matita, sopra pezzetti di carta». Vieppiù, benché le pratiche si fossero ormai «in certo modo regolarizzate», per scaricarsi di ogni responsabilità, il relatore dichiarò di non potersi fidare del fatto «che tutto stia ora perfettamente in regola»²⁸. Una situazione non troppo diversa, in quanto a scarsa capacità gestionale, investì pure il reperimento e la coerente programmazione, sempre frammentaria quando non casuale, delle risorse finanziarie destinate alla manutenzione e al miglioramento dei fabbricati. Nel rapporto appena citato il segretario lamentò, infatti, la sostanziale mancanza di un piano organico, generalizzato e credibile, commisurato alle disponibilità, capace altresì di sollecitare l'impiego di fondi esterni e di determinare ricadute positive sull'economia complessiva del manicomio e sui rapporti con la comunità²⁹. Gravò sull'efficiente organizzazione dei lavori, soprattutto, sullo sviluppo di possibili conflitti con le imprese esecutrici, anche un altro fenomeno evidenziato, stavolta, dalla direzione del Genio Civile di Caserta: la coincidenza in un unico tecnico dei ruoli del progettista e direttore dei lavori con quello del collaudatore. A rigor di legge, dopo le riforme del secondo Ottocento, finché il costo delle opere non superava una determinata soglia, gli enti pubblici, però, non erano tenuti all'affidamento esterno del collaudo, ma solo a emettere una certificazione, che poteva rilasciarsi dallo stesso direttore dei lavori³⁰.

in carcere circondariale di Casa D'Ambrosio a Torrebianca (1859). Quest'ultimo architetto fu, a lungo, assistente di Stassano nei cantieri del manicomio in qualità di misuratore. Ivi, B. 234, f. 574, *Lavori alla Casa succursale Sant'Agostino*, 1872. Per gli incarichi di Giacomo e Andrea Gentile cfr. Cecere T. (1998), *Aversa. La città consolidata*, Liguori, Napoli, pp. 147, 204, 205, 219, 221, 229, 231 e Fiengo G., Guerriero L. (2002), *Il centro storico di Aversa. Analisi del patrimonio edilizio*, vol. I, pp. 51, 54, 90n. 300, 122, 193, 194, 212 e vol. II, p. 562.

²⁷ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. I, B. 34, f. 81, cit.

²⁸ Ivi, B. 578, f. 1, *Lavori in cucina*, 1893.

²⁹ Ivi, fogli non numerati.

³⁰ Ivi, *Capitolato di oneri da servire di base all'Appalto dei lavori di riparazione al muro*

Nonostante gli sforzi profusi, anche a livello gestionale e amministrativo, dal direttore Gaspare Virgilio, un primo approccio più razionale, almeno, a una parte dei problemi descritti cominciò ad attuarsi, in buona misura, solo a partire dal 1904. In conseguenza dell’approvazione della cosiddetta Legge “Bianchi” (cioè la Legge n. 36 del 14 febbraio 1904: “Disposizioni sui manicomi e sugli alienati”) – che rese, tra l’altro, obbligatori i reparti d’osservazione e le sezioni d’isolamento per “pazzi criminali dimessi” e per i detenuti – grazie al commissario prefettizio Angelo Pavone, per quasi un anno e mezzo a capo dell’ospedale, lo Stabilimento ad esempio poté, finalmente, dotarsi di un proprio ufficio tecnico «finora esistito quasi solo di nome», composto da un ingegnere, un perito e un assistente, ai quali fu pure concesso di percepire la percentuale sui lavori versata loro dagli appaltatori³¹. Per quanto in via provvisoria, Pavone ritenne, inoltre, indispensabile incrementare la quota di muratori e falegnami impegnati “a giornata” nella manutenzione degli edifici, prima d’allora, corrispondente a un’unica unità per ogni specializzazione, oltre a un manovale per assistere il mastro fabbricatore. In forza di tali cambiamenti, limitando il ricorso alla manodopera esterna e all’appalto, considerate tutte le incertezze che, in genere, ne scaturivano, il commissario garantì al nosocomio la possibilità di affidare in economia molti lavori, usufruendo del ribasso d’asta e attribuendo agli appaltatori la fornitura dei materiali.

3. La “definitiva” sistemazione del manicomio

Dalla metà degli anni Settanta del secolo XIX all’inizio del XX, altri problemi economici aggravarono le già compromesse condizioni dello Sta-

di facciata ed alla tettoia sovrastante il Refettorio nella Casa Succursale di Montevergine (s.d. ma 1895). Contro la misura finale, compilata dall’ingegnere Vincenzo De Paolis, che queste opere aveva anche progettato e diretto, ricorse presso il Genio Civile l’impresa esecutrice per ottenerne un parere. La direzione dell’ospedale obiettò, però, che, proprio per evitare simili occorrenze, il capitolato sottoscritto prescriveva che, in caso di vertenza, gli artefici avrebbero dovuto rivolgersi, in prima istanza, alla Commissione amministrativa. Ordinata una nuova misura, la vertenza si ricompose, infine, secondo la procedura indicata.

³¹ Sin dal 1826, la direzione dell’ospedale aveva illustrato alle autorità superiori la convenienza, anche economica, di assumere stabilmente un architetto, cui conferire uno stipendio annuale fisso. ASNa, Amministrazione generale di Ponti e Strade, F. 566, f. 5369, *Casa dei Matti in Aversa*, 1826. Per i provvedimenti presi durante la gestione straordinaria del morotrofo, ACS, Loc. cit., *Manicomio di Aversa. Nuova pianta organica del personale stipendiato e salariato deliberata dal Commissario prefettizio Cav. Dott. Angelo Pavone il 1° dicembre 1904*, Stab. Tip. Panfilo Castaldi, Aversa, 1904, pp. 16-18.

bilimento, in particolare, il bisogno di provvedere al suo ampliamento per aumentarne la capacità ricettiva e per disporre di nuovi spazi predisposti secondo gli ultimi sviluppi delle terapie psichiatriche, di contrastare il degrado e l'obsolescenza, anche funzionale, degli impianti più antichi e di risolvere le questioni relative all'igiene dei fabbricati (fognature, pozzi neri, servizi igienici, rifornimento idrico, ecc.). Essendo scaduti, infatti, i contratti con le altre Province che si servivano dell'istituto aversano per assolvere all'obbligo di assistere ai "mentecatti", la programmazione delle ingenti spese necessarie alle realizzazioni descritte subì ulteriori ritardi. Solo nel 1894-95 si ultimarono le trattative per rinegoziare i patti con le amministrazioni indicate, viepiù, ottenendo una significativa riduzione del contributo liquidato per ogni degente, passato da Lire 1.50 a Lire 1.37 *pro die*, con un decremento annuale di tali entrate di circa Lire 40.000³². Decidendo, di conseguenza, di procedere in modo progressivo a implementare le opere elencate, in base alle disponibilità finanziarie, alle priorità e alle urgenze, nel 1899 la direzione del nosocomio nominò una speciale commissione con l'incarico di redigere tale programma. Formata, tra gli altri, dal direttore Gaspare Virgilio e dal segretario generale dell'ente, l'avvocato Lorenzo Fabozzi, senza l'apporto di un tecnico, il 17 febbraio 1901 quest'ultima presentò, quindi, una proposta per una spesa complessiva di oltre 1.000.000 di Lire, suddividendo le opere in due categorie: miglioramento, sistemazione e riconversione delle preesistenze e ampliamento e costruzione di nuovi locali. In ordine alla prima, avendo «già provveduto a dare l'acqua del Serino a tutte le Case, nonché a sostituire il gas al petrolio», si stabilì di iniziare con il "restauro" del dormitorio della Colonia agricola, da poco insediata, e, soprattutto, con la riparazione di alcuni dormitori e "trattenimenti" nella succursale di Sant'Agostino. Relativamente al secondo raggruppamento, si decise di approvare in via definitiva alcuni progetti, redatti sin dal 1899 dagli ingegneri Guglielmo Ricchetti, Vincenzo de Paolis e Francesco Costanzo. Tra questi di rilevante interesse sono, in particolare, quelli per dotare l'intero plesso di un impianto fognario, l'erezione del padiglione per "100 folli agitate e semi agitate" e di una nuova sezione di osservazione, l'incremento della Colonia agricola e la creazione di un nuovo teatro anatomico³³. In effetti, tra l'inaugurazione dei padiglioni Verga e Chiarugi (1885) e la costruzione del Virgilio, avviatasi concretamente solo il 2 agosto 1904, come sottolineò il commissario prefettizio, l'ampliamento della sede centrale si era, in buona misura, interrotto. Nonostante gli sforzi

³² ACS, Loc. cit., *Inchiesta sul Manicomio di Aversa, cit.*, fogli non numerati.

³³ ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 590, f. 1, *Costruzione di nuove fabbriche*, 1901.

del direttore Virgilio gli interventi si erano, di fatto, limitati al miglioramento di alcuni fabbricati, sospendendo le costruzioni *ex-novo*. Secondo Pavone, le ragioni di ciò non risiedevano né nel mancato interessamento della direzione medica e nemmeno nell'insufficiente dotazione finanziaria dell'Opera Pia che, tra il 1892 e il 1903, nonostante la riduzione degli indicati versamenti da parte delle Province "associate", aveva anzi registrato un avanzo medio annuale di oltre 20.500 Lire³⁴.

Eppure, solo tra il 1899 e il 1903, l'Amministrazione aveva affidato agli ingegneri Ricchetti, De Paolis e Costanzo progetti per un importo complessivo di oltre 360.000 Lire. Queste proposte, almeno in parte, avevano ricevuto anche l'approvazione della Commissione ma, ciononostante, non ne era conseguita la realizzazione, tranne che per alcuni casi: la sistemazione della prima e la seconda porzione della Colonia agricola per circa 30 degenti (1899-1900), diversi adeguamenti di locali per ricavarvi dormitori, segnatamente nella succursale di Sant'Agostino (1900), e l'appalto per la costruzione del Padiglione Virgilio per "100 agitate" (1903-1904). Solo Vincenzo De Paolis, poi a capo dell'Ufficio tecnico del nosocomio, tra febbraio 1899 e marzo 1904, aveva sviluppato ben 15 progetti, nessuno dei quali attuato, benché vi fossero compresi anche lavori urgenti, *in primis*, la ristrutturazione della sezione Livi, delle lavanderie di Casa Centrale e di Sant'Agostino e i bagni nel reparto dei "semitranquilli". La sola motivazione a tale prassi «inconcludente» fu ravvisata, infine, dal Commissario «nell'irresponsabilità e nell'inefficienza» delle autorità tutorie, «incapaci di fare concretamente il bene dell'Istituto»³⁵.

Pavone analizzò nel dettaglio le numerose carenze che, sul piano spaziale ed igienico, il manicomio ancora presentava: i reparti di osservazione per entrambi i sessi, quelli per "deficienti ed epilettici pericolosi", quelli d'isolamento per le malattie infettive, nonché quelli, distaccati e autonomi, per i criminali. Occorrevano, inoltre, ambienti adeguati al Pensionato – di estensione talmente ridotta che nemmeno gli ospiti di primo grado disponevano di stanze singole, sebbene stabilito nel contratto. Non a caso, rispetto alle altre maggiori strutture manicomiali del Regno, quella aversana contava un numero ben più limitato di "pensionisti", specialmente nella classe femminile. Altre esigenze furono riconosciute nell'ampliamento e nel perfezionamento degli spazi, scoperti e coperti, devoluti al lavoro agricolo, per i quali fu disposto, infine, di incrementare il demanio della Casa Centrale, fino a farlo coincidere

³⁴ ACS, Loc. cit., *Inchiesta sul Manicomio di Aversa*, cit.

³⁵ Ivi, fogli non numerati.

con il perimetro definito dalle vie di Ducenta e di Cangemi e dall'Alveo di Lusciano, a meno del versante settentrionale, all'incirca, secondo l'attuale profilo del suo isolato.

Nonostante, unitamente al richiamo a prassi edilizie di qualità, dall'ultimo quarto del XIX secolo si fosse fatta, via via, più pressante la necessità di dotare i manicomi italiani di impianti tecnologici avanzati, la condizione dei sistemi a rete nel contesto aversano, ancora ai primi del XX secolo, manifestava evidenti caratteri di obsolescenza e incompiutezza, malgrado, fin dai tempi di Giovanni Maria Linguiti, tali mancanze fossero state lamentate ripetutamente agli organi superiori, in particolare, per gli impianti fognario, idrico e di riscaldamento. Relativamente ai servizi igienici, ad esempio, Angelo Pavone rilevò che nei dormitori, soprattutto di notte, erano ancora in uso i "vasi aperti", deodorati poi con la torba, posti accanto ai letti, svuotati nei "luoghi immondi", al mattino, dal personale di servizio. Del resto, la risorsa idrica raggiungeva gli ambienti di ricovero soltanto grazie a un sistema locale di raccolta. A partire dal 1873 l'ospedale aveva, comunque, attuato alcuni interventi per migliorare il rifornimento idrico degli spazi di degenza, limitandoli però al "grande fabbricato" nella Casa Centrale. In particolare, fu realizzato il progetto di Nicola Stassano «per far condurre le acque dalle vasche sul letto, nei lavamani e nei cessi dei piani sottoposti», nonché per realizzare l'allacciamento dalla pompa all'infermeria³⁶. Inoltre, in forza del contratto sottoscritto con il direttore del gasometro comunale nel 1879, nel volume eretto da Stassano l'ospedale aveva anche provveduto a sostituire i tradizionali apparecchi per l'illuminazione alimentati a petrolio con moderni dispositivi a gas, acquistando nuovi corpi luce ("becchi") e ampliando la rete di condutture³⁷. In altre parole, Gaspare Virgilio si era adoperato, ripetutamente, per risolvere i problemi descritti, alcuni dei quali, con tutta evidenza, dipendenti da carenze di livello infrastrutturale. Nella veste di consigliere comunale il direttore del polo psichiatrico si era, difatti, impegnato affinché la città fosse rifornita da un impianto idrico moderno, portando l'acqua del Serino da Napoli (località Santa Maria La Nova, Afragola) ad Aversa, in piazza Vittorio Emanuele e, da lì, al resto del comprensorio³⁸. Sebbene le prime istanze al riguardo fossero state presentate dal sindaco sin dal 1883,

³⁶ ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 439, f. 20, *Lavori*, 1873.

³⁷ Ivi, B. 468, f. 30, *Per l'illuminazione a gas (1877-79)*. La città si era dotata di un gasometro per l'illuminazione pubblica, approntandone i lavori nel 1874. Cecere T., *op. cit.*, pp. 155-158.

³⁸ Il progetto fu elaborato dall'ingegnere Gaetano Bruno. Cfr. Bruno G. (1892), *Conduttura delle acque di Serino e fognatura cloacale per la città di Aversa in provincia di Terra di Lavoro*, Antonio Morano, Napoli.

il contratto tra le Amministrazioni dei due centri e la società *Naples Water Work Company Limited* fu firmato, però, solo nel 1887 (21 dicembre). Viepiù, contestualmente alle opere descritte, il Comune aversano aveva stabilito di provvedere alla ristrutturazione e all'ampliamento dell'impianto fognario, ma anche questa operazione, evidentemente, finì per subire gli stessi ritardi³⁹. All'inizio del nuovo secolo, infatti, il commissario Pavone documentava la persistenza di una rete fognaria «difettosissima e quasi mancante [...], da rifare di pianta in tutto il Manicomio con un'opera lunga e dispendiosa», per non parlare della rete di distribuzione dell'acqua potabile «insufficiente ed errata» e dei suoi apparecchi⁴⁰. Per ovviare al primo dei disservizi indicati furono, quindi, stabiliti alcuni accordi con la ditta *Schalk* di Milano per dotarsi di un bottino pneumatico di cinque ettolitri di capacità, brevettato “sistema *Wagner*”, al tempo tra i più aggiornati meccanismi di aspirazione per svuotare i pozzi neri dai liquami che sarebbero stati smaltiti, poi, nei terreni della Colonia agricola. Del resto, la soluzione del problema fognario nel contesto in esame trovava non poche complicazioni nella natura pianeggiante del sito e nell'impossibilità di connettersi alle condutture cittadine. L'opzione migliore parve, dunque, quella di adottare fossi neri impermeabili o le fosse *Mouras*, tra i sistemi più diffusi di fine Ottocento, brevettato tra il 1881 e il 1882, che avrebbero potuto evitare il problema dello svuotamento. Nel comprensorio aversano, però, per le condizioni indicate, anche questi dispositivi necessitavano di essere associati a un'organizzazione razionale di sistemi di vuotatura e di aspirazione pneumatica, secondo un piano complesso che, dopo che il Commissario ebbe rimesso il proprio mandato, risultava ancora allo studio. Il “definitivo” assetto del sistema fognario nella sede centrale subì, quindi, significativi ritardi, non diversamente da quanto verificatosi nelle due succursali ancora in uso, giacché pure a Sant'Agostino e a Montevergine c'era bisogno di dotarsi di apparecchi pneumatici di vuotatura. Relativamente, infine, al riscaldamento dei locali, durante la gestione prefettizia del nosocomio erano ancora impiegate semplici stufe comuni⁴¹.

La riforma edilizia elaborata dal commissario straordinario prevedeva altri interventi. In particolare, le sue attenzioni si rivolsero: al risanamento dell'Infermeria maschile della Casa Centrale, peraltro, in attuazione di un progetto esistente, alla costruzione di infermerie per i tubercolotici d'ambo i sessi, di uno stabilimento per le disinfezioni, essendone sprovvista

³⁹ Cfr. Cecere T., *op. cit.*, pp.161-174. La realizzazione dell'impianto idrico comunale comprese la sistemazione di una cisterna, tuttora esistente, nei pressi della succursale dei Cappuccini.

⁴⁰ ACS, Loc. cit., *Inchiesta*, cit., fogli non numerati.

⁴¹ *Ibidem*.

la stessa città, di alloggi per il direttore medico, i primari e i praticanti, al pari dei migliori manicomi del Regno, e di infermerie speciali per gli infermieri, costretti a curarsi all'esterno. Inoltre, Pavone giudicò inderogabile l'incremento dei trattenimenti coperti – del tutto mancanti, ad esempio, nella sede di Sant'Agostino e nel reparto dei "semitranquilli" della Casa Centrale – la dotazione di bagni in ogni sezione, essendone al tempo provvisti soltanto i padiglioni Verga e Chiarugi, cioè, gli impianti ex-novo completati più di recente, e il trasferimento, possibilmente fuori dal manicomio, degli uffici amministrativi e di cassa e della Paglieria della Casa Centrale collocata, viepiù, accanto all'unica bocca antincendio. Si deve, difatti, ancora ad Angelo Pavone l'approntamento del piano per munire l'intero plesso di tali apparecchi⁴².

Anche le condizioni di areazione, soprattutto negli ex organismi monastici, presentavano al tempo diffuse carenze e problemi, segnatamente, durante le ore notturne. Se la ventilazione poteva dirsi sufficiente nei padiglioni Verga e Chiarugi, grazie a finestre e porte "a riscontro", vale a dire, disposte simmetricamente, confezionate "a tramoggia" nella parte superiore e "a persiana" nell'inferiore, nonché per le persiane che munivano inferiormente le porte e per le condutture di aspirazione alloggiare all'interno delle pareti, la situazione dei fabbricati più antichi era del tutto diversa⁴³. Nelle succursali, ad esempio, vi erano persino alcuni dormitori le cui finestre venivano chiuse la notte, con gli effetti nefasti esaltati, altresì, dai vasi da notte "aperti" posti accanto ai letti. Le condizioni peggiori però erano, senza dubbio, quelle in cui versava la sede di Montevergine, dove le bucatore restavano spesso chiuse anche di giorno, per evitare gli sguardi dagli edifici vicini. Come negli altri stabili, inoltre, alcuni spazi di degenza si erano qui ricavati nei vani sottotetto, senza provvedere, però, né all'apertura di bucatore né all'isolamento termico⁴⁴. A dire il vero, deficienze non molto diverse furono osservate, dopo la gestione straordinaria dell'ospedale, anche nella succursale di Sant'Agostino, in occasione della visita allo Stabilimento da parte della Commissione di vigilanza, incaricata dalla Direzione generale della Sanità Pubblica del Ministero dell'interno⁴⁵.

⁴² Ivi, fogli non numerati.

⁴³ I padiglioni Verga e Chiarugi erano dotati anche di un sistema di illuminazione servito da quello di areazione e da balconi di sicurezza come ulteriori mezzi di ricambio dell'aria. *Ibidem*.

⁴⁴ Per i lavori di adeguamento a dormitorio del sottotetto dell'ex convento benedettino, a tale scopo rialzato e ristrutturato su progetto di Luigi Pisani, ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 1808, R. *Casa dei Matti*, 1831.

⁴⁵ A Montevergine fu riservato, comunque, il giudizio peggiore, in quanto rappresentava «la negazione d'ogni principio elementare di Tecnica manicomiale, d'igiene e diremo anche

Non si può tralasciare di considerare però che, anche a causa degli effetti provocati dalla Legge “Bianchi” e dal suo regolamento esecutivo (1909) – tra quali, una crescita esponenziale del numero dei ricoveri – le stesse fabbriche erette ex novo nel cinquantennio precedente cominciarono ad essere definite obsolete sul piano funzionale, segnatamente, per la tipologia degli impianti e la loro articolazione interna. Aspre furono le critiche destinate, soprattutto, al “grande fabbricato” progettato da Nicola Stassano, le cui «mastodontiche» forme unite alle cattive prestazioni, si diceva, avrebbero dovuto sollecitare il rimpianto per i capitali spesi, forse sufficienti, con altri criteri, «alla costruzione di un intero Manicomio»⁴⁶. L’edificio poteva, al limite, essere devoluto alle funzioni direzionali, agli alloggi dei medici, alle stanze degli impiegati e ad alcuni magazzini, lasciando invece ai padiglioni tutti i reparti di degenza. Al più, se ne sarebbe potuto mantenere l’uso ospedaliero unicamente nell’ala destra, sistemando la relativa sala d’osservazione in un apposito fabbricato da costruire a poca distanza. Diverse, naturalmente, furono le opinioni riservate, in particolare, al Padiglione Verga, ritenuto solo di capacità insufficiente dato il costante aumento delle ammissioni.

L’ultima serie rilevante di realizzazioni ex-novo nella storia costruttiva del manicomio fu l’attuazione, evidentemente nel demanio della Casa Centrale, dei progetti sviluppati, in collaborazione con altri professionisti, dall’architetto Sirio Giametta in diverse versioni, tra gli anni Sessanta e Settanta, per l’erezione dei cosiddetti Monoblocchi A e B. Entrambi in struttura intelaiata di cemento armato e con impianto multipiano di morfologia rettangolare allungata con disposizione in parallelo, oggi, i due Monoblocchi sono tra i rari manufatti dell’ex sede centrale a conservare una destinazione d’uso (ASL Caserta) e uno stato di fatto, tutto sommato, mediocre segnatamente in relazione alle strutture e agli interni⁴⁷. Negli anni Ottanta, infine, nel “grande fabbricato” furono approntati lavori di consolidamento e ristrutturazione ai sensi della L. 219/1981, su progetto dell’ingegnere Andrea Gnasso.

4. Svolgimenti costruttivi e pratiche edilizie

Sul piano tecnico, fino all’inizio del XX secolo allorché, non senza conseguenze sull’equilibrio degli antichi organismi monastici, lo Stabilimen-

d’umanità». ACS, Loc. cit., F. 605 (1910-1920), *Relazione della Commissione di vigilanza sul Manicomio di Aversa*, foll. 3-4.

⁴⁶ Catapano V.D. (1986), *Le Reali Case de’ Matti nel regno di Napoli*, Liguori, Napoli, p. 45.

⁴⁷ Nel 1967 si sviluppò un primo progetto di ampliamento del Monoblocco B e, nel 1969, anche del Monoblocco A.

to iniziò a impiegare negli adattamenti dei loro ambienti anche strutture in cemento armato, le procedure esecutive manifestano il sostanziale persistere di criteri e materiali cosiddetti “tradizionali”, in buona misura, del tutto coerenti, cioè, a quanto rilevabile in strutture coeve all’interno dei contesti aversano e partenopeo in presenza, evidentemente, di materie prime affini, segnatamente, di litotipi piroclastici locali (tufo giallo nelle sue varietà) e di specialità lignee correnti (castagno per travi e orditure di completamento; abete e pioppo per le piccole orditure dei tetti; quercia di reimpiego e ferro per i dispositivi di rinforzo)⁴⁸.

Come testimoniano le sezioni Verga, Chiarugi e Livi, nel tempo indicato, del resto, anche nell’edificazione di nuovi volumi la confezione delle partizioni resistenti non si differenziò dalle tecniche impiegate contestualmente nella riconversione delle preesistenze⁴⁹. L’osservazione diretta di tali fabbricati, resa possibile dalle condizioni di generalizzato degrado in cui versano oggi rivestimenti e finiture, fa registrare, difatti, l’adozione costante di murature in elevazione a filari di blocchetti ben lavorati di tufo giallo aversano, talvolta, in associazione ad apparecchi listati, in media alternando due corsi di laterizio a uno di tufo, in coincidenza delle parti più sollecitate (piattabande, pilastri, piedritti) e, soprattutto, dei consolidamenti seriori (“scuci e cuci”, sostruzioni, ringrossi, sottarchi)⁵⁰. Ad eccezione delle più rare volte di fabbrica, presumibilmente, ri-

⁴⁸ L’analisi archeometrica delle tecniche costruttive fra tardo Medioevo e prima età contemporanea nei contesti partenopeo e leborino si avvantaggia di una produzione scientifica cospicua. In particolare, tra gli altri, cfr. Carillo S. (1999), *Contributo alla caratterizzazione degli apparecchi murari ottocenteschi*, in Fiengo G., Guerriero L., a cura di, *Murature tradizionali napoletane. Cronologia dei paramenti tra il XVI e il XIX secolo*, Arti Tipografiche, Napoli, pp. 215-256 e Guerriero L. (1999), *Apparecchi murari in laterizio dell’età moderna*, in Ivi, pp. 281-370; D’Aprile M. (2008), *Solai e coperture in legno* in Fiengo G., Guerriero L., a cura di, *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Napoli, Terra di Lavoro (XVI-XIX)*, vol. I, Arti Tipografiche, Napoli, pp. 295-368; Guerriero L., Ferri L. (2008), *Infissi in legno a Napoli e in Terra di Lavoro (XVI-XIX)* in Ivi, pp. 371-600 e Guerriero L., Cavallaccio S. (2008), *Ferramenta di riparo a Napoli e in Terra di Lavoro (XVII-XIX)*, in Ivi, pp. 611-717; Guerriero L. (2016), *Di tutta bontà, perfezione et laudabil magistero. Murature in tufo giallo e in tufo grigio a Napoli e in Terra di Lavoro (XVI-XIX)*, Fabbrica, Napoli.

⁴⁹ Cfr. Virgilio G. (1885), *L’assistenza dei pazzi attraverso i secoli. Per l’apertura dei nuovi quartieri del Manicomio di Aversa avvenuta addì 30 maggio 1885*, Tipografia del Real Morotroffio, Aversa.

⁵⁰ Per il consolidamento di solai in legno con procedure “tradizionali”, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 34, f. 82, *Misura e valuta di alcuni lavori di Carpentiere, eseguiti dal Maestro Giuseppe Musco nell’antico locale del R. Morotroffio della Maddalena – Grande dormitorio al primo piano ad Oriente del primo Cortile*, 31 luglio 1860. Non mancano nei documenti riferimenti anche a interventi di consolidamento fondale, realizzati in sottomurazione come, all’inizio del XX secolo, per la scala di fabbrica del Padiglione Livi (architetto

solte con la medesima specie litoide, e delle sostituzioni operate nel secondo Novecento, i solai sono costituiti da orditure semplici di travi e panconcelli di castagno⁵¹. Sin dai primi interventi di riuso degli ex organismi monasteriali, in presenza di quadri fessurativi importanti, questi orizzontamenti furono anche utilizzati in sostituzione delle antiche lamie⁵², come nel caso di danni causati a queste ultime dall'avervi realizzato “in falso” le murature dei sopralzi⁵³.

L'apparato filologico conferma il persistere di prassi consolidate anche nell'approntamento di rivestimenti ed elementi di completamento. Pavimentazioni in basoli e pavimenti di «rigiole patinate» e massetti di cemento idraulico⁵⁴, nel primo XX secolo sostituiti da quadrelli di cemento pressato nei locali di servizio (1909)⁵⁵, si accompagnano a intonaci a base di calce, preferibilmente, idraulica e di gesso nei controsoffitti, confezionati in iuta fissata a graticci in abete nonché, negli esemplari più antichi, in incannucciato⁵⁶. Le coloriture, ancora nei tardi anni Cinquanta, sono ad olio sulle superfici interne degli infissi lignei e a smalto su quelle esterne e sui *lambrì*⁵⁷. Le ornate e le più rare cimase sono in stucco a base di calce, gli infissi in pioppo, le grate, le

Vincenzo De Paolis). Già sovrapposto di un ammezzato e di un ulteriore livello per sistemarvi gli alloggi delle suore Figlie della Carità, nello stesso periodo, il padiglione fu oggetto di altri consolidamenti e rifazioni per rimediare ai dissesti conseguenti all'avervi realizzato “in falso” le strutture portanti (muri e volte). ACS, Loc. cit., *Relazione*, cit., fogli non numerati.

⁵¹ L'accertamento di alcune prassi edilizie si è avvantaggiato solo dei dati riscontrati mediante la lettura diretta dei manufatti, resa oltremodo efficace dal generalizzato quadro di degrado che investe le strutture della Casa Centrale. Cionondimeno, i dissesti delle coperture e degli orizzontamenti superiori che, estesamente, hanno coinvolto queste fabbriche, unitamente alla pervasiva presenza di vegetazione infestante, in qualche caso, hanno ostacolato l'esame archeometrico di prospetti, calpestii superiori nonché, a volte, dei terranei.

⁵² ASCe, Ufficio del Genio Civile di Caserta, Cat. II, Cls. A, B. 97, *Riparazione danni bellici*, 1948. La pratica di sostituire le volte con le strutture piane lignee correnti si registra sin dai primi tempi dell'istituzione manicomiale. ASNa, Ministero degli affari interni, I Inv., F. 1121, *Aversa, R. Case de' Matti*, 1826.

⁵³ ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 439, f. 20, *Lavori all'antico refettorio di Santa Maria Maddalena*, 1869.

⁵⁴ Ivi, B. 578, f. 1, *Pavimentazione della cucina*, 1893.

⁵⁵ Ivi, B. 590, f. 1, *Pavimento alla sala Infermeria Uomini*, 1909. Negli anni Cinquanta molti pavimenti sono stati sostituiti con marmette quadrate di cemento e graniglia. ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria, ff. 4-5, *Verbale consegna lavori nella sezione Cronorario*, 1956.

⁵⁶ All'inizio del XX secolo, i tramezzi risultano spesso realizzati con tradizionali strutture inteliate in legno “alla beneventana”, nel dopoguerra, sostituite con pareti in mattoni forati e malta di cemento. ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 590, f. 1, *Trasformazione di due dormitori in quattro celle di isolamento all'interno della infermeria*, 1909 e ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 4, *Lavori Sala Osservazione Donne*, 1947.

⁵⁷ Ivi, f. 1, *Attintatura infissi al Padiglione Verga*, 1960.

cancellate e i serramenti in ferro⁵⁸. Solo nelle sale riservate all'amministrazione e alla direzione e nel vestibolo del "grande fabbricato" si riscontrano mostre, sopracornici e zoccolature in marmo, ornati in scagliola e chiusure "alla romana"⁵⁹. In merito a queste ultime, negli anni Cinquanta, si operarono numerose sostituzioni con nuovi telai scorniciati in legno castagno a vetri con listone centrale e scuretti "alla romana" di castagno o abete⁶⁰.

Almeno dall'ultimo ventennio del XIX secolo ricorrenti sono, altresì, i consolidamenti e, di lì a breve, i nuovi impianti che impiegarono diffusamente la materia ferrosa: tiranti, come nei calpestii superiori del campanile della chiesa di Santa Maria Maddalena⁶¹, travi e putrelle sistemate all'intradosso dei solai per contrastare l'inflessione degli elementi lignei, rinforzandone contestualmente gli appoggi con gattoni di legno di quercia, "strasciolette" (cioè legature) per migliorare la tenuta di unioni e connessioni nelle capriate⁶². Nel XX secolo frequente è, inoltre, l'uso del ferro per i telai di sostegno delle coperture dei "trattenimenti" nonché, nelle ricostruzioni conseguenti ai danni prodotti dal secondo conflitto mondiale, per gli orizzontamenti in putrelle e voltine di "spaccatelle" di tufo o tavelloni forati, talvolta, anche in sostituzione di antiche volte di fabbrica. In particolare negli anni Cinquanta, accanto alle indicate soluzioni per riparare i solai in legno, del tutto prevalenti nelle ordinarie circostanze, per gli esemplari di luce maggiore (m. 8) si preferì inoltre approntare strutture in cemento armato con laterizi ad alta camera d'aria (tipo Varese), anche negli edifici in muratura portante, come nella copertura del refettorio del Cronicario, all'interno del "grande fabbricato", già consolidata con putrelle e gattoni⁶³. Del resto, nelle ricostruzioni postbelliche, anche

⁵⁸ ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 34, f. 80, *Lavori, spese, stati discussi, conti, personale*, 1859. Per le basolature, Ivi, B. 234, f. 591, *Lavori alla Segreteria*, 1873. In occasione del concorso per un «progetto medico-architettonico di un manicomio economico» (Reggio Emilia, 1880), la commissione valutò come ideali, «per le provincie meridionali, il battuto di pietrisco di calcare pei corridoj, laboratorj e stanze di soggiorno, e mattonelle di cotto di fabbrica napoletana pei corridoj e dormitorj superiorj». Si raccomandò, inoltre, di spalmare le riggiole con olio di lino.

⁵⁹ Ivi, *Notamento di vari lavori posteriormente eseguiti e non previsti nello stato estimativo per la 1° e la 2° Sezione del novello fabbricato*, 1859.

⁶⁰ ASCe, Ufficio del Genio Civile di Caserta, Cat. II, Cls A, B. 97, *Riparazione danni bellici*, 1948.

⁶¹ ASCe, Ministero degli affari interni, I Appendice, F. 2, *Aversa. R. Casa dei Matti*, 1826. Il progetto fu affidato agli architetti Luigi Pisani e Andrea Gentile.

⁶² ASCe, Ufficio del Genio Civile di Caserta, Cat. Reg. 02, f. 240, *Danni bellici. Perizia dei lavori di sistemazione sezione Cronicario*, 1952 e ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 4, *Progetto per la costruzione del trattenimento coperto del Padiglione Bianchi*, 1959.

⁶³ *Ibidem*.

nei cantieri di edifici monumentali napoletani, l'utilizzo congiunto di tecniche e risorse tradizionali e contemporanee rappresentò, com'è noto, una ricorrenza rilevante⁶⁴. Almeno nella seconda metà degli anni Quaranta, d'altronde, la reperibilità dei materiali da costruzione e la difficoltà dei trasporti costituirono ostacoli importanti a una gestione dei consolidamenti strutturali e delle ricostruzioni in linea con le prassi e i dispositivi di nuova concezione. Non a caso, il reimpiego di travi, pietre di tufo e tegole continuò a rappresentare anche nel nosocomio aversano un costume reiterato di quelle intraprese. Solo tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del decennio successivo, l'impiego di strutture ed elementi in c.a. cominciò a configurare una prassi ripetuta degli interventi di ristrutturazione degli edifici in muratura portante, come testimonia, fra l'altro, la rifazione in c.a. di scale e piattabande⁶⁵. Eppure, i primi impieghi del nuovo sistema nelle compagini antiche avevano manifestato chiari segnali della loro sostanziale incompatibilità. Al riguardo, la vicenda risalente ai primi del XX secolo della trasformazione in dormitorio della seicentesca chiesa di Sant'Agostino degli Scalzi (1904-07) incarna un esempio paradigmatico. Nonostante il disaccordo di alcuni tecnici e della direzione medica, convinti che «la vecchia carcassa» di quell'edificio non avrebbe mai potuto sopportare un intervento tanto radicale a causa sia della scarsa qualità esecutiva dei suoi apparecchi murari che del cattivo stato di conservazione dell'intera struttura – esito, vieppiù, del lungo processo di spoliazione e adattamento che l'aveva vista, prima, riconvertita in reparto per i detenuti colerici, quindi, in laboratorio tessile per le alienate “tranquille” – dopo alcune reticenze, si optò per dividerne l'invaso in due livelli mediante l'inserimento di un solaio in cemento armato⁶⁶. Durante la messa in opera dell'orizzontamento (1907), però, si generò un grave quadro fessurativo in due sottarchi in muratura di tufo della volta di copertura, per cui fu necessario predisporre d'urgenza il consolidamento.

A partire dalle riparazioni dei danni bellici, le fabbriche del manicomio subirono anche l'aggiornamento degli impianti elettrico, idrico e di riscaldamento, nonché dei servizi igienici, soprattutto nei padiglioni o nelle parti di

⁶⁴ Cfr. Russo V. (2011), *Restauro dei monumenti, produzione e industrializzazione edilizia. Intrecci nel cantiere napoletano del secondo dopoguerra*, in De Stefani L., a cura di, *Guerra, monumenti, ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel conflitto mondiale*, Marsilio, Venezia, pp. 379-388. Per il ricorso congiunto alle tecniche tradizionali e di nuova concezione, ancora nei primi anni Cinquanta, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 2, *Lavori alla Sezione Verga*, 1954. Il progetto fu curato dal geometra Antonio Marfuggi.

⁶⁵ Per l'impiego di strutture intelaiate in c.a. e di solai in elementi misti di laterizi e travetti di calcestruzzo formati in opera, Ivi, *Progetto per la riparazione e l'ammodernamento del Padiglione Verga e la costruzione di n°2 trattenimenti coperti*, 1962.

⁶⁶ Cfr. D'Aprile M. (2024), *op. cit.*, pp. 803-813.

questi già soggetti alle ricostruzioni più radicali. Al Verga, ad esempio, fino al 1960, il ridottissimo sistema docce era ancora dotato di scaldabagni a legna⁶⁷. Con il progetto del geometra Antonio Marfuggi, dirigente dell'Ufficio tecnico dell'Ospedale, si realizzarono, dunque, sette docce al piano terra, distribuite in due ambienti, uno per ogni ala, per i ricoverati e un'altra al piano superiore per il personale di sorveglianza. Come alimentazione per la produzione di acqua calda si optò per una caldaia in acciaio a combustibile minerale liquido (nafta densa) di capacità utile di litri 1000⁶⁸.

L'intero svolgimento costruttivo dell'istituto manicomiale aversano, dalla fondazione (1813) all'attualità, restituisce un quadro composito e, per molti versi, emblematico delle dinamiche d'uso-riuso e abbandono, che hanno coinvolto, non solo, gli ospedali psichiatrici ma anche altri luoghi eterotopi, segnatamente, caserme e prigionieri. Non è casuale che una parte importante di questi complessi permanga tuttora in disuso. Oltre che al problematico reperimento delle risorse finanziarie, il destino del *dissonant heritage* è frutto, difatti, della durevole incomprendenza, quando non dell'intenzionale rifiuto, dei contenuti associati e delle ricadute, percettive ed emotive, delle "atmosfera" irradiate, solo di recente, apertesi a possibili scenari integrati di protezione e rifunzionalizzazione⁶⁹. Ogni pratica di conoscenza dedicata a questi repertori invero, dunque, un fattore significativo di promozione per l'avvio e la messa a punto di processi di conservazione e riuso che, in una prospettiva coevolutiva – rivolta sia ai manufatti che ai contesti, materiali e umani, che li accolgono e li definiscono –, siano in grado di soddisfare le istanze di sostenibilità sociale, ambientale, culturale ed economica sulle quali fonda ogni possibile futuro. Proteggere, valorizzare e trasmettere i patrimoni "dissonanti" implica, allora, non comprometterne o, peggio, epurarne le componenti memoriali tangibili e intangibili più scomode. La consapevolezza della natura socio-culturale dei valori sedimentati in tali organismi – contenuto centrale, in effetti, dello studio che precede queste note finali – sostanza, in altre parole, il punto di partenza di ogni proposta di tutela e la finalità di ogni eventuale reimpiego compatibile, a un tempo, con il loro mantenimento e il loro avvenire.

⁶⁷ Ivi, *Progetto impianto docce Padiglione Verga*, 1960.

⁶⁸ Ivi, *Lettera del geom. A. Marfuggi al Segretario Generale dell'Ospedale del 22 novembre 1954. Padiglione Verga*.

⁶⁹ La bibliografia su questo tema conta ormai un apparato nutrito. Tra i primi riferimenti italiani, cfr. Tota A.L. (2001), *La memoria contesa. Studi sulla comunicazione sociale del passato*, FrancoAngeli, Milano.

Parte II - Appendice iconografica



Fig. 1 – Veduta prospettica del manicomio nell'anno 1813 [da Virgilio, 1883].

Disegni

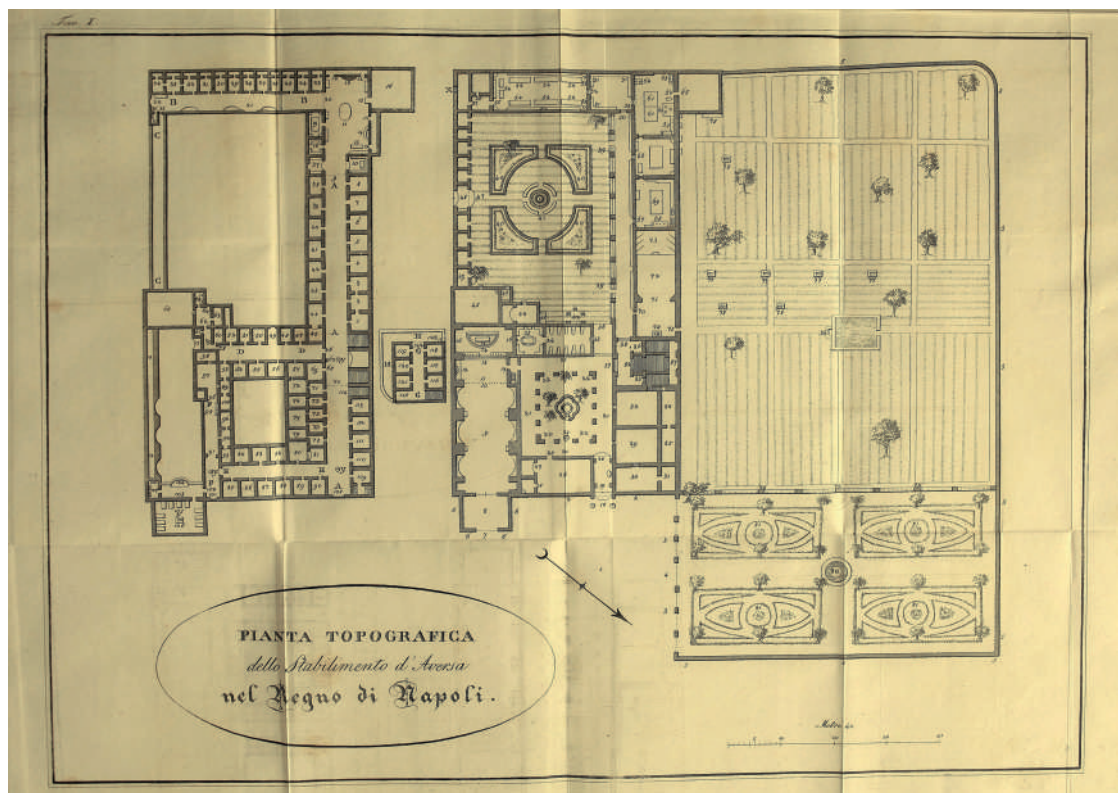


Fig. 2 – Pianta Topografica dello Stabilimento d'Aversa nel Regno di Napoli, scala 1:40, anno 1823 [da Gualandi, 1825].

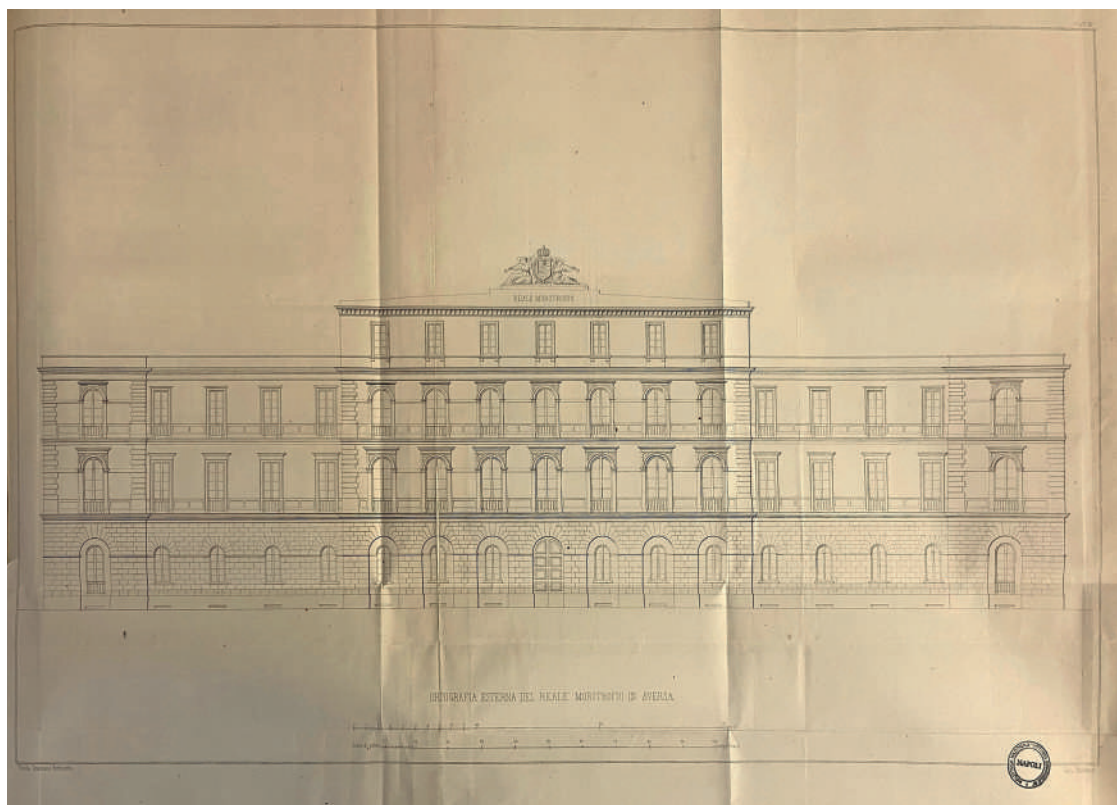


Fig. 3 – Nicola Stassano, Ortografia esterna del Reale Manicomio in Aversa, scala 1:30, anno 1855 [da Stassano, 1856].

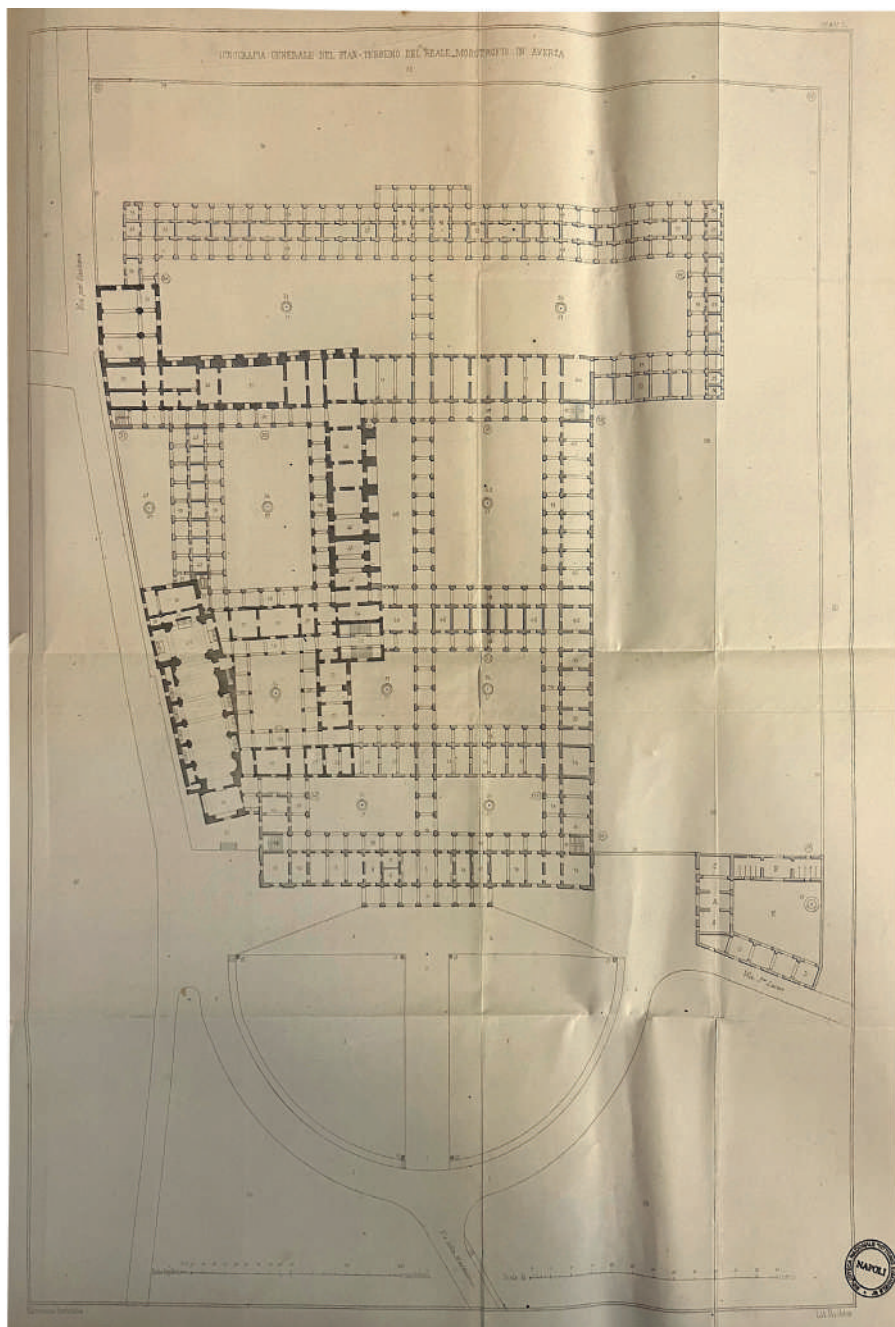


Fig. 4 – Nicola Stassano, *Incografia generale del Pian-terreno del Reale Morotrofo in Aversa*, scala 1:60, anno 1855 [da Stassano, 1856].

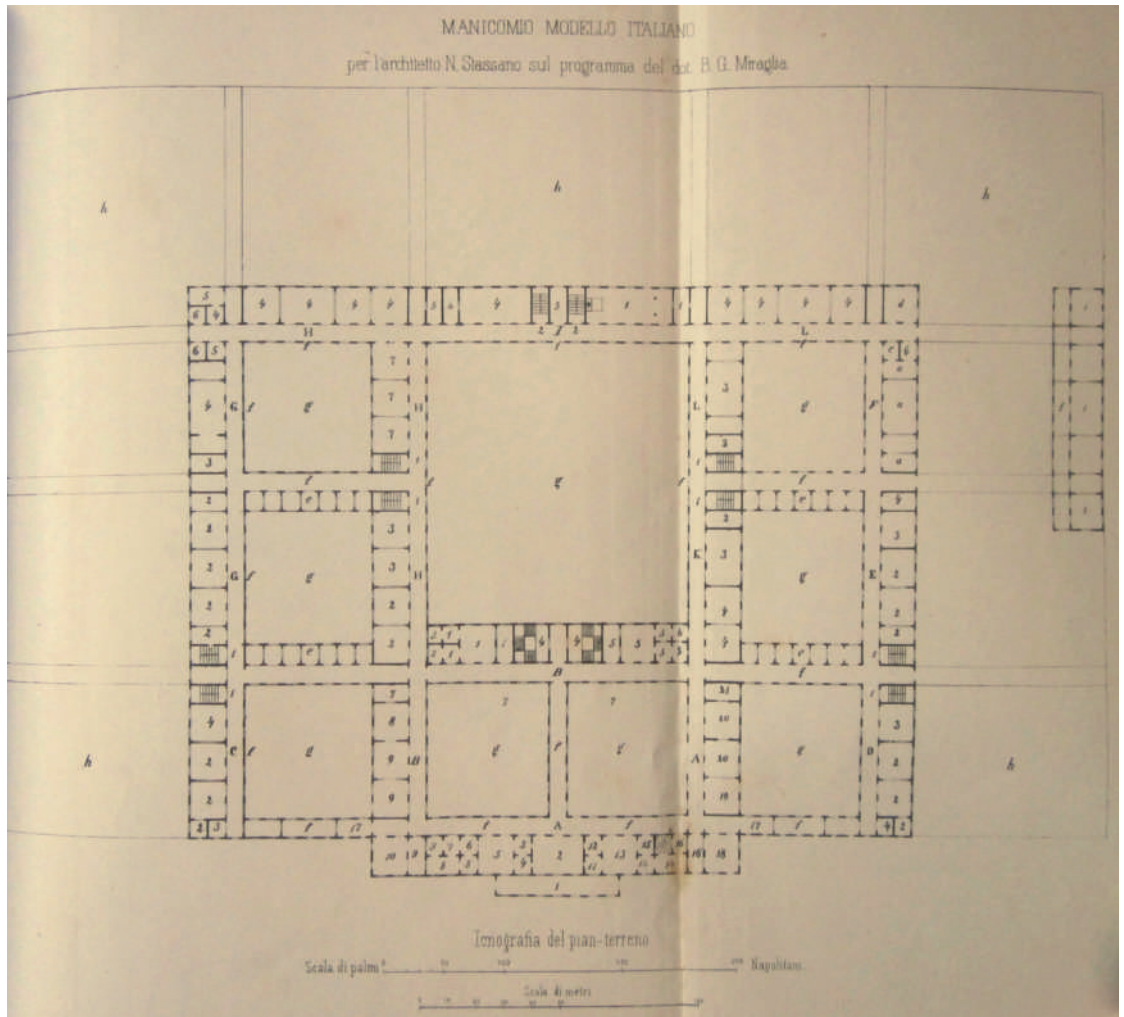


Fig. 5 – Nicola Stassano, Manicomio Modello italiano per l'architetto N. Stassano sul programma del dott. B.G. Miraglia, scala 1:100, anno 1861 [da Stassano, 1862].

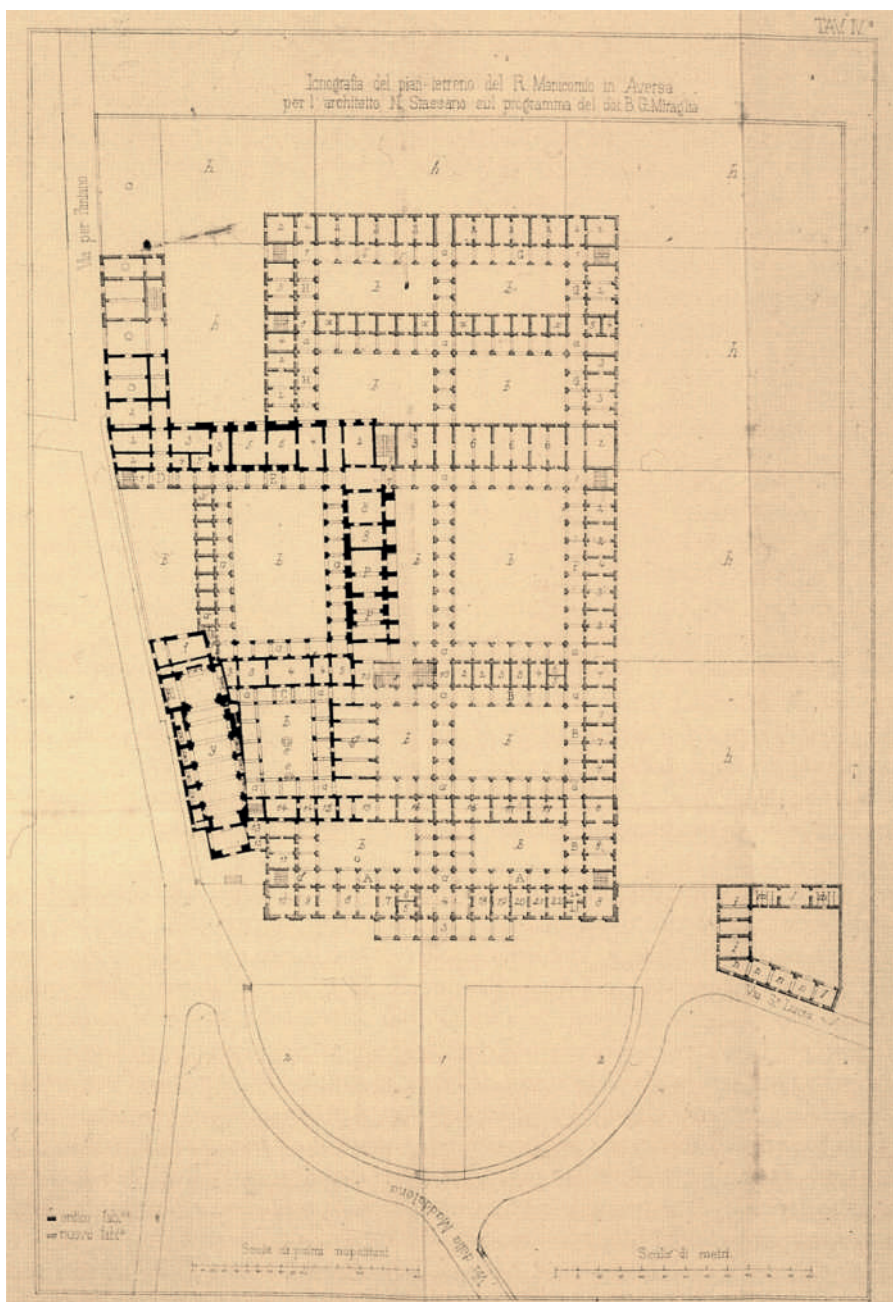


Fig. 6 – Nicola Stassano, *Incografia del piano terreno del R. Manicomio di Aversa per l'architetto N. Stassano sul programma del dott. B.G. Miraglia*, scala 1:60, anno 1861 [da Miraglia, 1861].

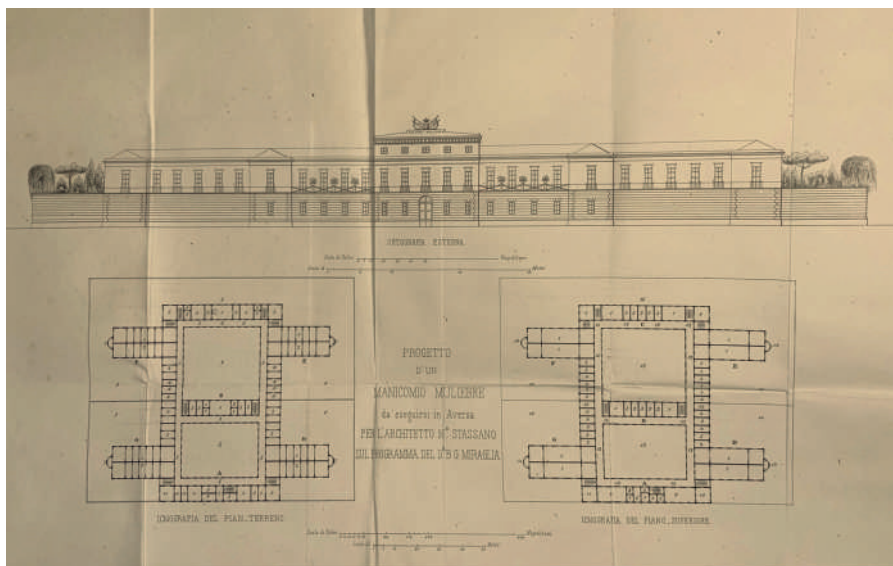


Fig. 7 – Progetto d'un Manicomio Muliebre da eseguirsi in Aversa per l'architetto N. Stassano sul programma del Dottor B.G. Miraglia. Ortografia esterna, icnografia del pian terreno, icnografia del piano superiore, scala 1:400 [da Miraglia, 1862].

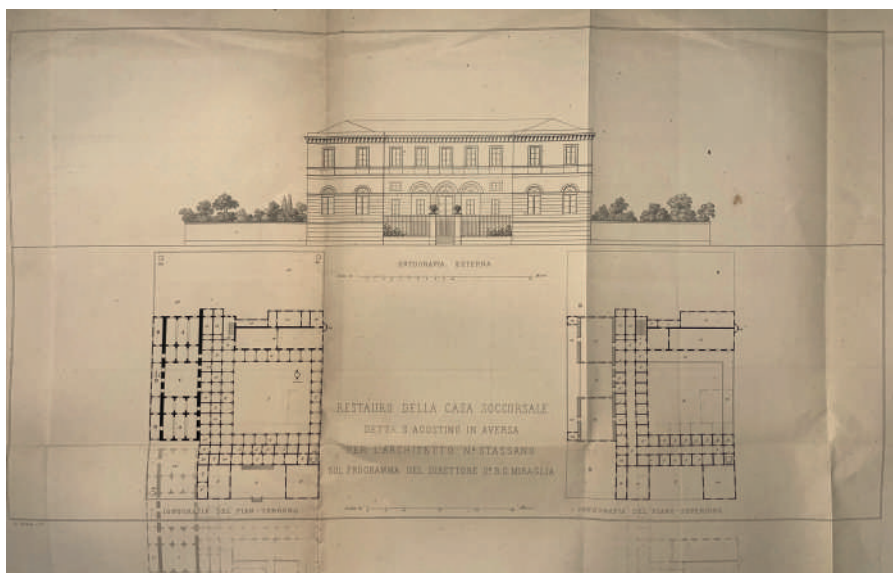


Fig. 8 – Nicola Stassano, Restauro della Casa Soccorsale detta S. Agostino in Aversa per l'architetto N. Stassano sul programma del Direttore Dottore B.G. Miraglia. Ortografia esterna, icnografia del pian terreno, icnografia del piano superiore, scala 1:40 [da Miraglia, 1866].

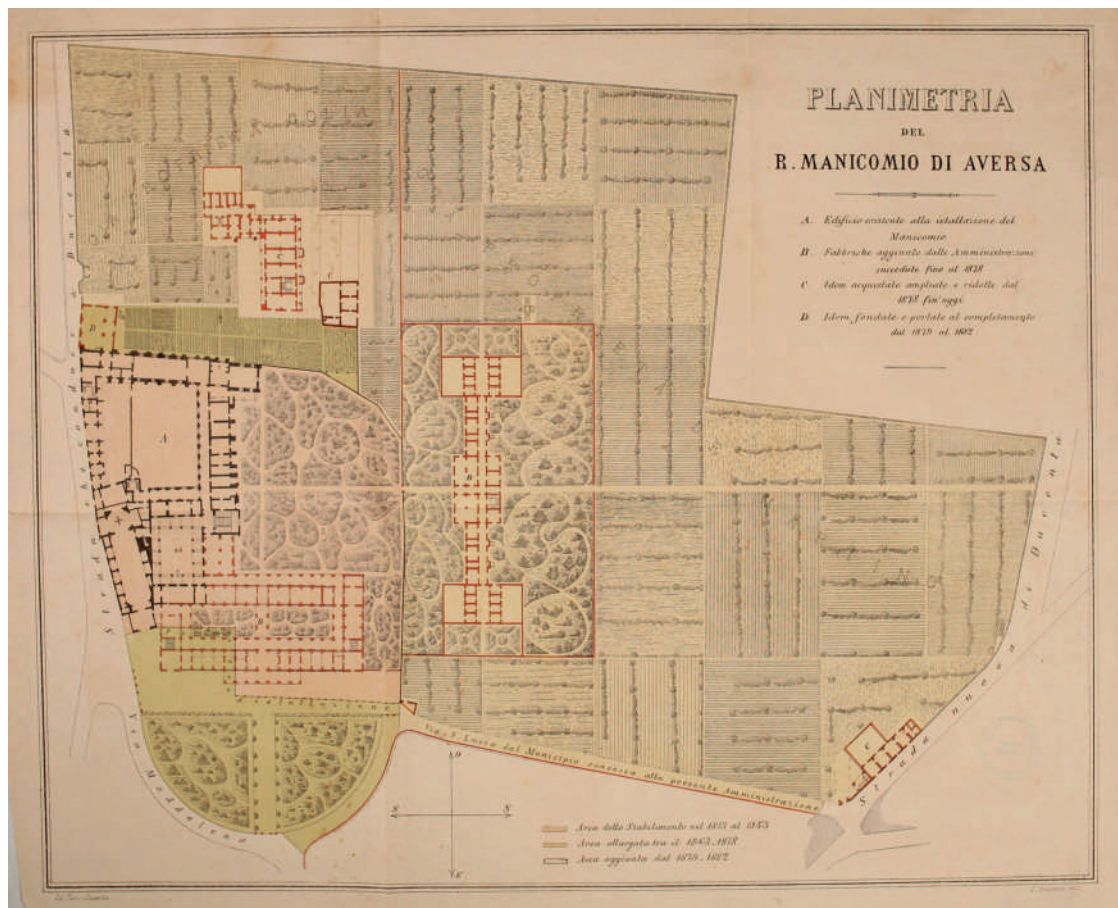


Fig. 9 – Planimetria del R. Manicomio di Aversa, anno 1882 [da Virgilio, 1883].

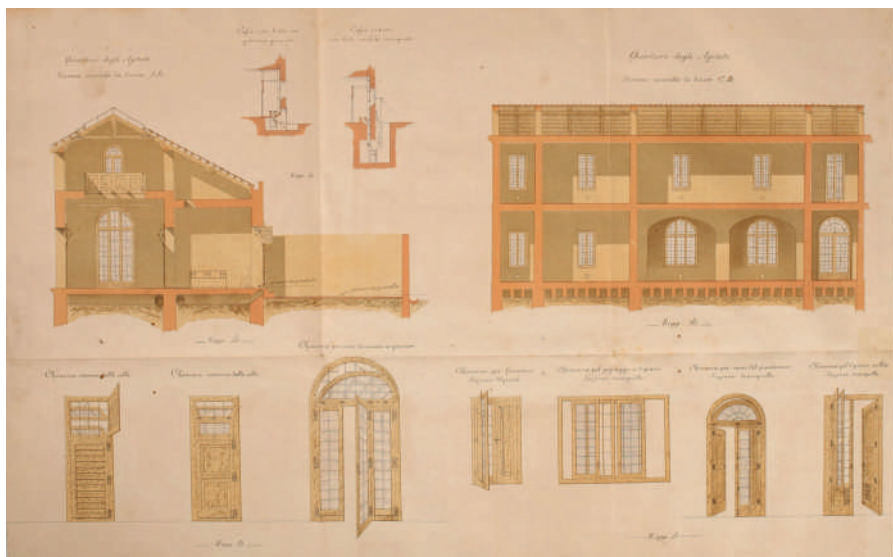


Fig. 10 – Quartiere per gli agitati e furiosi (uomini). Sezione secondo la linea AB, scala 1:100; sezione secondo la linea CD, scala 1:125; particolari di “Cessi con botte su gattone girante”, “Cesso ridotto con botte mobile tra guide”, scala 1:130; “Chiusura per vani di uscita a giardini”, scala 1:50 [da Virgilio, 1883].

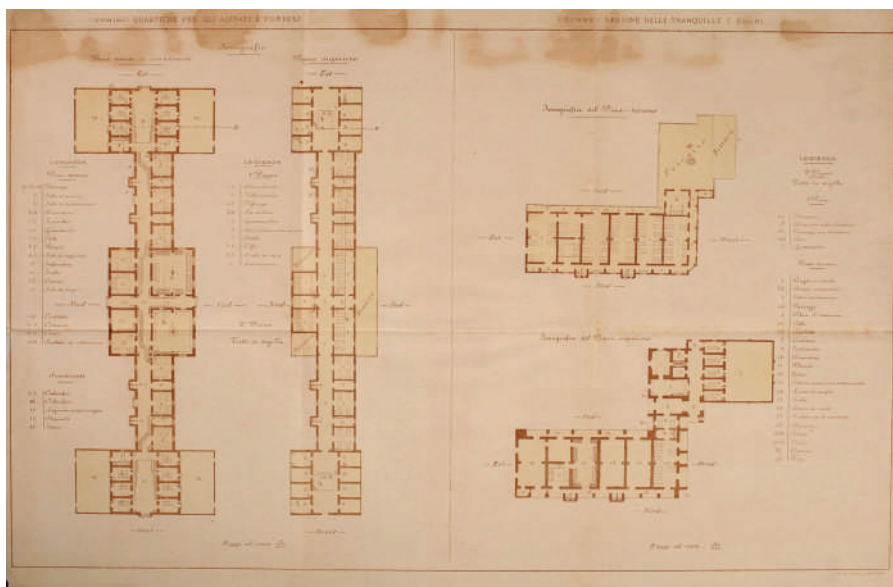


Fig. 11 – Quartiere per gli agitati e furiosi (uomini). Incnografia pian terreno e scantinati, piano superiore - Quartiere per gli agitati e furiosi (donne). Incnografia del pian terreno e del piano superiore, scala 1:400 [da Virgilio, 1883].

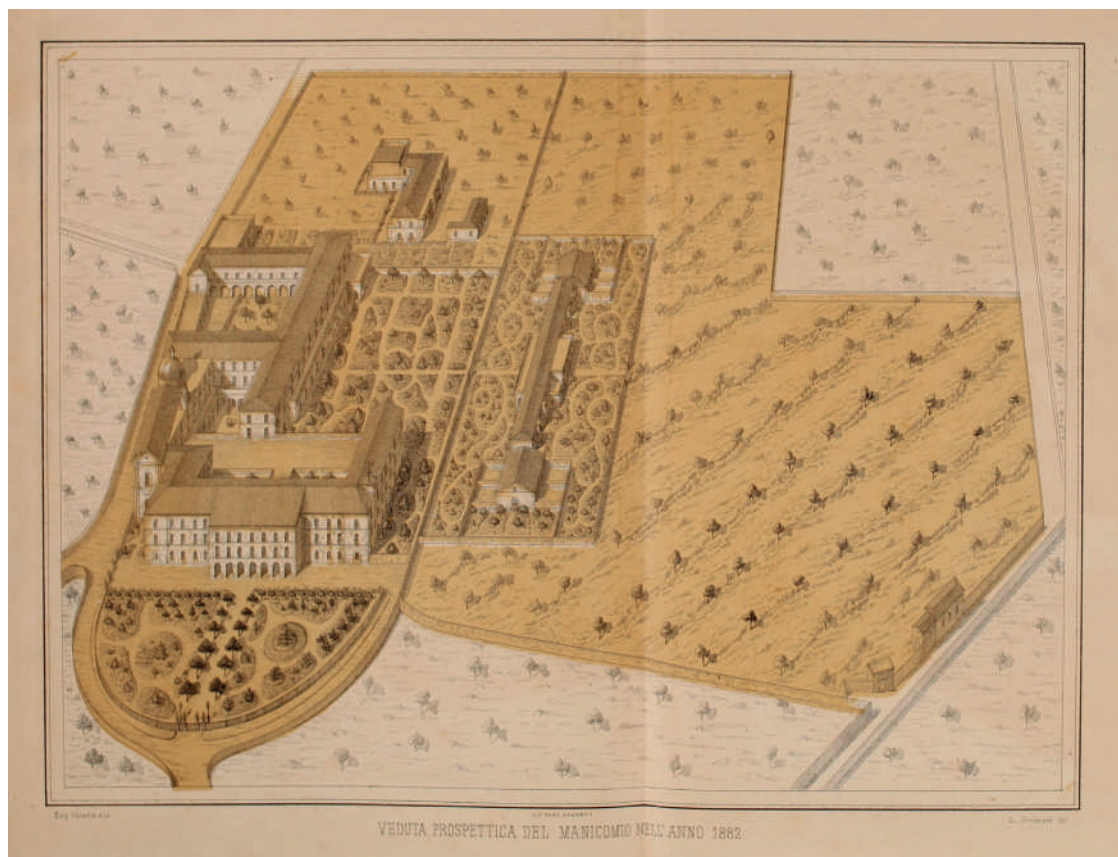


Fig. 12 – Veduta prospettica del Manicomio nell'anno 1882 [da Virgilio, 1883].

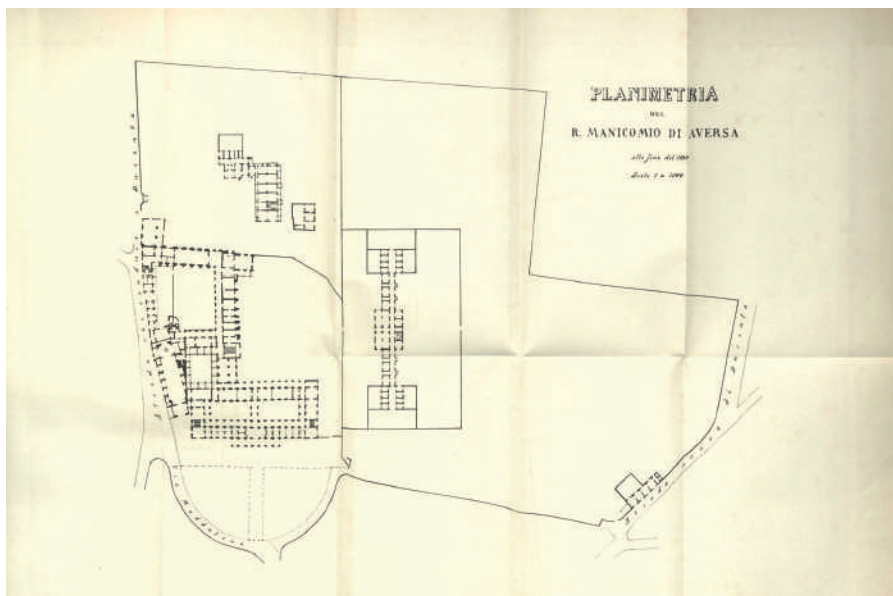


Fig. 13 – Planimetria del R. Manicomio di Aversa alla fine del 1890, scala 1: 1000 [da Virgilio, 1890].

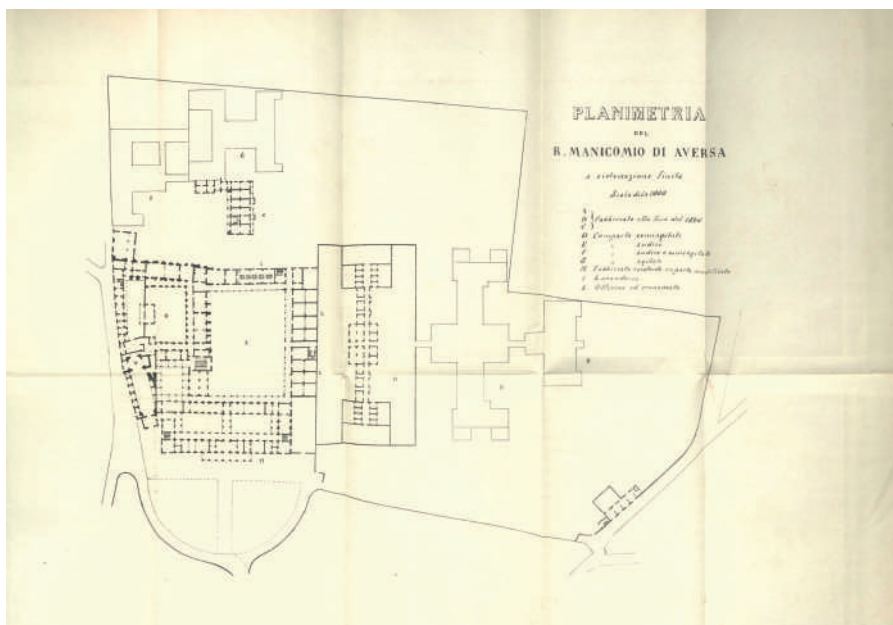


Fig. 14 – Planimetria del R. Manicomio di Aversa a sistemazione finita, scala 1:1000 [da Virgilio, 1890].

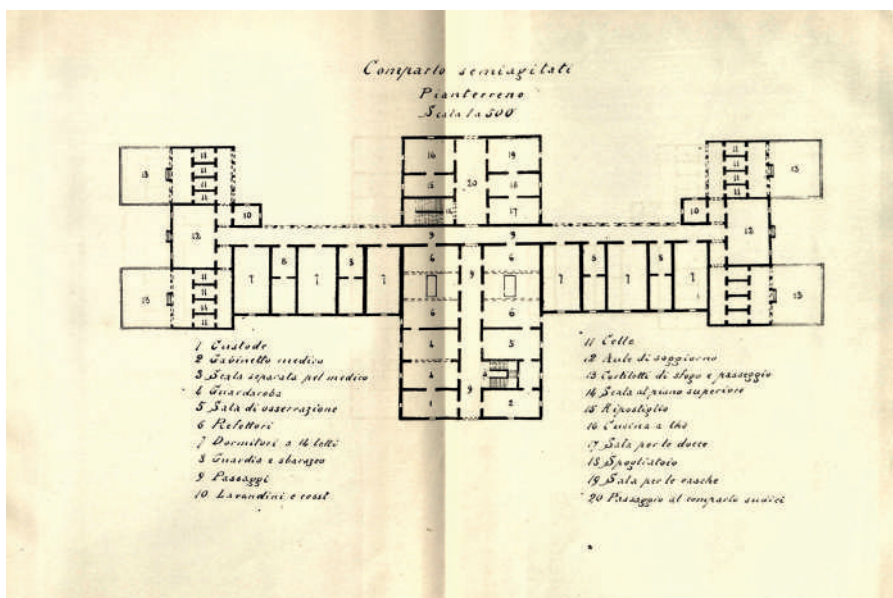


Fig. 15 – *Comparto semiagitati. Pianterreno, scala 1:500 [da Virgilio, 1890].*

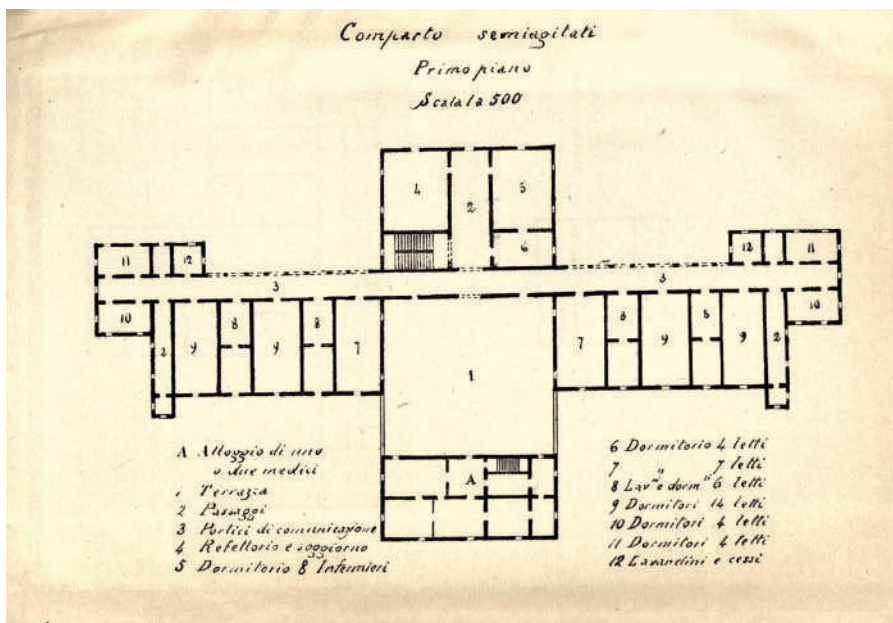


Fig. 16 – *Comparto semiagitati. Primo piano, scala 1:500 [da Virgilio, 1890].*

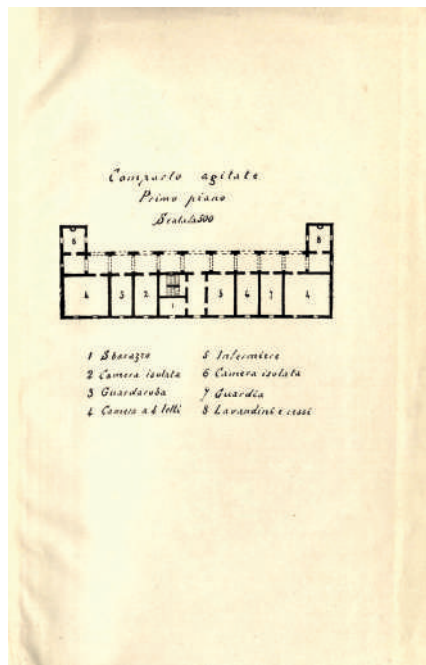
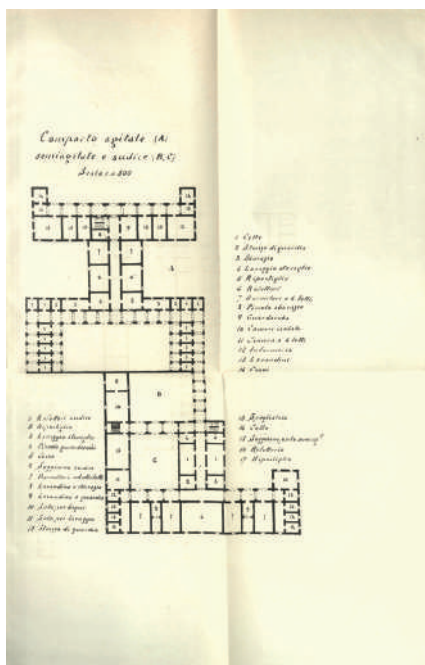
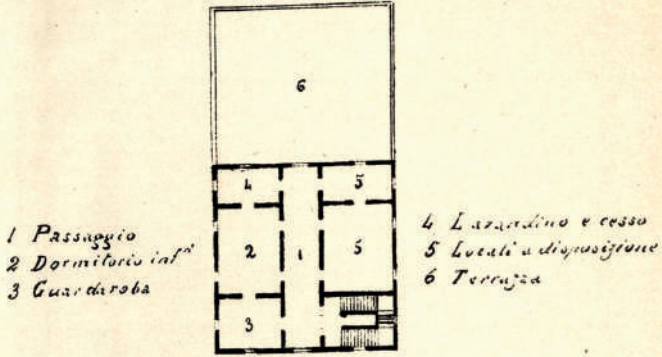


Fig. 17 – Comparto agitate (A) semiagitate e sudice (B, C), scala 1:500 [da Virgilio, 1890].
 Fig. 18 – Comparto agitate. Primo piano, scala 1:500 [da Virgilio, 1890].

Comparto dei sudici

Primo piano

Scala 1 a 500



Comparto dei sudici

Pianterreno

Scala 1 a 500

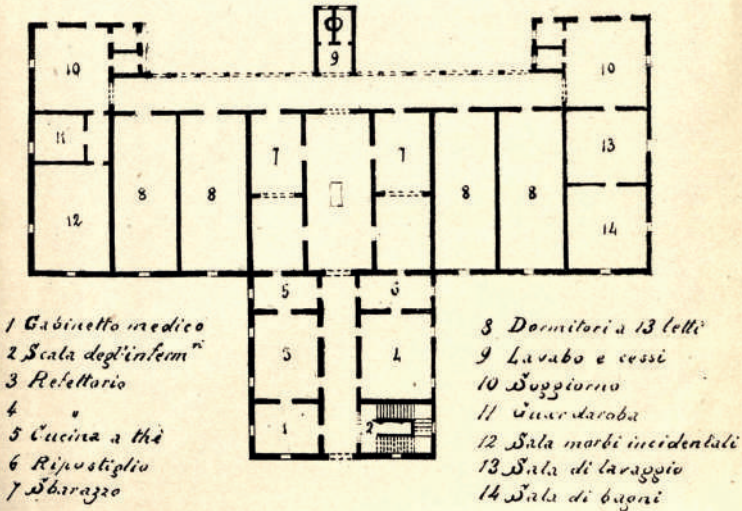


Fig. 19 – Comparto dei sudici. Pianterreno e primo piano, scala 1:500 [da Virgilio, 1890].

MANICOMIO DI AVERSA

NUOVO PADIGLIONE DI SORVEGLIANZA

PROSPETTO

Scala 1:200

Fig. 20 – Manicomio di Aversa. Nuovo padiglione di sorveglianza. Prospetto, scala 1:200, anno 1899 [da ASOPSL, RESL1133].

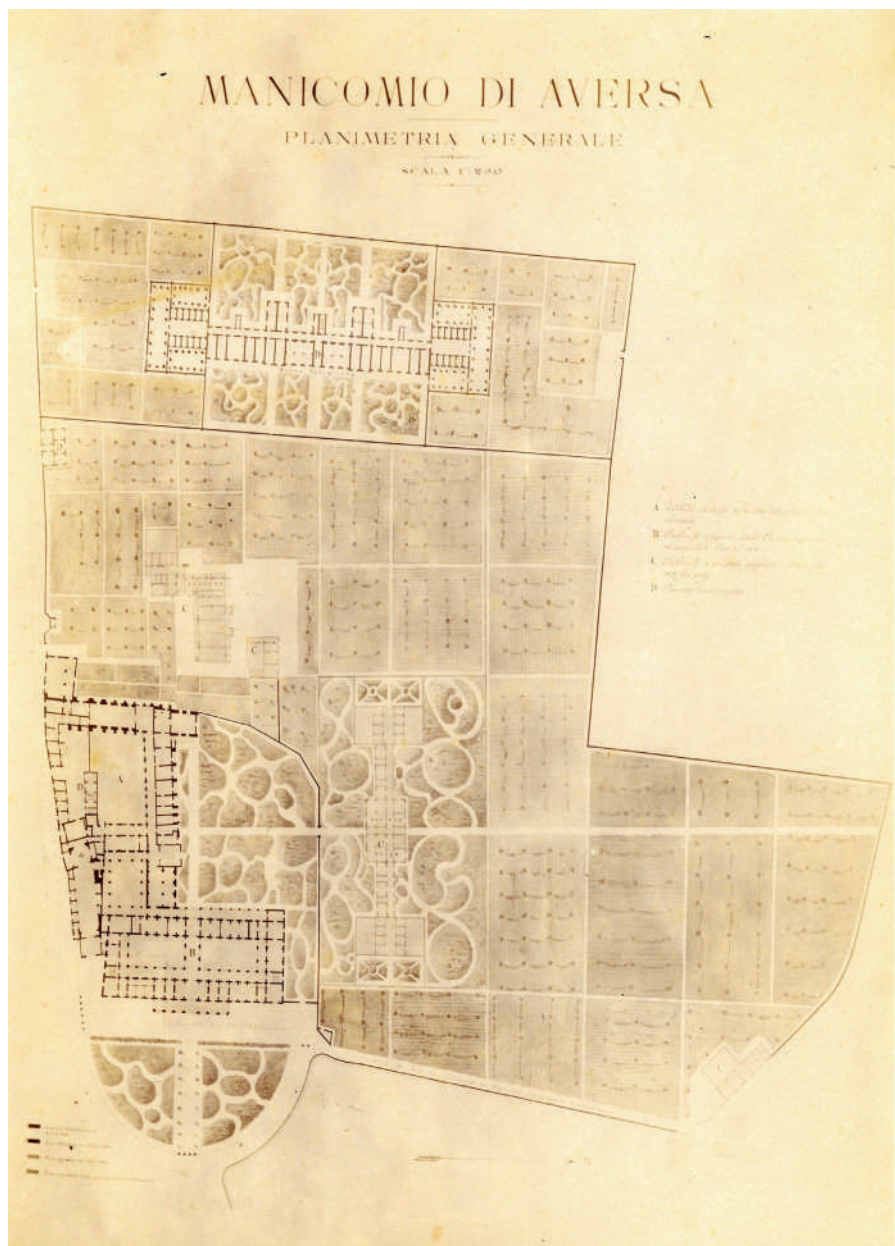
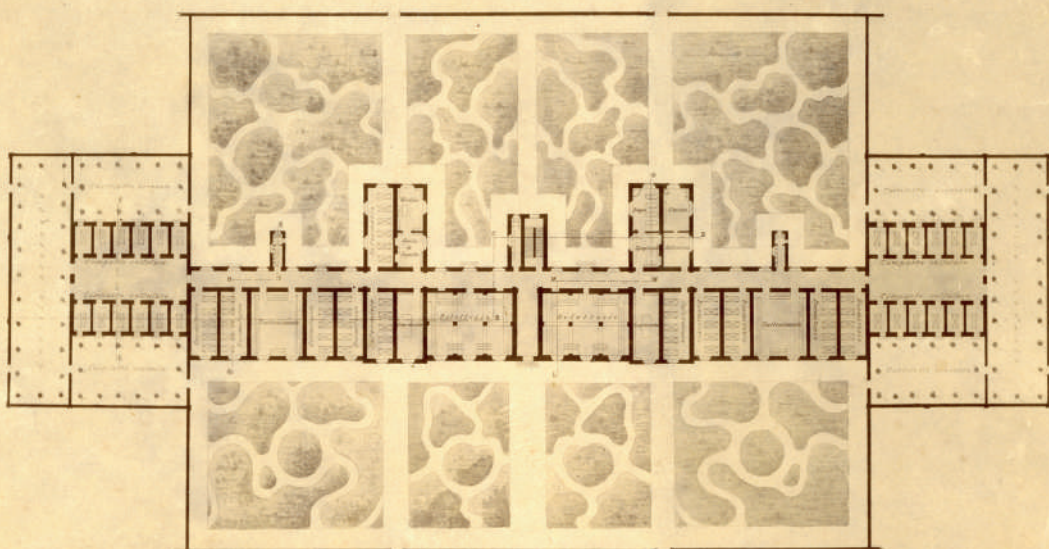


Fig. 21 – Manicomio di Aversa. Planimetria generale, scala 1:250, anno 1899 [da ASOPSL, RESL1132].

MANICOMIO DI AVERSA

NUOVO PADIGLIONE DI SORVEGLIANZA

Pianta terreno



Scala 1:200

Fig. 22 – Manicomio di Aversa. Nuovo padiglione di sorveglianza. Pianta del piano terreno, scala 1:200, anno 1899 [da ASOPSL, RESL1132].

MANICOMIO DI AVERSA

NUOVO PADIGLIONE DI SORVEGLIANZA

Sezioni

Scala 1:200

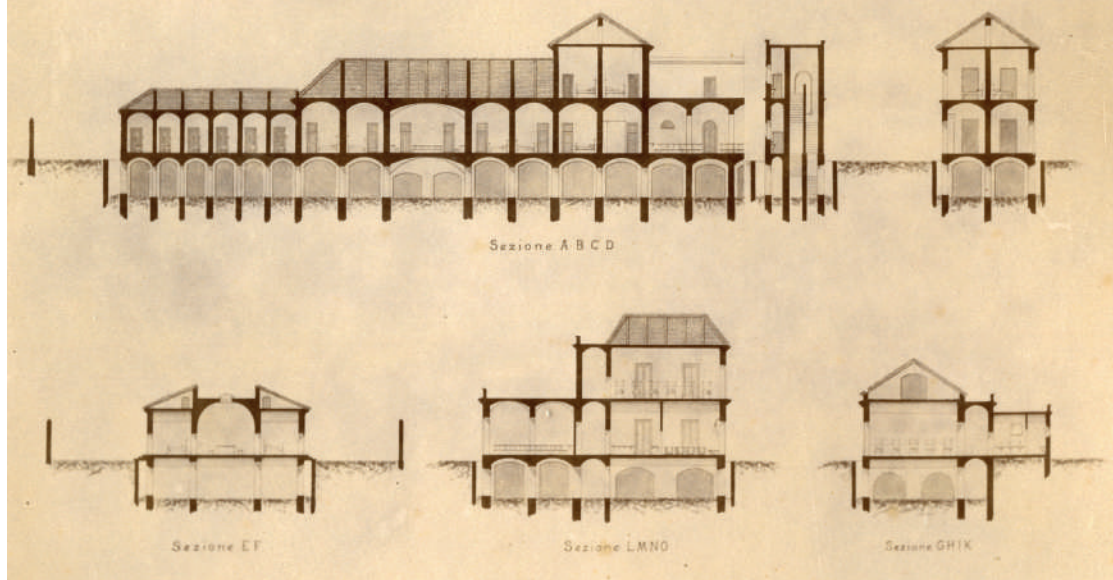


Fig. 23 – Manicomio di Aversa. Nuovo padiglione di sorveglianza. Sezioni, scala 1:200, anno 1899 [da ASOPSL, RESL1131].

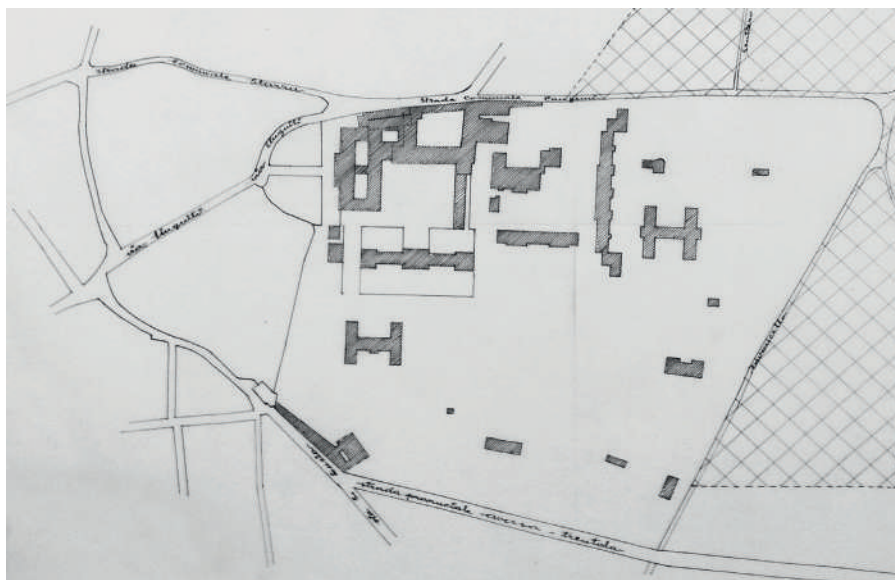


Fig. 24 - Sirio Giametta, Ospedale Psichiatrico "Santa Maria Maddalena". Planimetria dello stato di fatto, anno 1966 [Carte private "Sirio Giametta"].

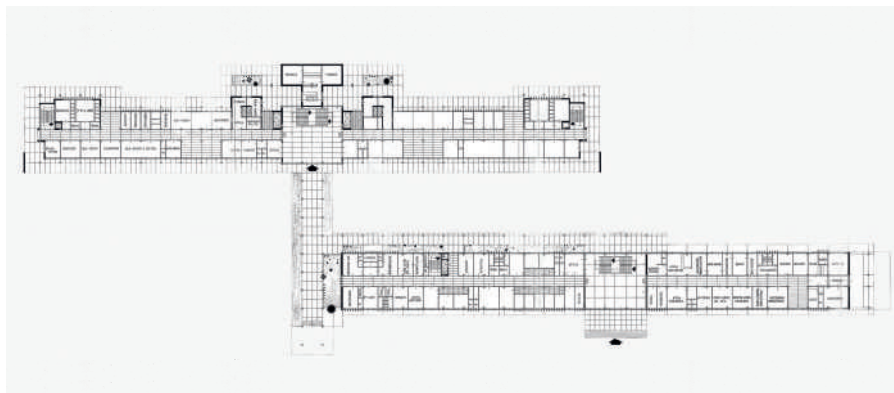


Fig. 27 – Sirio Giametta, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Monoblocchi A e B, piante piano rialzato [Carte private “Sirio Giametta”].



Fig. 28 – Sirio Giametta, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Monoblocchi A e B, piante primo piano [Carte private “Sirio Giametta”].

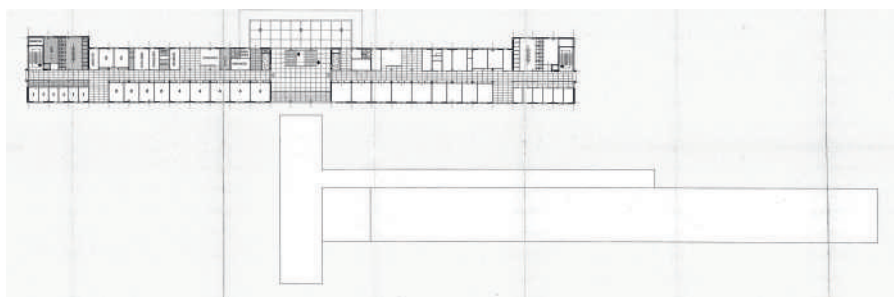


Fig. 29 – Sirio Giametta, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Monoblocchi A e B, pianta secondo piano Monoblocco A e copertura Monoblocco B [Carte private “Sirio Giametta”].

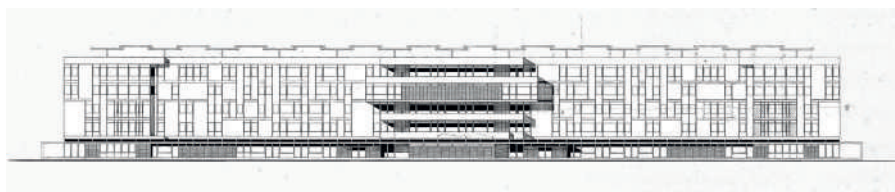


Fig. 30 – Sirio Giametta, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Monoblocco A, prospetto principale, anno 1966 [Carte private “Sirio Giametta”].

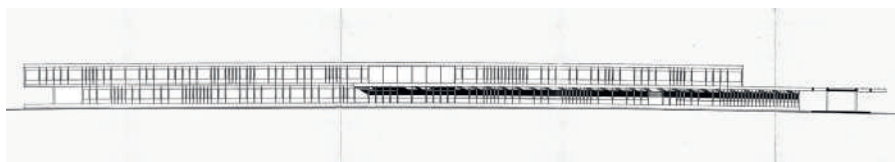


Fig. 31 – Sirio Giametta, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Monoblocco B, prospetto principale, anno 1966 [Carte private “Sirio Giametta”].



Fig. 32 – Sirio Giametta, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Monoblocco A e pensilina di raccordo, prospetto laterale, anno 1966 [Carte private “Sirio Giametta”].

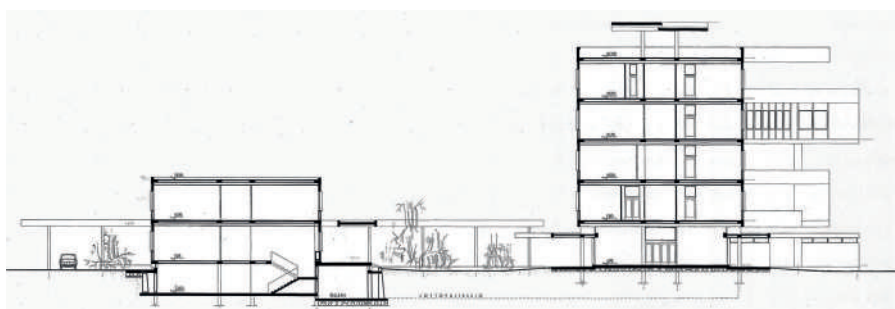


Fig. 33 – Sirio Giametta, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Monoblocchi A e B, sezione trasversale, anno 1966 [Carte private “Sirio Giametta”].

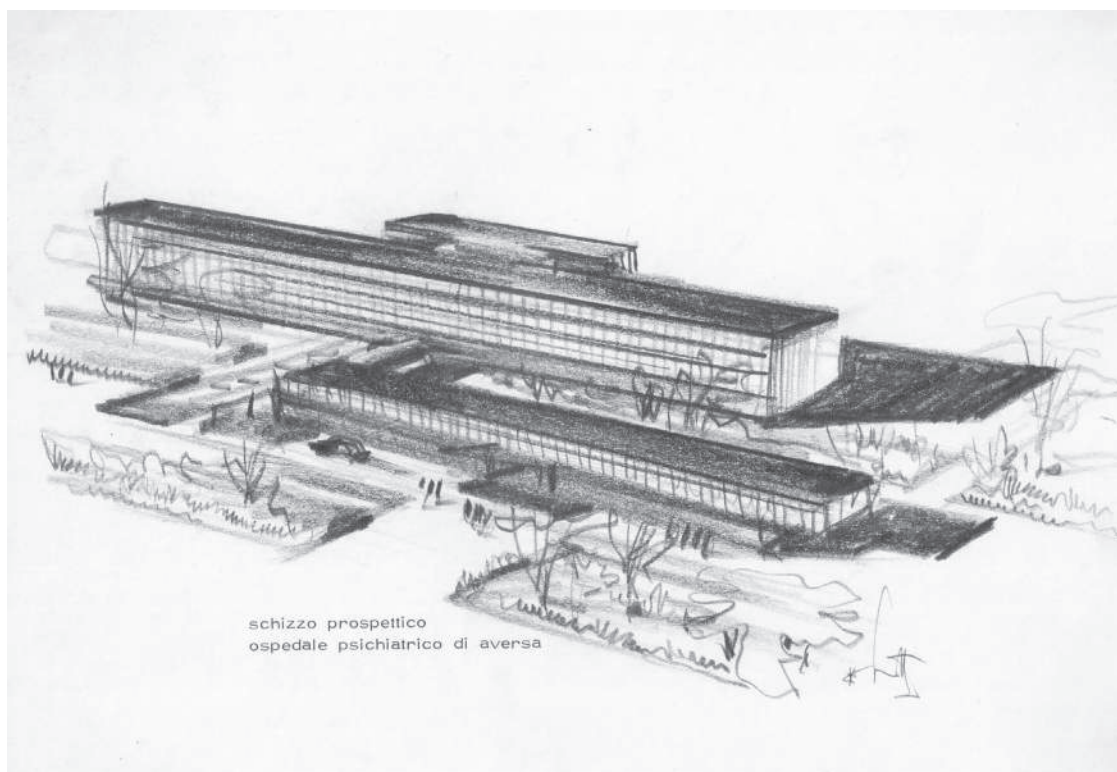


Fig. 34 – Sirio Giametta, veduta prospettica dei Monoblocchi A e B, anno 1966 [Carte private “Sirio Giametta”].

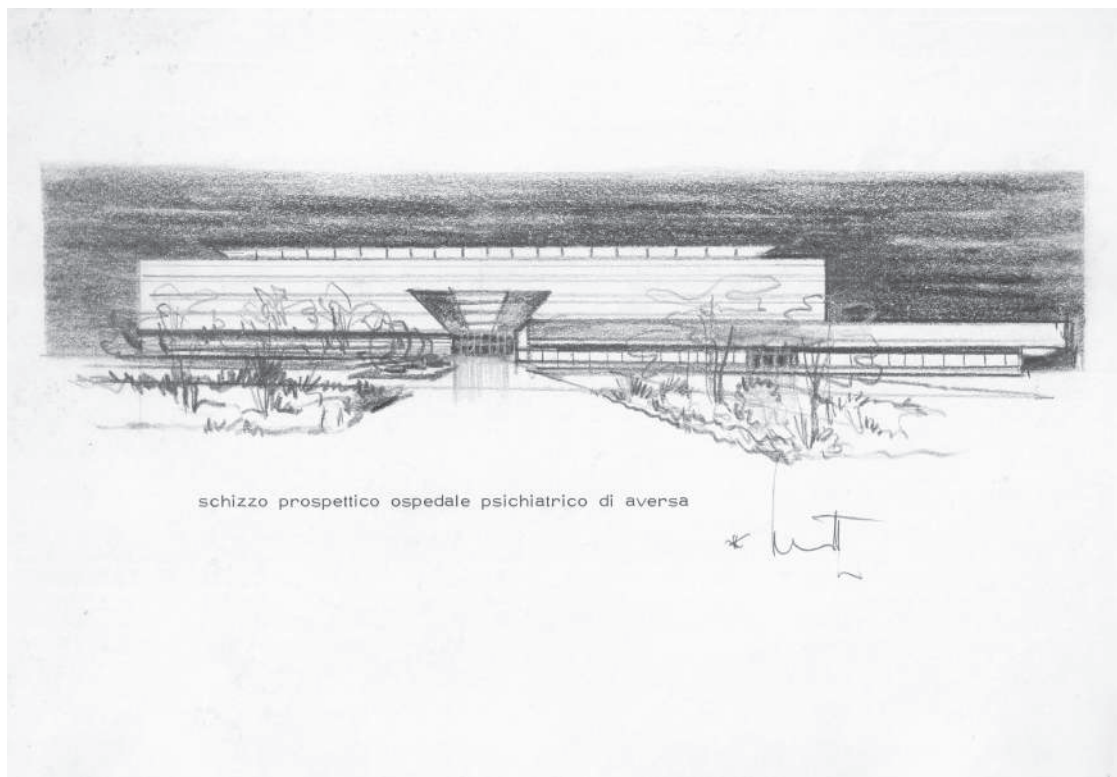


Fig. 35 – Sirio Giametta, veduta prospettica dei Monoblocchi, anno 1966 [Carte private “Sirio Giametta”].

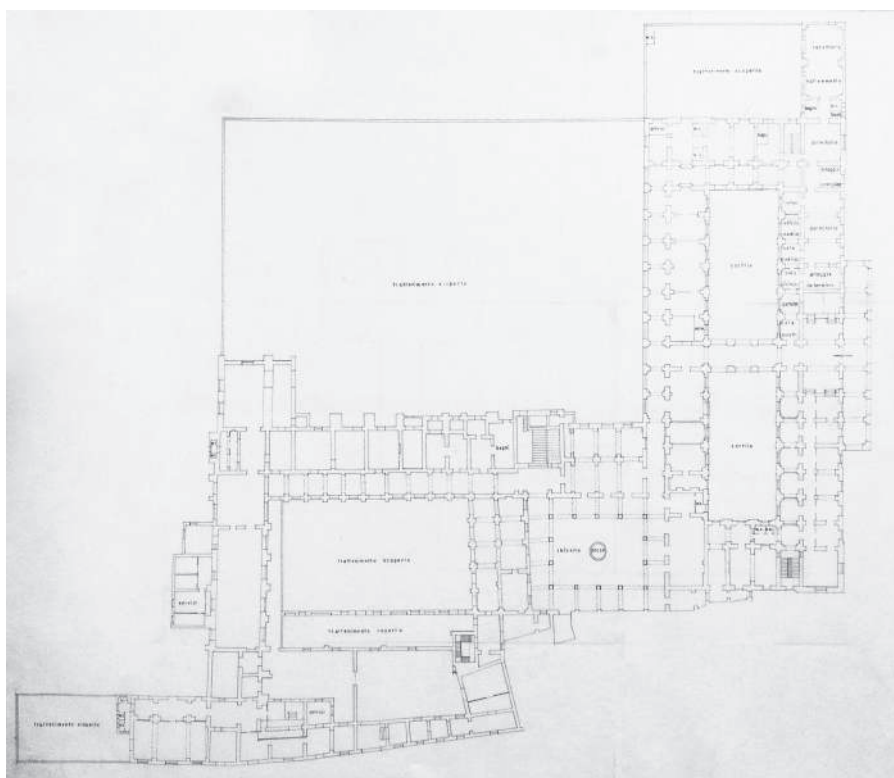


Fig. 36 – Sirio Giametta, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Planimetria della Casa Centrale, stato di fatto del piano terra, anno 1966 [Carte private “Sirio Giametta”].

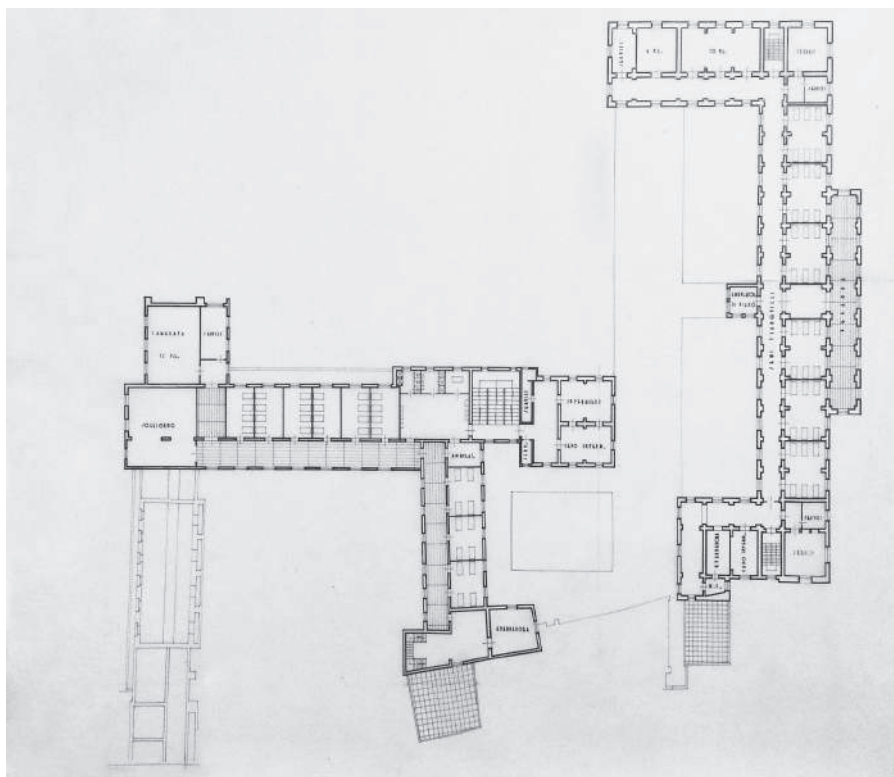


Fig. 39 – Sirio Giametta, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Planimetria della Casa Centrale, progetto di trasformazione del primo piano, anno 1966 [Carte private “Sirio Giametta”].

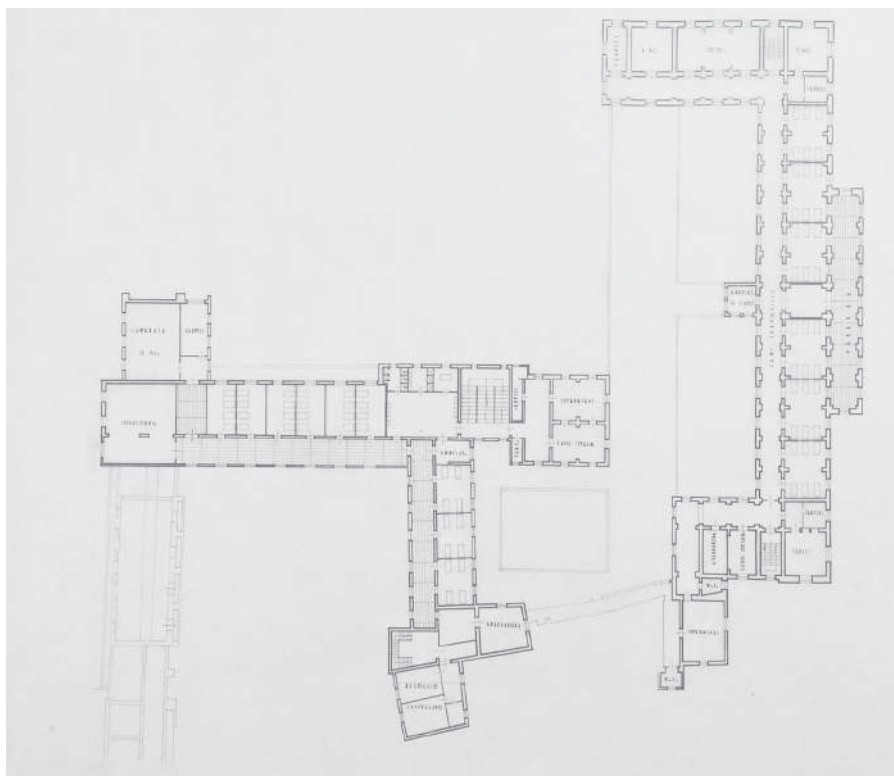


Fig. 40 – Sirio Giametta, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Planimetria della Casa Centrale, stato di fatto del secondo piano, anno 1966 [Carte private “Sirio Giametta”].

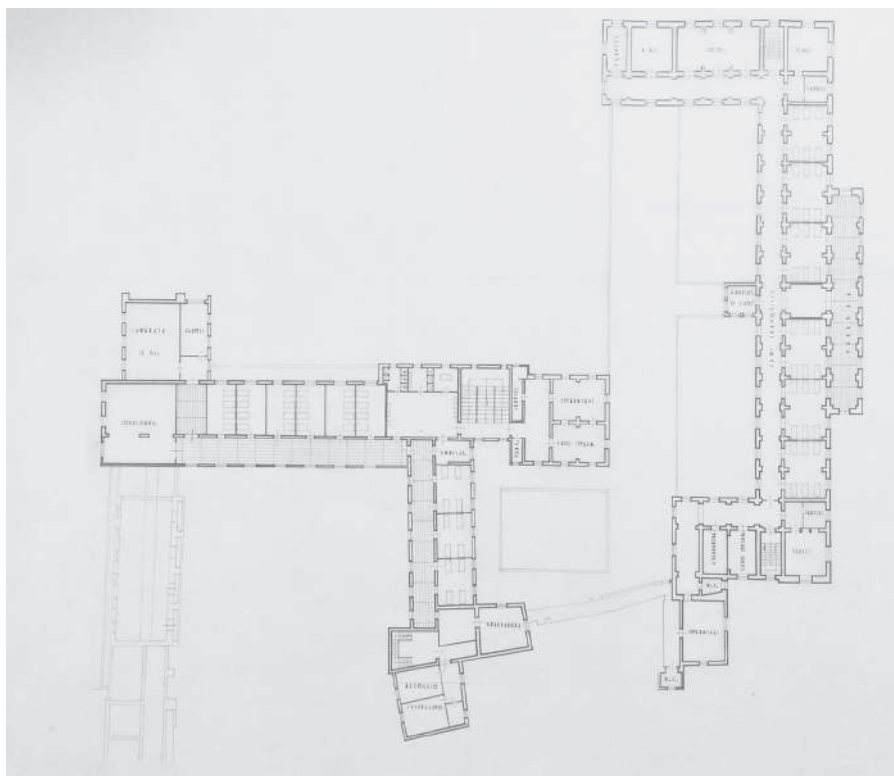


Fig. 41 – Sirio Giametta, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Planimetria della Casa Centrale, progetto di trasformazione del secondo piano, anno 1966 [Carte private “Sirio Giametta”].

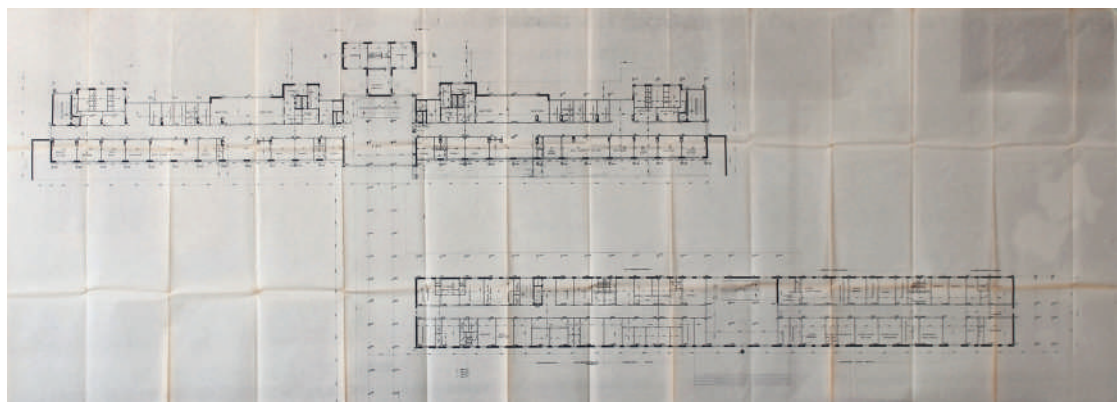


Fig. 42 – Raffaele Argo, Progetto di completamento e ristrutturazione dell'Ospedale, 2° lotto. Monoblocchi A e B, piano rialzato. Pianta, scala 1:100, 20 marzo 1972 [da AOAPPCNa].

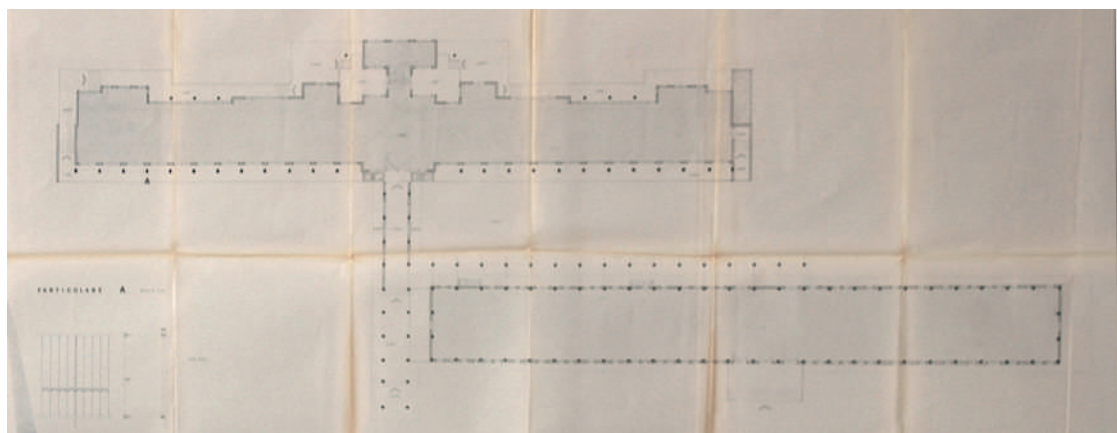


Fig. 43 – Raffaele Argo, Progetto di completamento e ristrutturazione dell'Ospedale, 2° lotto. Monoblocchi A e B, pianta sistemazione esterna. Pianta, scala 1:100, 20 marzo 1972 [da AOAPPCNa].

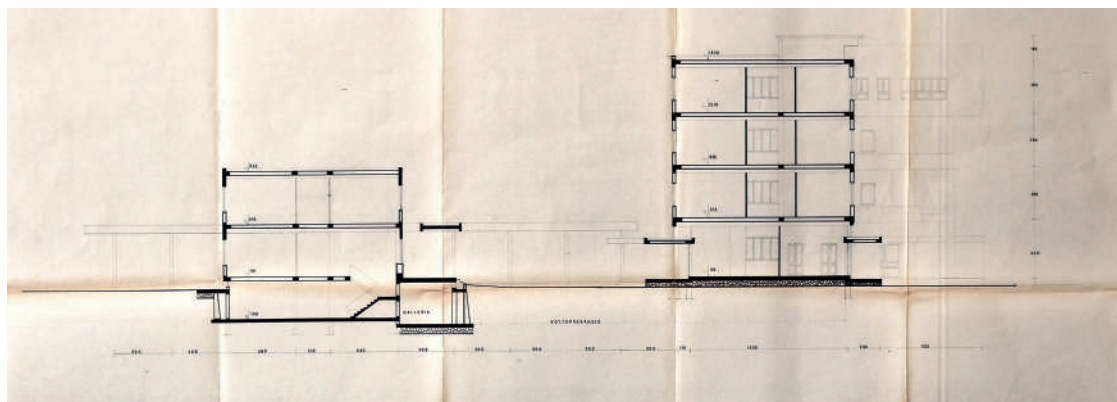


Fig. 44 – Raffaele Argo, Progetto di completamento e ristrutturazione dell'Ospedale, 2° lotto. Monoblocchi A e B. Sezione, scala 1:100, 20 marzo 1972 [da AOAPPCNa].

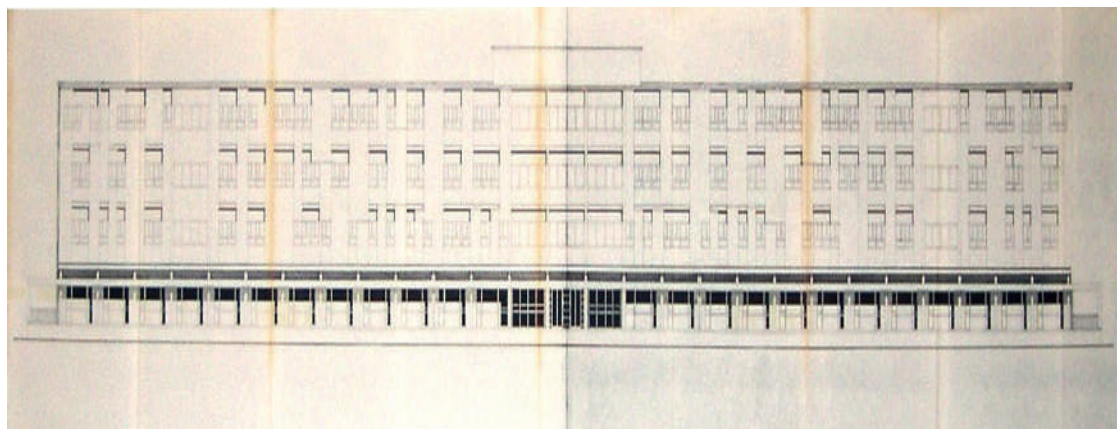


Fig. 45 – Raffaele Argo, Progetto di completamento e ristrutturazione dell'Ospedale, 2° lotto. Monoblocchi A e B. Prospetto ovest, scala 1:100, 20 marzo 1972 [da AOAPPCNa].

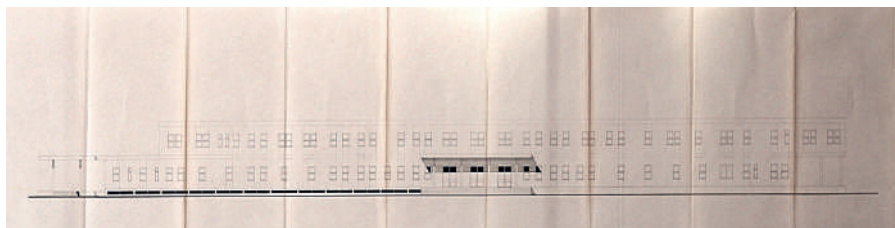


Fig. 46 – Raffaele Argo, Progetto di completamento e ristrutturazione dell’Ospedale, 2° lotto. Monoblocco A. Prospetto nord, scala 1:100, 20 marzo 1972 [da AOAPPCNa].



Fig. 47 – Raffaele Argo, Progetto di completamento e ristrutturazione dell’Ospedale, 2° lotto. Monoblocco A. Prospetto sud, scala 1:100, 20 marzo 1972 [da AOAPPCNa].

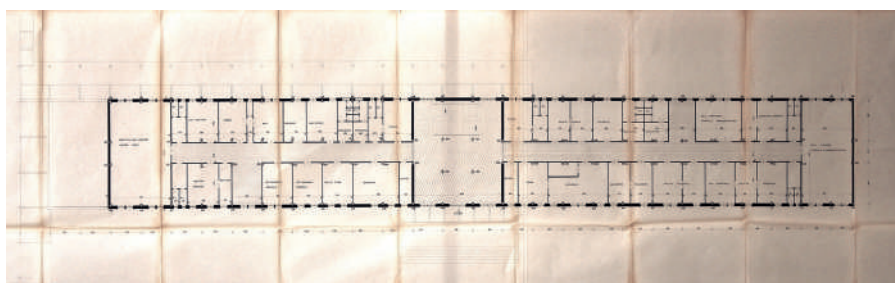


Fig. 48 – Raffaele Argo, Progetto di completamento e ristrutturazione dell’Ospedale, 2° lotto. Monoblocco A, primo piano. Pianta, scala 1:100, 20 marzo 1972 [da AOAPPCNa].



Fig. 49 – Raffaele Argo, Progetto di completamento e ristrutturazione dell’Ospedale, 2° lotto. Monoblocco B. Prospetto nord, scala 1:100, 20 marzo 1972 [da AOAPPCNa].



Fig. 50 – Raffaele Argo, Progetto di completamento e ristrutturazione dell’Ospedale, 2° lotto. Monoblocco B. Prospetto sud, scala 1:100, 20 marzo 1972 [da AOAPPCNa].



Fig. 51 – Raffaele Argo, Progetto di completamento e ristrutturazione dell’Ospedale, 2° lotto. Monoblocco B, primo piano. Pianta, scala 1:100, 20 marzo 1972 [da AOAPPCNa].

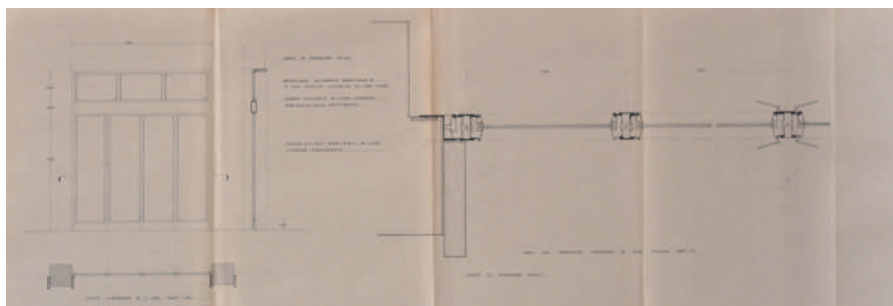


Fig. 52 – Raffaele Argo, Progetto di completamento e ristrutturazione dell’Ospedale, 2° lotto. Particolari costruttivi, infissi interni. Telaio d’ingresso a quattro luci e nodi del semitelaio, scala 1:20 - 1:2, 20 marzo 1972 [da AOAPPCNa].

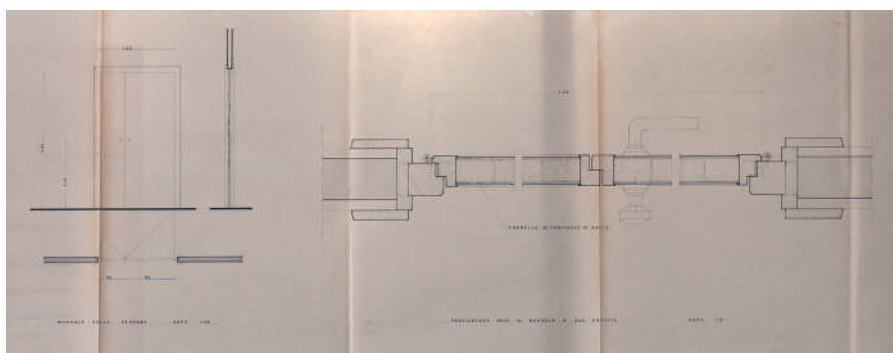


Fig. 53 – Raffaele Argo, Progetto di completamento e ristrutturazione dell’Ospedale, 2° lotto. Particolari costruttivi, infissi interni. Bussola sulle degenze e nodi di bussola a due partite, scala 1:20 - 1:2, 20 marzo 1972 [da AOAPPCNa].

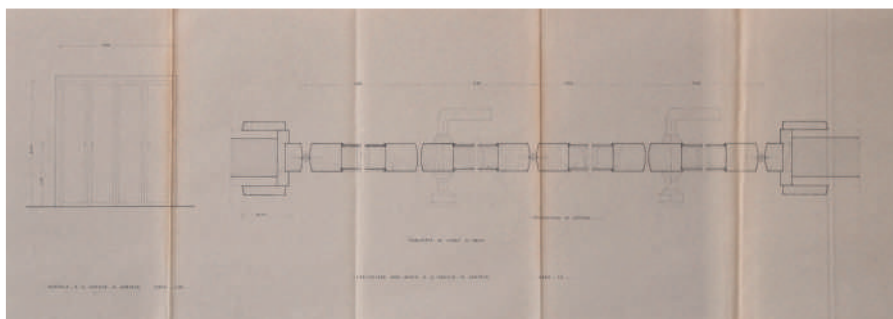


Fig. 54 – Raffaele Argo, Progetto di completamento e ristrutturazione dell’Ospedale, 2° lotto. Particolari costruttivi, infissi interni. Bussola a quattro partite a ventola e nodi infissi a quattro partite a ventola, scala 1:20 - 1:2, 20 marzo 1972 [da AOAPPCNa].

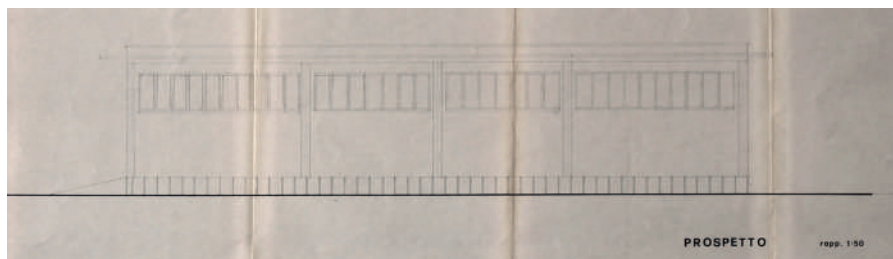


Fig. 55 – Raffaele Argo, Progetto di completamento della lavanderia, 2° lotto. Prospetto, scala 1:50, 20 marzo 1972 [da AOAPPCNa].

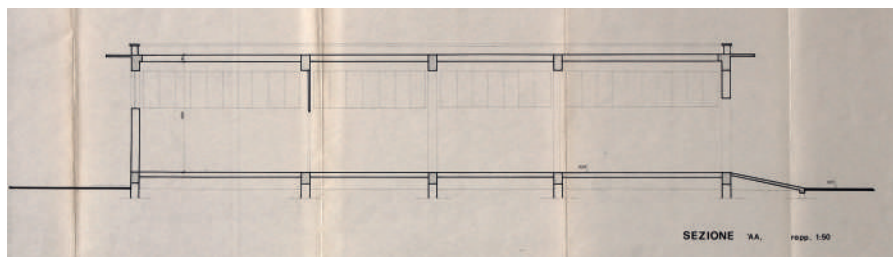


Fig. 55 – Raffaele Argo, Progetto di completamento della lavanderia, 2° lotto. Sezione A-A, scala 1:50, 20 marzo 1972 [da AOAPPCNa].

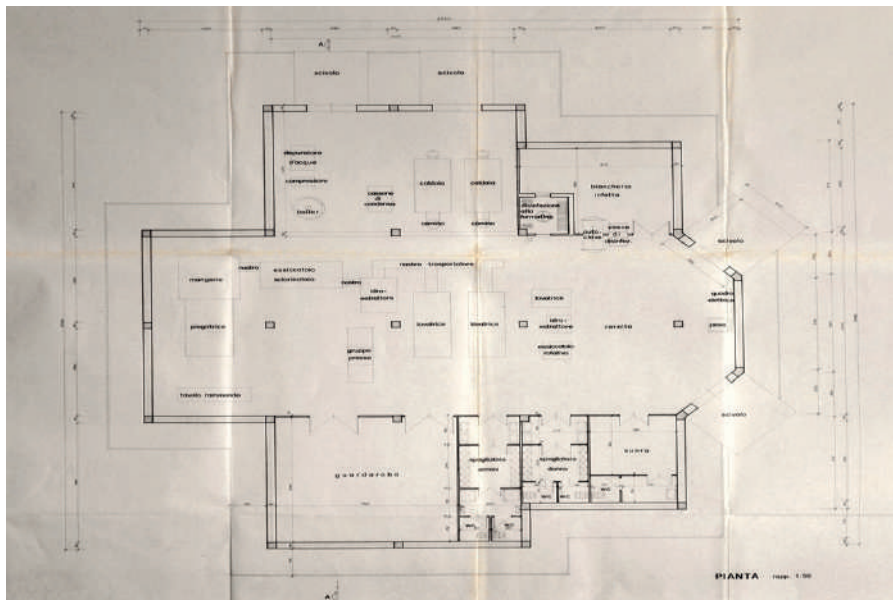


Fig. 56 – Raffaele Argo, Progetto di completamento della lavanderia, 2° lotto. Pianta, scala 1:100, 20 marzo 1972 [da AOAPPCNa].

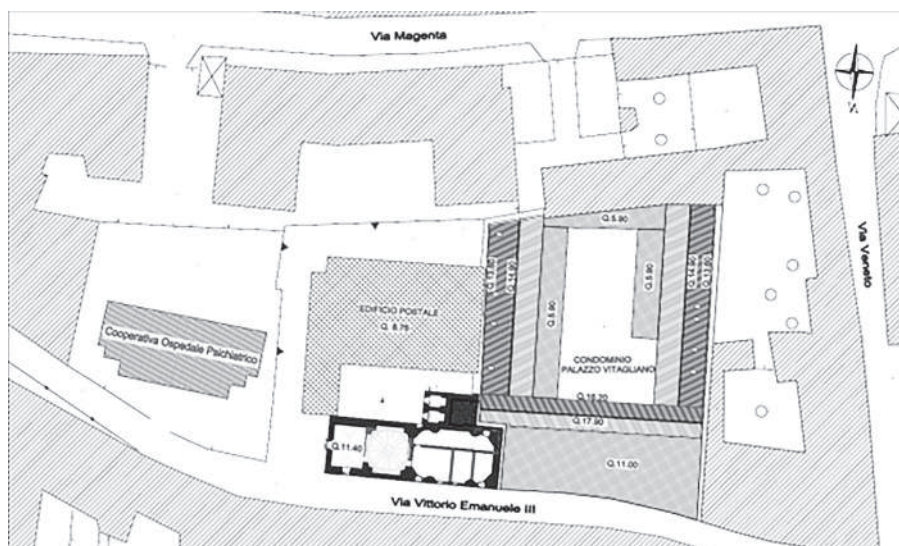


Fig. 59 – Stralcio planimetrico della succursale di Montevergine, già parte della sezione distaccata femminile delle Reali Case de' Matti di Aversa, allo stato attuale [fornita dall'ingegnere R. D'Aniello].

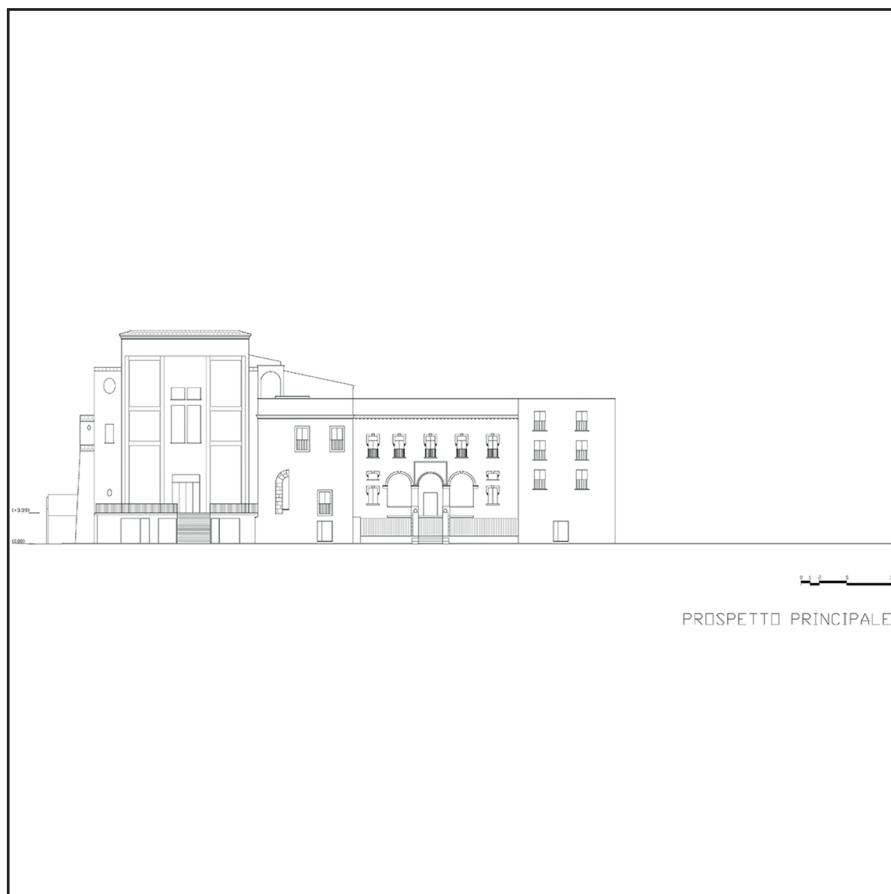


Fig. 60 – Condominio Sant'Agostino, già convento omonimo e, poi, succursale delle Reali Case de' Matti di Aversa. Prospetto ovest, stato attuale [progetto dell'architetto G. Fusco, elaborazione grafica di N. Fortunato, 2021].

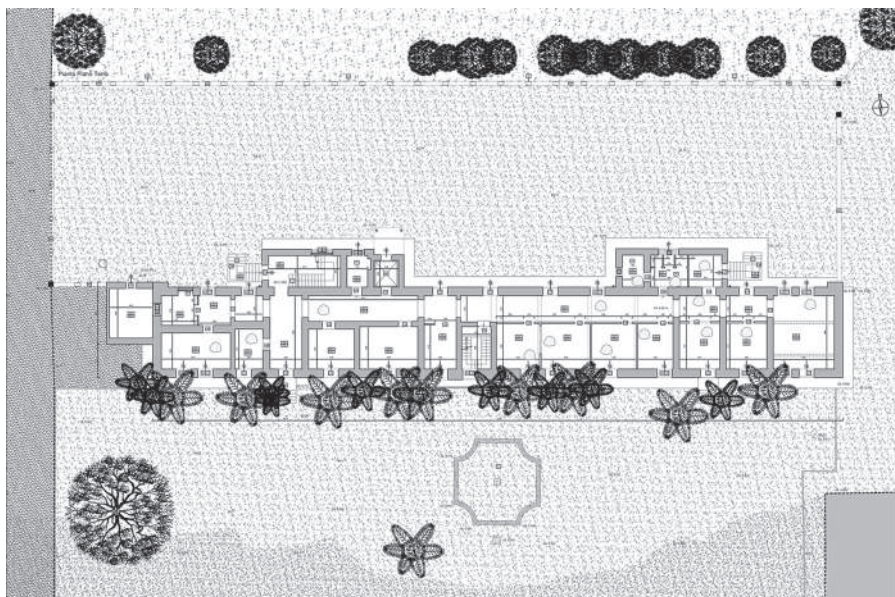


Fig. 61 – Ospedale Psichiatrico Civile di Aversa, pianta piano terra del Padiglione Puca [ASL Caserta, UOC Tecnico Patrimoniale e Manutenzione Immobili Territoriali, 2022].

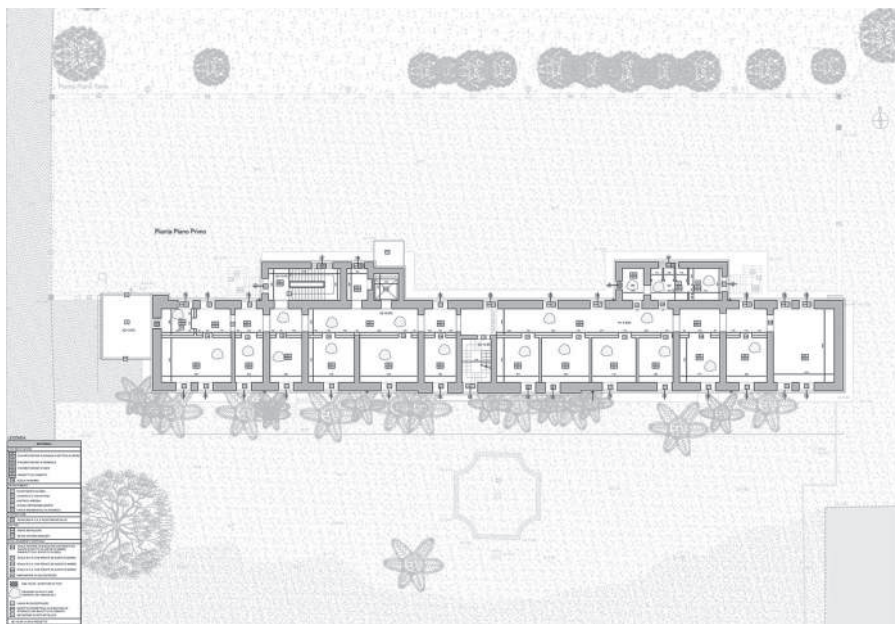


Fig. 62 – Ospedale Psichiatrico Civile di Aversa, pianta primo piano del Padiglione Puca [ASL Caserta, UOC Tecnico Patrimoniale e Manutenzione Immobili Territoriali, 2022].

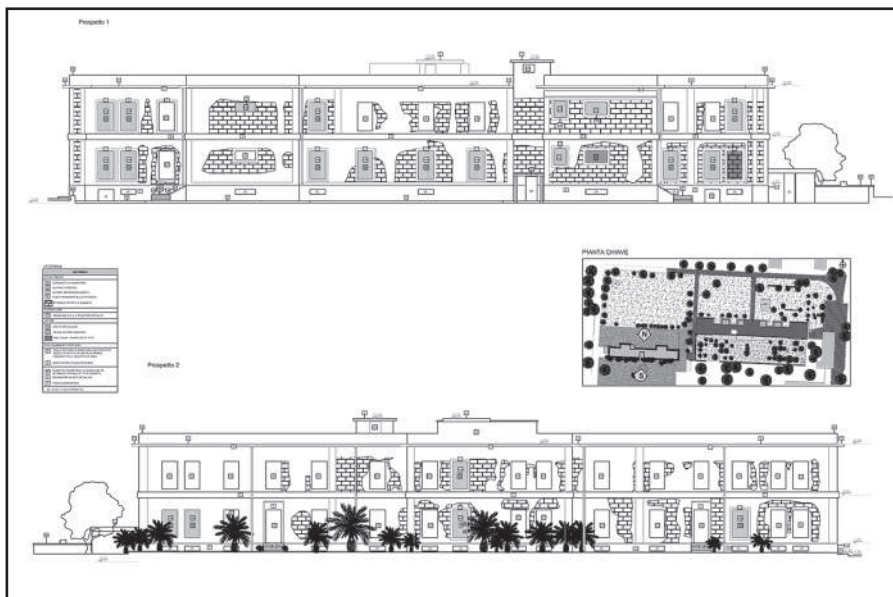


Fig. 63 – Ospedale Psichiatrico Civile di Aversa, prospetti del Padiglione Puca [ASL Caserta, UOC Tecnico Patrimoniale e Manutenzione Immobili Territoriali, 2022].

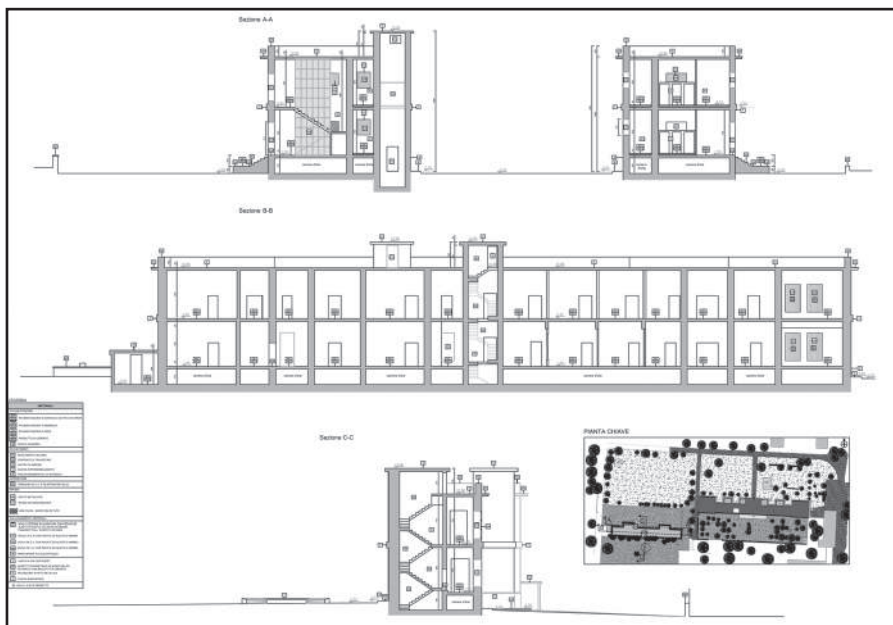


Fig. 64 – Ospedale Psichiatrico Civile di Aversa, sezioni del Padiglione Puca [ASL Caserta, UOC Tecnico Patrimoniale e Manutenzione Immobili Territoriali, 2022].

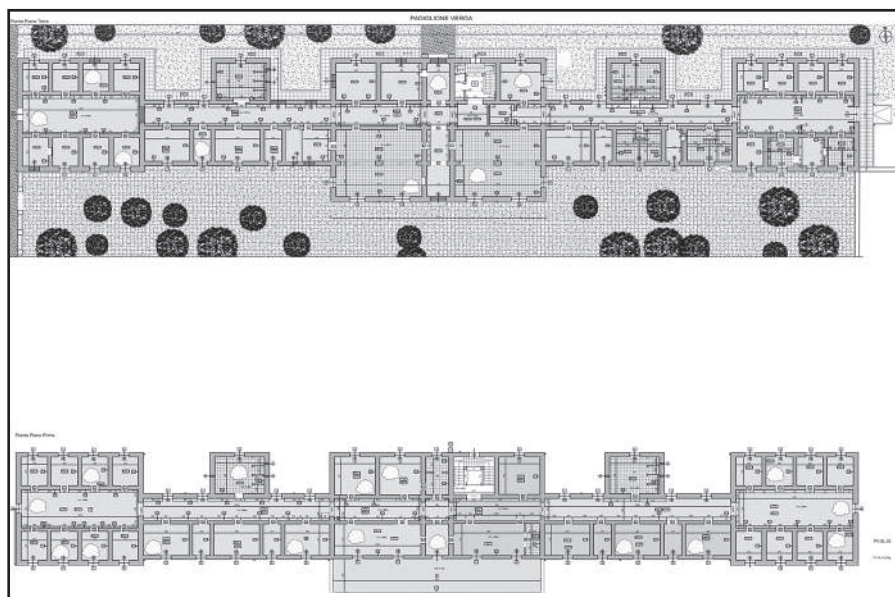


Fig. 65 – Ospedale Psichiatrico Civile di Aversa, pianta piano terra del Padiglione Verga [ASL Caserta, UOC Tecnico Patrimoniale e Manutenzione Immobili Territoriali, 2022].

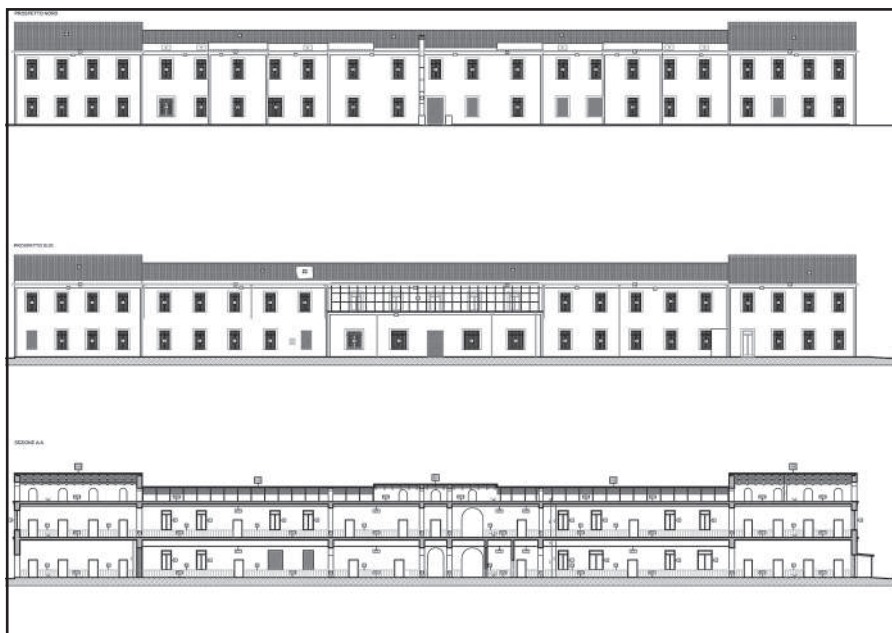


Fig. 66 – Ospedale Psichiatrico Civile di Aversa, prospetti e sezione del Padiglione Verga [ASL Caserta, UOC Tecnico Patrimoniale e Manutenzione Immobili Territoriali, 2022].

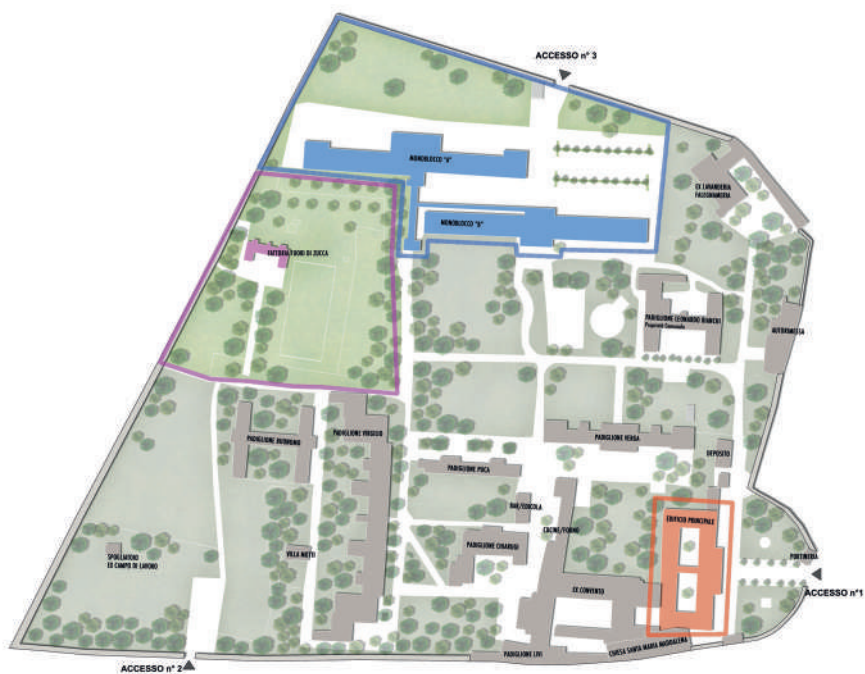


Fig. 67 - Aversa, Complesso dell'Ospedale Psichiatrico "Santa Maria Maddalena". Inquadramento planimetrico [elaborazione grafica di L. Lanza, 2016].

Fotografie



Fig. 1 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”, la facciata principale della Casa Centrale in una foto degli inizi del Novecento [da Cascella, 1913].



Fig. 2 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”, la facciata principale della Casa Centrale [foto di E. Manzo, 2024].



Fig. 3 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”, chiostro di San Bernardino [foto di M. D’Aprile, 2017].



Fig. 4 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”, chiostro di San Bernardino, particolare delle arcate [foto di E. Manzo, 2012].



Fig. 5 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”, corridoi interni al piano terra [foto di M. D’Aprile, 2016].



Fig. 6 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”, deambulatorio dei uno dei cortili del grande fabbricato di Stassano [foto di E. Manzo, 2012].



Fig. 7 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”, un dormitorio in una foto degli inizi del Novecento [da Cascella, 1913].



Fig. 8 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”, la scuola di musica in una foto degli inizi del Novecento [da Cascella, 1913].



Fig. 9 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”, corridoio al primo piano della Casa Centrale [foto di E. Manzo, 2012].



Fig. 10 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”, servizi igienici nella Casa Centrale [foto di E. Manzo, 2012].



Fig. 11 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”, la cucina con il forno del panificio nella Casa Centrale [foto di M. D’Aprile, 2019].



Fig. 12 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”, una sala al secondo livello della Casa Centrale [foto di E. Manzo, 2012].



Fig. 13 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”, corridoi del secondo livello della Casa Centrale [foto di E. Manzo, 2012].



Fig. 14 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”, la chiesa di Santa Maria Maddalena. Facciata principale [foto di E. Manzo, 2012].



Fig. 15 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”, la chiesa di Santa Maria Maddalena. Interno [foto di E. Manzo, 2012].



Fig. 16 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”, la chiesa di Santa Maria Maddalena. Cantoria [foto di E. Manzo, 2012].



Fig. 17 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”, la chiesa di Santa Maria Maddalena. Particolare dell’interno con l’altare maggiore e il crollo della copertura [foto di E. Manzo, 2012].



Fig. 18 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”, la chiesa di Santa Maria Maddalena. Altare maggiore [foto di E. Manzo, 2012].



Fig. 19 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Padiglione Verga in una foto del 1899 [da ASOPSL, RESL1135].



Fig. 20 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Padiglione Verga [foto di E. Manzo, 2024].



Fig. 21 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Sezione Chiarugi in una foto del 1899 [da ASOPSL, RESL1136].



Fig. 22 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Sezione Chiarugi in una foto degli inizi del Novecento [da Cascella, 1913].



Fig. 23 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Sezione Donne [foto di E. Manzo, 2012].



Fig. 24 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Sezione Livi in una foto degli inizi del Novecento [da Cascella, 1913].



Fig. 25 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Sezione Livi [foto di E. Manzo, 2024].



Fig. 26 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Padiglione Virgilio in una foto degli inizi del Novecento [da Cascella, 1913].



Fig. 27 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. L’odierno Padiglione Virgilio [foto di E. Manzo, 2024].



Fig. 28 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Padiglione Virgilio [foto di E. Manzo, 2024].



Fig. 29 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Padiglione Virgilio, interno [foto di M. D’Aprile, 2019].



Fig. 30 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Viali tra i padiglioni [foto di E. Manzo, 2024].



Fig. 31 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Padiglione Buonomo in una foto degli inizi del Novecento [da Cascella, 1913].



Fig. 32 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Padiglione Buonomo [foto di E. Manzo, 2024].



Fig. 33 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Padiglione Bianchi [foto di E. Manzo, 2012].



Fig. 34 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Padiglione Bianchi [foto di E. Manzo, 2024].



Fig. 35 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Padiglione Bianchi, interno [foto di M. D’Aprile, 2019].



Fig. 36 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Padiglione Puca [foto di E. Manzo, 2024].



Fig. 37 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Padiglione Verga [foto di M. D’Aprile, 2024].



Fig. 38 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Padiglione Verga [foto di M. D’Aprile, 2024].



Fig. 39 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Padiglione Verga [foto di E. Manzo, 2024].



Fig. 40 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Viali esterni tra i padiglioni [foto di E. Manzo, 2012].



Fig. 41 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Padiglione Verga, interni [foto di M. D’Aprile, 2024].



Fig. 42 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Padiglione Verga, le scale [foto di M. D’Aprile, 2024].



Fig. 43 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Padiglione Verga, dettaglio costruttivo del solaio [foto di M. D’Aprile, 2024].



Fig. 44 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Padiglione Verga, particolari del crollo del solaio [foto di M. D’Aprile, 2024].



Fig. 45 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Monoblocco A, facciata principale [foto di E. Manzo, 2024].



Fig. 46 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Monoblocco B, facciata sud [Carte private “Sirio Giametta”].



Fig. 47 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Monoblocchi A e B, la corte tra i due edifici [foto di E. Manzo, 2024].



Fig. 48 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Pensilina di collegamento tra i due Monoblocchi [Carte private “Sirio Giametta”].



Fig. 49 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Monoblocco A, l’atrio [foto di E. Manzo, 2024].



Fig. 50 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Monoblocco A, l’atrio [foto di E. Manzo, 2024].



Fig. 51 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Colonia agricola e Vacceria in una foto storica degli inizi del Novecento [da Cascella, 1913].



Fig. 52 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Viale della Colonia agricola e Vaccheria in una foto storica degli inizi del Novecento [da Cascella, 1913].



Fig. 53 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Viale della Colonia agricola e Vaccheria in una foto storica degli inizi del Novecento [da Cascella, 1913].



Fig. 54 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Lavanderia [foto di E. Manzo, 2012].



Fig. 55 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Lavanderia [foto di E. Manzo, 2024].



Fig. 56 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Ex Colonia agricola [foto di E. Manzo, 2024].



Fig. 57 – Aversa, Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”. Fattoria agricola “Fuori di zucca” (già Colonia agricola dell’Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena”) [foto di E. Manzo, 2024].



Fig. 58 – Aversa, chiesa e monastero della SS. Trinità dei Cappuccini al Monte, già succursale delle Reali Case de' Matti in una foto degli inizi del Novecento, scorcio prospettico [da Cascella, 1913].



Fig. 59 – Aversa, chiesa di Santa Maria di Montevergine, già parte della sezione distaccata femminile delle Reali Case de' Matti. Cupola [foto fornita dall'ingegnere R. D'Aniello].



Fig. 60 – Aversa, chiesa e convento di Santa Maria di Montevergine, già parte della sezione distaccata femminile delle Reali Case de' Matti [foto di R. Serraglio, 2024].



Fig. 61 – Aversa, Via Vittorio Emanuele III, con vista della cupola della chiesa e convento di Santa Maria di Montevergine, già parte della sezione distaccata femminile delle Reali Case de' Matti [foto di R. Serraglio, 2024].



Fig. 62 – Aversa, chiesa di Santa Maria di Montevergine, già parte della sezione distaccata femminile delle Reali Case de' Matti. Intradosso della cupola [foto di R. Serraglio, 2024].



Fig. 63 – Aversa, chiesa di Santa Maria di Montevergine, già parte della sezione distaccata femminile delle Reali Case de' Matti. Abside [foto di R. Serraglio, 2024].



Fig. 64 – Aversa, chiesa di Santa Maria di Montevergine, la cupola e parte dell'ex monastero omonimo, poi sezione distaccata femminile delle Reali Case de' Matti [foto fornita dall'ingegnere R. D'Aniello].



Fig. 65 – Aversa, chiesa di Santa Maria di Montevergine, la cupola e, in primo piano, copertura dell'edificio postale, già monastero di Montevergine e, poi, sezione distaccata femminile delle Reali Case de' Matti [foto fornita dall'ingegnere R. D'Aniello].



Fig. 66 – Aversa, Sezione distaccata femminile delle Reali Case de' Matti, già monastero di Santa Maria di Montevergine [foto fornita dall'ingegnere R. D'Aniello].



Fig. 67 – Aversa, Condominio Vitagliano, già Sezione distaccata femminile di Montevergine delle Reali Case de' Matti. Corte interna [foto fornita dall'ingegnere R. D'Aniello].



Fig. 68 – Aversa, Condominio Sant'Agostino (già convento di Sant'Agostino e, poi, sede succursale delle Reali Case de' Matti). Prospetto occidentale [foto di E. Manzo, 2024].



Fig. 69 – Aversa, Condominio Sant'Agostino (già convento di Sant'Agostino e, poi, sede succursale delle Reali Case de' Matti). Particolare della corte [foto di E. Manzo, 2024].



Fig. 70 – Aversa, vista satellitare del Complesso dell’Ospedale Psichiatrico “Santa Maria Maddalena” [Google Earth, 19 giugno 2013].

Parte III - Appendice documentaria

Dietro le mura del manicomio. Le ragioni di una ricerca archivistica

di Monica Esposito

Negli ultimi decenni, il tema del patrimonio architettonico manicomiale ha suscitato un crescente interesse scientifico, soprattutto a seguito dell'attuazione della legge n. 180 del 13 maggio 1978. La chiusura degli ospedali psichiatrici, causa del loro abbandono, ha portato al deterioramento e degrado di un ingente numero di manicomi, molti dei quali sono importanti e rimarchevoli episodi storici, come nel caso di quelli di Siena, di Macerata e di Potenza, progettati rispettivamente da Francesco Azzurri, da Ignazio Gardella e da Giuseppe Quaroni, Marcello Piacentini. Altrimenti, hanno subito interventi di adeguamento funzionale, troppo spesso ignorando le loro specificità storico-artistiche e il rapporto con il territorio. Al contrario, la riqualificazione e un attento restauro di questi edifici permetterebbero di preservarne il valore e culturale, di valorizzarne le qualità architettoniche e di restituirli alla comunità, destinandoli a nuove funzioni sociali.

Su tali problematiche ha accesso i riflettori l'ampia e complessa ricerca, nell'ambito del PRIN condotta tra il 2008 e il 2011 da un numeroso gruppo di studiosi, poi confluita nel volume *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, curato da Cesare Ajroldi, Maria Antonietta Crippa, Gerardo Doti, Laura Guardamagna, Maria Luisa Neri e Cettina Lenza edito nel 2013¹.

¹ Il volume è l'esito della ricerca finanziata nell'ambito del PRIN 2008, cioè di quei progetti di rilevante interesse nazionale, la cui assegnazione di fondi si basa su un sistema di bando competitivo tra pari e sul cofinanziamento. Nello specifico, tale PRIN, dal titolo *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento. Atlante del patrimonio storico-architettonico ai fini della conoscenza e della valorizzazione* ha visto la partecipazione dei ricercatori afferenti all'allora Seconda Università di Napoli (oggi Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli), dei Politecnici di Milano e Torino, delle Università di Camerino, Palermo, Pisa e Reggio Calabria; ciascuna unità è stata rispettivamente coordinata da Ajroldi C.,

Lo studio, nel suo carattere di originalità e organicità, tra l'altro, ha condotto alla catalogazione di circa ottanta complessi manicomiali, organizzati per ambiti geografici italiani così da costituire una sorta di atlante critico e ragionato. Soprattutto, le riflessioni emerse hanno stimolato un rinnovato dibattito su tali temi, aprendo inedite prospettive di analisi, evidenziando l'opportunità di proseguire ulteriori approfondimenti².

Tra gli altri, l'ex Ospedale Psichiatrico "Santa Maria Maddalena" di Aversa senza dubbio rientra tra questi episodi di architettura manicomiale che, a seguito della Legge "Basaglia", hanno avuto una inadeguata rifunzionalizzazione di alcune parti e al contempo, ha visto un esorabile declino, tanto da scivolare in un lento oblio nella memoria degli studiosi e della comunità.

Se si escludono volumi commemorativi, celebrativi o autobiografici coevi come quello di Gaspare Virgilio³, o ad esempio quello di Eugenio La Pegna e di Francesco Cascella – edito in occasione del centenario della fondazione dell'ente assistenziale, arricchito con immagini fotografiche⁴ – un contributo fondamentale alla ricostruzione storica delle Reali Case de' Matti fu dato, infatti, da Vittorio Donato Catapano⁵, i cui scritti hanno spesso evidenziato l'importanza del manicomio nella storia della moderna

Crippa M.A., Doti G., Guardamagna L., Lenza C., Neri M.L. a cura di (2013), *I complessi manicomiali in Italia tra Otto e Novecento*, Electa, Milano. Si veda, inoltre, "Carte da Legare. Archivi della psichiatria in Italia" sul portale della Direzione generale per gli Archivi, percorso tematico del Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche SIUSA. Disponibile in <https://cartedalegare.cultura.gov.it/home>

² La tematica ha continuato a essere oggetto di approfonditi contributi scientifici presentati in occasione di convegni internazionali, in particolare durante l' AISU 2022. Cfr. Cuneo C. a cura di (2024), *Adattabilità o incapacità adattiva di fronte al cambiamento, Adaptability or Adaptive Inability in the Face of Change*, Aisu International 2024, Torino.

³ Virgilio G. (1890), *Il manicomio di Aversa secondo la sua definitiva sistemazione edilizia: programma medico [di] G. Virgilio [...] seguito dal progetto architettonico [di] Pietro D'Aniello*, Tipografia Panfilo Castaldi, Aversa.

⁴ Cascella F. (1913), *Il R. Manicomio di Aversa nel 1° centenario della fondazione. 5 maggio 1813 - 5 maggio 1913, cenni cronostorici con prefazione del prof. Eugenio La Pegna*, Tipografia Fratelli Noviello, Aversa.

⁵ Catapano V.D. (1980), "Aversa e la cultura psichiatrica italiana ed europea", in *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, IV, 8, pp. 31-54; Catapano V.D., Esposito E., Catapano C. (1985), "A proposito della polemica Gualandi-Aversa", *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, IX, 18, pp. 11-24; Catapano V.D. (1986), *Le Reali Case de' Matti nel Regno di Napoli*, Liguori Editori, Napoli; Catapano V.D. (2001), "Matti nel sud peninsulare d'Italia (XVI-XX secolo)" in *Medicina e ospedali, memoria e futuro. Aspetti e problemi degli archivi sanitari. Atti del Convegno*, Napoli, 20-21 dicembre 1996, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma.

psichiatria; tra questi il volume pubblicato nel 1986, per la prima volta ricostruisce su base filologica l'episodio del morotroffio aversano, avvalendosi di un cospicuo numero di documenti da lui individuati presso Archivio di Stato di Napoli. Da una prospettiva di lettura principalmente psichiatrica e di ex direttore del manicomio aversano, Catapano ha focalizzato l'attenzione sui primi cinquant'anni di attività dell'istituzione⁶. Inoltre, ha approfondito il legame tra i metodi terapeutici di Giovanni Maria Linguiti⁷ con le innovative teorie psichiatriche francesi, sviluppate da Philippe Pinel e di Jean-Étienne Dominique Esquirol, mettendo in evidenza come il caso aversano si sia subito posto all'attenzione degli scienziati non solo italiani, ma anche stranieri.

Ricostruendo la storia della psichiatria moderna, Catapano ha delineato e analizzato criticamente le condizioni di vita dei ricoverati e le dinamiche interne al morotroffio. Tuttavia, ha sottolineato una contraddizione tra il ruolo riconosciuto a livello nazionale ed europeo al manicomio, grazie alla presenza di illustri professionisti, e la realtà interna, caratterizzata da un progressivo allontanamento dai suoi obiettivi iniziali e da condizioni igienico-sanitarie ed economiche sempre più precarie.

Da tali studi si sono avviati anche i primi approfondimenti condotti da Aldo Carotenuto e da Pasquale Picone nei registri dell'Archivio Storico dell'Ospedale Psichiatrico di "Santa Maria Maddalena". Questi ultimi hanno documentato e sottolineato ancora la centralità del manicomio nella storia della psichiatria italiana ed europea nel XIX secolo. Giacché, grazie alla presenza di eminenti frenologi, come Biagio Giacchino Miraglia, il morotroffio aversano si distinse per l'innovazione scientifica, attestata dalla pubblicazione del primo periodico italiano di tale materia, il *Giornale Medico-Storico-Statistico del R. Morotroffio del Regno delle due Sicilie*⁸.

A queste ricerche si sono aggiunte le indagini svolte da Candida Carrino e Raffaele Di Costanzo presso l'archivio del manicomio, fino a quel momento poco indagato e non riordinato. Il loro complesso e rilevante lavoro che, tra l'altro, ha restituito una prospettiva storica delle pratiche assistenziali all'interno del manicomio e delle condizioni dei pazienti, è poi confluito nel volume *Le case dei Matti. L'archivio dell'ospedale psichiatrico "S. Maria Maddalena" di Aversa 1813-1999*, mettendo così a disposizione un patrimonio

⁶ Catapano V.D. (1986), *op. cit.*

⁷ Ivi, p. 49 e p. 183.

⁸ Carotenuto A., Picone P. (1985), "Per una catalogazione delle fonti quantitative della psicologia istituzionale in Italia: Aversa 1813-1870", *Giornale Storico di Psicologia Dinamica*, IX, 17, pp. 3-14.

nio documentario, fino ad allora poco noto anche a un pubblico di studiosi specialisti. Il loro contributo, pertanto, è diventato un imprescindibile riferimento per la conoscenza della lunga storia delle Reali Case de' Matti⁹

Restavano, però, diversi vuoti storiografici, soprattutto in relazione alle fasi costruttive dell'ampio complesso di Santa Maria Maddalena – la Casa Centrale – e delle tre sedi succursali. La recente ricerca documentaria tra le “carte” conservate da alcuni protagonisti coinvolti nella lunga storia edilizia, tra cui Sirio Giametta, Raffaele Argo e Raffaele D'Aniello ma soprattutto presso l'Archivio di Stato di Caserta e l'Archivio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Napoli ha contribuito a colmare molti di quei vuoti e ha costituito la base scientifica per una ricostruzione filologica dell'episodio delle Reali Case de' Matti. In particolare, la documentazione qui citata ha inteso includere i documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Caserta, ancora poco indagato, poiché è depositario di una mole considerevole di atti relativi alla provincia di Terra di Lavoro a partire dalla riforma amministrativa del 1806, voluta da Giuseppe Bonaparte. Inoltre, tutto ciò è stato completato con diversi documenti presenti all'Archivio di Stato di Napoli e presso l'Archivio Storico dell'Ospedale Psichiatrico di “Santa Maria Maddalena” così da restituire un quadro organico del lungo e complesso cantiere aversano, senza avere la pretesa di essere esaustivo e completo.

La documentazione reperita è compresa in un arco temporale che va dalla fondazione dell'istituzione manicomiale nel 1813 a opera di Gioacchino Murat, fino alla fine degli anni Settanta del XX secolo. Privilegiando i documenti che sono stati strumentali alla stesura dei saggi e quelli inediti o poco noti, il materiale è stato ordinato, secondo un metodo cronologico, in un'ampia appendice che ha consentito di stabilire un quadro sinottico dell'evoluzione delle diverse strutture e delle istituzioni coinvolte nei processi decisionali.

Nello specifico, attraverso l'analisi delle fonti, tra cui “Culto” e “Affari Comunali” dell'Intendenza della Terra di Lavoro conservati presso l'Archivio di Stato di Caserta, nonché quello del Ministero degli Affari Interni, custodito presso l'Archivio di Stato di Napoli, è stato possibile ricostruire le trasformazioni architettoniche apportate alle sedi del morotrofito. La documentazione relativa ai lavori pubblici nel fondo “Ponti e Strade”, ha evi-

⁹ Cfr. Carrino C., Di Costanzo R. (2011), *Le case dei Matti. L'archivio dell'ospedale psichiatrico “S. Maria Maddalena” di Aversa 1813-1999*, Filema, Napoli. Gli autori estendono la loro analisi ad altre strutture psichiatriche campane, tra cui l'Ospedale Psichiatrico “Leonardo Bianchi” di Napoli, oggetto di un precedente studio. Per un approfondimento si rimanda all'inventario dell'Archivio dell'ospedale. Testo disponibile in <https://inventari-san.cultura.gov.it/inventari/901>.

denziato l'impatto dell'istituzione sulla pianificazione urbanistica della città e la necessità di un collegamento con la capitale del Regno. Infine, l'analisi della documentazione delle "Opere Pie" e dell'Ufficio del Genio Civile della Prefettura di Caserta, e quella conservata presso l'Archivio Storico dell'Ospedale Psichiatrico "Santa Maria Maddalena" di Aversa, riflettono l'adattamento e il miglioramento degli edifici alle nuove esigenze e ai mutamenti politico – sociali e testimoniano le opere di ampliamento realizzate nella seconda metà del XIX secolo, come la costruzione dei padiglioni Chiarugi e Verga, fino agli interventi di ricostruzione post-bellica e di trasformazione degli anni Sessanta e Settanta del XX secolo.

Regesto

a cura di Marina D'Aprile, Monica Esposito, Luana Lanza, Elena Manzo

1809

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- s.d., *Stato di locali dei Monasteri soppressi*, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, Culto, F. 64, f. 281.
Breve descrizione della consistenza degli ambienti con le relative funzioni, nonché degli spazi scoperti annessi all'ex monastero di Sant'Agostino degli Scalzi.
- 9 ottobre, *Aversa, IV parte*, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, Culto, F. 6, f. 16/2
Rapporto su consistenza e stato conservativo degli ambienti dell'ex monastero.
- 16 ottobre, *Aversa, VIII parte*, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, Culto, F. 6, f. 16/2
Descrizione dettagliata della consistenza degli ambienti con le relative funzioni, nonché degli spazi scoperti annessi all'ex monastero.
- 2 novembre, *Aversa, IV parte*, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, Culto, F. 6, f. 16/2.
Descrizione approfondita degli ambienti e gli spazi esterni dell'ex convento a cura del perito Raffaele Mormile.
- s.d., *Aversa*, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, Culto, F. 6, f. 16/2.
Descrizione delle proprietà immobiliari (terreni e locali) dell'ex monastero, distribuite sia nel contesto aversano che nelle zone contermini, con indicazione dei relativi ricavi (affitti e derrate). La documentazione comprende anche l'inventario degli arredi, al tempo, ancora presenti nell'antico convento.

1811

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- 3 maggio, *Aversa, VIII parte*, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, Culto, F. 6, f. 16/2.
Nel rapporto che il giudice di pace del circondario di Aversa invia al regio procuratore del Tribunale di prima istanza di Terra di Lavoro sullo stato di alcuni monasteri dismessi della città – in qualche caso, parzialmente già occupati dalle nuove funzioni stabilite dal Governo – pur riconoscendo l'opportunità di coinvolgere un ingegnere locale nella riconversione, la struttura è ritenuta la sede più adatta al riuso «come casa di arresto e di deposito».

SANTISSIMA TRINITÀ DEI CAPPUCCINI AL MONTE

- 3 giugno, *Aversa*, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, Culto, F. 6, f. 16/2.
Inventario redatto dal sindaco di Aversa e dai commissari incaricati dall'intendente della Provincia, Felice Monaco e Francesco Moschetti dei beni mobili dell'ex monastero, compresi i libri della sua biblioteca, accompagnato dalla perizia del tavolaro Raffaele Mormile (21 luglio), nella quale si riporta una dettagliata descrizione della posizione e la consistenza dei suoi spazi interni ed esterni.
- 12 giugno, *Aversa*, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, Culto, F. 6, f. 16/2.
Esposizione all'intendente a cura del vescovo di Aversa, come del sindaco della città, delle ragioni alla base della supplica rivolta dai cittadini di Aversa, di Giuliano e delle aree rurali limitrofe, affinché si proceda all'annullamento della soppressione del monastero, dato l'insostituibile supporto fornito dai Padri a quella «povera villana gente», in termini sia di elemosine che di supporto spirituale.
- 27 ottobre, *Aversa*, VIII parte, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, Culto, F. 6, f. 16/2.
Relazione del sindaco aversano per rendicontare gli ultimi oggetti appartenuti ai Cappuccini ancora presenti *in situ*, da trasferire, al pari degli altri, nell'omonima sede monastica della città di Caivano (NA).
- 15 novembre, *Aversa VIII parte*, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, Culto, F. 6, f. 16/2.
Rapporto del sindaco di Aversa sulla possibilità di lasciare aperta al culto la chiesa della Santissima Trinità, annessa all'ex monastero.

1813

SANTA MARIA MADDALENA

- 12 maggio, *Lettere varie sulla ristrutturazione della strada che da Aversa conduce al manicomio* ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, II Serie, Affari Comunali, B. 538, f. 2, sf. 8.
Ordine di accomodare e rendere rotabile «il piccolo tratto di strada che dall'interno della Città di Aversa conduce alla Casa de' Matti, installata nel soppresso Monistero della Maddalena». Il 28 luglio 1813 un analogo ordine è stabilito per riparare la strada di collegamento tra Santa Maria Maddalena e la Santissima Trinità dei Cappuccini al Monte.
- 13 maggio, *Lettere varie riguardo al manicomio*, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, II Serie, Affari Comunali, B. 538, f. 2, sf. 1.
Il direttore Giovanni Maria Linguiti chiede al Ministro un intervento per una maggiore sicurezza all'asilo nei confronti delle violente rivendicazioni che alcuni aversani avevano rivolto all'istituto nei giorni precedenti.
- 24 luglio, *Lettere varie sulla possibilità di creare un manicomio femminile nel monastero dei Cappuccini*, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, II Serie, Affari Comunali, F. 538, f. 2, sf. 1.
Richiesta di Giovanni Maria Linguiti di una visita al complesso da parte del sindaco al fine di riconoscere i meriti dei mezzi terapeutici da lui implementati, in particolare, delle attività laboratoriali (confezione di scarpe, abiti e biancheria al telaio e attività di cucina), alle quali i degenti colpiti da patologie meno gravose erano impiegati e che costituivano pure un'entrata economica per lo Stabilimento.
- 16 settembre, *Lettere varie sulla possibilità di creare un manicomio femminile*

nel monastero dei Cappuccini, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, II Serie, Affari Comunali, B. 538, f. 2, sf. 1.

Richiesta per la cessione di un fondo della Beneficenza detto *Nocito* «alla coltura de' quale adoperare i folli».

SANTISSIMA TRINITÀ DEI CAPPUCINI AL MONTE

- 10 giugno, *Lettere varie sulla possibilità di creare un manicomio femminile nel monastero dei Cappuccini*, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, II Serie, Affari Comunali, B. 538, f. 2, sf. 1.

Decreto di Gioacchino Napoleone re delle Due Sicilie per la messa a disposizione dell'ex convento per la sistemazione di un manicomio femminile.

- Settembre, *Trasferimento delle matre dallo Stabilimento della Maddalena*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, Appendice II, F. 6.

Rapporto al ministro segretario di Stato degli Affari Interni dell'ingegnere delle Reali Case de' Matti sul pronto trasferimento delle degenti dalla Casa Centrale alla succursale dei Cappuccini.

1815

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- 20 dicembre, *Aversa, I parte*, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, Culto, F. 6, f. 16/2.

Il documento riporta la data di soppressione, lo stato di conservazione delle fabbriche, l'eventuale destinazione funzionale, il titolo e il genere di ospiti presenti presso l'ex monastero di Sant'Agostino degli Scalzi. In particolare, passato al demanio nel 1809, nel 1815 esso risulta adibito a Ospedale Centrale dei detenuti e anche in mediocri condizioni conservative.

MONTEVERGINE

- 20 dicembre, *Aversa, I parte*, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, Culto, F. 6, f. 16/2.

Il documento riporta la data di soppressione, lo stato di conservazione delle fabbriche, l'eventuale destinazione funzionale, il titolo e il genere di ospiti presenti presso l'ex monastero di Montevergine. In particolare, passato al demanio nel 1807, nel 1815 esso risulta ceduto in fitto e in mediocre stato conservativo.

1819

SANTA MARIA MADDALENA

- 31 marzo, *Aversa, Maddalena*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 1805. Richiesta del direttore Giovanni Maria Linguiti di eseguire i lavori di ristrutturazione alla strada carrabile che, provenendo dal centro cittadino, terminava presso la Porta Carrese dello Stabilimento.

- 22 aprile, *Aversa, Maddalena*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 1805. Richiesta del direttore Giovanni Maria Linguiti per l'acquisto del fabbricato Cangemi, contiguo al complesso di Santa Maria Maddalena, al fine di traslocarvi la sezione femminile, al tempo ospitata nella sede dei Cappuccini al Monte, così da riconvertirla in «una grande Infermeria e uno Ospizio per gli epilettici e i furiosi».

1821

SANTA MARIA MADDALENA

- 13 luglio, *Sull'affollamento del manicomio per cui si teme un'epidemia*, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, II Serie, Affari Comunali, B. 545, f. 1, sf. 5.
Descrizione della consistenza e dello stato dei locali di degenza e del numero di ospiti presenti in ogni dormitorio, accompagnata dalle prime riflessioni sui possibili ampliamenti degli spazi di degenza.

MONTEVERGINE

- 20 agosto, *Sull'affollamento del manicomio per cui si teme un'epidemia*, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, II Serie, Affari Comunali, B. 545, f. 1, sf. 5.
Comunicazione del ministro degli Affari Interni all'intendente provinciale dell'ordine regio dell'8 agosto 1821, che stabiliva il temporaneo trasferimento dei folli in sovrannumero nel soppresso monastero dei Verginiani a causa dell'incombente pericolo di sviluppare un'epidemia di colera nella Casa Centrale. I locali – da restituire, al termine dell'emergenza, alla Commissione diocesana amministrativa, alla quale erano stati affidati dopo la soppressione – furono consegnati a Giovanni Maria Linguiti il 24 agosto 1821.

1822

MONTEVERGINE

- aprile, *Sullo spostamento dei pazzi dal manicomio alla casa detta di Montevergine*, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, II Serie, Affari Comunali, B. 545, f. 1, sf. 13.
Denuncia delle avverse condizioni igieniche causate dall'avvenuto trasferimento «dell'Ospizio de' Folli» nell'ex monastero di Montevergine, «situato al centro della Città».
Disposta un'ispezione dei locali (4 aprile 1822), conseguentemente alle richieste del sindaco all'intendente per la situazione igienico-sanitaria del nosocomio, si stabilisce che la situazione ambientale e dei ricoverati si dimostra, al contrario, estremamente positiva, anche in ragione della buona areazione assicurata dalla presenza dei giardini sul versante meridionale e dell'ampio cortile "scoverto". Considerando la dotazione spaziale del manicomio, il giudizio sottolinea la possibilità di incrementare il numero dei degenti, al tempo, pari a novanta individui.

1824

SANTA MARIA MADDALENA

- 20 luglio, *Aversa, Maddalena*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 180.
Riparazione della strada di collegamento tra la Casa Centrale del manicomio e la succursale dei Cappuccini.
- dicembre, *Locale de' Matti in Aversa. Riattazione (1824)*, F. 485, f. 3643.
Approvazione del progetto dell'ingegnere A. Alinei inerente rifazioni e ampliamenti urgenti. La documentazione non riferisce ulteriori notizie circa la natura degli interventi.

1826

SANTA MARIA MADDALENA

- 8 e 22 febbraio, *Aversa, R. Case de' Matti*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 1121.

Sostituzione delle volte delle stanze 4 e 5 (la “stanza oscura”), poste in adiacenza «nel corridoio che porta alla Galleria», per la pessima fattura e le cattive condizioni del muro in tufo interposto. Le antiche strutture sono rifatte mediante un tradizionale solaio ligneo in travi di castagno e chiancarelle, su progetto dell'architetto Alessandro Orabona (mastro fabbricatore Abramo Vitale di Aversa).

- luglio, *Aversa, R. Case de' Matti*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 1828. Ripetute richieste di Giovanni Maria Linguiti di disporre di nuovi locali per trasferirvi temporaneamente i degenti, prevenendo il verificarsi di una nuova epidemia di colera.

- 19 luglio, *Aversa, R. Case de' Matti*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 1120.

Constatata l'inadeguatezza, per posizione geografica e configurazione planivolumetrica, della sede dei Cappuccini, il ministro degli Affari Interni chiede alla Direzione generale dell'amministrazione di disporre l'incarico per la redazione di un progetto di ampliamento della Casa Centrale, riportandovi così i degenti ospitati nella citata succursale. In particolare, le nuove realizzazioni avrebbero dovuto sfruttare le superfici corrispondenti al giardino laterale e alle porzioni, ancora libere da costruzioni, intorno al cortile «in fondo del primo ingresso». Data la convinzione di quella Direzione dell'assoluta inadeguatezza dell'ex monastero di Santa Maria Maddalena e dello stesso clima aversano alla destinazione manicomiale, la richiesta non viene accolta.

- 12 novembre, *Aversa, Reali Case de' Matti*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, Appendice I, F. 2.

Lesioni al campanile della chiesa di Santa Maria Maddalena, per la cui riparazione si incaricano gli architetti Luigi Pisani e Andrea Gentile.

- 26 novembre, *Case de' Matti in Aversa*, F. 566, f. 5369.

Richiesta della Commissione amministrativa della nomina di un architetto assunto stabilmente dalle Reali Case de' Matti.

REALI CASE DE' MATTI

- 1° giugno, *Regolamento per la Direzione Sanitaria delle Reali Case de' Matti nel Regno di Napoli*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 1841.

- luglio, *Aversa, R. Case de' Matti*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 1828. Denuncia di Giovanni Maria Linguiti del rischio, diffuso in ogni sede, di sviluppare una nuova epidemia e conseguente richiesta di locali per attuare un trasferimento parziale dei degenti.

- 26 agosto, *Casa de' Matti in Aversa*, ASNa, Amministrazione generale di Ponti e Strade, F. 566, f. 5369.

A seguito della richiesta di onorare il compenso dell'architetto Alessandro Orabona «per progetti, misure, apprezzi, relazioni, perizie, ed accessi» fatti per con-

to dell'Ente, per il complessivo risparmio che ne deriverebbe, la Commissione amministrativa ribadisce l'opportunità di incaricare stabilmente un tecnico della cura e la manutenzione delle sedi manicomiali, con un compenso annuo non superiore, però, a 40 ducati.

SANTISSIMA TRINITÀ DEI CAPPUCCINI AL MONTE

- 26 settembre, *Aversa, R. Casa de' Matti*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, Appendice I, F. 2.

Invio al Ministro competente da parte dell'architetto Alessandro Orabona del «progetto della spesa, che può occorrere nella Real Casa del Monte per ridurre il Locale, ove sono li cancelli per i folli furiosi ad uso di dormitorio de' matti luridi, capace di circa cento individui». Il mese seguente, dopo aver effettuato alcune riparazioni, il camerone prima occupato dai "luridi" viene adibito in infermeria.

- 16 dicembre, *Casa de' Matti in Aversa*, ASNa, Amministrazione generale di Ponti e Strade, F. 618, f. 6558.

Approvazione di due progetti per ridurre «i Cancelli pe' matti furiosi ad uso di dormitorio de' matti detti luridi».

MONTEVERGINE

- s.d., *R. Case de' Matti (1826)*, Amministrazione generale di Ponti e Strade, F. 566, f. 5336.

La Commissione amministrativa evidenzia la necessità di sistemare l'impianto fognario.

- 26 settembre, *R. Casa de' Matti*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, Appendice I, F. 2.

Per ovviare al lezzo prodotto dalle "folli sporche" sono autorizzati i lavori per la creazione di un «un luogo immondo».

1827

SANTA MARIA MADDALENA

- 3 aprile, *Aversa. R. Casa de' Matti*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 1822.

Preventivo dei lavori di dipintura da realizzare «sulla facciata a oriente e a mezzogiorno della Casa della Maddalena, sui vasi di ceste con fiorami, che ornano i vani della medesima, sul frontespizio della chiesa, della villa, de' poggi interni e vasca della medesima, nonché nella stanza da pranzo dei Matti Nobili». Il progetto, per una spesa totale di ducati 45, è curato da Alessandro Orabona.

REALI CASE DE' MATTI

- 27 ottobre, *Aversa. R. Casa de' Matti*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, II Inv., F. 259, f. 4724.

Dettagliata documentazione che, a partire dall'idea del direttore Giovanni Maria Linguiti del 1817 (*Ivi*, F. 4724), riassume i motivi e le convenienze associati al trasferimento a Napoli in un unico edificio dei degenti delle Reali Case de' Matti.

1828

REALI CASE DE' MATTI

- 19 aprile, *Il sindaco chiede di poter mandare una deputazione a Sua Maestà per far rimanere in città il manicomio*, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, II Serie, Affari Comunali, B. 553, f. 2, sf. 8.

La richiesta del sindaco di Aversa segnala come, nel volgere di circa un quindicennio, l'atteggiamento dell'Amministrazione locale nei confronti dell'insediamento in città del manicomio sia sostanzialmente mutato rispetto alle prime, del tutto negative, reazioni.

1830

SANTA MARIA MADDALENA

- 6 ottobre, *R. Casa de' Matti*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 1808. A causa del costante sovraffollamento, la Commissione amministrativa invia all'ente competente il progetto e la perizia di spesa dell'architetto Alessandro Orabona, per adattare lo spazio del teatro in "trattenimento coperto" per gli alienati durante l'inverno. Una prima idea al riguardo era stata presentata già nel 1825, ma aveva incontrato la strenua opposizione di Giovanni Maria Linguiti, disposto, piuttosto, ad adibire a dormitorio le due stanze (abitazione e biblioteca) di sua pertinenza.

1831

SANTA MARIA MADDALENA

- 17 aprile, *R. Casa de' Matti in Aversa*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 1814. Richiesta dell'autorizzazione di spesa per il restauro e la ritinteggiatura del muro di cinta.
- settembre, *R. Casa dei Matti*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 1808. Lavori per la sistemazione di due nuovi dormitori «nel braccio sul parterre».

MONTEVERGINE

- settembre, *R. Casa de' Matti*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 1808. Lavori per ricavare una nuova corsia di degenza nel sottotetto, rialzato a tale scopo, e per aumentare l'altezza del muro di recinzione per questioni di sicurezza (progetti dell'architetto Luigi Pisani).

1832

REALI CASE DE' MATTI

- 16 dicembre, *Aversa, Casa de' Matti*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 1807. Perizia richiesta dalla Commissione amministrativa del manicomio alla Direzione generale di Ponti e Strade, per valutare le condizioni, in primis di sicurezza, delle Reali Case de' Matti. L'esito della visita ai tre stabilimenti è estremamente negativo. Le sedi sono ritenute, infatti, del tutto inadatte alla funzione manicomiale anche perché in pessimo stato di conservazione.

1833

REALI CASE DE' MATTI

- 9 ottobre, *Case de' Matti in Aversa*, ASNa, Amministrazione generale di Ponti e Strade, F. 941.

Approvazione del progetto di adattamento a manicomio dell'ex monastero aversano di San Lorenzo *ad septimum*, dell'architetto Carlo Diversi per il trasferimento in quella sede dei degenti dei tre stabilimenti delle Reali Case de' Matti. Con una spesa di poco più di 40.000 ducati, la proposta prevede la riorganizzazione simmetrica degli ex ambienti monastici, mantenendo così separati i due sessi.

1835

MONTEVERGINE

- ottobre, *Aversa, Casa de' Matti*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, F. 258.

Urgente intervento di consolidamento al cantonale sud-est dell'edificio a causa di un gravoso quadro fessurativo e delle condizioni di scarsa sicurezza determinate dalla mediocre qualità esecutiva e dalla profondità insufficiente delle sue fondazioni.

1836

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- ottobre, *Aversa, Casa de' Matti*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, I Inv., F. 259.

Lavori per allocare nell'ex monastero aversano, già riconvertito in carcere, un ospedale per i colerici, così da destinarlo sia ai detenuti, ai quali è devoluto lo spazio della chiesa, sia agli alienati, munendolo anche di una sala d'osservazione.

1844

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., *R. Case de' Matti in Aversa. Lavori*, ASNa, Amministrazione generale di Ponti e Strade, F. 1625.

Lavori urgenti di consolidamento e ampliamento. Manca una specifica sulla natura delle opere da realizzare.

1845

SANTA MARIA MADDALENA

- aprile-agosto, *R. Case de' Matti in Aversa. Lavori*, ASNa, Amministrazione generale di Ponti e Strade, F. 1690.

Corrispondenze del direttore Giuseppe Simoneschi e dell'architetto Nicola Stassano sui lavori di ampliamento dell'ex convento che, in base al primitivo programma, avrebbero dovuto riunire in unica sede anche i degenti delle succursali. Respinta la prima proposta per l'eccezionalità della spesa, Stassano ne elaborò una seconda, giudicata positivamente, limitata alla classe maschile per una spesa di quasi 23.000 ducati. I lavori durarono 26 mesi. L'ingegnere Andrea Gentile fu incaricato delle misure mentre la direzione delle opere fu affidata a Stassano.

1853

SANTISSIMA TRINITÀ DEI CAPPUCCINI AL MONTE

- 22 ottobre, *Soppressione monastero dei Cappuccini, Aversa*, ASCe, Intendenza di Terra di Lavoro, Culto, F. 8, ff. 17-2.

Con Regio Decreto del 21 marzo 1853, si stabilì la soppressione dell'uso manicomiale in questa sede, riassegnandola alla funzione monastica mediante l'affidamento ai Padri Passionisti, nonostante le ripetute rimostranze dell'amministrazione locale per restituirla all'Ordine dei Cappuccini.

1854

MONTEVERGINE

- agosto, *R. Case de' matti. Epidemie*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, III Inv., F. 919, ff. 42-43.

Ricerca di un locale da affittare vicino alla succursale di Sant'Agostino degli Scalzi, per trasferirvi una quota delle degenti nella sede di Montevergine, al fine di contrastare l'epidemia di colera in corso. Il nuovo spazio non fu, comunque, acquisito.

1855

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- agosto, *Aversa. R. Casa de' Matti*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, III Inv., F. 1213.

Completamento dei lavori di ristrutturazione delle cucine.

1855-1856

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., *Aversa. R. Casa de' Matti*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, III Inventario, F. 1213.

In attesa del completamento del nuovo fabbricato nella Casa Centrale con le relative cucine, l'architetto Nicola Stassano si occupa delle opere di miglioramento (servizi e dotazioni tecniche) degli spazi già devoluti a tal uso.

1857

MONTEVERGINE

- ottobre-novembre, *Aversa. R. Casa de' Matti*, ASNa, Ministero degli Affari Interni, III Inv., F. 1195.

Riparazione delle coperture, in particolare dei manti e della piccola orditura, e rifazione del controsoffitto del refettorio su progetto dell'architetto Andrea Gentile.

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- novembre, *Corrispondenza della Direzione con il Ministero degli Affari Interni: Lavori, spese, stati discussi, conti, personale*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 34, f. 80.

Rapporto dell'architetto Nicola Stassano sul progetto di "restauro" della succursale di Sant'Agostino degli Scalzi.

- 26 novembre, *Corrispondenza della Direzione con il Ministero degli Affari Interni: Lavori, spese, stati discussi, conti, personale*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 34, f. 80.

Rapporto della direzione del morotrofito sulle condizioni di assoluta inadeguatezza all'uso manicomiale per igiene, posizione, consistenza spaziale e sicurezza dello stabilimento di Montevergine. Il giudizio negativo è confermato anche dalle accluse considerazioni dell'architetto Nicola Stassano. Di contro, la sede di Sant'Agostino degli Scalzi, già ritenuta più adatta allo scopo, in attraverso un significativo intervento di ristrutturazione si ritiene possa ospitare in modo adeguato l'intera sezione femminile, compreso il reparto delle "pensionanti", da sempre, giudicato tra le principali carenze dell'edificio di Montevergine. Il rapporto presenta, inoltre, il progetto, di Stassano per la rifazione del corpo di fabbrica di levante dell'ex fabbrica agostiniana.

1858

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- 20 gennaio, *Corrispondenza della Direzione con il Ministero degli Affari Interni: Lavori, spese, stati discussi, conti, personale*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 34, f. 80.

Il direttore delle Reali Case de' Matti chiede di effettuare in economia i lavori di ristrutturazione della succursale di Sant'Agostino degli Scalzi per ospitarvi la sezione femminile, secondo quanto già autorizzato per la costruzione del nuovo fabbricato della Casa Centrale.

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., *Intorno a taluni lavori di ampliazione [...] nello Stabilimento della Maddalena affidati all'esecuzione all'architetto Nicola Stassano*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 34, f. 81.
- 12 marzo, *Corrispondenza della Direzione con il Ministero dell'Interno: Lavori, spese, stati discussi, conti, personale*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 34, f. 80.
Richiesta dell'architetto Nicola Stassano per l'acquisto di un altro mezzo moggio di giardino, «dalla parte laterale del nuovo edificio a Nord», giacché il nuovo edificio che si sta realizzando dovrà, via via, occupare la maggior parte del "giardino grande". Nella stessa occasione il tecnico presenta un'istanza anche per la realizzazione del «gruppo di terracotta di forme colossali da mettersi in cima del fronte Principale».
- 12 giugno, *Corrispondenza della Direzione con il Ministero dell'Interno: Lavori, spese, stati discussi, conti, personale*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 34, f. 81.
Completamento con modifica di progetto dei lavori di sistemazione dell'invaso semicircolare antistante la facciata del nuovo edificio.
- luglio, *Corrispondenza della Direzione con il Ministero dell'Interno. Lavori, spese, stati discussi, conti, personale*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 34, f. 81.

Realizzazione del gruppo in terracotta di «forme colossali a tutto rilievo, da guardarsi per ogni lato» da collocare in cima all'avancorpo centrale del fronte d'ingresso al nuovo fabbricato a cura dello scultore napoletano Salvatore Irdi. Anche questo apparato – concluso da una corona con lo stemma reale – fa parte del progetto di Nicola Stassano.

1859

SANTA MARIA MADDALENA

- 6 aprile, *Corrispondenza della Direzione con il Ministero dell'Interno: Lavori, spese, stati discussi, conti, personale*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 34, f. 81.
Richiesta approvazione dei lavori al nuovo fabbricato, ancora su progetto e con la direzione di Nicola Stassano, per «compimento della prima corte, di una parte del portico di mezzo», del terzo piano dell'avancorpo centrale del prospetto principale e dell'essedra antistante.
- marzo-giugno, *Corrispondenza della Direzione con il Ministero degli Interni: Lavori, spese, stati discussi, conti, personale*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 34, f. 81.
Illustrazione dei lavori ideati e diretti da Nicola Stassano per il compimento del nuovo fabbricato, in particolare, per la fornitura e la messa in opera delle ornate in marmo e delle inferriate delle aperture interne nel vestibolo e per la tinteggiatura delle pareti, per il completamento dei pavimenti e dei rivestimenti parietali negli spazi dell'amministrazione e per la confezione dei controsoffitti in gesso su telaio ligneo nei dormitori.
- 12 novembre, *Corrispondenza della Direzione con il Ministero dell'Interno: Lavori, spese, stati discussi, conti, personale*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 34, f. 81.
Richiesta dell'architetto Nicola Stassano per il ricevimento delle indennità di viaggio, e per l'adozione di specifiche norme per percepire le gratifiche e i compensi dai professionisti incaricati.

1860

SANTA MARIA MADDALENA

- 2 agosto, *Corrispondenza della Direzione con il Ministero dell'Interno: Lavori, spese, stati discussi, conti, personale*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 34, f. 82.
Richiesta dell'approvazione della misura e la stima dei lavori di consolidamento, diretti da Nicola Stassano, delle travi del solaio ligneo della cosiddetta “camerata grande”, al primo piano del braccio di levante dell'antico spazio conventuale (mastro d'ascia Giuseppe Musco).

1861

REAL MOROTROFIO

- 28 giugno, *Corrispondenza della Direzione con il Ministero dell'Interno: Lavori, spese, stati discussi, conti, personale*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 34, f. 83.
Approfondita relazione del direttore Biagio Giacchino Miraglia, completa di dati e tabelle, sulle condizioni attuali del morotrofo, sulle motivazioni e le caratteristiche dei miglioramenti apportati di recente e sulle problematiche ancora insolute.

SANTA MARIA MADDALENA

- 10 marzo, *s.n.*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 234, f. 502.

Riunita la commissione, si approva la costruzione della terza sezione sullo stato estimativo dell'architetto Nicola Stassano, e si approva il secondo progetto da compiersi in economia giacché «sarebbe utile di dar vita ai lavori di fabbrica rimasti involontariamente negletti da otto anni, tanto più che parecchi materiali si trovano già ammaniti da quell'epoca». Il presidente della Commissione propone di eliminare le «luride celle messe al mezzodi corridoio limitrofe al coretto della chiesa, che oltre di essere pericolose perché cadenti, formano strano contrasto con la grandiosità delle fabbriche, iniziate per costruire delle sale pei fardelli, delle celle aerate per le stanze oscure e compiersi il locale situato tra mezzodi e ponente». Pertanto, la commissione propone di iniziare i lavori dopo aver consultato gli architetti Stassano, De Echaniz, e Gentile.

- maggio, *Real Morotrofo di Aversa*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 234, f. 530.

Verbali della Commissione amministrativa che documentano l'interruzione del terzo lotto dei lavori di costruzione del "grande fabbricato".

- 2 giugno, *Lavori*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 439, f. 20.

Constatato il pericolo indotto dal quadro fessurativo rilevato sulla volta dell'antico refettorio – al tempo, destinato agli alienati comuni – la Commissione amministrativa incarica Nicola Stassano del progetto (impresa Carmine Mauriello e Clemente Vitale). La delibera di affidamento dei lavori data, però, al 12 agosto 1871 poiché, in occasione dell'approvazione delle opere da parte della Deputazione provinciale, si evidenzia la necessità di procedere anche la demolizione di alcuni setti – in verità, semplici tramezzi – gravanti su quella copertura.

- luglio, *s.d.*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 439, f. 20.

Il capo della Deputazione provinciale restituisce il progetto dell'architetto Nicola Stassano, perché mancante di dettagli necessari «a basare una verifica sia del piano generale di opere proposte, sia delle calcolazioni ed apprezzamenti». In riscontro, Stassano invia due tavole, insieme allo stato estimativo della spesa, che occorre per eliminare alcuni "compresi" sull'antica volta di copertura del refettorio di Santa Maria Maddalena.

- 25 novembre, *Corrispondenza della Deputazione Provinciale Opere Pie della Provincia di Terra di Lavoro*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 534, f. 608. Relazione del commissario straordinario, avvocato Caravaggio alla Deputazione Provinciale di Terra di Lavoro.

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- 18 maggio, *Corrispondenza della Deputazione Provinciale Opere Pie della Provincia di Terra di Lavoro*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 234, f. 502.

Problemi amministrativi e finanziari per il proseguimento dei lavori di ristrutturazione e ampliamento; conseguentemente, si stabilisce di affidare le opere in economia (impresa Carmine Mauriello e Clemente Vitale).

1871

REAL MANICOMIO

- 7 gennaio, *Lavori da eseguirsi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 234, f. 536.

Delibera per acquistare dall'opificio stabilito nell'ex monastero aversano di San Lorenzo *ad septimum* «tutti i lavori» necessari allo Stabilimento. Il 22 agosto 1872 il manicomio ordina, difatti, all'Istituto la fornitura di 237 «lettimi in ferro».

- 12-13 agosto, *s.n.*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 439, f. 20.

La Commissione amministrativa delibera l'affidamento dei lavori di trasformazione dell'antico refettorio del complesso di Santa Maria Maddalena in conformità del progetto dell'architetto Stassano. I lavori furono realizzati da Carmine Mauriello e Clemente Vitale che presentarono un'offerta a ribasso del 5%.

1872

SANTA MARIA MADDALENA

- 6 marzo, *Lavori*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 439, f. 20.

Delibere di approvazione da parte della Commissione amministrativa di «due progetti generali» di ampliamento dell'edificio di Santa Maria Maddalena, entrambi firmati da Nicola Stassano, il primo, in risposta alle proposte del consigliere Spatuzzi, il secondo sulle indicazioni espresse dalla Direzione sanitaria. Poiché i due programmi avevano in comune la realizzazione di alcuni corpi di fabbrica, in attesa della decisione della Deputazione provinciale, il primo marzo 1873 la Commissione procede ad approvare la spesa per la loro costruzione.

- 12 marzo, *Lavori*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 439, f. 20.

Approvazione della Commissione amministrativa dei lavori di «riduzione a quartini dei pensionanti del grande compartimento sull'antico refettorio» (architetto Nicola Stassano). Dopo averne demolito i tramezzi, nell'agosto 1871, anche questo spazio era stato, difatti, riconvertito in dormitorio.

- 18 marzo, *Lavori*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 439, f. 20.

Delibera della Commissione amministrativa sui lavori di costruzione delle sale idroterapiche, del teatro anatomico e della nuova cucina.

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- 30 gennaio, *Lavori alla Casa succursale*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 234, f. 574.

Urgenti riparazioni in due dormitori (architetto Giacomo Gentile; impresa Clemente Vitale e Carmine Mauriello).

- 21 marzo, *Lavori alla Casa succursale*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 234, f. 574.

Trasmissione al prefetto di Caserta del capitolato dei lavori di “restauro” dello stabilimento aversano per procedere al relativo appalto.

- 13 maggio, *Archivio di Prefettura. Sistemazione edilizia dei fabbricati*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 537, f. 66.

Approvazione della Deputazione provinciale del progetto e della spesa per la

- riparazione in corso dei due dormitori e dei lavori di “restauro” progettati da Nicola Stassano, limitando, però, questi ultimi alle opere di somma urgenza.
- 16 settembre, *Lavori alla Casa succursale*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 234, f. 574.
Pagamenti in conto ai capomastri Clemente Vitale e Carmine Mauriello a firma dell’architetto misuratore Giacomo Gentile.
 - 22 novembre, *Lavori alla Casa succursale*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 234, f. 574.
Delibera della Commissione amministrativa per l’approvazione della costruzione delle camere di separazione notturna per gli alienati con tendenze «omicide, suicide, distruttive», accompagnata da una dettagliata descrizione dello stato conservativo e dell’articolazione spaziale del manicomio, comprensiva delle ulteriori modifiche da attuare.
 - 22 novembre, *Lavori alla Casa succursale*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 234, f. 574.
Approvazione dell’amministrazione provinciale del progetto suppletivo, a firma dell’architetto Giacomo Gentile, per il completamento della ristrutturazione del complesso, secondo quanto deliberato dalla Commissione amministrativa.

1873

SANTA MARIA MADDALENA

- 29 aprile, *Lavori alla Segreteria*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 234, f. 591.
Lavori «per lastricare a basoli il porticato e il corridoio, che immette al refettorio dell’edificio principale» (architetto Nicola Stassano).
- 6 giugno, *Lavori*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 439, f. 20.
Delibera di approvazione della Commissione amministrativa dello stato estimativo del progetto di Nicola Stassano «per far condurre le acque dalle vasche sul letto nei lavamani e nei cessi dei piani sottoposti del nuovo fabbricato» e per l’allacciamento alle condutture idriche dell’infermeria, anch’essa trasferita nei nuovi spazi.
- 6 giugno, *Carte varie*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 234, f. 512.
La Commissione amministrativa approva la spesa per ridurre in «comodo e salubre dormitorio» l’ampio locale sovrapposto al vestibolo della chiesa. In ragione del crescente sovraffollamento, questo progetto, affidato a Nicola Stassano, sostituisce la proposta precedente di riconversione tale spazio in «otto comode abitazioni ad uso dei pensionanti».
- 15 luglio, *Lavori*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 439, f. 20.
La Commissione amministrativa procede ad approvare la spesa per la trasformazione dell’antico refettorio di Casa Centrale a dormitorio.
- 13 novembre, *Lavori*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 439, f. 20.
Valutate le istanze e le proposte del direttore medico e dell’architetto Nicola Stassano, la Commissione amministrativa delibera che «la grande sala del vecchio refettorio [...] sia adibita esclusivamente per pensionato».

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- 29 marzo, *Lavori alla Casa succursale*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 234, f. 574. Delibera della Commissione amministrativa di approvazione dei lavori di “restauro” e ampliamento dell’infermeria progettati da Nicola Stassano.

1874

SANTA MARIA MADDALENA

- 21 luglio, *Lavori*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 439, f. 20. Cessata l'emergenza determinata dal diffondersi dell'ennesima epidemia di colera nella succursale di Sant'Agostino degli Scalzi, la Commissione amministrativa delibera affinché, dismesso il dormitorio installatovi per far fronte al rischio citato, il vasto ambiente al primo piano sovrapposto all'antico refettorio dell'ex monastero sia trasformato in «otto quartini pei folli a pensione di I grado», mediante la demolizione e la ricostruzione in diversa posizione dei suoi tramezzi (progetto dell'architetto Nicola Stassano).
- 19 settembre, *s.n.*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 439, f. 20. La Commissione amministrativa propone di poter fare alcune modifiche rispetto al progetto approvato per la trasformazione dell'antico refettorio a dormitorio a causa della epidemia colerica scoppiata nello stabilimento di Sant'Agostino degli Scalzi.
- 3 ottobre, *Carte varie*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 234, f. 512. Consolidamento delle volte del vestibolo e del sottoposto ossario nella chiesa di Santa Maria Maddalena (progetto dell'architetto Nicola Stassano).
- 15 ottobre, *Carte varie*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 234, f. 512. Lavori suppletivi per la riduzione a dormitorio del locale sul vestibolo della chiesa.

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- 28 luglio, *Carte varie*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 234, f. 512. «Esaminati i sette scandagli dell'Architetto Stassano della spesa [...] per lo impegliamento di alcune località nell'ingresso [...] e nella scala che precede il portico esterno» dell'ex monastero, nonostante le scarse risorse finanziarie e l'esecuzione in corso di altri «grandi lavori», la Commissione delibera di procedere alle realizzazioni descritte, articolandole, in funzione delle economie disponibili, articolandole in sette lotti successivi e separati, nei quali decide di comprendere la rifazione del frontespizio e la riconversione degli spazi liberi ai lati della struttura.
- 3 ottobre, *Lavori alla Casa succursale*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 234, f. 574. Delibera di approvazione della Commissione amministrativa dello stato estimativo, redatto dall'architetto Nicola Stassano, «per taluni lavori indispensabili per la riduzione della parte anteriore» del fabbricato, non compresi nel precedente progetto.

MONTEVERGINE

- 28 luglio, *Acquisto di un pianoforte*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 234, f. 608.

L'acquisto dello strumento fu deciso per uniformare i mezzi di svago a disposizione delle sezioni maschili e femminili del manicomio.

1875

SANTA MARIA MADDALENA

- 7 agosto, *s.n.*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 439, f. 20.

La Commissione amministrativa accettarsi lo scandaglio della spesa per lavori urgenti di proseguimento a quelli di già approvati, in particolare alla cucina che «non potrebbe naturalmente funzionare ove i lavori accennati e non preveduti nell'estimativo non si espletassero, come del pari la grande sala destinata a refettorio non potrebbe rispondere all'uso se non venisse corredata di quelli accessori».

1877

SANTA MARIA MADDALENA

- 5 agosto, *Per l'illuminazione a gas*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. I, B. 468, f. 30.

Lavori urgenti per l'impianto di nuove condutture e nuovi corpi illuminanti nelle sale al pianterreno da poco ultimate.

- 24 settembre; 23 novembre, *Affitto del giardino De Martino*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 468, ff. 25 e 34.

Delibere della Commissione amministrativa per l'acquisto di due fondi rurali limitrofi per consentire l'ampliamento del complesso.

1878

SANTA MARIA MADDALENA

- 26 marzo, *Acquisto di fondi per ampliamento di fabbriche*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 468, f. 25.

Richiesta all'autorità competente del riconoscimento dell'ampliamento del morotrofo come opera di pubblica utilità, così da procedere all'esproprio dei fondi rurali limitrofi, rispettivamente, di proprietà di Andrea Golia e Raffaele De Martino.

- 29 maggio, *Acquisto di fondi per ampliamento di fabbriche*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 468, f. 25.

Parere favorevole della Commissione amministrativa sul progetto per un «Manicomio Misto», redatto da Nicola Stassano in collaborazione con il direttore sanitario del morotrofo.

- 2 giugno, *Acquisto di fondi per ampliamento di fabbriche*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 468, f. 25.

Descrizione dei due fondi rurali limitrofi da espropriare.

1879

SANTA MARIA MADDALENA

- 3 febbraio, *Acquisto di fondi per ampliamento di fabbriche*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 468, f. 25.

Richiesta dell'autorizzazione sovrana per l'esproprio dei fondi rurali Golia e De Martino, nella quale il direttore Gaspare Virgilio illustra nel dettaglio anche le ragioni dell'ampliamento del complesso e le strutture e i servizi da realizzare.

- 3 marzo, *Autorizzazione Sovrana per acquisto di fondi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 468, f. 25.

- 4 aprile, *Per l'illuminazione a gas*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 468, f. 30. Compromesso con il direttore del gasometro per la collocazione di 40 becchi di luce a gas nei locali designati dalla Direzione medica del morotrofo.

- 25 maggio, *Affitto del giardino De Martino*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 468, f. 34.

Approvazione dell'acquisto del fondo rurale.

- 15 settembre, *Acquisto di fondi per ampliamento di fabbriche*, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 468, f. 25.

Elenco indicante i proprietari e i fondi rustici e urbani da espropriare per causa di pubblica utilità, accompagnato dalla descrizione del giardino, «interamente murato, arbustato e fruttato, che confina ad oriente col manicomio, a mezzogiorno con la via pubblica, a occidente con altri fondi», proprietà di Andrea Golia.

1887

SANTA MARIA MADDALENA

- 18 novembre, *Lavori per la costruzione della cella mortuaria, teatro anatomico e farmacia*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 537, f. 21.

Delibera di approvazione della Commissione amministrativa del progetto dell'architetto Nicola Stassano per la sistemazione della cella mortuaria e della farmacia, con laboratorio e teatro anatomico, nei locali al pianterreno designati dalla Direzione medica dell'istituto.

1888

SANTA MARIA MADDALENA

- 24 marzo, *Lavori per la costruzione della cella mortuaria, teatro anatomico e farmacia*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 537, f. 21.

Lavori suppletivi per la sistemazione del teatro anatomico e sue dipendenze.

MONTEVERGINE

- 24 marzo, *Riparazioni nella succursale di Montevergine*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 537, f. 26.

Riparazione e impermeabilizzazione di una terrazza sovrastante alcuni dormitori su progetto dell'architetto Giacomo Gentile. La succursale risulta ora destinata alla classe maschile.

1890

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- 3 agosto, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 590, f. 1.

«Misure de' lavori pel comparto de' folli adolescenti». Per la nuova dotazione, da realizzare mantenendola separata e isolata dalle altre sezioni, si sceglie di adattare gli ambienti posti accanto alla ex lavanderia.

1891

SANTA MARIA MADDALENA

- 28 marzo, *Ispezione*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 537, f. 52.
Resoconto dell'ispezione al manicomio, svolta il 27 marzo, dai professori Augusto Tamburini, Cesare Lombroso e Rutilio Ascenzi, incaricati dal competente Ministero. Il risultato è molto positivo, dal momento che gli ispettori si sono dichiarati soddisfatti «dell'assieme dell'Istituto, fino al punto di esprimere elogi molto lusinghieri».
- 22 agosto, *Sistemazione edilizia dei fabbricati*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 537, f. 66.
La Commissione amministrativa affida la redazione di un progetto preliminare di ampliamento del complesso di Santa Maria Maddalena all'ingegnere Pietro d'Aniello. Sostanzialmente coincidente con un'estesa ristrutturazione dell'esistente, la proposta rispondeva alla sentita esigenza di dismettere le tre succursali del manicomio, accentrandone tutte le funzioni nella Casa Centrale. Il nuovo Stabilimento avrebbe dovuto ospitare fino a 1.000 degenti.

1892

SANTA MARIA MADDALENA

- 18 giugno, *Per la costruzione della lavanderia e forno*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 537, f. 68.
Ristrutturazione di locali e fornitura e riparazione di strumentazioni, per la creazione di un forno con panificio (progetto dell'ingegnere Guglielmo Ricchetti).

MONTEVERGINE

- 18 giugno, *Per la costruzione della lavanderia e forno*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 537, f. 68.
Lavori per la sistemazione della lavanderia e degli ambienti annessi (progetto dell'ingegnere Guglielmo Ricchetti).

1893

SANTA MARIA MADDALENA

- 13 giugno, *Lavori*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 578, f. 1.
Lavori di pavimentazione della nuova cucina da realizzarsi, invece che con la tradizionale basolatura, con un massetto a base di cemento idraulico, secondo le indicazioni espresse dal direttore sanitario.
- 21 dicembre, *Lavori*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 578, f. 1.
Rapporto sulle spese sostenute per piccole riparazioni di fabbrica e per l'acquisto di una cucina Sherman, di un essiccatoio e di un calorifero. Nel documento il segretario del manicomio lamenta il pessimo costume, allora in uso, di non applicare le norme di legge nelle procedure impiegate per il pagamento della

manodopera. A questo scopo si richiede, quindi, un sollecito intervento della commissione.

MONTEVERGINE

- 15 novembre, *Lavori*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 578, f. 1.
Riparazioni al muro di facciata nella parte a destra dell'ingresso e al tetto della chiesa, ora adibita a refettorio, su progetto dell'ingegnere ordinario Vincenzo De Paolis (impresa Domenico Ferrara di Lusciano).

1894

MONTEVERGINE

- 5 maggio, *Lavori*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 578, f. 1.
Lavori urgenti di consolidamento strutturale (ingegnere Vincenzo De Paolis).

1895

MONTEVERGINE

- s.d., *Lavori*, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 578, f. 1.
Capitolato per l'appalto dei lavori di riparazione al muro di facciata e al tetto del refettorio.

1896

SANTA MARIA MADDALENA

- 11 gennaio, *Lavori*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 578, f. 1.
Delibera della Commissione amministrativa per la realizzazione di alcune riparazioni (documentazione incompleta).

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- 11 gennaio, *Lavori*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 578, f. 1.
Delibera della Commissione amministrativa per la realizzazione di alcune riparazioni (documentazione incompleta).

MONTEVERGINE

- 19 giugno, *Lavori*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 578, f. 1.
Riparazioni all'idroestrattore della lavanderia. Collaudo dell'ingegnere professore Nicola Gallo.

1900

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- 16 agosto, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 590, f. 1.
Lavori suppletivi per il comparto degli adolescenti.
Riduzione del locale limitrofo a trattenimento e refettorio e ristrutturazione dell'annesso ammezzato ad uso della sezione. Il ritrovamento di un dipinto di soggetto religioso nel muro di cinta spinge la commissione ad affrontare la spesa per il trasporto dell'opera «nella sua integrità», in una sede più idonea.

1901

REAL MANICOMIO

- 15 maggio, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 537, f. 1.

Progetti di ristrutturazione e miglioramento di locali e costruzione di nuovi padiglioni. Le proposte, a firma degli ingegneri Vincenzo de Paolis, Francesco Costanzo e Guglielmo Ricchetti riguardano, in particolare, le sedi di Santa Maria Maddalena e di Sant'Agostino degli Scalzi. Nella fattispecie, con delibera del 6 novembre, la commissione approva i programmi per la creazione nella Casa Centrale del Padiglione di osservazione e ricovero per 100 "agitato e semi-agitato" e la sistemazione di un nuovo impianto fognario per l'intero complesso.

- 15 maggio, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 590, f. 1.

Progetti di riparazione e sostituzione, tra gli altri, dei servizi igienici, i controsoffitti e i pavimenti del Padiglione Verga, del Pensionato e del Padiglione Donne nella Casa Centrale e a limitati ambienti e strutture nelle due succursali.

- 22 maggio, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 590, f. 1.

La delibera della commissione ricostruisce motivazioni e svolgimenti dei progetti discussi nella tornata del 15 maggio 1901. Poiché le gare per tali lavori erano andate deserte, si stabilisce di indire una gara privata, vinta poi dall'impresa di Domenico Orabona (5 novembre 1902). La direzione delle opere è dell'ingegnere Vincenzo De Paolis.

1903

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- 18 giugno, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Lavori suppletivi di restauro nei portici, nella sala dei bagni e nel sovrapposto dormitorio (impresa: Domenico Orabona; progettista: ingegnere Vincenzo De Paolis).

- 14 agosto, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 590, f. 1.

Progetto di riduzione della chiesa in dormitorio con annesse due sale comuni al coperto redatto dall'ingegnere Vincenzo De Paolis.

- 14 ottobre, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Lavori di adattamento della chiesa in dormitorio: richiesta di alcune modifiche da parte del Genio Civile.

1904

REAL MANICOMIO

- 23 aprile, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Autorizzazione della Giunta provinciale amministrativa al commissario prefettizio per affidare in economia i lavori di manutenzione degli stabili.

- 18 giugno, *Lavori, speditività, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Saldo dei pagamenti all'impresa di Domenico Orabona per i lavori effettuati nella Casa Centrale e nelle due succursali.

SANTA MARIA MADDALENA

- 2 dicembre, *Lavori, speditività, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Riparazione in asfalto minerale del pavimento del portico del trattenimento dei "Semitranquilli" (progetto dell'ingegnere Vincenzo De Paolis).

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- 17 aprile, *Lavori, speditività, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 537, f. 1.

In sostituzione del progetto di riconversione in dormitorio, in accordo con la Direzione medica, l'ingegnere Guglielmo Ricchetti propone di trasformare la «vecchia e malmessa chiesa» in lavanderia, con spazi all'aperto e coperti, e deposito.

- 17 aprile, *Lavori, speditività, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 590, f. 1.

Il commissario prefettizio trasmette alla Deputazione provinciale il progetto di Ricchetti per trasformare la chiesa di Sant'Agostino degli Scalzi in dormitorio, accompagnandolo dalle motivazioni contrarie a tale realizzazione.

- 11 ottobre, *Lavori, speditività, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Nota del direttore Gaspare Virgilio per motivare il suo disaccordo verso la trasformazione in dormitorio della «vecchia carcassa» della chiesa.

1905

SANTA MARIA MADDALENA

- 6 maggio, *Lavori, speditività, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Conversione del dormitorio delle scabbiose in piccola infermeria.

- 12 maggio, *Lavori, speditività, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Lavori per la costruzione di alcuni locali nei padiglioni Verga e Chiarugi mediante pubblico incanto.

- 7 giugno, *Lavori, speditività, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Lavori per la costruzione in economia di un pozzo nero e di due servizi igienici nel dormitorio delle agitate del Padiglione Livi.

- 16 giugno, *Lavori, speditività, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Riduzione a dormitorio del corridoio a servizio dello spazio destinato ai pensionanti. Approvazione della misura e stima dei lavori progettati dall'ingegnere Vincenzo De Paolis.

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- 16 giugno, *Lavori, speditività, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Richiesta di approvazione della misura dei lavori e della stima del progetto per la sistemazione di un secondo refettorio dell'ingegnere Vincenzo De Paolis.

- 7 luglio, *Lavori, speditività, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Lavori urgenti di riparazione (progetto ingegnere Vincenzo De Paolis) nelle succursali Sant'Agostino, Donnorso e Pozzi. Queste ultime – comuni residenze private, site nei dintorni della Casa Centrale – durante la gestione prefettizia del manicomio, sono state affittate al fine di trasferirvi i degenti meno pericolosi.

SANTA MARIA MADDALENA

- 2 settembre, *Lavori, speditività, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Costruzione di un nuovo Padiglione di osservazione per gli uomini e riorganizzazione dei locali dell'ufficio di segreteria.

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- 6 aprile, *Lavori, speditività, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Urgenti riparazioni al tetto della chiesa con dettagliata relazione sullo stato di conservazione e sul meccanismo di dissesto rilevato. Si propone di procedere a un affidamento dei lavori in trattativa privata e in economia.

- 11 agosto, *Lavori, speditività, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Tra i diversi progetti presentati, il 2 luglio la Commissione amministrativa delibera di approvare la proposta di realizzare un solaio in c.a. con superiore pavimento, per ricavare un dormitorio e due sale comuni all'interno della chiesa, progetto approvato dal Genio Civile il successivo 29 ottobre.

MONTEVERGINE

- 2 settembre, *Lavori, speditività, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Riparazioni urgenti alla lavanderia e al suo "essiccatoio".

1907

SANTA MARIA MADDALENA

- 10 gennaio, *Lavori, speditività, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Approvazione del progetto di ristrutturazione della cucina dell'ingegnere Roberto Magliulo.

- 22 agosto, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Per l'urgente riparazione del tetto della chiesa, trattandosi di un «Monumento d'Arte», il Genio Civile invita la Commissione a richiederne il parere all'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti.

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- 11 ottobre, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Approvazione di lavori suppletivi urgenti nella chiesa per la comparsa di preoccupanti lesioni nei due archi a sostegno della volta di copertura.

1909

SANTA MARIA MADDALENA

- 28 gennaio, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Lavori agli impianti della cucina, autorizzati il 10 gennaio 1909.

- 27 marzo, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Approvazione dei lavori di ristrutturazione delle cucine, completi della sistemazione degli impianti e della fornitura di macchinari.

- 1° aprile, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Pavimento alla sala infermeria degli uomini.

Delibera di approvazione per provvedere con urgenza all'acquisto e alla messa in opera di quadrelli esagoni di cemento pressato «presso ditte speciali in Napoli».

- 13 aprile, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol. 1, B. 590, f. 1.

Approvazione del commissario prefettizio dei lavori al dormitorio delle scabbiose per adibirlo a piccola infermeria, secondo il progetto di Vincenzo De Paolis.

- 8 maggio, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Manutenzione di locali e impianti nella Sezione Donne.

- 30 maggio, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Adeguamento di due piccoli dormitori all'interno dell'infermeria in quattro celle di isolamento, mediante la costruzione di due nuove tramezzature (intelaiati).

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- 29 gennaio, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Approvazione della relazione di collaudo dei lavori eseguiti in chiesa per la sua trasformazione in dormitorio.

- 16 giugno, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Approvazione della misura e stima dei lavori e disposizioni di pagamento per l'adattamento di un" compreso" in un secondo refettorio, secondo il progetto redatto da Vincenzo de Paolis.

- 9 settembre, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Lavori per riconvertire in dormitorio i locali destinati alla residenza del custode dell'impianto e in trattenimento scoperto il piccolo giardino adiacente.

1913

SANTA MARIA MADDALENA

- 17 giugno, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Approvazione del progetto e del capitolato delle opere per realizzare le decorazioni in stucco sulla facciata principale del "grande fabbricato", da completarsi in occasione della celebrazione del primo centenario del manicomio, prevista per ottobre 1913.

1914

SANTA MARIA MADDALENA

- 12 novembre, *Lavori, spedalità, pensioni, fitti ed enfiteusi*, ASCe, Prefettura, Opere Pie, vol.1, B. 590, f. 1.

Costruzione baracca per un laboratorio di «sartoria e rattoppi» nel Padiglione Chiarugi.

1931

MONTEVERGINE

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 3, ff. 1-3.

Lite Argo Raffaele e consegna dei locali del complesso all'arma dei Carabinieri.

1935

MONTEVERGINE

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 3, ff. 1-3.

Delibera dei lavori per condizioni statiche del complesso.

1939

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3 Categoria 1, f. 3.

Lavori di costruzione di due trattenimenti coperti nel Padiglione Virgilio.

1940

MONTEVERGINE

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 1- 3.

Attintatura delle pareti e degli infissi nel Padiglione Virgilio.

1941

SANTA MARIA MADDALENA

- 29 marzo, *Ospedale Psichiatrico S. Maria Maddalena in Aversa, Elenco progetti*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 1.
Relazione al commissario prefettizio del presidente della Commissione amministrativa su: Padiglione Verga; trattenimenti coperti; forno; Padiglione Leonardo Bianchi; ingabbatura presso l'Infermeria uomini; facciata della Caserma dei Carabinieri.

1942

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 3.
Attintatura delle pareti e degli infissi nel Padiglione Virgilio.

MONTEVERGINE

- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 3, ff. 1-3.
Alienazione del complesso.

1943

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 8.
Requisizione da parte degli Anglo-americani.

MONTEVERGINE

- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 3, ff. 1-3.
Relazione dei danni a seguito del conflitto.

1944

SANTA MARIA MADDALENA

- agosto, *Danni bellici – Riparazione di vari fabbricati adibiti ad Ospedale Psichiatrico*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 30.
Delibera lavori di riparazione opere pubbliche a seguito delle azioni belliche.
Corrispondenza della Direzione Generale dell'Urbanistica e delle Opere Igieniche al Genio Civile e al commissario prefettizio di Caserta sulle riparazioni dei danni causati dalle azioni belliche ai fabbricati di proprietà di enti pubblici di assistenza e beneficenza, da intraprendere a spese del Ministero dei lavori pubblici.
- 19 novembre., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 8. 1° novembre, *Danni bellici – Riparazione di vari fabbricati adibiti ad Ospedale Psichiatrico*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 30.
Descrizione degli ingenti danni subiti dalle strutture manicomiali a causa dei bombardamenti avvenuti tra il 20 luglio e il 20 agosto 1943. La documentazione contiene, inoltre, l'illustrazione dell'intervento di somma urgenza, espletato dal Genio Civile, in un padiglione in parte crollato.
- 22 novembre, *Danni bellici – Riparazione di vari fabbricati adibiti ad Ospedale Psichiatrico*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 30.

Completamento dei lavori di somma urgenza, iniziati dal Genio Civile, sul padiglione parzialmente crollato.

Richiesta della Direzione Generale dell'Urbanistica e delle Opere Igieniche della sottomissione del competente progetto.

1945

SANTA MARIA MADDALENA

- 15 febbraio, *Danni bellici – Riparazione di vari fabbricati adibiti ad Ospedale Psichiatrico*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 30.

Approvazione del Ministero dei lavori pubblici della perizia di spesa, per il proseguimento dei lavori di ricostruzione del padiglione risultante, in parte, crollato.

1946

SANTA MARIA MADDALENA

- 2 febbraio, *Danni bellici. Riparazione vari fabbricati Ospedale Psichiatrico*, ASCe, Ufficio Genio Civile - Caserta, Cat. III, Cls. A, f. 39.

Perizie del Genio Civile sulle riparazioni a farsi alle diverse strutture – in particolare, alle coperture del “grande fabbricato” – danneggiate dalla violenta esplosione del 30 novembre 1945. Per la mancata liberazione da parte del Comando Anglo – Americano di alcuni locali da riattare, il cantiere fu sospeso per oltre un mese, facendone slittare il completamento al 10 maggio 1947.

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 9-12.

Occupazione del Comando Anglo-Americano dei locali del “grande fabbricato”.

- 19 novembre., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 8.

Perizia dei lavori per ripristinare la Colonia agricola e il Cronicario, per riparare la chiesa e alcuni padiglioni, tra cui il Bianchi.

SANTA MARIA MADDALENA

- 24 novembre, *Danni bellici. Riparazione vari fabbricati Ospedale Psichiatrico*, ASCe, Ufficio Genio Civile - Caserta, Cat. III, Cls. A, f. 39.

Rapporto dell'Ospedale Psichiatrico all'ingegnere capo del Genio Civile per la riparazione dei danni provocati dagli eventi bellici non compresi nelle opere in via di realizzazione. Le opere riguardano: gli infissi, le tinteggiature parietali e la messa in opera di vetri nella Sezione “Semitranquilli” (I piano), nei padiglioni Bianchi, Buonomo, Livi e Chiarugi, nell'Infermeria Donne, nell'Ufficio di amministrazione, negli spazi dell'Alloggio Suore e nell'ex paglieria. Date le sfavorevoli condizioni economiche del manicomio, si richiede che anche queste opere siano svolte a carico dello Stato.

1947

SANTA MARIA MADDALENA

- 26 luglio, *Riparazione danni bellici*, ASCe, Ufficio Genio Civile - Caserta, Cat. II, Cls. A, B. 97.

Rapporto dell'Ospedale Psichiatrico al segretario generale dell'istituto (avvocato Antonio Ariola) sui lavori che, a completamento di quelli in corso a carico dello Stato, a seguito di accordi con il Genio Civile, si era stabilito di assumere in proprio, mediante affidamento in economia. Le strutture coinvolte sono la Sala Osservazione Uomini, il Padiglione Leonardo Bianchi e la Sala Osservazione Donne nella quale, il Genio Civile aveva già provveduto al puntellamento delle volte.

- 28 luglio, *Lavori Sala Osservazione Donne*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 4.

Relazione al segretario generale nella quale sono descritte in dettaglio quantità e qualità dei materiali e delle tecniche esecutive adoperate nei lavori di spettanza del Genio Civile e del manicomio.

- 12 agosto, *Lavori Sala Osservazione Donne*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 4.

Estratto dal registro delle delibere con il preventivo dei lavori a carico dell'istituto.

1948

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., *Riparazione danni bellici*, ASCe, Ufficio Genio Civile - Caserta, Cat. II, Cls. A, B. 97.

Documentazione del Genio Civile sui lavori di completamento di riparazione dei danni bellici (direzione lavori: ingegnere Giuseppe Virno). Nella perizia del 12 gennaio si elencano i seguenti lavori: riprese murarie, riparazioni di tetti, ricostruzione di soffitti, riparazione e sostituzione di infissi, intonacature, tinteggiature e «altri lavori consequenziali». Le opere sono curate dal professore Giovanni Battista Romano, in qualità di geometra capo e direttore dei lavori, dal geometra Emilio Tucci e dall'impresa di Renato Vitagliano. La documentazione comprende, inoltre: il contratto con l'impresa affidataria con l'elenco dei lavori, i capitolati, l'elenco dei prezzi, il libretto di misure e altri materiali di rito. In particolare, dal "libretto" si ricava una sommaria indicazione degli edifici coinvolti nella ristrutturazione, vale a dire, i padiglioni Virgilio e Chiarugi, il reparto "semitranquilli", il corpo scala principale, la facciata nord-ovest e alcuni ambienti delle ali est e nord del "grande fabbricato" ai diversi piani, l'Infermeria Donne, le coperture della chiesa e la Sala Osservazione Donne. I lavori si concludono il 13 novembre 1948.

- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 8.

Delibera riparazione della chiesa.

1949

SANTA MARIA MADDALENA

- 25 settembre, *Ospedale Psichiatrico S.M. Maddalena, Danni bellici*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 30.

Rapporto della Direzione generale del Genio Civile all'Ufficio centrale provinciale per la requisizione, dove sono ricostruiti i tempi e le modalità dell'occupazione del complesso da parte delle forze alleate le quali, dal luglio 1944, vi hanno stabilito il Centro di Raccolta dei profughi stranieri, al tempo, ancora in essere.

- s.d., *s.n.*, ASOP, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 9-12.
Impossibilità di trasformare il Padiglione Buonomo in tubercolosario e di utilizzare a questo scopo anche il pianterreno del Padiglione Bianchi.

1950

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 13-14.
Progettazione di un bacino per le vacche nella Colonia agricola.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 13-14.
Progetto per la creazione del Gabinetto di Malariologia nei locali della Sezione Infermeria Uomini del Padiglione Leonardo Bianchi.

1951

SANTA MARIA MADDALENA

- 24 febbraio, *Lavori di sistemazione del Padiglione Buonomo, esecuzione in economia*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 4-5.
Progetto redatto dall'Ufficio tecnico dell'istituto il 28 ottobre 1950 – approvato sia dal Genio Civile di Caserta che dal Provveditorato per le Opere Pubbliche della Campania per la realizzazione del quale si richiede di affidare in economia i lavori, soprattutto, per potervi impiegare i degenti in grado di lavorare, nel rispetto dei criteri ergoterapici.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 13-14.
Previsione di spesa per l'ammodernamento dell'impianto d'irrigazione della Colonia agricola.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 3.
Liquidazione dei lavori di falegnameria nei trattenimenti coperti del Padiglione Virgilio.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 15.
Costruzione di un trattenimento coperto per la Sezione "Tranquilli".
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 17a.
Lavori di ammodernamento della lavanderia.

1952

SANTA MARIA MADDALENA

- 2 gennaio, *Requisizione alleata – inventario dei beni mobili*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 8.
Richiesta indennizzo per i danni connessi all'occupazione del complesso da parte delle forze alleate.
- 7 gennaio, *Lavori di ripristino sezione Cronicario*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 4-5.
Sospensione lavori a causa del preoccupante quadro fessurativo e deformativo e delle condizioni di forte degrado dell'ampio solaio in legno del refettorio del Cronicario.
- 16 ottobre, *Danni bellici. Perizia dei lavori di sistemazione sezione Cronicario*, ASCe, Ufficio Genio Civile - Caserta, Cat. Reg. 02, f. 240.
I lavori, affidati in economia all'impresa dell'ingegnere Bruno Diana, coinvolgono, in particolare, le ali sud ed est al primo e al secondo piano, con rifazione dei solai di

copertura nel “grande refettorio” – sostituito con struttura in c.a. tipo Varese – e in altri ambienti, dove si ricorre ai sistemi in putrelle comprese le voltine di spaccatelle di tufo o tavelloni. Nuovi orizzontamenti in ferro si realizzano anche in sostituzione delle volte a botte in otto celle e nel corridoio.

- 29 dicembre, *Crollo soffitto*, ASOPa, Serie 3, Categoria 1, f. 6.

Il geometra Antonio Marfuggi descrive le preoccupanti condizioni statiche e di degrado del solaio ligneo in travi e chiancarelle di castagno del trattenimento coperto e del refettorio, sia per il consolidamento che per la rifazione.

- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 17a.

Lavori di ammodernamento della lavanderia e dell’impianto di irrigazione della Colonia agricola.

- s. d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 16.

Ripristino dei locali dell’ex Padiglione Leonardo Bianchi.

1953

SANTA MARIA MADDALENA

- 14 aprile, *Lavori di definitiva sistemazione*, ASCe, Ufficio Genio Civile - Caserta, Cat. Reg. 02, B. 312.

Lavori di definitiva sistemazione dei danni bellici (fornitura e messa in opera di vetri e infissi interni ed esterni) in diversi padiglioni, soprattutto al Verga. Le opere sono, affidate, con trattativa privata, all’impresa dell’ingegnere Bruno Diana.

- 30 luglio, *Riattivamento reparto Verga*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 1.

Il rinnovamento del reparto è stato completato. Le opere murarie, di falegnameria e tinteggiatura sono state eseguite tutte in economia dal personale di assistenza del Padiglione Verga, coadiuvato dai ricoverati idonei al lavoro.

- 13 agosto, *Lavori di definitiva sistemazione della Lavanderia*, ASCe, Ufficio Genio Civile - Caserta, Cat. II, Cls. A, f. 312.

Rapporto della Ragioneria dell’Ospedale all’Ufficio provinciale del Genio Civile con il consuntivo finale dei lavori affidati all’impresa dell’ingegnere Bruno Diana. Il documento consente di ricostruire le opere realizzate in questa sezione, in particolare l’ampliamento e la sopraelevazione di un piano, la demolizione, compresa la struttura fondale, e la ricostruzione in tufo del muro esterno occidentale, la realizzazione di una copertura piana e la sistemazione di un nuovo piazzale con aiuole, in aggiunta a quello esistente munito di porticato. Anche i macchinari e i servizi sono stati oggetto di sostituzione.

- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 15.

Costruzione del massetto e del sistema di sottoservizi nel trattenimento scoperto della Sezione “Tranquilli”.

1954

SANTA MARIA MADDALENA

- 23 ottobre, *Rilevamento dello stato di consistenza di alcuni ambienti della sezione cronicario*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 4-5.

Relazione al segretario generale di quanto in oggetto, relativamente alla parte est del Cronicario, al secondo piano del “grande fabbricato”, corrispondente a tre am-

bienti più uno per i servizi igienici. Alcuni lavori – segnatamente, la sostituzione del solaio di copertura con una struttura in putrelle e tavelloni risultano già realizzati, negli anni immediatamente precedenti, a carico del Genio Civile.

- 22 novembre, *Padiglione Verga*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 1. Relazione dal geometra Antonio Marfuggi al segretario generale sullo stato fessurativo e di degrado di alcune travi del solaio ligneo in travi e *panconcelli* di calpestio della stanza n. 17, nell'ala occidentale del padiglione.
- 3 dicembre, *Danni bellici. Completamento dei lavori*, ASCe, Ufficio Genio Civile - Caserta, Cat. II, Cls. A, f. 325.
Prima perizia di stralcio del completamento dei lavori al primo e al secondo piano dei reparti Cronicario e Pensionato, entrambi posti nell'ala sudovest del "grande fabbricato" (impresa Alessandro Coronella). La documentazione comprende i contratti, i libretti di misure, la contabilità dei lavori e i certificati di pagamento.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 4-7.
Lavori di sistemazione del piazzale pertinente Sala Donne.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 20.
Lavori di costruzione del Padiglione Officine.

1955

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 19.
Sistemazione viale di accesso ai padiglioni Chiarugi e Livi e riattivazione del Padiglione Virgilio.

1956

SANTA MARIA MADDALENA

- 6 settembre, *Lavori di ripristino dei reparti pensionato e cronicario*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 4-5.
Verbale di consegna dei lavori.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 20.
Lavori al piazzale esterno e ai viali.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 4-7.
Lavori di ripristino del Reparto Cronicario.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 23-32.
Costruzione refettorio e cucina nell'alloggio suore.

MONTEVERGINE

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 3, ff. 4-6.
Affitto dei locali e collocamento di alcune famiglie.

1957

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 3.
Installazione di reti di protezione al Padiglione Virgilio.

- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1 f. 15.
Copertura nuovi locali per servizi igienici nel trattenimento scoperto del Reparto “Tranquilli”.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1 f. 18.
Riattivazione del Reparto “Tranquilli”.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 23-32.
Costruzione dei locali per il personale del Reparto Infermeria.

1958

SANTA MARIA MADDALENA

- 11 febbraio, *Provvedimenti per i trattenimenti ai reparti Infermeria uomini e Bianchi*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 4.
Delibera di approvazione del progetto dell'ingegnere Francesco Santoli.
- 2 maggio, *Progetto di un trattenimento coperto al Padiglione Bianchi*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 16.
L'opera si realizza nello spazio a nord dell'ala occidentale e, per il trattenimento all'aperto, in quello adiacente in direzione est. Per evitare demolizioni e tagli delle partizioni murarie e per non gravarle di ulteriori pesi, il progetto prevede una struttura portante in c.a., in parte, aderente alla muratura in tufo.
- 10 giugno, *Progetto per il prolungamento del reparto folli tranquilli*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 4.
Delibera di approvazione della Commissione amministrativa del progetto di dall'ingegnere Salzano per la costruzione di nuovi ambienti, mediante la sopraelevazione e il prolungamento del reparto “Tranquilli”, nel “grande fabbricato”.
- 17 giugno, *Progetto per la costruzione del trattenimento coperto del Padiglione Bianchi*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 4.
Delibera della Commissione di approvazione del progetto dell'ingegnere Francesco Santoli.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 2.
Progetto di ampliamento e restauro del Padiglione Verga e presentazione del computo metrico e delle planimetrie da parte dell'ingegnere Francesco Santoli.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 18.
Riattazione e sistemazione del Reparto “Tranquilli” al secondo piano del “grande fabbricato”.
- 18 novembre., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 3.
Progetto per la sopraelevazione del Reparto “folli tranquilli” di Salzano.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 21- 22.
Progetto lavori di sistemazione e ammodernamento della cucina.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 23-32.
Trasformazione in trattenimento coperto per i “Semitransquilli” di un terrazzo al secondo piano del Reparto infermeria.

SANT'AGOSTINO DEGLI SCALZI

- 17 giugno, *Cessione indennizzo per danni di guerra al fabbricato Biagio Miraglia*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 7.

Estratto dal registro delle delibere in cui si ricostruisce la storia recente dell'antica succursale, rinominata Sezione Biagio Miraglia. Ceduto nel 1948 (16 dicembre) al Consorzio Nazionale Canapa, l'immobile è stato poi acquistato dalla Provincia Agostiniana di Napoli con atto notarile del 5 dicembre 1957, al fine di ridurlo in istituto per gli orfani, munendolo di dormitori e laboratori. Il 17 giugno 1958 la Commissione delibera di rinunciare a ogni indennizzo da parte dello Stato per i danni di guerra al fabbricato in favore della Provincia Agostiniana.

1959

SANTA MARIA MADDALENA

- 25 febbraio, *Sollecito inizio lavori di ricostruzione*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 1.
La Commissione sollecita il completamento dei lavori al Padiglione Verga e la necessità di riparare le sezioni Chiarugi e dei "Semitranquilli".
- 17 dicembre, *Lavori di restauro Padiglione Verga*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 1.
Relazione di progetto dell'ingegnere Francesco Santoli per la sostituzione di un solaio in travi di ferro a doppio T e tavelloni.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 2.
Lavori rifacimento locali e strutture al Padiglione Verga.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 18.
Ampliamento del trattenimento coperto del Reparto "Semitranquilli".

1960

SANTA MARIA MADDALENA

- 27 aprile, *Progetto creazione del porcile*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 4-5.
Alla documentazione è allegata la pianta a matita in scala 1: 100 del progetto redatto dal geometra Antonio Marfuggi.
- 12 maggio, *Attintatura infissi al Padiglione Verga*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 1.
Relazione di progetto.
- 26 maggio, *Docce*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 2.
Relazione del progetto del nuovo impianto destinato ad alimentare sette docce al piano terra, distribuite in due ambienti, uno per ogni ala del Padiglione Verga, destinate ai ricoverati, più una al livello superiore.
- ottobre, *Sopraelevazione Padiglione Virgilio*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 4-5.
Relazione di progetto dell'ingegnere Francesco Pitocchi nella quale si chiede l'esatto numero di degenti da ospitare nel sopralzo da realizzare.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 9-12.
Misurazione dell'appezzamento di terreno della Colonia agricola per disporne la vendita alla Congregazione delle Figlie del Nostro Sacro Cuore e cessione di altro terreno all'orfanotrofio Santa Lucia.

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 13-14.
Lavori al muro di cinta e tinteggiatura e lastricatura della Colonia agricola.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 2.
Stato finale dei lavori di tinteggiatura nell'ala occidentale del Padiglione Verga (esecutore Amedeo Crispino).
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 2.
Messa in opera dei cancelli al piano terra (esecutore Salvatore Guarino) e costruzione del massetto sottoposto al pavimento del trattenimento scoperto nell'ala orientale del Padiglione Verga (impresa Nicola Nobis). Fornitura e messa in opera di lastre marmo Trani nell'ala orientale del Verga (ditta Vincenzo di Mauro).
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 3.
Progetto di prolungamento del Reparto "Semitracquilli" e progetto di sopraelevazione del Padiglione Virgilio i cui lavori saranno completati nel 1962.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 3, f. 18.
Progetto di Francesco e Ugo Santoli per l'ampliamento del trattenimento coperto nel reparto "Semitracquilli".

MONTEVERGINE

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 3, ff. 4-6.
Vendita del complesso.

1961

SANTA MARIA MADDALENA

- s. d., *Padiglione Bianchi, refettorio*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 4.
Progetto di adattamento di sette ambienti al piano cantinato nell'ala occidentale del padiglione, con costruzione della relativa scala di accesso da ubicare nella parte settentrionale, accanto ai trattenimenti coperti e scoperti.
- 21 febbraio, *Liquidazione per fornitura Sezione Verga*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 2.
Delibera della Commissione amministrativa per la liquidazione della fornitura di mq 2000 di quadroni di cemento, impiegati per pavimentare i trattenimenti scoperti del Padiglione Verga.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 13-14.
Lavori di attintatura facciata dell'ex Colonia agricola e pavimentazione e rivestimento locali dell'Alloggio Suore, del refettorio del Reparto "Semitracquilli" e della villa esterna, nonché nell'Ufficio economato.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 2.
Preventivo per i lavori di costruzione del massetto sottoposto al pavimento dello spazio scoperto dell'ala occidentale del Padiglione Verga e stato finale dei lavori di pavimentazione e rivestimento delle pareti (esecutore Alfonso Pagliuca).
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 3.
Lavori di restauro della facciata del Padiglione Virgilio.
- 3 settembre, *s.n.*, ASOPa, Serie 3, Carteggio 1, f. 15.

Rafforzamento e ripristino locali refettorio Reparto “Semitranquilli” di Antonio Marfuggi.

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 18.
Riattivazione e sistemazione di alloggi nel Reparto “Tranquilli” al 2° piano del “grande fabbricato”.
- 25 luglio, *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 16.
Attintatura alla facciata del Padiglione Bianchi e adattamento a refettorio dell’ala occidentale del geometra Antonio Marfuggi.
- 13 febbraio, *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 20.
Progetto di ampliamento del reparto lavorazione dell’architetto Marcello Lucia.

1962

SANTA MARIA MADDALENA

- giugno, s.d., *Progetto per la riparazione e l’ammodernamento del Padiglione Verga e la costruzione di n. 2 trattenimenti coperti*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 2.
Capitolato speciale di appalto di Luigi Santoli.
- 10 agosto, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 15.
Progetto sala mensa e ristoro reparto “Semitranquilli” con sopraelevazione del 1° piano a dormitorio di Raffaele Argo.
- 9 novembre, *Copertura parziale trattenimento Sezione Buonomo*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 4-5.
Relazione di progetto dell’ingegnere Francesco Pitocchi con il dettaglio della nuova struttura in ferro con copertura in eternit.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 2.
Progetto costruzione barriera metallica sul parapetto di difesa della facciata settentrionale e lavori di restauro e attintatura della facciata (esecutore Antonio Puca).
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 3.
Lavori impermeabilizzazione in asfalto sui lastrici del Padiglione Virgilio e sulla cupola della chiesa e ammodernamento delle sale idroterapiche e dei servizi igienici del Padiglione Bonomo.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 15.
Ammodernamento dei locali destinati all’alloggio medico nella Sezione “Tranquilli”.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 17a.
Riparazione della centrale termica della Lavanderia.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 40-48.
Lavori rifacimento solaio Refettorio dell’Infermeria donne, creazione della Sala Operatoria.

1963

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 4-7.

Copertura del trattenimento, ripristino e riparazione dell'impermeabilizzazione in asfalto dei lastrici solari del Padiglione Bonomo.

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 40-48.

Ripristino alloggi nella Sezione "Tranquilli" al secondo piano dell'ala occidentale del "grande fabbricato".

1964

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 3, 15, 18.

Progetto del refettorio e del trattenimento nel Reparto "Tranquilli".

1966

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 23-32.

Rafforzamento, ripristino e ammodernamento locali dell'Alloggio Suore.

1967

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 3

Lavori vari all'impianto idrico e alla facciata del Padiglione Chiarugi e creazione sala medicature nel Padiglione Virgilio.

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 21-22

Ammodernamento e ampliamento impianti idrico-sanitari e dei locali alloggio infermiere nella Sala Osservazione Donne.

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 1.

Progetto ampliamento del Monoblocco A.

1968

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 1.

Espropriazione terreno e collaudo dei lavori eseguiti per la costruzione del Monoblocco B.

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 6.

Lavori di ampliamento del 2° lotto per la costruzione del Monoblocco A.

MONTEVERGINE

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 3, ff. 4-6.

Vendita del complesso con lettera di Raffaele Argo e relativa pianta.

1969

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 1.

Lavori di ampliamento del 2° lotto e progetto generale di variante per la costruzione del Monoblocco B.

- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 6.
Incarico redazione del progetto per il Monoblocco A.

1970

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 3 e ff. 40-48.
Lavori di pittura pareti e infissi all'ala nord del Padiglione Virgilio e trattenimento coperto del Reparto "Semitranquilli".
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 1.
Stato di consistenza finale del 1° lotto di lavori al Monoblocco B.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 4.
Verbale di consegna e certificato di pagamento del 1° lotto.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 5.
Processo verbale di consegna del 1° lotto.

1971

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 1.
Fine I° lotto del Monoblocco B.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 2.
Collaudo del Monoblocco B.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 3.
Lavori post nubifragio al I° lotto del Monoblocco B e prima visita di collaudo.

1972

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 40-48.
Progetto lavori di "restauro" al Padiglione Virgilio.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 1.
Liquidazione parcella I° lotto del Monoblocco B.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 2.
Liquidazione parcella I° lotto del Monoblocco B.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 4.
Lavori al I° lotto del Monoblocco B e collaudo dei lavori.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 4.
Seconda perizia di variante al progetto di ampliamento e ristrutturazione e conseguente sospensione lavori.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 5.
Completamento I° lotto del Monoblocco B e delibera della seconda perizia di variante.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 6.
Lavori ampliamento 2° lotto, progetto per il completamento del Monoblocco A.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 6.
Lavori di ristrutturazione e completamento 2° lotto e progetto per il completamento del Monoblocco A.

1973

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 4.
Lavori al 1° lotto - opere murarie al Monoblocco B.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 5.
Processo verbale ripresa dei lavori al 1° lotto del Monoblocco B.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 6.
Nomina del direttore per i lavori di ampliamento del 2° lotto del Monoblocco A.

1974

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 4.
Seconda perizia di variante al progetto di ampliamento e ristrutturazione del Monoblocco B.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 5.
Lavori di ampliamento e ristrutturazione e certificato ultimazione del 1° lotto del Monoblocco B
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 4.
Lavori ampliamento e ristrutturazione, rielaborazione della perizia generale di variante e assestamento del progetto del 2° lotto e del progetto di variante del III° lotto del Monoblocco B.

1975

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 3.
Lavori al 1° lotto del Monoblocco B.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 3.
Lavori al 1°-2°-3° lotto e consegna dei lavori del Monoblocco B, con relazione di accompagnamento al lavoro finale.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 4.
Lavori di ampliamento e ristrutturazione 1° e 2° lotto. Impianti termosanitari del Monoblocco B.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 4.
Certificato di non occupazione di suolo privato e liquidazione del 1° lotto delle opere murarie.

1976

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 4.
Seconda perizia di variante al progetto di ampliamento e ristrutturazione del Monoblocco B. Revisione definitiva dei prezzi contrattuali del 1° lotto.
- s.d., *s.n.*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 5.
Collaudo opere murarie del Monoblocco B e lavori di ristrutturazione e completamento del 1° lotto. Delibera di certificazione e liquidazione di fine lavori.

1977

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 4.
Lavori al 1° lotto - opere murarie al Monoblocco B.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 5.
Lavori del 1° lotto e certificazione assicurativa.

1978

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, ff. 2-3
Progetto ristrutturazione e ampliamento 1° lotto del Monoblocco B.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 3.
Lavori al 1° lotto del Monoblocco B.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 4.
Lavori al 1° lotto - opere murarie del Monoblocco B.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 4.
Liquidazione dei lavori al 1° lotto.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 5.
Progetto di ampliamento e lavori al 2° lotto del Monoblocco B.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 4, f. 6.
Certificato e parcella all'architetto Raffaele Argo in qualità di responsabile per il 2° lotto.

S.d.

SANTA MARIA MADDALENA

- s.d., *Perizia suppletiva lavori di ripristino sezione Cronicario*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 4-5.
Durante l'esecuzione dei lavori di riparazione dei danni causati dagli eventi bellici a cura del Genio Civile è emerso che i solai in legno di copertura del refettorio, del dormitorio e del trattenimento del Cronicario presentavano quadri fessurativi e deformativi e condizioni di degrado di serio pericolo. Le soluzioni prospettate ne prevedono il consolidamento o la sostituzione con strutture in c.a. e tavelloni, procedura quest'ultima ritenuta più vantaggiosa anche sul piano economico.
- s.d., *Sistemazione di alcuni reparti*, ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, ff. 4-5.
Progetto di sistemazione della lavanderia e di rifazione dei solai in legno del Cronicario e della Sala Musica.
- s.d., s.n., ASOPa, Carteggio, Serie 3, Categoria 1, f. 16.
Costruzione del trattenimento coperto al Padiglione Bianchi.

Apparati

Indice dei nomi

A

Adello V., 20n
Ajroldi C., 21n, 36n, 58n, 73n, 86n, 203 e n
Alinei A., 211
Amirante G., 24n, 58n, 59, 60 e n
Argo R., 55, 140d-145d, 206, 231, 241-242, 245
Ariola A., 234
Armocida G., 27n
Ascenzi R., 225
Azzurri F., 203

B

Baldini M., 26n
Basaglia Franca, 18n, 20n
Basaglia Ongaro Franco, 17 e n, 18 e n, 19 e n, 20 e n, 21n, 22, 27n, 56
Battistoni G., 70n, 71n
Bergomi M., 73n, 74n
Bettazzi B.B., 73n
Bianchi L., 53, 54
Bianchi P., 20n
Biffi S., 81n
Billod E., 83 e n
Biscontin G., 86n
Bonaparte G., 206
Bonucci F., 19 e n
Borrelli F.M., 40
Brancia Angelo, abate, 60
Bruno G., 99n
Buonomo G., 54

C

Cabras P.L., 27n, 28n, 88n
Campanini E., 28n
Caravaggio, avvocato, 45 e n, 219
Carillo S., 103n
Carotenuto Aldo, 205 e n
Carotenuto Alessandro, 32
Carrino C., 11, 32 e n, 33n, 62 e n, 77n, 205 e n, 206n
Cascella F., 46n, 48n, 52n, 54n, 56, 155d, 160d, 169d, 171d-172d, 175d, 186d-187d, 190d, 204 e n
Castiglioni C., 81n
Catania S., 31
Catapano C., 74 n, 204n
Catapano V.D., 10, 23n, 29n, 33n, 39n, 55, 56, 71n, 74 n, 102n, 204 e n, 205 e n
Cavallaccio S., 103n
Cecere T., 48n, 50n, 61 e n, 62n, 63n, 95n, 99n, 100n
Chiarugi V., 27, 28n
Chiti S., 28n, 88n
Cicconi A., 46n
Cioffi R., 36n
Cleopazzo F., 32, 40-41
Conolly J., 37
Corbellini G., 20n
Coronella A., 237
Costanzo F., 97-98
Crippa M.A., 21n, 36n, 58n, 73n, 86n, 203, 204n
Crispino A., 51, 240
Cuneo C., 204n

D

D'Angelo D., 64n
 D'Aniello P., 225
 D'Aniello R., 63 e n, 64 e n, 65n, 66n, 67n,
 147d, 191d, 196d-197d, 206
 D'Aprile M., 11, 13, 23n, 86n, 91n,
 103n, 106n, 156d, 158d, 162d, 174d,
 177d-178d, 181d-182d
 D'Elia P., 63
 Dall'Acqua M., 73n, 74n
 De Echaniz, 219
 De Martino R., 223-224
 de Martino Urbano, abate, 60
 De Paolis V., 93, 96n, 97-98, 104n, 226-231
 De Peri F., 26n
 De Rosa G., 27n
 De Stefani L., 106n
 Di Costanzo R., 11, 32n, 33n, 77n, 205, 206n
 Di Martino R., 41
 Di Mauro V., 51, 240
 Di Vittorio P., 20n
 Diana B., 235-236
 Diversi C., 215
 Donghi D., 91 e n
 Donnorso, duca, 92n
 Doti G., 21n, 36n, 58n, 73n, 203, 204n
 Driussi G., 86n
 Dupallans J.G.D., 27 e n, 28, 77, 88n

E

Enselmi C., 55
 Esposito E., 33n, 74n, 204n
 Esposito M., 12, 13, 72n
 Esquirol J.É.D., 28 e n, 73, 77, 205

F

Fabozzi L., 97
 Farinaro L., 64 e n, 65n, 66n
 Fazzini G., 40
 Federi F., 45-47
 Ferdinando II di Borbone, 36
 Ferrandino L., 56
 Ferrara D., 226
 Ferri L., 103n
 Ferrucci F., 26n
 Fiengo G., 58n, 60 e n, 66n, 68 e n, 95n, 103n
 Fortunato N., 148d
 Foucault M., 20n, 22, 26 e n

Fra Domenico, 60
 Fra Marco da Sanseverino, 59
 Fragnito O., 52-53
 Francesco I imperatore d'Austria, 71
 Fusco G., 148d

G

Gallo N., 226
 Galloni A., 73
 Gambardella A., 10
 Gardella I., 203
 Gentile A., 95n, 105n, 212, 215-216, 219
 Gentile G., 47, 94n, 220-221, 224
 Giametta S., 55, 56n, 102, 128d-139d,
 183d-184d, 206
 Giordano T., 36
 Giura L., 40
 Giuseppe II d'Asburgo-Lorena, 36
 Gnasso A., 102
 Goffman E., 18n, 20 e n
 Golia A., 51, 223-224
 Gualandi D., 29, 30n, 74 e n, 75-77, 90 e n,
 111d
 Guardamagna L., 21n, 36n, 58n, 73n, 86n,
 203, 204
 Guarino S., 240
 Guarnieri P., 26n
 Guerriero L., 58n, 60 e n, 66n, 68 e n, 95n,
 103n,
 Guglielmo da Vercelli, 59
 Guislain J., 76 e n, 77, 83

H

Halliday A., 30, 31n
 Hansen C.F., 72 e n, 73 e n
 Harsdorff C.F., 72n
 Hegel G.W.F., 70, 71 e n

I

Invitti Sacco G., 32
 Irdi S., 218

J

Jervis G., 20 e n
 Jetter D., 72n
 Jørgensen L.B., 73n

K

Kalin R., 22n
Kirkerup A., 72n

L

La Pegna E., 46, 52-54, 204
Labat A., 84 e n
Landi S., 86n
Lanza L., 13, 86n, 153d
Lautard J.B., 76 e n
Lenza C., 11, 21n, 36n, 58n, 73n, 78n, 86 e n, 203, 204n
Linguisti G.M., 22, 23, 25, 27 e n, 28-30, 32-33, 35, 40, 45, 56, 71, 74-75, 77-78, 83, 88, 99, 205, 209-214
Lippi D., 26n, 27n, 28n, 88n
Livi C., 49, 78 e n, 79-80
Lombroso C., 225
Lopez B., 40
Lucia M., 56, 241
Lund H., 72n, 73n

M

Maffei N., 86n
Magliulo R., 230
Mahler E., 72n
Manzo E., 13, 17, 23n, 36n, 58n, 61n, 86n, 155d, 157d, 159d, 161d-168d, 170d-177d, 179d-180d, 183d-185d, 188d-189d, 198d-199d
Marfuggi A., 106n, 107n, 236-237, 239-241
Martino M., 86n
Mastrullo Amato, abate, 60
Mauriello C., 219-221
Meyn P., 72n
Miglioli M., 73n, 74n
Miraglia B.G., 11, 35 e n, 37-38, 40-42 e n, 43 e n, 44n, 45 e n, 46 e n, 48, 52, 55, 56, 62 e n, 81 e n, 82n, 114d-116d, 205, 218
Missiroli L., 20n
Monaco F., 209
Mongelli G., 58n, 59 e n, 60 e n
Morabito Z., 86n
Morandi R., 71n
Morandotti M., 23n, 86n

Mormile R., 208-209
Moschetti F., 209
Motti G., 52
Mouras, 100
Murat G., 10, 22, 25, 206
Muratori L.A., 24 e n
Musco G., 218
Musto G., 38

N

Naples Water Company Limited, 99
Napoleone G., 210
Neri M.L., 21n, 36n, 58n, 73n, 86n, 203, 204
Nobis N., 51, 240
Nørregård-Nielsen H.E., 73n

O

Orabona A., 212-214
Orabona D., 227-228
Oury J., 22

P

Padricelli L., 36n
Pagliuca A., 240
Parchappe de Vinay, J.B.M., 78 e n
Parente G., 24n, 36n, 89n,
Pavone A., 91n, 92n, 96 e n., 98-101
Petit-Radel P., 27n
Petranga G., 36n
Piacentini M., 203
Picone P., 205 e n
Pinel P., 18, 22, 26, 28, 70, 205
Pisani L., 101, 105, 212, 214
Pitocchi F., 56, 239, 241
Pozzi, 92n
Puca Annibale, 55
Puca Antonio, 51, 241

Q

Quaroni G., 203

R

Raabyemagle H., 72n

Rascato E., 58n
Renzi E., 26n
Ricchetti C., 98, 227
Ricchetti G., 97-98, 225, 227-228
Romano G.B., 234
Ronchi S.M., 32
Rossi A.A., 34n
Russo V., 106n

S

Sabatino F., 20n
Sabbatino G., 60
Salzano, 238
San Benedetto, 60
San Donato da Ripacandida, 60
San Giovanni Battista, 60
San Guglielmo, 60
Santamaria F., 63
Santoli F., 238-240
Santoli L., 241
Santoli U., 64-65, 128d, 240
Saporito F., 91 e n.
Sasso C.N., 36 e n
Savorra M., 23n, 86n
Schalk, 100
Selmer H., 73 e n
Serraglio R., 12, 192d-195d
Serristori L., 31
Simoneschi G., 11, 29n, 32, 33 e n, 34-36 e n, 37-40, 77, 87, 215
Slavich A., 18, 20
Smidt C.M., 72n
Spatuzzi A., 220
Stassano N., 11, 36 e n, 37 e n, 38-40 e n, 42 e n, 43 e n, 44 e n, 46-50, 61-62n, 77-78, 88, 90, 93-94 e n, 95n, 99, 102, 112d-116d, 215-224
Suadicani C.F., 72
Suore della Carità di Santa Giovanna Antida
Thouret, 62

T

Tamburini A., 225
Tito J.B., 18
Torriero G., 65n
Tosquelles F., 22

Tota A.L., 107n
Tucci E., 234
Turchi M., 20n

V

Valente P., 36
Vanacore G., 56
Verga A., 80-83
Vezzoli V., 26n
Virgilio G., 42 e n, 48 e n, 49 e n, 50-51 e n, 52, 55, 82-83, 90, 96-97, 99, 103n, 110d, 117d-123d, 204 e n, 224, 228
Virno G., 234
Vitagliano D., 64
Vitagliano R., 63-64, 146d, 234
Vitale A., 212
Vitale C., 219-221
Vizioli F., 54
Volpicella F., 34 e n
Vovola P., 67
Vulpes B., 30, 34 e n

W

Wagner, 100

Z

Zurlo G., 27

Indice dei luoghi*

A

Afragola (loc. Santa Maria La Nova), 99

Avellino, 42, 59

Aversa,

Chiese:

Sant'Agostino degli Scalzi, 93, 106, 228, 229, 230

Santa Maria di Montevergine, 59, 60, 64-67, 191d-196d

Santa Maria Maddalena, 9, 24, 47, 55, 57, 64, 79, 89, 91, 105, 164d, 165d, 166d, 167d, 212, 222

Santissima Trinità dei Cappucci al Monte, 190, 209

Edifici residenziali:

Casa D'Ambrosio a Torrebianca, 94n

Casa Monserrato, 92 n

Casa (o Villa) Motti, 9, 92 n

Casa Pozzi, 229, 92 n

Condominio Sant'Agostino, 148d, 198d-199d

Condominio Vitagliano, 68, 197d

Palazzo Vitagliano, 64

Località:

Contrada Torrebianca, 25

Fondo Nocito, 210

Monasteri:

Casa Santa dell'Annunziata, 62

San Francesco di Paola, 23-24

San Lorenzo *ad Septimum*, 215, 220

Sant'Agostino degli Scalzi, 11, 25, 80

Santa Lucia, 239

Santa Maria di Montevergine, 58

Santa Maria Maddalena degli Zoccolanti, 9, 11, 24, 89, 92

Piazze:

Vittorio Emanuele III, 99

Porte:

Carrese, 210

San Nicola, 24

Vie:

Cangemi, 98

di Ducenta, 98

Linguiti, 9, 23

per Carinaro, 91

Vittorio Emanuele III, 67n, 193d

B

Bari, 42

Benevento, 42

Bicetre, 22, 26

Manicomio, 22, 26

*Il presente indice non comprende la città di Aversa e tutti i luoghi direttamente o indirettamente relativi alle Reali Case de' Matti e successive denominazioni in quanto soggetti preminenti del volume.

Bologna, 29
Ospedale Psichiatrico “Suor Orsola”, 29

C

Cagliari,
 Università, 53
Caivano, 209
Camerino, 203n
Canada, 19
Capua, 59
Casamarciano,
 Badia dei Virginiani, 24
Caserta, 21, 24
Catanzaro, 42
Chieti, 42
Civitella del Tronto, 46
Copenhagen, 72n
 Municipio, 72n
 Ospedale “Sankt Hans”, 72n
 Palazzo reale di Christiansborg, 72n
 Prigioni, 72n
Cosenza, 42
Cour-Cheverny, 22
 Ospedale Psichiatrico “La Borde”, 22

D

Danimarca, 73

E

Europa, 10, 70, 83

F

Ferrara, 20
Foggia, 42
Francia, 22, 26

G

Gheel, 19
Giugliano (Na), 209

Gorizia, 17-18, 20-21
Ospedale Psichiatrico Provinciale, 17, 20

H

Hanwell,
 Ospedale, 37

I

Inghilterra, 37
Italia, 9, 10, 11, 18, 21-23, 27-28, 40, 42-43,
 61, 77, 79, 83, 203

J

Jugoslavia, 18

M

Macerata, 203
Mercogliano, 59
 Santuario di Montevergine, 59
Milano, 203n
Molise, 42
Moncalieri, 84

N

Napoli, 73, 78, 82 n, 213
 Albergo dei Poveri, 36
 Chiesa di San Francesco di Paola, 36
 Ospedale “Incurabili”, 11, 24-25, 27
 Ospedale Psichiatrico “Leonardo Bian-
 chi”, 206n
 Ospedale “San Francesco di Sales”, 82 n
 Palazzo Reale, 36
 Real Collegio Medico-chirurgico, 34
 Serino, fiume, 97, 99 e n
 Università, 37, 53

P

Palermo, 203n
Parigi, 22
Parma, 20
Perugia, 19
 Manicomio di Santa Margherita, 19
Pisa, 203n
Potenza, 42, 203

R

Reggio Calabria, 203n
Reggio Emilia, 42
 San Lazzaro, 74 e n, 105
Regno di Napoli, 23, 27, 71, 111d
Roma,
 via Bissolati 21,67 n
Russia, 31

S

Salerno, 42
Salpetiere, 33
 Manicomio, 33
Sant'Angelo dei Lombardi (Av), 59
Santa Maria Capua Vetere (Ce), 61, 64n, 91n
Schlewing, 72
 Sindssygehospital, 72
Siena, 48, 78n, 203
 Manicomio di San Niccolò, 48
 Università, 78n
Svezia, 73

T

Teramo, 42
Terra di Lavoro, 25, 42, 45
Torino, 83, 203n
Torre del Greco (Na),
 Casa, 24
Trentola-Ducenta (Ce), 57
Tribunale di Terra di Lavoro, 60, 61
Trieste, 21

V

Vienna, 36
 manicomio Narrenturm, 36

Elenco delle illustrazioni e dei disegni*

Virgilio G. (1883), *Delle malattie mentali e del governo tecnico dell'Asilo nel quinquennio 1877-1881; conto statistico-clinico reso alla commissione amministrativa per Dr. G. Virgilio*, tipografia dell'Istituto Artistico di Giacomo Turri e Figli, Aversa. Figg. 1, 9-12.

Gualandi D. (1825), *Osservazioni sopra il celebre Stabilimento d'Aversa nel Regno di Napoli e sopra molti altri spedali d'Italia destinati alla reclusione e cura de' pazzi, con alcune considerazioni sopra i perfezionamenti di che sembra suscettivo questo genere di stabilimenti*. Con due tavole in foglio, Tipografia de' Fratelli Masi, Bologna. Fig. 2.

Stassano N. (1856), *Progetto di Ampliamento e restauro del Real Morotrofo della Maddalena in Aversa*, stabilimento tipografico di Gaetano Nobile, Napoli. Figg. 3-4.

Stassano N. (1862), *Progetto del Real Manicomio in Aversa per l'architetto Nicola Stassano. Sul programma del Direttore signor Miraglia*, Stabilimento tipografico del Gaetano Nobile, Napoli. Fig. 5.

Miraglia B.G. (1861), *Programma di un manicomio modello italiano seguito dall'applicazione dei precetti del programma alle riforme del R. Morotrofo di Aversa*, Tipografia del Real Morotrofo, Aversa. Fig. 6.

*In ordine di inserimento.

Miraglia B.G. (1862), *Della costruzione di manicomio muliebre: appendice al programma di un manicomio modello italiano*, Tipografia del Real Morotroffio, Aversa.
Fig. 7.

Miraglia B.G. (1866), *Programma su la riforma del Manicomio ausiliario detto S. Agostino in Aversa del Dottore Cav. B.G. Miraglia [...] seguito dal Progetto architettonico dell'arch. N. Stassano e dalla deliberazione della Commissione amministrativa dello stesso R. Manicomio*, Tipografia del Real Manicomio, Aversa.
Fig. 8.

Virgilio G. (1890), *Il manicomio di Aversa secondo la sua definitiva sistemazione edilizia: programma medico [di] G. Virgilio [...] seguito dal progetto architettonico [di] Pietro D'Aniello*, Panfilo Castaldi, Aversa.
Figg. 13-19.

Archivio Storico dell'ex Ospedale Psichiatrico "San Lazzaro" di Reggio Emilia
Figg. 20-23.

Sirio Giametta
Figg. 24-41.

Archivio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Napoli
Figg. 42-56

Atto notarile del 30 ottobre 1939 mediante il quale se ne cedeva una porzione a Raffaele Vitagliano
Fig. 57.

Planimetria catastale
Fig. 58.

Raffaele D'Aniello
Fig. 59.

Nicola Fortunato
Fig. 60.

Gaetano Fusco
Fig. 60.

ASL Caserta, UOC Tecnico Patrimoniale e Manutenzione Immobili Territoriali
Figg. 61-66.

Luana Lanza
Fig. 67.

Elenco delle fotografie*

Archivio Storico dell'ex Ospedale Psichiatrico "San Lazzaro"
Figg. 19, 21.

Cascella F. (1913), *Il R. Manicomio di Aversa nel 1° centenario della fondazione. 5 maggio 1813 - 5 maggio 1913, cenni cronostorici con prefazione del prof. Eugenio La Pegna*, Tipografia Fratelli Noviello, Aversa
Figg. 1, 7-8, 22, 24, 26, 31, 51-58.

D'Aniello Raffaele
Figg. 59, 64-67.

D'Aprile Marina
Figg. 3, 5, 11, 29, 35, 37-38, 41-44.

Giametta Sirio
Figg. 46, 48.

Google Earth
Fig. 70.

Manzo Elena
Figg. 2, 4, 6, 9, 10, 12-18, 20, 23, 25, 27-28, 30, 32-34, 36, 39-40, 45, 47, 49-50, 54-57, 68-69.

Serraglio Riccardo
Figg. 60-63.

*In ordine alfabetico.

L'ex Ospedale Psichiatrico "Santa Maria Maddalena" di Aversa, fondato nel 1813 come Real Casa de' Matti, è stato uno dei più importanti manicomi italiani per sperimentazioni terapeutiche e architettoniche. Costituito da una Casa Centrale nel monastero di Santa Maria Maddalena e tre succursali nei conventi dismessi dei Cappuccini, di Montevergine e di Sant'Agostino degli Scalzi, ha attraversato fasi alterne che ne hanno minacciato l'integrità: la sede principale, di 17 ettari, è in stato di abbandono e ospita attività eterogenee; due succursali sono state trasformate e un'altra è allo stato di rudere. Il degrado è stato accelerato dalla Legge "Basaglia" (1978) e dalla definitiva chiusura del manicomio, nel 1999.

Questo volume vuole essere un contributo innovativo allo studio dell'istituzione manicomiale: ne affronta la storia in modo multidimensionale cercando di superare le tradizionali indagini settoriali ed esplorando il legame profondo tra l'architettura e le pratiche sociali, cliniche e legislative. Grazie a un'analisi accurata delle fonti storiche e documentarie, che risponde alla necessità di un aggiornamento storiografico, i saggi offrono nuovi spunti di riflessione sul significato e l'impatto che esso ha avuto sulla società contemporanea.

Marina D'Aprile, architetto, PhD. Dal 2002 professore di Restauro presso l'Università della Campania Luigi Vanvitelli, si occupa della conservazione e del riuso delle architetture più "fragili". A lungo ha studiato gli apparati costruttivi della tradizione regionale per favorirne la tutela.

Monica Esposito, architetto, PhD. Ricercatore in Storia dell'Architettura presso l'Università della Campania Luigi Vanvitelli, è il Principal Investigator del progetto di ricerca THERME. È autrice di una monografia sui rapporti in campo architettonico tra l'Italia e la Danimarca in età moderna e di vari saggi in rivista di classe A sull'architettura termale e sulle trasformazioni urbane di Napoli in relazione alle leggi sulla tutela del paesaggio.

Elena Manzo, architetto, PhD. Professore ordinario di Storia dell'Architettura presso l'Università della Campania Luigi Vanvitelli, responsabile di progetti di ricerca in ambito nazionale e internazionale, è il Co-Principal Investigator del progetto THERME. Vincitrice di borse di studio, è autrice di monografie e di saggi, frutto dei suoi studi sul rapporto tra architettura e città in età moderna e contemporanea, sulla cultura architettonica del Regno di Napoli, su Napoli tra Ottocento e Novecento, sull'architettura moderna in Danimarca e nei Paesi Scandinavi, sull'architettura termale tra XIX e XX secolo e sui viaggiatori e l'antico in età moderna.